

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

GIUSEPPE ARRIVABENE

COMPENDIO  
DELLA STORIA DI MANTOVA  
[1799-1847]

a cura di RENATO GIUSTI



MANTOVA 1975



ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

GIUSEPPE ARRIVABENE

COMPENDIO CRONOLOGICO-CRITICO  
DELLA STORIA DI MANTOVA  
DALLA SUA FONDAZIONE SINO AI NOSTRI GIORNI

TOMO SESTO

A CURA DI  
RENATO GIUSTI

MANTOVA 1975



## P R E M E S S A

Se la stampa di un'opera inedita, significativa o meno che sia, può stimolare l'interesse e la curiosità di editori e di eventuali lettori per la serie di problemi che suscita e insieme per una sua corretta lettura nell'ambito della produzione letteraria e storiografica contemporanea, tale è il caso dell'opera che pubblichiamo non per la novità dell'assunto e dei risultati, o per la personalità dell'autore, Giuseppe Arrivabene, ma soprattutto perché il volume finora inedito (ed in verità poco noto e poco consultato dagli studiosi) costituisce la parte conclusiva del *Compendio cronologico - critico* della storia di Mantova che va sotto il nome del Volta.

Non si tratta dunque di rinverdire o ridimensionare una « gloria locale », quanto piuttosto si vuole mettere a disposizione degli studiosi un testo che, se da un lato serve di effettivo completamento ad un'opera, dall'altro senza dubbio appartiene alla produzione tipica di cronisti e di poligrafi che sembrano ignorare metodi e fini della nuova storiografia sorta con l'illuminismo e nell'età romantica; la citazione erudita, la « scelta » delle notizie, il riferimento a particolari di scarso rilievo, la perplessità nell'inserire fatti di portata locale in un più generale contesto che li renderebbe più comprensibili, ecc. caratterizzano una concezione storiografica che pare esprimersi al di fuori dei grandi dibattiti — circa lo spiegare storico — svoltisi in tutta Europa in quel torno di tempo<sup>1</sup>. Nel fervore degli studi storici del primo Ottocento, come il pensiero storico e la pratica educativa dovevano fare i conti con la Rivoluzione francese e le sue conseguenze politiche, il nuovo assetto europeo nell'età della restaurazione, il nascente spirito nazionale ecc., così l'erudito e il letterato « di provincia » dovevano accettare il confronto con la nuova realtà in gestazione, direttamente o indirettamente assu-

mendo una posizione ben definita nel quadro della cultura militante del tempo, anche se il tema trattato riguardava i secoli più lontani e restava nel solco della tradizione.

Senza voler inserire gli storici mantovani tra la fine del '700 ed il primo Ottocento nell'ambito della « maggiore » storiografia dell'epoca, è da dire che, dopo la « cronaca » dell'Amadei e l'opera di G. B. Visi, « tuttora insuperato tra gli storici mantovani » secondo il Luzio, soltanto al Volta, all'Arrivabene e poi al D'Arco<sup>2</sup> dobbiamo riferirci per lo studio della vita politica e della cultura mantovana dai tempi antichi al XIX secolo, per quanto ciascuno di essi abbia un suo campo di esplorazione ed un diverso metodo di indagine. « Il Volta era cronista, più che storico di razza come il Visi: però la modestia delle sue mire, accoppiata alla diligenza assidua burocratica, gli permise di impostare solidamente quel compendio, che è dopo tutto ancora il più maneggevole libro stampato di sicura consultazione per la storia di Mantova. I fatti vi sono ordinati per data, senza rilievo, senza prospettiva, in quel promiscuo e pedestre avvicinarsi di grandi avvenimenti con locali quisquiglie: sproporzionata e stucchevole la preponderanza accordata alle particolarità di storia ecclesiastica, fondazione di chiese, di conventi, morte di religiosi, di santi ecc. Ma in compenso il Volta ha lavorato sulle fonti, è esatto, equanime; sa conciliarsi perciò la fiducia, e ispirò col suo esempio fecondo anche l'opera de' continuatori, che a cominciare dalla metà del secondo volume tesserono la tela ordita da lui »<sup>3</sup>. Il giudizio espresso dal Luzio più di cinquant'anni fa, anche se è in parte da ridimensionare dopo gli importanti lavori del Quazza, la pubblicazione (in 11 volumi) della *Storia di Mantova* a cura dell'Istituto Carlo D'Arco, ed una miriade di volumi, articoli e memorie su ogni argomento di storia mantovana, coglie tuttavia nel segno perché efficacemente sottolinea da un lato la preparazione e le doti di equilibrio del Volta, e dall'altro l'utilizzazione di « carte dell'Archivio segreto » a fondamento di qualche capitolo del *Compendio cronologico-critico*. A illustrazione del quale, e del suo « primo » autore, val la pena di leggere una pagina inedita di Giuseppe Arrivabene, benemerito continuatore dell'opera medesima dal secondo volume in avanti.

« Il Volta nacque in Mantova il 23 di ottobre del 1751: da Giuseppe Ottaviano e Catterina Signorini, che posero ogni cura alla educazione di lui. Studiò nel patrio collegio de' Gesuiti le belle lettere, e la filosofia, indi applicò alle leggi; e come ne' costumi, e nella religione, così nella carriera scolastica si distinse. I suoi primi lavori furono il Panegirico di Maria Teresa imperatrice in versi sciolti stampato nel 1774, e le memorie sulla vita, e sugli scritti del giureconsulto mantovano Bonifacio Vitalini, indirizzate all'abate Bettinelli suo benevolo, e pubblicate l'anno seguente. Ammaestrato nel diritto dal rinomato Angelo Petrozani, conseguì il diploma di dottore in ambe le leggi nel 1775, e diede saggio lodevole di profitto in alcune allegazioni civili, e criminali; talché il genitore l'anno stesso lo spedì a Vienna a viepiù confermarlo nella giurisprudenza. Egli però, cattivatosi in quella metropoli l'amicizia di varj dotti, ben presto s'infastidì della pratica forense, e trasse ad applicazioni che al genio suo erano più conformi. La varia letteratura, e le belle arti divennero il primario suo corpo; e non mancò nè di solerzia a crescere di cognizioni, nè di accorgimento a porsi in corrispondenza con personaggj di molto nome; fra i quali il Metastasio, il cardinale Garampi, il barone ministro Sperges, e l'abate Denis direttore della biblioteca imperiale lo ebbero carissimo, e non esitarono a palesarne i meriti all'augusta Maria Teresa; la quale nel 1778 lo ritornò in patria segretario della R. camera dei conti, e prefetto della biblioteca allora appena nascente. Sembra quasi incredibile, ch'egli potesse a un tempo attendere ai nuovi impieghi, e progredire nei diletti suoi studi, e pure, senza nulla omettere dei doveri inerenti alla segreteria si diede alla erezione della pubblica biblioteca, che in pochi anni comprese oltre a 30 mila volumi bene ordinati e ne contò 50 mila nel 1822; progettò di escludere dal Parnaso le baje mitologiche coll'insinuare più sodi argomenti, pubblicando a tale scopo le poesie, e l'elogio dell'abate Salandri nel 1783, e poscia due centurie di sonetti biografici del conte Girolamo Murari; e nel 1793 intraprese un Giornale di letteratura italiana, e un altro di letteratura straniera, stampandone con plauso 5 volumi in ottavo del primo, e due del secondo, coadjuvato dal fratello Giovanni Serafino negli articoli, che ri-

guardavano la storia naturale, la chimica, e la medicina. Amò inoltre le belle arti, e ogni mezzo adoperò a favorirne gli artisti; e contribuì al maggior decoro dell'accademia di scienze, lettere, ed arti, nella quale fu uno de' censori per la classe di belle lettere. Venne poscia con decreto imperiale, che lo dichiarava benemerito della patria letteratura, nominato nel 1795 prefetto del museo antiquario, delle cui epigrafi lasciò manoscritta l'illustrazione; nè solamente gli diede quell'ordine, che potea convenirgli; chè nelle frequenti occasioni di viaggi per unire materiali a comporre la storia patria lo arricchì di molti pezzi a sue spese, comechè sempre eguale a se stesso, incapace di far male a nessuno, e alieno dalle discordie politiche venne ciò non ostante preso di mira dal partito repubblicano, quando la nostra città nel 1799 era stretta d'assedio dagl'imperiali; e la notte dopo il giorno 8 di maggio, mentre le artiglierie tedesche fulminavano, fu con altre 13 persone sopra un carro fatto uscire di Mantova: dal qual pericolo evase incolume, e rimesse poi le cose in qualche ordine tornò in seno della famiglia. Stabilitosi il governo francese, e sempre infervorato del bene patrio, non ricusò in tempi calamitosi le cariche offertegli; quelle cioè di membro del municipio, di deputato ai comizj di Lione, di elettore e poi presidente del collegio dei dotti, e di podestà: nei quali impieghi sacrificò la pace domestica e si pose in gravi cimenti a procurare il minor male ai proprj concittadini; al qual fine seppe anche prevalersi della ostentazione letteraria del generale Miollis, che gli avea presa affezione, e che giovò a salvare non pochi monumenti, i quali sarebbero stati, come ne furono tanti altri, distrutti dal democratico vandalismo. Dal 1797, epoca dell'esordio delle repubbliche italiane, gli furono tolti gli stipendj, che godeva quale direttore della biblioteca, e del museo, che rimasero chiusi al pubblico; ma nulla meno non intermise le sue preoccupazioni letterarie: anzi non contento delle succinte notizie patrie che dal 1779 fino al 1816 soleva divulgare ne' diarij annuali, si accinse a stendere una compiuta storia, il cui primo volume in 8° uscì nel 1807 col titolo di Compendio cronologico-critico della storia di Mantova. Quest'opera, che pei molti successivi impegni di lui rimase interrotta, gli valse per ottenere nel nostro liceo dal 1808

la cattedra di eloquenza, e di storia. Ripristinatosi il dominio austriaco del 1814 in Italia, fu scelto per segretario dal marchese Luigi Cavriani deputato a Vienna per la nostra provincia; e retroceduto, oltre al presiedere alla biblioteca, e al museo, gli si moltiplicarono gl'incarichi, quali furono di fabbriciere della cattedrale, e della basilica di S. Andrea, di direttore del R. liceo, e di conservatore della digagna per le irrigazioni delle risaje fuori S. Giorgio.

Affranto in ultimo dalle fatiche, e preso dalla sinòca catarrale, colla consueta sua cristiana rassegnazione incontrò la morte, che gli sopraggiunse nella età di 71 anni e mezzo: ed ebbe pubbliche esequie nella cattedrale, e ai 25 di aprile nella chiesa di S. Barbara, ove il dottore Andrea Cristofori gli recitò il funebre elogio. Ogni classe di cittadini compiansè la perdita di un uomo ingenuo, di costumi illibati, pronto al beneficio, indefesso nel giovare ad altri, tollerante delle avversità, sapiente senza alterigia, e affabile con tutti. Si distinse egli anche nella epigrafia usando un'aurea latinità; ed ebbe non mediocre cognizione delle lingue francese, greca, spagnola, e tedesca. Contrasse stretta amicizia cogli Affò, Zanetti, Lanzi, Andres, Tiraboschi, Bettinelli, ed altri luminari delle lettere, e delle scienze; e appartenne a dieci accademie, fra le quali a quella d'iscrizioni, e delle lettere di Parigi. Oltre alle opere sovraindicate e a varj componimenti poetici inseriti in diverse raccolte, e specialmente nelle Rime degli Arcadi; diede in luce le seguenti: *Notizie sulla vita di S. Giovanni Buono* nel 1778, *Notizie d'alcuni letterati della famiglia Arrivabene* nel 1780, *Osservazioni sopra una chiave di bronzo disotterrata in Mantova l'anno 1730*, *Dell'origine della zecca, e delle monete di Mantova* nel 1782, *Descrizione storica delle pitture del R. palazzo del Te*; e *Notizie storiche dell'abate Salandri* nel 1783, *Saggio storico-critico sulla tipografia mantovana del XV secolo* nel 1786, *Elogio di Giannantonio Scopoli* nel 1788, *Lettera sulla laurea di Filippo Vagnone poeta piemontese del secolo XV* nel 1792, e *Saggio storico sull'insigne reliquia del preziosissimo sangue di Gesù Cristo* nel 1820, che fu l'ultimo de' suoi pregiati lavori<sup>4</sup>.

A integrazione di quanto scrissero in tempi diversi il Cristo-

fori, l'Arrivabene, il D'Arco e, di recente, il Faccioli<sup>5</sup>, offriamo anche noi qualche suggerimento d'interpretazione e soprattutto alcuni documenti, atti a meglio definire la personalità e l'azione culturale del Volta, in pochi e ben circoscritti periodi della sua vita. In particolare per il periodo viennese, le lettere al Bettinelli attestano i suoi rapporti col barone di Sperges, le conversazioni con monsignor Garampi, nunzio apostolico, e col Metastasio<sup>6</sup>, la sua attività letteraria e soprattutto lo stato d'animo durante la lontananza da Mantova: « Le dirò bene, che non mi dispiace il soggiorno di questa Metropoli, perché trovo di che intrattenermi con mio vantaggio. Il comodo di una superba Biblioteca, e la frequenza degli uomini dotti, co' quali spesso ho il piacer di trovarmi, mi fanno a poco a poco dimenticare il rincrescimento provato nell'abbandonare per qualche tempo la Patria, i parenti, e gli amici. Dio voglia, ch'io mi conservi in prospera sanità ne' due o tre anni di mia dimora in Vienna, acciocchè valga ad approfittare de mezzi, che util mi rendano un qualche giorno alla Famiglia e alla Patria ! (...). Qui nulla corre di nuovo, ed è qualche tempo, che non intendo notizie della nostra Accademia. Poco dopo di esser partito da Mantova ho avuto la nuova, che i Signori del Direttorio [dell'Accademia] mi avevano onorato di un premio di cento fiorini *per avere illustrato varii punti di storia patria* ecc. Questa nuova comunicatami dal Sig. Segretario mi ha veramente sorpreso. Intendo però, che qualch'altro de' nostri sia stato premiato sotto altro titolo. Ho ripigliato il lavoro, che aveva intrapreso in Italia, e di cui ho parlato altre volte nelle mie lettere. Spero, che non andrà molto, ch'io l'avrò terminato, ricevendo non piccol soccorso da questa Biblioteca Imperiale. L'operetta riesce fin d'ora a genio mio, e se mi verrà fatto di compirla, come desidero, avrà per titolo: *Considerazioni sulla origine del corrompimento del buon gusto nella Letteratura Italiana del secolo XVII* <sup>7</sup>.

Se il primo soggiorno viennese aveva dato al Volta l'occasione di studi e di relazioni culturali che egli pensava di porre a vantaggio dell'Accademia di scienze e lettere e del Mantovano<sup>8</sup>, i viaggi successivi, le difficoltà della « carriera », le polemiche e le cabale in Vienna o in Mantova, che talora lo tenevano lontano

dalla « patria »<sup>9</sup>, non sminuivano il suo amore per gli « ozi letterari » e l'impegno culturale che, di tanto in tanto si manifestava con ricerche, pubblicazioni, istituti culturali, concretandosi in progetti in seguito realizzati: « al mio ritorno le comunicherò un Progetto per intraprendere in Mantova un Giornale letterario, che ho combinato in questi ultimi giorni dietro una proposizione da me fatta al Dipartimento d'Italia, perchè la subordini a S.M. Spero, che non solamente otterrà la di Lei approvazione, ma la impegnerà ad entrarvi a parte col maggiore interesse »<sup>10</sup>. Per quanto l'auspicio della società letteraria « animata da vero zelo pel decoro dell'Italia » non trovasse presso le autorità di governo il conforto del completo appoggio sperato dal Volta, che aveva chiesto qualche agevolazione per facilitare la diffusione del periodico, è da dire tuttavia che — a continuazione del *Nuovo Giornale dei letterati d'Italia*, edito a Modena a cura del Tiraboschi<sup>11</sup> — uscì per un paio di anni in Mantova sotto la direzione del Volta il *Giornale della letteratura italiana*, (1793-95), che venne pubblicando scritti di G. Rinaldo Carli, del Romagnosi, di Serafino Volta e di altri. Dal prospetto del *Giornale*, diffuso alla fine del 1792<sup>12</sup>, si desumono gli intenti squisitamente letterari della rivista, che tendeva a raccogliere notizie della letteratura nazionale e dei paesi esteri « onde avere d'anno in anno speditamente, e colla minore spesa possibile un quadro, per così dire, compiuto de' progressi delle utili cognizioni, senza ricorrere a tanti Giornali forestieri, moltiplicati in oggi per tale maniera, che non v'ha quasi scienza od arte, la quale non abbia il suo particolare Giornale »<sup>13</sup>.

Ma non solo ai fatti letterari, alla vita dell'Accademia, agli intrighi della « politica locale » negli anni 90 (dopo la destituzione da Intendente politico e la morte di G. B. Gherardo D'Arco, il ripristino dell'autonomia del Ducato con Leopoldo II e la conclusione dell'età delle riforme nella Lombardia austriaca) si doveva rivolgere Leopoldo Camillo Volta, mentre in tutta Europa sempre più preoccupanti diventavano le ripercussioni della rivoluzione francese, dei cui eventi anche il *Foglio di notizie mantovano* pubblicava larghi resoconti. La circolazione delle idee, la presenza di emigrati e fuggiaschi francesi, i tentativi e le velleità

di leghe italiche caratterizzavano l'ultimo decennio del secolo che vedeva in Italia il crollo di una equilibrata struttura, garantita dalle grandi potenze in occasione delle trattative di pace dal 1713 in avanti; mancavano tuttavia le forze e le istituzioni che potessero favorire una confederazione o una lega difensiva capace di opporsi alla dominazione straniera e all'invasione francese<sup>14</sup>. La vittoriosa campagna intrapresa dal Bonaparte in Italia, dalla primavera del 1796, non solo diede luogo alla sconfitta dei Piemontesi e alla ritirata degli Austriaci sino al Mincio, ma provocò inoltre il rovesciamento di prospettive della politica viennese che, riportando l'offensiva in Italia, faceva divenire fronte secondario quello del Reno, mentre il Bonaparte poneva le premesse per assicurare la pace e consolidare la « presenza » francese nella penisola. Per molti mesi il Mantovano venne a trovarsi al centro delle operazioni belliche, essendo la città-fortezza bloccata dall'esercito francese, nonostante le discese del Würmser, gli ultimi tentativi di soccorso e le sortite delle truppe austriache<sup>15</sup>; la caduta della città era ormai scontata da tempo e prevista, sia per gli infruttuosi tentativi di sbloccare la fortezza assediata, sia per le sofferenze della popolazione costretta a dividere con le truppe gli scarsi approvvigionamenti, sia infine per il progressivo sgretolarsi della difesa austriaca sotto la pressione offensiva dei Francesi. I cronisti contemporanei, anche di parte diversa<sup>16</sup>, le lettere degli assediati, i ricordi dei sopravvissuti concordano in tale previsione, iattura per molti e fonte di gioia schietta per altri, che guardano alle idee del 1789 e alle armi francesi con animo « giacobino ». Il giudizio del Volta, ad es., sugli avvenimenti risulta in modo assai chiaro da una lettera al Bettinelli in data 21 maggio 1797: « Le lunghe vicende di questa misera parte d'Italia mi hanno tolto fin qui il piacere di confermarle in iscritto i sentimenti dell'animo mio sempre riconoscente verso la degna memoria del mio per mille titoli stimabilissimo Abate Bettinelli. Quante volte fra gli orrori di un assedio, e fra le calamità del lungo passato blocco non ho io pensato a Lei ? Quante negli ultimi luttuosi successi dell'infelice Verona ? Testimonio ne sono i pochi amici nostri, che qui restarono spettatori con me de' mali della povera nostra Patria. Quando mai avrò il bene di rivederla ? Io

me lo auguro non molto lontano, qualora non si tardi a conchiudere la tanto sospirata Pace, e ritorni Mantova al suo primo Sovrano. Se il mio destino, che contro voglia mi ha obbligato a servire nella Municipalità, non me ne avesse precluso l'adito, io sarei forse volato a Verona per ricondurre il fratello sino dal mese di marzo ultimo scorso, e così avrei avuto il contento di rivederla, parendomi cento anni di essere diviso da Lei. Ma alle molte disavventure, che ho dovuto soffrire in questo lungo intervallo, si è aggiunta anche quella, di essere oppresso non tanto dalla fatica, quanto dalla noja di trovarmi in mezzo agli affari più disgustosi e molesti de' tempi correnti. Lascio a mio fratello, che deve recarle la presente, di dirle il resto, che mi riguarda. Abbiamo qui di ritorno il nostro Andres, che fra pochi giorni partirà per Roma. Egli mi ha portato da Venezia l'elogio del Conte Carli, che ho letto non senza sentirmi commosso dalla perdita di quel grand'uomo. Ella saprà forse a quest'ora la morte immatura del povero Affò, mancato di vita in questi ultimi giorni. Io ne sono quant'altri dolente per l'amicizia, che gli professava da molti anni a questa parte, avendolo io conosciuto prima che divenisse autore delle molte opere, ch'egli ha di poi pubblicate. L'Italia va perdendo a poco a poco i suoi ingegni migliori; e temo, che al finire del secolo già cadente ne resti affatto priva. Le attuali vicende politiche influiranno pur troppo nella fatal decadenza delle Lettere e delle arti in Italia; e Dio sa qual sarà il secolo, che si avvicina a gran passi »<sup>17</sup>.

Al di là di ogni profezia culturale o politica, che periodi storici anche più « sereni » e tranquilli sotto ogni profilo, difficilmente avrebbero reso possibile, lo sconvolgimento della società civile e letteraria mantovana in quegli anni andava di pari passo con le vicende politiche tanto drammatiche che vedevano dapprima il rientro degli Austriaci, la venuta dei Francesi, dopo la vittoria di Marengo, il nuovo assetto del territorio provinciale che sarebbe divenuto poi Dipartimento del Mincio; con la Repubblica italiana e poi il Regno italico, con la graduale ascesa della classe borghese, con l'inserimento nella vita pubblica di intellettuali, professionisti e letterati, si venivano ormai modificando le strutture medesime dello Stato nell'età napoleonica. Della quale età,

ai nostri fini, sono da rammentare per i primi anni la presenza del Volta tra i deputati mantovani ai Comizi di Lione del 1802, in vista della proclamazione della Repubblica italiana, la difesa ch'egli fece, in quell'occasione, dell'Accademia Virgiliana e del prestigio da essa acquistato negli ultimi decenni, le valutazioni infine intorno alla ragion d'essere e alla finalità dei Comizi medesimi, dei quali non tacque, in una lettera al conte Murari della Corte, prefetto dell'Accademia, i limiti obiettivi, le proteste suscitate, il prevedibile strascico di polemiche. Senza considerarla una interpretazione storica, ma accogliendo la lettera soltanto come testimonianza di un uomo di cultura, moderato e non giacobino, amante della « patria » più che dei Francesi e del « mito » della rivoluzione, val la pena di rileggere questa pagina, intesata di risentimenti e di timori, il cui spirito sarà presente, per i medesimi anni, anche nel più tardo *Compendio* inedito dell'Arrivabene. A ben più ampia documentazione dovremmo rifarci per un giudizio d'insieme, motivato e sicuro, sui Comizi nazionali di Lione che furono, nonostante tutto, un momento importante nella vita italiana durante il « dominio » francese<sup>18</sup>.

« Non le ho scritto finora sperando sempre di poter annunziarle qualche nuova relativa all'oggetto della mia missione. Ella già saprà, che la Consulta Straordinaria, unita in Lione, ha tenuto diverse sessioni ripartita in cinque parti o sezioni, ma senza concludere cosa alcuna sugli oggetti proposti. Io ho tentato più volte d'introdurre qualche proposizione rapporto alla pubblica Istruzione, e specialmente all'Accademia. Vedendo finora inutile ogni passo, ho stesa una breve Memoria da presentarsi a Bonaparte. In essa ho dimostrata la convenienza di far sussistere l'Accademia col maggiore possibil decoro, appoggiandomi alla determinazione dello stesso Bonaparte del 18 Ventoso anno 5 Repub.<sup>o</sup>, e a quella successiva dell'Amministrazione di Stato, che fissava L. 100/m di Milano per la sua sussistenza e per quella della pubblica Istruzione, alla quale dovebb'essere congiunta. Questa Memoria è stata da me passata jeri a tal fine in mano del nostro C.te Alessandro Arrivabene, nominato uno dei trenta Individui, che debbono a nome dell'intera Deputazione rappresentare al primo Console le occorrenze de' rispettivi Dipartimenti. Il predetto

Cavaliere è il solo de' nominati pel nostro Dipartimento, cosicchè tutti gli altri devono riportarsi a lui. Non so cosa potremo sperare, perchè a quanto intendo, Bonaparte non vuol'entrare in dettagli, e non attende che al generale. Dicesi, che a quest'ora egli abbia già variati a suo modo molti articoli della Costituzione, che noi avevamo accettata. Non si parla più delle Leggi organiche, che hanno formato l'argomento delle nostre antecedenti discussioni. Oggi si sono radunati i trenta per passare all'elezione del Presidente della Repubblica. I maggiori voti sono stati a favore del C.te Melzi. Egli però ha protestato di non voler accettare. Io veggio le cose assai imbrogliate, non sentendo mai alcuna determinazione del primo Console sui tanti oggetti, che la Consulta gli ha fatti presenti; tanto più, che si crede fissata la di lui partenza pel giorno 26 del corrente. Com'è possibile in quattro giorni dar termine alle cose più essenziali della nascente Repubblica? Si dice per cosa certa, che noi tutti rimaremo in libertà il giorno dopo la di lui partenza da Lione. Se così è, io spero di essere a casa prima della metà del venturo col dispiacere di aver fatto un viaggio inutile non solo, ma pernicioso al mio proprio interesse. Poveri Italiani, sempre giuocati dagli Stranieri! Buon per me, ch'io non avea certamente intenzione di recarmi sin qui, e che, se vi sono venuto, è stato effetto dell'insistenza de' miei Colleghi, ai quali ho dovuto finalmente ubbidire. Non so qual figura farà nella Storia l'esito della Lionese Consulta. Il tempo lo farà conoscere. Qui vanno arrivando di spesso Corrieri spediti dal Congresso di Amiens; ma nulla si traspira da essi. Io credo, che noi vi abbiamo la nostra parte, e Dio sa in qual modo! Per qualche cosa siamo stati certamente chiamati sin qui, nè v'era d'uopo, per darci una Costituzione, allontanarci dal nostro centro. Questi sono i discorsi, che qui si vanno facendo, ai quali non saprei cosa aggiungere.

Ella scusi intanto la mia tardanza nello scriverle, originata dal desiderio di dirle qualche cosa di positivo. La prego de' miei doveri alla sua Dama, e di riverire in mio nome a primo incontro il nostro Generale. Dica all'Ab. Bettinelli, che ho sommamente gustata la sua lettera, ma che ho assai poco raccolto intorno alla Letteratura Lionese per poter soddisfare l'erudita sua curiosità.

Capitando il S. Marchese Arrigoni, Monsg. Ab. Carli ed altri, faccia loro i miei complimenti. sono e sarò sempre pieno della più alta stima.

Il suo Devotissimo e obbligatissimo  
L. C. Volta <sup>19</sup>

Ma, nonostante la protezione del gen. Miollis nei primi anni del dominio francese <sup>20</sup>, assai difficile e stentata dovette essere la vita dell'Accademia e dei suoi membri durante l'età napoleonica, sia per la progressiva limitazione di assegni e attività, per la spogliazione di beni e carte, sia per le modifiche di organico e la creazione in Milano dell'Istituto Nazionale da parte di Napoleone: « Il Governo centrale di Milano aveva assunto ogni direzione in materia di pubblica istruzione, e di conseguenza andò di mano in mano spogliando l'Accademia di tutti i suoi incarichi, di tutte le sue facoltà già concessale da Maria Teresa, da Giuseppe II, dal primo potere cisalpino e dalla Municipalità » <sup>21</sup>; della quale inoperosità in quegli anni è testimonianza nei verbali dell'Accademia e nel *Progetto* (da attribuirsi al Volta), steso all'indomani del ritorno degli Austriaci, *per ristabilire la Reale Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti di Mantova sulla forma delle migliori di Europa*. Nessun esito però ebbe il progetto del Volta che, nel tessere una breve storia dell'Accademia e nel proporre opportuni rimedi, insisteva sull'importanza e sul passato prestigio del maggiore istituto culturale di Mantova, accanto alle università del Lombardo-Veneto: « Poche città come Mantova saranno a proposito di nutrire nel suo seno un'Accademia di tanta importanza. Essa in oggi sarebbe situata nel centro di mezzo tra l'università di Padova e quella di Pavia, colle quali potrebbe mantenere la più stretta corrispondenza, traendo profitto dai Professori di ognuna. Così il Regno Lombardo-Veneto avrebbe un'Accademia da poter stare a confronto con quelle di Londra, Pietroburgo, Berlino e Parigi, senza aggravare di molto il R. Erario. Così Mantova, la più distinta città di Lombardia dopo Milano, avrebbe un qualche compenso al perduto suo vanto di essere la capitale di un Ducato, che più non esiste » <sup>22</sup>.

Venendo infine alla storia di Mantova che va sotto il suo nome, e della quale invece egli stese soltanto i primi libri, non dalla dedica al principe Eugenio, vicerè d'Italia (a cui nel 1807 erano offerte le patrie memorie richiamate a nuova vita in base a lunghe e penose fatiche), ma dalla prefazione al primo volume si possono ricavare la spiegazione dell'ordito del lavoro, i fini e il carattere delle ricerche compiute, lo spirito infine con il quale era stata portata innanzi l'elaborazione del Compendio. « Nulla curandomi di ricopiare i nostri Storici, o di minutamente descrivere ogni più piccolo fatto, nè di far pompa di storiche erudizioni estranee a Mantova, ho amato meglio di restringere in poco tutto quello, che di più curioso ed interessante ho saputo raccogliere intorno a questa Città dai tempi a noi più rimoti sino ai nostri »<sup>23</sup>.

Il Volta, che si era venuto preparando all'opera con il raccogliere memorie per sua privata istruzione, l'esaminare storici, cronache e documenti, l'ordinare i materiali raccolti in tanti anni (nonostante le interruzioni a causa di pubblici uffici sostenuti e di vicende belliche), pervenne alla stesura del primo volume del suo Compendio soltanto nel 1807, approfittando della placida calma che lo aveva rimesso in uno stato di onorevole ozio, al fine di appagare il desiderio suo e l'aspettazione dei suoi concittadini. « Qualunque sia il lavoro, ch'io vado ad intraprendere intorno alla Storia di Mantova, sarà, come spero, scusato abbastanza dal sincero racconto, che ho qui dovuto premettere a mia giustificazione. Da ciò ravviserà ognuno, essersi anche per me verificato quel detto di Marco Tullio, che non può incominciare una Storia, e nemmeno in poco tempo compirsi, se non sia stata in mezzo all'ozio preparata e disposta. Debbo però prevenire chiunque si farà a leggere l'opera mia, ch'io non intendo di dare con essa una lunga Storia ragionata di questa Città, e del suo territorio; ma sibbene un Compendio della medesima tessuto in forma di Annali »<sup>24</sup>. Ma in realtà, come si è detto, i propositi del Volta non andarono al di là del primo volume del Compendio, per la cui continuazione — ad opera dell'Arrivabene — si dovette attendere una ventina d'anni.

Giuseppe Arrivabene — figlio primogenito di Opprandino de-

gli Arrivabene (1757-1822) che, sposata Laura Guardini da Mar-  
mirolo (1788) stabilì dimora in Mantova ed ebbe uffici presso  
l'Intendenza delle Finanze — nacque ad Ostiglia il 6 marzo 1791  
e morì a Mantova il 14 febbraio del 1861, dopo una vita dedicata  
alla famiglia, al lavoro quale pubblico impiegato, agli studi sto-  
rici<sup>25</sup>.

« Fino da giovinetto si dedicò con grande trasporto allo stu-  
dio delle patrie memorie; e quindi trascrisse antichi documenti  
inediti, e raccolse libri, codici e quant'altro avesse potuto servire  
degnamente illustrare la storia del proprio paese. Quello studio  
e quelle pratiche continuò ad esercitare anche allora, in cui per  
sovvenire ai bisogni della sua numerosa famiglia fu costretto ad  
assumere incarico di pubblici uffizj nel tribunale di Mantova. Al  
1823 rimasto per la morte di Leopoldo Camillo Volta, appena  
incominciato il *Compendio cronologico-critico della Storia di  
Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Giuseppe, già  
ricco di cognizioni storiche municipali, assunse di continuare  
quel vasto lavoro, prima in compagnia di monsignor Giacomo  
Bignotti, poi unicamente da solo. Quindi aggiunse al primo pub-  
blicato dal Volta altri quattro volumi, nei quali narrava quanto  
era accaduto nella nostra città dal 1329 al 1795 [1799] »<sup>26</sup>. Dei  
suoi interessi storico-letterari, orientati per lo più alla illustra-  
zione della storia locale, e collegati o no con la stesura del *Com-  
pendio*, recano cospicua testimonianza gli spogli e gli estratti libe-  
ralmente compiuti per il Carteggio curato dal Gaye<sup>27</sup>, la copia  
dei documenti tratti dall'Archivio segreto di Mantova<sup>28</sup>, le nume-  
rose opere inedite che riguardano le fortificazioni, monete e me-  
daglie della dinastia dominante, epigrafia mantovana, famiglia  
Mantegna e Andreasi; le annotazioni per la Biografia di illustri  
mantovani e per la Storia di Mantova.

Per quanto Carlo D'Arco, nelle sue *Notizie delle accademie*  
più volte citate, non rammenti l'attività « letteraria » e l'aiuto  
dato all'Arrivabene nella compilazione del *Compendio* da mons.  
Giacomo Bignotti, questi prestò la sua collaborazione, probabil-  
mente solo per i volumi secondo e terzo. Giacomo Bignotti, nato  
a Romanore nel 1791, venne mandato dai genitori ad educarsi  
presso il seminario di Mantova: « quivi al 1815 fu ordinato sa-

cerdote ed elettovi professore di teologia morale e di diritto canonico. Al 1827 ebbe grado di arciprete in Canneto ed otto anni dopo della nostra cattedrale ed al 1844 di vicario capitolare ed al 1847 di vicario generale del Vescovo. Al 26 maggio del 1852 consacrato Vescovo in Adria ed al 1854 intitolato dall'Impero Commendatore dell'ordine cavalleresco di Francesco Giuseppe, morì al 6 marzo del 1857. Camillo Renati non dubitò affermare al 1842 che *il sapere in divinità di Monsignor arciprete parroco della Cattedrale don Giacomo Bignotti non era minore del valore nell'aurea latinità, colla quale dettò le sue epigrafi in più occasioni*. Ed un canonico della cattedrale di Mantova scriveva al 1857 *ch'egli fu di ingegno pronto, d'eloquio facile, di carattere franco. Nella lingua del Lazio spiccava la sua eloquenza e perizia come fanno fede le molte iscrizioni* »<sup>29</sup>. E' da dire infine che i giudizi favorevoli da parte di letterati e sacerdoti, le molte epigrafi in latino, le pastorali pubblicate in Adria, se illustrano qualche aspetto della personalità di mons. Bignotti, non dissipano però le incertezze relative al contributo da lui dato all'opera dell'Arrivabene, per la quale, forse, in virtù della sua qualità di uomo di chiesa e della competenza specifica in teologia e diritto canonico, raccolse materiale e scrisse intorno alla vita religiosa ed ecclesiastica del Mantovano.

Premettendo alla trattazione del secondo volume alcune considerazioni intorno alla storiografia precedente mantovana, i compilatori chiarivano ad un tempo i loro intendimenti in larga misura esemplati sulla formula ciceroniana (storia, maestra del vero, istitutrice del retto vivere ecc.) e sottolineavano sia la necessità di eliminare lo spirito di partito, la faziosità e l'adulazione, sia gli ostacoli da superare per la conquista della verità; se lo scrivere di storia patria « senza prevenzione e senza capriccio » era di certo alla base dell'intendimento dei due compilatori, essi non mancarono di insistere sui limiti rintracciabili presso storici e cronisti locali o in eruditi e storici di maggior respiro, come il Guicciardini o il Muratori, che non avevano forse tenuto nel debito conto fonti e fatti mantovani. Senza cadere in una esaltazione della « piccola patria », che per altro poteva gareggiare in ogni secolo con le città più cospicue nelle arti, ne'

mestieri, nella forza, nelle ricchezze, e nelle scienze, l'Arrivabene e il Bignotti concludevano: « Nulla pertanto ci siamo fatto lecito di racchiudere in questo Compendio, che non abbia il fondamento de' più accreditati scrittori, e dei monumenti; miglior consiglio estimando di omettere quanto derivi dalle dicerie, e dalle volgari opinioni, di quel che ire incontro alle critiche, e alle disapprovazioni (...). Finalmente dichiariamo, che, lungi dal gloriarci di non essere caduti in qualche errore fra tanto numero di racconti, ci sta sempre dinanzi la esperienza di insigni uomini, i quali non ostante tutti gli sforzi e le vastissime cognizioni, alcuna volta inciamparono: e se coloro, cui piacerà intertenersi delle nostre fatiche, giugnessero a scorgere, che in parte avesse uopo di correzione questo Compendio, sapremo loro assai grado della gentilezza di manifestarci i loro pensieri, acciocchè si possa in seguito con qualche aggiunta supplire alle mancanze »<sup>30</sup>. Sulla scia, forse, di questa premessa la pubblicazione del secondo volume, avvenuta nel 1827 a cura di monsignor Giacomo Bignotti e di Giuseppe Arrivabene, ebbe a provocare uno scambio di battute polemiche tra il recensore A.Z. (forse Agostino Zanelli) e gli autori, che avevano assunto il compito di continuare l'opera interrotta dal Volta all'anno 1328. Le considerazioni del recensore che, mentre lodava e incoraggiava gli autori, esaltandone la solerzia e la capacità, rinviava il suo giudizio ad opera conclusa e rammentava ch'essi si erano giovati di copiose annotazioni e memorie del Volta medesimo<sup>31</sup>, suscitarono il risentimento dei « benemeriti continuatori », i quali nel difendersi con una ampia memoria dalle « ingiuste » censure<sup>32</sup>, avevano buon gioco a dimostrare erronee le illazioni, intempestive le minacce, contraddittori i giudizi del recensore che sembrava misconoscere tutto il lavoro preparatorio degli autori stessi, iniziato ben prima della morte del Volta: « Torniamo a dire, che assai ne dolse di essere provocati da un nostro concittadino, il quale ha pure una capacità a cose migliori assai delle critiche: e con questa difesa non fu nostro intendimento di attaccare la estimazione, a cui per tanti rapporti ha egli il diritto. E siamo anzi persuasi della sua discrezione nell'attribuire a sè medesimo la cagione della presente memoria »<sup>33</sup>. Se non val la pena di dar conto delle ultime

battute di una polemica locale, da una parte e dall'altra intesuta di citazioni testuali, rimbrotti e ironiche punzecchiature, è da dire che — mancando un discorso circa il metodo, come la disamina di eventuali errori di fatto — la *recensione* (o la replica) non poteva che rinviare al probante giudizio del pubblico, tralasciando inutili censure<sup>34</sup>. La *Biblioteca Italiana* medesima, pur ripetendo alcune osservazioni critiche, in sostanza riconosceva il lavoro e i meriti dei continuatori di un *Compendio* che aveva il pregio di *raccontare semplicemente* le vicende politiche e letterarie del Mantovano: « Noi vorremmo che tutti i compendj storici fossero come questo compilati: distinte dalle vere le incerte e vaghe opinioni, non disgiunte dalle politiche e guerresche vicissitudini le più importanti notizie che l'agricoltura, il commercio, la religione, le arti, le scienze, la popolazione, i costumi risguardano; e tutto ciò dalla face della cronologia rischiarato, ed esposto con uno stile se non sempre elegante, almeno chiaro, semplice, conciso. Il primo volume di quest'opera, pubblicato dalla stessa stamperia Agazzi sino dal 1807, e comprendente i primi cinque libri, cioè dalla fondazione di Mantova sino all'anno 1328, già fatto aveva nascere non solo ne' Mantovani, ma in tutti que' dotti uomini che amano di conoscere le vicende delle città e de' popoli, il desiderio ch'essa continuata fosse e felicemente condotta a compimento. Ma l'illustre autore, prefetto della pubblica Biblioteca di Mantova e professore di belle lettere e di storia in quel Liceo, distrattone da gravi e molteplici incumbenze, non potè poscia trarre a termine l'opera sua. Chè, mentre stava all'ottavo libro lavorando, fu dalla morte sgraziatamente rapito. In questo secondo volume pertanto, diviso esso ancora in cinque libri, non sono produzione del Volta che il sesto, il settimo ed una parte dell'ottavo: il restante è lavoro di non inesperte mani, cui fu dato di potersi giovare delle copiose annotazioni e Memorie dallo stesso defunto istoriografo raccolte. Esso secondo volume contiene due secoli, dal 1329 al 1530, e cioè dall'epoca in cui Luigi Gonzaga venne eletto capitano e signore di Mantova sino all'anno in cui l'imperatore Carlo V eresse Mantova a ducato.

L'autore volle dare all'opera sua il modesto titolo di *Com-*

*pendio*; ma questo Compendio procede per annali (dal che un grande sussidio ne proviene e all'ordine delle cose e alla memoria de' lettori) e comprende tutto ciò che di più curioso o più importante riferire puossi alla città di Mantova. Perciocchè l'autore ben alieno dal ricopiare servilmente gli altri storici, o dal far pompa di vana erudizione, e delle infinite od estranee citazioni, o dallo smarrirsi in lunghe e minute descrizioni, non altro scopo si era prefisso che quello di giovare a' suoi concittadini raccontando semplicemente le vicende politiche e letterarie della loro patria. Giova sperare che l'opera sarà condotta a compimento, e che i continuatori faranno uso di quella filosofia onde la storia ha vita ed anima, e di quello stile corretto ed elegante che forma quasi il colorito de' narrati avvenimenti, e che all'ammirazione invita »<sup>35</sup>.

E l'opera, nel giro di un decennio, fu condotta a compimento sulla scorta dei medesimi orientamenti che ne avevano avviato la ripresa e non ostante le difficoltà, volta a volta registrate dall'Arrivabene nelle prefazioni ai singoli volumi. Ma non tanto alla complessità delle ricerche, al ritardo nella stesura, alla necessità di mettere in ordine molteplici carte e stampe per una ricostruzione lineare e fondata della storia patria è doveroso far riferimento, secondo l'avvertenza dell'Arrivabene, quanto piuttosto alla periodizzazione dei vari volumi, alla *simultanea* trattazione delle vicende politiche, ecclesiastiche e letterarie, all'uso delle fonti consultate: « Dobbiamo inoltre avvertire, che più frequenti divennero le citazioni de' patrij storici, quando i racconti a fatti appartenevano accaduti a quel tempo, in cui vissero: perocchè la critica ne insegnava di guardali come testimonj degni di fede, ove non facessero manifesto uno spirito partigiano, o dagli autografi e dai marmi non si dimostrasse il contrario. Intorno a che vogliamo dire, che taluno dei detti Storici narrando i fatti sincroni tacque bensì le circostanze, che aggravar potevano i personaggi, ai quali per avventura inclinasse; ma non azzardò di cambiare la sostanza dei fatti stessi: nè avrebbe ciò praticato senza incontrare la taccia di menzognero, e il disprezzo dei propri contemporanei »<sup>36</sup>. Se, per quel che concerne la periodizzazione, è da dire che il terzo volume narra gli avvenimenti del

ducato mantovano nel suo fiorire tra il 1530 ed il 1612, il quarto e il quinto rispettivamente si soffermano sulla decadenza dello Stato fino alla perdita della « libertà » (1612-1708), e sul dominio austriaco nel '700, per quel che riguarda il carattere e il metodo del lavoro, l'Arrivabene non taceva l'orgoglio di aver preso in considerazione — a forza di documenti — tempi e personaggi poco, o mai, in precedenza studiati, di aver concluso un'opera più faticosa di quanto egli non pensasse all'inizio, di aver rettificato non pochi storici « che trascurando di esporre i fatti colle ingenue bellezze della verità, li travvisarono di frequente, e si burlarono dell'altrui buona fede a se traendo la curiosità de' lettori con fiorite descrizioni di circostanze, di luoghi, di avvenimenti, che hanno l'origine dal capriccio, e dalle favole l'ornamento »<sup>37</sup>. In realtà però questa consapevolezza di novità nell'uso di un linguaggio semplice e piano, nella esattezza di notizie e dati, nella correttezza delle citazioni ecc., se costituisce una prova di « attenzione » a metodi più moderni rispetto alla storiografia di impianto umanistico o erudito, non investiva la sostanza e il significato della esposizione; la quale, rimanendo nell'ambito della « cronaca », non diventava narrazione articolata e problematica. E noi riteniamo che non possa definirsi storico colui che *passa accanto ai problemi*, sfiorandoli soltanto senza intenderne il senso profondo, il carattere precipuo per le diverse epoche; così l'Arrivabene, specie nel volume che presentiamo (rimasto inedito fino ad ora), proprio per alcune doti ed alcuni limiti, si rivelerà raccoglitore di memorie e documenti, poligrafo instancabile secondo un gusto tipicamente ottocentesco, *cronista* infine più che storico, cultore di studi intorno alla patria municipale, ma incapace di giungere ad una visione complessa e coerente della nuova società civile, politica e letteraria che stava nascendo nel XIX secolo in Europa. L'Arrivabene, che apparteneva alla generazione di mezzo tra età napoleonica e dominio austriaco e non condivideva gli spiriti e le forme della cultura militante, nè la concezione « liberale » della vita, non ebbe nè gli studi, la molteplicità di esperienze, la carriera diplomatica o pubblicistica di Giuseppe Acerbi (disancorato tuttavia dalla cultura locale), nè la ricchezza di interessi nella ricerca storica, letteraria e arti-

stica manifestati dal conte Carlo D'Arco in un cinquantennio di lavoro « ispirato al genuino proposito di attingere " la vita intima di questo nostro popolo ", di spiegare in tutte le dimensioni la pagina del suo passato nel momento in cui esso stava per toccare la meta della concordia e della libertà »<sup>38</sup>.

Di taglio assai diverso rispetto ai precedenti volumi, non solo per l'ampiezza del discorso che coinvolgeva nelle vicende del Mantovano per il secolo XVIII tanta parte dell'Italia settentrionale, ma anche per la riaffermata difesa dell'ordine e dell'autorità di fronte alle sovversioni rivoluzionarie, è il quinto tomo dell'opera già approvato dalla I.R. Censura centrale fin dal 1835 e venuto alla luce tre anni dopo; *più d'ogni altro difficile e laborioso*, esso portava a compimento la « storia », secondo le promesse fatte un decennio prima, da un lato oltrepassando i limiti del semplice *Compendio* di fatti che di sovente sono intessuti di giudizi di valore, e dall'altro indicando le difficoltà implicite nella trattazione di una epoca le cui conseguenze morali e ideologiche erano ancora così vicine, ben più che la stretta cronologia non consentisse, come sottintende la prefazione medesima: « Se potremmo continuare questa storia municipale fino all'epoca odierna, giacchè ne abbiamo preparate le materie opportune, e v'ha chi ne anima e ne spinge all'impresa; ne devia non di meno dalla cosiffatta risoluzione il bisogno di parlare di avvenimenti, e di personaggi troppo conosciuti generalmente, e il pericolo che abbiano a torcersi a peggior senso le narrazioni, di quello che porti per avventura la semplice locuzione, o richiegga la verità della storia. Non sappiamo adunque, nè vogliamo dare la nostra fede sull'argomento; e ciò diciamo a cessare gl'impulsi, che ne derivano di sovente dagli amatori delle patrie memorie »<sup>39</sup>. Anche senza ribadire le asserzioni circa la diligenza nelle ricerche, il confronto delle fonti, il fine del lavoro ecc., è certo che l'Arrivabene intendeva rammentare, a decoro della patria e dei cittadini, tutto ciò che dai documenti e dai libri « si sapesse ricavare di sincero e di memorabile al maggior lustro di Mantova »; in questa direzione di « obiettività », ma insieme di tradizionalismo e di scarsa intelligenza storica per i nuovi tempi, l'illuminismo e la Rivoluzione francese, lo portavano i suoi

interessi letterari — che le sue opere edite o inedite stanno a documentare — il gusto di una erudizione municipale più che nazionale, la condanna esplicita o sottintesa di istituzioni, ideologie, orientamenti di carattere liberale.

Una particolare considerazione è doveroso prestare infine all'ultimo tomo, non tanto perché inedito fino ad ora e inoltre poco noto agli studiosi, mantovani o no, o perché narra le vicende del primo cinquantennio del secolo scorso (1799-1847) dalla dominazione napoleonica fino alla restaurazione ed al lungo periodo di pace dopo il congresso di Vienna, ma soprattutto per l'intonazione data dall'autore al suo compendio nel quale accentua l'aspetto cronologico-cronistico, e mette in sordina l'elemento critico, essenziale in ogni opera storica. Il che, se per un verso è senza dubbio un limite in sede storiografica, offre per altro spunti e annotazioni di costume e di cronaca, nei quali in vario modo si intravedono nell'Arrivabene le doti di curioso e di pedante osservatore; ma nei quali bene pure si intendono le propensioni politiche dell'autore, la sua sordità di fronte alle idee « moderne », il rifiuto degli orientamenti liberali, la sostanziale acquiescenza alle autorità legittime e al governo austriaco. Se non si può definire austriacante in senso stretto l'Arrivabene — ch'ebbe nella sua famiglia un fratello di idee democratiche, commissario provvisorio del mantovano nel '48<sup>40</sup>, ed un altro di orientamenti liberali, deputato dopo il '66, e partecipe sovente delle amministrazioni locali della provincia — di certo fu un conservatore ed un codino per quanto concerne le strutture politico-sociali, l'obbedienza alle autorità costituite, il pieno inserimento nell'alveo della tradizione e della cultura.

Per quanto quasi nulla si conosca della sua formazione, degli studi effettuati, delle amicizie, del lavoro svolto negli impieghi giudiziari ecc., traspaiono abbastanza evidenti dai suoi scritti le idee e gli interessi culturali, che non oltrepassano il limite dell'erudizione locale, tanto che egli stesso giudicava la sua opera soltanto « una cronaca della mia patria e del suo territorio, aggiungetevi le notizie di que' cittadini, che nelle lettere si distinsero, e nelle arti: e mi giovò assai l'esame delle pergamene, e dei carteggi, che si conservano in questo antico archivio gover-

nativo »<sup>41</sup>.

Ed una serie di affermazioni nella prefazione, in cui l'autore sottolinea la sua ripugnanza a trattare argomenti di storia « contemporanea » e insieme la difficoltà di esporre tali vicende a causa della massa di fonti contrastanti, mette in chiaro gli intenti e gli intendimenti dal *Compendio*, limitandone assai la validità sul piano della imparzialità storico-politica. Se gli storici « liberali » dell'800, come i politici che si ispiravano ai principi costituzionali e democratici, si rifacevano all'illuminismo, alle idee dell'89 e alla Rivoluzione francese ed in questa tavola di valori ponevano le basi del mondo moderno e della nuova Europa, gli scrittori ed i cronisti della tempra dell'Arrivabene ad altri orientamenti, e ben diversi, si rivolgevano, col rifiuto dell'Europa delle nazionalità, e di ogni partito « sovvertitore », con l'esaltazione dell'*imparzialità* della narrazione, col ritorno alle norme della morale e della religione come criteri di valutazione storico-politica. Ma di quale verità delle cose « fondata sulla sola ragione » si tratta, se il parametro di giudizio, ad esempio, si desume dalla citazione seguente ? Di quale *buona filosofia* dunque si nutre l'Arrivabene che aspira a conseguire l'assenso di quanti amano il bene sociale, e non si cura del « cerretanismo de' moderni filosofi, la cui disapprovazione è la conferma del loro travisato intelletto » ?

« Da oltre a mezzo secolo per la malconsigliata indulgenza de' governanti sonosi diffuse le sette de' Liberi muratori, de' Carbonari, della Giovane Italia, de' Repubblicani, de' Costituzionali, de' cosiddetti Filosofi, e Naturalisti, de' Socialisti, e molte altre; le quali, collegate fra loro, per diverse strade, che conducono all'egual meta, tendono a sovvertire l'ordine sociale, e i fondamenti della religione con tutt'i mezzi, che fornir possono il dissoluto libertinaggio, la calunnia, l'ipocrisia, l'impostura, l'empietà, e lo stesso proditorio assassinio »<sup>42</sup>.

E questa condizione di cronista « partitante » in senso conservatore è tanto più evidente, per fini e motivazioni morali e politiche, nella trattazione della prima parte del Tomo sesto. Per il periodo napoleonico infatti, se il tono generale del discorso si eleva qualche volta a livello di aspra critica e di severo giudizio,

il rifiuto della concezione politica francese (democratica o napoleonica) è assai reciso, e la condanna del « sistema » transalpino nel reggimento della cosa pubblica, l'elencazione di angherie e spogliazioni, la valutazione delle irreligiosità di Napoleone ecc., si congiungono talora con l'evocazione indiretta della felice età teresiana, dell'autonomia goduta dal Ducato mantovano nel quadro dell'Impero, e con la riconosciuta *pericolosità* di istituti e persone che ben poco potevano salvare della « tradizione » mantovana, dell'autorità ecclesiastica, del legittimo potere politico, della morale. Le notizie particolari intorno alle magistrature e all'ordinamento amministrativo, i necrologi di personaggi mantovani benemeriti della patria per cultura, nobiltà, religione ecc., i riferimenti all'attività municipale ed a « curiosità » locali si intrecciano ai *grandi eventi* della politica europea (guerre, intrighi diplomatici, prigionia del pontefice, Andrea Hofer), ai giudizi sul comportamento del clero o delle autorità politiche, ai fatti economici concernenti il Mantovano. La vita del Dipartimento, che per lunghi anni non ebbe modo di specchiarsi in un giornale locale, trova però nel ricco gridario mantovano un panorama ampio e articolato di fatti, di prescrizioni, di delibere politico-amministrative; analogamente ad esso gridario, che conserva migliaia di avvisi, notificazioni, manifesti, gride, potrebbero fornire — sul piano della cronaca — un quotidiano riscontro le pagine dell'Arrivabene, severo censore del dominio francese in Italia, le quali forniscono una prima scelta di fatti (in senso storico ?), del materiale cioè posto a disposizione dello studioso.

La condanna della massoneria e delle sette, o del « fanatismo » democratico e della « ferocia » repubblicana, trovava riscontro più tardi, all'epoca della Restaurazione, nel rifiuto del mutuo insegnamento e della pratica degli asili apertiani (a difesa della morale e della religione), nel timore degli insegnamenti « sovversivi » impartiti dalle università, nella condanna — sarcastica o ironica — di atteggiamenti filantropici e liberali; così ad es. scrive a proposito degli asili d'infanzia: « Tutta la ciurma dei liberali e tutte le Gazzette esaltarono questa istituzione (che per siffatti encomj e per derivare in origine da paesi acattolici

doveasi ricevere con sospetto), quasiché nei secoli andati non avessero esistito ricoveri e luoghi pii a tal fine dalla vera carità cristiana con assegnamento di fondi per sostenerli: i quali stabilimenti non erano stati soppressi che da principi imbevuti del moderno filosofismo o dalle libertà democratiche, che ne ingojarono i beni (...). L'istituzione degli asili, come diretta al bene della povera infanzia, non debb'essere biasimata. Ma vi sarebbe mai dubbio che a tutt'altro fine fosse diretta dall'intendimento dell'odierna filosofia? Converrebbe adunque eliminare dall'ingerrisene tutti coloro che putiscono di massime irreligiose e immorali e quelle signorine leziose e di bel tempo, cui piace il conversare coi giovani; perocchè non possono ingenerare il retto sviluppo delle facoltà intellettuali, nè indurre buone abitudini: e a coloro sostituire persone di tutta probità e piissime, che sapessero guidare al vero ben essere sociale quelle animette innocenti. Chi fossero infatti i moderni Calasanzj, tanto lodati dal giornalismo, lo fecero palese lo stesso Aporti e molti altri, teneri degli asili, nelle vicende del 1848, le quali levarono dalla lor faccia la maschera della ipocrisia filosofica e li pubblicarono pei più accaniti nemici della religione, della morale e dell'ordine »<sup>43</sup>.

L'Arrivabene accomunava dunque, in un preciso ed organico « rifiuto », pressoché ogni elemento di progresso etico e civile nel quadro della moderna società, di cui vedeva piuttosto la *decadenza* verso una diffusa immoralità, che non la tensione ideale o la concreta tendenza verso il benessere e la libertà politica. In una storia della controrivoluzione in Italia dal 1789 in avanti<sup>44</sup> — quasi a contraltare della *Storia del liberalismo europeo* di De Ruggiero o di molte opere, recenti o meno, sugli orientamenti liberali o democratici nell'età del Risorgimento — avrebbe diritto ad un posto di rilievo anche Giuseppe Arrivabene che, sia pur a livello municipale, non mancava di sottolineare iniziative, tendenze e atteggiamenti di carattere legittimistico, austriacante, reazionario. Il che si desume anche da una citazione soltanto, circa l'esito dei moti del 1831 e i sommovimenti in Italia: « I nemici della religione e dei troni tentano ogni via ad ingannare i popoli; e poichè la setta si trova smascherata sotto un nome, ve ne sostituiscono un altro. Ma infatti i democratici, i liberi

muratori, i Carbonarj, la Giovane Italia sono l'unione della stessa canaglia sovvertitrice »<sup>45</sup>. Nel contrasto tra tradizione e novità, tra esperienze liberali e « chiuso attaccamento all'antico mondo », nessuna mediazione poteva essere offerta dall'Arrivabene che, sulla scia di periodici come la *Voce della ragione*, la *Voce della verità*, o degli scritti del principe di Canosa, di Monaldo Leopardi, di zelanti d'oltralpe, ribadiva ad ogni occasione i pericoli dell'anarchia o del sovvertimento. Queste considerazioni gli suggeriva, ad es., la venuta in Lombardia dell'imperatore Ferdinando nel 1838: « Per tutto il tempo della sua dimora in quella capitale si fecero grandiose illuminazioni e feste d'ogni maniera in segno di gratitudine pel decreto ivi emanato, che concedeva generale amnistia ai condannati, relegati ed inquisiti per crimini di stato, permettendo ai profughi politici di chiedere la licenza di ripatriare o l'abilitazione a legalmente emigrare. Questa fu un'altra esimia pruova della sovrana clemenza. Ma corrisposero gli amnistiati con gratitudine ? Si ravvidero o si pentirono dei loro iniqui attentati ? I filosofi partigiani dell'anarchia e le gazzette proclamano la necessità del perdono e la facilità dei sincerissimi pentimenti: ma i sacri libri dichiarano, che un malvagio da giovane vivrà da malvagio sino alla estrema vecchiezza »<sup>46</sup>.

Ma non su questi motivi politici e canoni di interpretazione storica, in chiave antiliberale, vogliamo richiamare l'attenzione del lettore di oggi, il quale è senz'altro assai curioso di conoscere anche aspetti della vita municipale e provinciale, vista non solo in sede storico-politica, ma pure secondo le linee di una evocazione « giornalistica », a cui in parte si presta l'opera dell'Arrivabene. Il cronista, che spesso prende la mano allo storico, è alla fine un testimone del proprio tempo; un tempo da interpretare non tanto per la contrapposizione tra il liberalismo dei popoli e l'assolutismo dei governi (secondo la « formula patriottica »), quanto piuttosto per il lungo periodo di pace e di tranquillità, dopo il 1815, durante il quale la restaurazione di antichi valori, specie religiosi, il rifiorire delle attività economiche e culturali, il rinnovato interesse per opere di pietà e di civico impegno avevano dissipato o annullato gli « entusiasmi » politici, sorti

durante il Regno italico o il triennio giacobino. Ed anche una semplice corsa ai capitoli sull'*età del Risorgimento* ci dà, in sezione, la vita della società mantovana che, stimolando la curiosità e lo spirito di osservazione dell'Arrivabene, viene rappresentata — con una certa vivacità ed efficacia; le pagine concernenti gli svaghi del carnevale, la corsa de' barberi, le ispezioni militari, le processioni e funzioni religiose e le visite di principi e sovrani<sup>47</sup>, qualche efferato delitto, i tumulti contro gli ebrei del 1824 e del 1842<sup>48</sup>, le notizie economiche (prezzi dei generi, movimento commerciale, nuove manifatture), artistiche (restauri di palazzi e di chiese, ritrovamenti archeologici), amministrative, ecclesiastiche o militari, ed infine i necrologi e le rapide notazioni biografiche o letterarie ci restituiscono davvero, tramite la cronaca, un mondo ormai scomparso tanto nella dimensione cronologica come nella fisionomia umana: una Mantova, città-fortezza, chiusa nel cerchio delle sue mura, come nella stratificazione di consuetudini e di riti sociali e di vicende, che l'Arrivabene riesce a registrare, pur senza pervenire ad una effettiva penetrazione storica.

Cronista dunque e non storico, testimone del suo tempo e talora aspro censore delle idee « liberali », attento e spesso minuzioso ricercatore di memorie e notizie, l'Arrivabene merita inoltre un po' di gratitudine da parte di studiosi locali d'arte proprio perché, registrando — anno dopo anno — le modificazioni di tracciati stradali, i lavori pubblici, la costruzione di edifici pubblici o privati, i restauri e i rifacimenti di chiese e palazzi, la consistenza di patrimoni immobiliari, le vendite, le eredità ecc., offre una prospettiva della città che, in caso diverso, sarebbe affidata soltanto alle prime guide di Cadioli, Antoldi, Susani e alla guida numerizzata del Bottoni<sup>49</sup>; a questo proposito anzi è da dire che la testimonianza diretta e personale, anche se non sorretta da documenti, diventa in qualche caso una *prima interpretazione* delle trasformazioni avvenute nell'ambiente urbano, esposta non senza qualche critica o pungente recriminazione nei confronti di privati cittadini e di autorità civili ed ecclesiastiche.

Analogamente trovano menzione nel *Compendio*, come fatti

di cronaca che lasciano qualche strascico o inquietudine nella popolazione, fiere e mercati, alluvioni o colera, beghe municipali, terrificanti omicidi e grassazioni, guarigioni miracolose, funerali, ecc. Il timore di turbare la pubblica opinione (specie del popolo), la conservazione dell'ordine e della pace sociale, il rispetto delle autorità costituite, il ripristino delle « normali » condizioni di vita sembrano essere dunque il sottofondo psicologico e morale, prima che una scelta politica, dell'opera dell'Arrivabene, il quale dispiega poi compiutamente le sue propensioni quando parla dei moti carbonari nei vari paesi d'Europa, o quando intreccia i disegni della *setta* liberale e repubblicana con la *ignoranza* del basso popolo. A sua detta, nel 1830-31, « la pace d'Europa veniva nuovamente turbata dall'empia setta, che nemica dell'ordine, della religione, e dei troni si era diffusa segretamente in ogni nazione a far proseliti, e ad insinuare con libri insidiosi, e colle calunnie le sue perfide massime, abusando specialmente del basso popolo, che ormai per la troppa condiscendenza delle leggi, e per la incuria delle autorità ecclesiastiche, e politiche erasi ridotto all'ignoranza de' suoi doveri sociali, alla malizia, all'inganno »<sup>50</sup>.

Lieto che, a convalida di una precisa scelta, soltanto l'Austria in questa occasione avesse « conservato » la pace, premunendosi contro le mene rivoluzionarie e rintuzzando le estere commozioni, l'Arrivabene attribuiva all'anarchia, all'insolenza, alla malefica propaganda la responsabilità completa degli avvenimenti, tralasciando di analizzare altre eventuali motivazioni di tali sommovimenti. Se le condizioni di vita e di lavoro del popolo minuto della città e del contado sono analizzate solo in vista dell'ordine sociale e della pace, se gli interessi politici sono del tutto accantonati o *distorti* in senso austriacante, la « carità » e l'amorevolezza di privati cittadini o delle autorità, le opere di pietà e le sovvenzioni agli indigenti sembrano essere i principali canoni di giudizio dell'Arrivabene su uomini e cose durante l'ultima dominazione austriaca; il che soprattutto si rivela nella narrazione di eventi e disavventure particolarmente gravi: il colera asiatico, l'alluvione del 1839, la miseria e le ricorrenti carestie, specie nel contado, fino a quella del 1847. Ma è chiaro che, per l'Arriva-

bene, la difesa di un ordine politico-sociale intangibile accompagna il facile moralismo, ed una paternalistica concezione di vita, nella quale è ben vivo e presente il suo spirito controrivoluzionario.

Renato Giusti

- <sup>1</sup> Cfr. E. Fueter, *Storia della storiografia moderna*, Napoli, 1944, vol. II, *passim*; B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, 1921, vol. I, *passim*; L. Bulferetti, *La storiografia italiana dal romanticismo a oggi*, Milano, 1957, pp. 5-79; sono ancora di qualche utilità, specie bibliografica, le pagine di G. Mazzoni, *L'Ottocento*, 1934, pp. 462-504, e pp. 1067-1158, relative a storici, filosofi, critici del secolo scorso; per uno stimolante discorso d'insieme, cfr. E. Passerin d'Entrèves *Ideologie del Risorgimento*, in « Storia della letteratura italiana », vol. VII. L'Ottocento, Milano, 1969, pp. 278-413.
- <sup>2</sup> Federigo Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, edizione integrale a cura di G. Amadei, E. Marani, G. Praticò, Mantova, 1954-57, voll. 5; cfr. la recente riedizione del *Fioretto delle cronache di Mantova*, Mantova, 1972, e la presentazione di E. Marani, in « Gazzetta di Mantova », 10 giugno 1972; sul conte Carlo D'Arco è da vedere: Emilio Faccioli, *Mantova. Le Lettere*, vol. III, Mantova, 1963, pp. 290-94.
- <sup>3</sup> *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. II a cura di A. Luzio, Verona, 1922, p. 21; G. B. Intra, *Degli storici e dei cronisti mantovani*, Mantova, 1879 (in « Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana », 1877-78, pp. 171 e sgg.); E. Faccioli, *Mantova. Le Lettere* cit., III, pp. 160-67.
- <sup>4</sup> Accademia Virgiliana di Mantova (A.V.M.), *Donazione Schiavi*, ms. A. 13, Giuseppe di Opprandino Arrivabene, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova*, s.d., Tomo sesto, XXVIII (1823), pp. 172-75 della presente edizione.
- <sup>5</sup> Cfr. « Gazzetta di Mantova » n. 17, 26 aprile 1823 (notizia della morte di L. C. Volta), n. 18, 3 maggio 1823, necrologio (a firma A.C., A. Cristofori); A. Cristofori, *Elogio di L. C. Volta*, Mantova, 1823; G. Arrivabene, *Compendio cronologico-critico* cit., pagine sopra citate; Archivio di Stato di Mantova (A.S.M.), *Documenti patrii D'Arco*, ms. 224-227, C. D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei Giornali e delle Tipografie... e di circa mille scrittori mantovani*, VII, pp. 312-23, in *Appendice*; E. Faccioli, *Mantova. Le Lettere* cit., III, pp. 160-67; per la conoscenza della società colta di

Mantova, cfr. G. Gasperoni, *Pagine inedite sul Settecento mantovano*, a cura di E. Marani, in « Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana », n.s. vol. XXXV, Mantova, 1965, pp. 153-222 (sono ricordate lettere del Volta all'Amaduzzi, presso la Biblioteca Comunale di Savignano sul Rubicone, al conte Murari della Corte, presso la Biblioteca Civica di Verona); segnaliamo altre lettere del Volta in Biblioteca Comunale di Mantova (B.C.M.), *Carte Arrivabene*, Volta a Ferdinando Arrivabene, 25 marzo 1793; B.C.M., *Fondo Negri*, Volta a Ferdinando Negri, 3 ottobre 1808, 5 maggio e 8 settembre 1809, 18 settembre 1810, 4 e 9 settembre 1812; A.S.M., *Documenti patrii D'Arco*, ms. 203-8, *Carteggio*: Volta al conte Carlo D'Arco, 30 marzo e 27 settembre 1817, 4 ottobre 1818.

<sup>6</sup> Biblioteca Comunale di Mantova (B.C.M.), *Carteggio Bettinelli*, lettere di L. C. Volta al Bettinelli, Volta al Bettinelli, Vienna 15 maggio 1777: « ...Non posso esprimerle il piacere, che provo, nel trattare quest'amabil soggetto, pieno di dolcezza e di grazie anche nella grande età di quasi ottant'anni ».

<sup>7</sup> B.C.M., *Carteggio Bettinelli*, Volta al Bettinelli, Vienna 5 marzo 1777; B.C.M., ms. 1007, lettera 282, Volta ad Antonio Fortunati arciprete di Guidizzolo, 26 luglio 1776; in Archivio di Stato di Milano, *Autografi* 159 11/12, trovasi un grosso fascicolo di documenti relativi alla Biblioteca di Mantova e a Leopoldo Camillo Volta, la cui figura meriterebbe uno studio particolare nell'ambito della cultura mantovana tra l'età delle riforme e la restaurazione.

<sup>8</sup> A.V.M., *Lettere autografe di illustri accademici ed altri*, ms. nn. 1754-68, L. C. Volta a Giov. Girolamo Carli, Vienna 27 marzo 1778: « Essendo molto tempo che non le scrivo, così non voglio lasciar l'occasione, che ora mi si presenta, per darle un novello attestato della mia costante amicizia, e per ricordarle la mia sincera servitù. Sono più che persuaso dell'amor suo già da gran tempo, e perciò mi esprimo con termini confidenziali senza far cerimonie. La mia naturale avversione ai complimenti mi fa talvolta comparire incivile appresso alla turba de' complimentarj, de' quali pur troppo abbonda il secolo della Filosofia; ma appresso alle persone di buon senso, com'è V.S. Riveritissima, io spero di comparire diversamente. Lasciando frattando da parte ogn'altra riflessione su questo particolare, le dirò, che sto bene, e che spero il simile anche di Lei. Sono da alcuni mesi in qua, affatto digiuno di nuove intorno alla nostra Accademia; ma non per questo ardirò di pensare, ch'essa non continui con tutto il fervore ne' suoi regolari esercizj. Io desidero per maggior bene della Nazione, e per decoro della Patria, ch'essa faccia ogni dì più maggiori progressi; e lo spero indubbiamente dalla vigilanza del suo degnissimo Capo, e dallo impegno di Lei, da cui mi riprometto moltissimo. Mentre alcuni, che non nomino,

cercan con somma impudenza di screditarla costà, io rivolgo ogni mia premura a smentire le altrui dicerie, a sostenere l'onore, e a procurare i vantaggi della medesima. Mi lusingo, che i miei umili sforzi saranno sempre superiori allo strepito di costoro, e che, se non potrò recarle vantaggi considerabili, impedirò almeno, che le ne venga detrimento... ».

- <sup>9</sup> B.C.M., *Carteggio Bettinelli*, Volta al Bettinelli, Vienna 5 settembre 1791: « Incomincio col chiederle scusa, se prima di partire da Mantova non le ho dato un cenno della mia intenzione di far un viaggio sino a questa Metropoli. Io aveva troppi motivi di occultarla generalmente, perchè non mi venisse impedita, e resa frustranea in gran parte con qualche sinistra prevenzione. Ella sa, che in questi tempi, e nelle critiche circostanze della nostra povera Patria convien temere di tutto »; B.C.M., *Carteggio Bettinelli*, Volta al Bettinelli, Vienna 26 settembre 1791: « ...Il ritardo della scelta del Deputato, dopo il rifiuto del S.r Marchese Andreasi, mi tiene ancora in Vienna, sebbene io contassi di essere in Mantova sul finire del mese. E' verissimo, che ho scritto d'esser io contento, salve le mie convenienze f., e che rispetto alla mia persona nulla esigo di più. Ma io non sono qui ozioso per la Patria, il di cui vero bene mi è a cuore più di me stesso. Voglio, se è possibile, vedere superate tutte le cabale, e poi partire. Iddio abbia usata misericordia al loro autore, che si trova ora fra i più, com'io non ho mancato di farne preghiera, seguendo il consiglio del Vangelo »; B.C.M., *Carteggio Bettinelli*, Volta al Bettinelli, Vienna 27 ottobre 1791: « Questa morte [del barone di Sperges] deve riuscire assai dolorosa ai Mantovani, perchè appunto accaduta in un tempo, in cui egli stava non solamente pensando, ma travagliando pel loro bene, onde dar fine a' nostri guai nel miglior modo possibile ».
- <sup>10</sup> B.C.M., *Carteggio Bettinelli*, Volta al Bettinelli, Vienna 5 settembre 1791.
- <sup>11</sup> F. Fattorello, *Il giornalismo italiano*, Udine, 1941, I, pp. 105-106; R. Giusti, *Il giornalismo mantovano dal 1797 al 1866*, in « Bollettino storico mantovano », 1958, pp. 391-93; non ne parla invece G. Gaeta *Storia del giornalismo*, Milano, vol. I.
- <sup>12</sup> A.S.M., *Giunta di Governo*, 141, un inserto riguarda le richieste del Volta e le risposte del conte Wilczek, tra il novembre 1792 e l'ottobre 1793; anche in Archivio di Stato di Milano, *Autografi*, 159 11/12, trovansi alcune lettere del Volta circa il *Giornale della Letteratura Italiana*.
- <sup>13</sup> A.S.M., *Giunta di Governo*, 141, *Prospetto di un nuovo giornale letterario per l'anno 1793* (a stampa).
- <sup>14</sup> *Austria e Governi d'Italia nel 1794*, a cura di G. Nuzzo, Roma, 1940; G. Nuzzo, *Italia e rivoluzione francese. La resistenza dei principi (1791-1796)*, Napoli, 1965.

- <sup>15</sup> R. Giusti, *Dalla presa di Mantova (1797) alla prima guerra di indipendenza (1848-49)*, in *Mantova. La storia*, vol. III, Mantova, 1963, pp. 461 e sgg.; G. Arrivabene, *Memorie storiche di Mantova nel secolo XVIII*, pp. 377 e sgg. (il ms. trovasi in A.S.M., *Documenti patrii D'Arco*, n. 176); E. Zöllner, *Geschichte Österreichs von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien, 1961, pp. 331-32.
- <sup>16</sup> *Correspondance de Napoléon I publiée par ordre de l'empereur Napoléon III*, Paris, 1859, II, pp. 315-17; *Istoria del blocco e dell'assedio della città e fortezza di Mantova scritta da un cittadino che fu testimonio* [Giuseppe Lattanzi], Cremona, Stamperia Manini, s.d.; *Giornale di quanto è succeduto a Mantova durante il di lei secondo assedio (12 settembre 1796 fino al giorno della resa) scritto da un cittadino che ne fu testimonio*, Cremona, Stamperia Manini, s.d.; B. Scorza, *Cronaca vissuta del duplice assedio di Mantova degli anni 1796 e 1797*, a cura di L. Pescasio, Mantova, 1974.
- <sup>17</sup> B.C.M., *Carteggio Bettinelli*, Volta al Bettinelli, Mantova 21 maggio 1797; cfr. inoltre G. Ferretti, *Il Bettinelli e l'assedio di Mantova del 1796*, in « Archivio storico lombardo », 1909, pp. 492-98.
- <sup>18</sup> *I Comizi nazionali di Lione per la costituzione della Repubblica italiana*, a cura di U. Da Como, Bologna, 1934-1940, voll. 5; per la bibliografia più recente cfr. V. E. Giuntella-C. Zaghi, *L'Italia nel sistema napoleonico*, in « Bibliografia dell'età del Risorgimento », Firenze, 1971, I, pp. 389-446.
- <sup>19</sup> A.V.M., *Lettere autografe cit.*, ms. n. 1764, Volta al conte Murari della Corte, Lione 22 gennaio 1802; *ibidem*, ms. n. 1767, Volta al Presidente dell'Accademia, Mantova 19 gennaio 1803: « Occorre al sottoscritto di avere un certificato di essere stato nel novembre dell'anno scorso 1801 eletto a pieni voti da quest'Accademia per suo Deputato ai Comizj di Lione in seguito di una lettera del generale Charpentier scritta di commissione del generale in capo Murat, che ordinava di surrogare alla nomina del cittadino Lattanzj, annullata a insinuazione dello stesso generale in capo, un soggetto di miglior fama e di conosciuta probità. Prega egli il Prefetto dell'Accademia di avere la bontà d'indicare in detto certificato i gratuiti servigj prestati da esso alla medesima, l'impiego conferitogli di Prefetto del Museo di Antichità sin dall'anno 1787 e confermatogli poi con annua pensione, che ora più non percepisce, dall'Imp. Francesco II con suo dispaccio 22 dicembre 1794, e in fine il grado, ch'egli conserva, di socio votante della stess'Accademia, alla quale in diversi tempi ha lette alcune Memorie. »; *ibidem*, ms. n. 1767: « Certifico io infrascritto a chiunque, che il cittadino avvocato Leopoldo Camillo Volta si è sempre conciliata la stima di quest'Accademia Virgiliana per la molta sua dottrina, che gli meritò di essere noverato tra i socj votanti della stessa, e ultimamente dichiarato censore supplementen-

tario della Classe di Belle Lettere; che in diverse commissioni importanti ha distinto il suo zelo, e la sua conosciuta abilità col prestare alla medesima degli utili servigj gratuiti; che venne onorato dall'Imperadore Francesco II con suo dispaccio 22 dicembre 1794 della carica di Prefetto del Museo di Antichità coll'annessa indennizzazione di quattrocento Fiorini annui; e che finalmente fu eletto a pieni voti da quest'Istituto nel novembre dello scorso anno 1801 per uno dei due suoi Deputati ai Comizj di Lione in seguito di una lettera del generale di Brigata e capo dello Stato maggiore Charpentier scritta d'ordine del generale in capo Murat, che prescriveva di surrogare alla nomina del cittadino Lantanzj, annullata per insinuazione dello stesso generale in capo, un soggetto d'ottima fama, e di conosciuta probità. Tutto questo è a mia piena cognizione, e l'autentico colla mia propria firma intendendo di far giustizia al vero, alla virtù, e ai talenti utili e liberali. Valdastri segr. scientifico ».

<sup>20</sup> H. Auréas, *Un général de Napoléon: Miollis*, Strasbourg, 1961, pp. 45-60, e pp. 98-117.

<sup>21</sup> L. Carnevali, *L'Accademia virgiliana di Mantova nel secolo XIX*, Mantova, 1902, p. 7; V. Colorni, *IV centenario dell'Accademia Virgiliana*, Mantova, 1963, p. 15.

<sup>22</sup> A.V.M., *Lettere autografe cit., Appendice*, n. 57, s.d.; in *Appendice*.

<sup>23</sup> *Compendio cronologico-critico della Storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi* di Leopoldo Camillo Volta..., Tomo primo, Mantova, dalla tipografia di Francesco Agazzi nel Palazzo dell'Accademia, MDCCCVII, p. XII; a conferma dell'interesse del Volta per la storia di Mantova e della preparazione « remota » pel suo lavoro, in *Archivio di Stato di Milano, Autografi*, 159 11/12, cfr. la lettera del Volta al Supremo Consiglio di Governo, Milano 7 agosto 1786: « Al ven.mo Decreto del R.I. Supremo Consiglio di Governo de' 30 Giugno ultimo scorso N. 1248, che riguarda la continuazione della Storia Mantovana rimasta interrotta per la morte del fu Dr. Visi, l'Infrascritto ha tardato finora di dare il conveniente riscontro, sul dubbio, che, trattandosi di un lavoro non compatibile con altri di diversa natura, potess'egli venire impedito di assumerne l'onorevole incarico non tanto dalle attuali rivoluzioni quanto dalla conosciuta tenuità del proprio talento. Nel dimostrarsi pertanto riconoscente all'onore che gli vien fatto, ardisce l'Infrascritto medesimo di lusingarsi, che la R.I. Corte e il Supremo R.I. Consiglio di Governo si degneranno di tenerlo sollevato per qualche tempo da ogn'altro Impiego che non sia analogo a cose letterarie, nelle quali egli si presterà sempre con tutto l'impegno, come ha fatto fin qui nella erezione e successivo aumento della R. Biblioteca: impiego da lui sostenuto per sette e più anni senza pretesa di alcun emolumento o gratifi-

cazione. Spera egualmente l'Infrascritto, che il Supremo Consiglio anzidetto vorrà compiacersi di procurargli i mezzi possibili per abilitarlo ad una più sollecita ricerca delle notizie patrie, al qual effetto egli implora di aver libero in ogni tempo l'accesso all'Archivio segreto e a quello de' soppressi conventi, non che di ottenere tutta la maggiore condiscendenza in chi avrà cura di somministrargli que' Documenti, ch'egli dovrà indispensabilmente osservare. Così pure, potendo esservi bisogno dell'opera di qualche Amanuense per copie di Documenti o Manoscritti d'importanza, come anche per formare il duplicato della Storia da rassegnarsi alla Superiore approvazione prima di essere pubblicata, perciò l'Infrascritto suddetto supplica il Supremo R.I. Consiglio di Governo di voler deputare soggetto capace per la trascrizione di quanto sarà creduto necessario a misura delle relative occorrenze. Tanto l'umilissimo Esponente *Leopoldo Camillo Volta* ».

- <sup>24</sup> *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo primo, pp. XI-XII; vari manoscritti del Volta sono in B.C.M. ms. nn. 912, 1007, 1085, 1116, 1117, 1169, 1217, 1228; A.S.M., *Documenti patrii D'Arco*, n. 48: un lungo elenco di lavori ms. di L. C. Volta.
- <sup>25</sup> A.S.M., *Documenti patrii D'Arco*, ms. 214-20, C. D'Arco, *Famiglie mantovane*, I, p. 288, Degli Arrivabene; Archivio Comunale di Mantova, *Anagrafe*, Fogli di famiglia del periodo della dominazione austriaca, Reg. 2. Giuseppe Arrivabene risulta aver abitato con la famiglia al n. 343 (in strada della Concezione) e al n. 827 (in contrada Stabili nella casa del sig. Lodovico Collini, alias dei Conti De Gages); cfr. [V. Bottoni] *Mantova numerizzata ovvero Guida numerica alle case ed agli stabilimenti di questa R. città con note*, Mantova 1839.
- <sup>26</sup> A.S.M., *Documenti patrii* cit., C. D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei Giornali e delle Tipografie* cit., I, p. 192; in *Appendice*.
- <sup>27</sup> G. Gaye, *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze, 1839-40, voll. 3; per estratti di documenti ad altri studiosi cfr. anche *L'Archivio Gonzaga di Mantova* cit., II, p. 21.
- <sup>28</sup> B.C.M., ms. 1230, Lettere che Giuseppe Arrivabene di Opprandino copiò dall'Archivio segreto di Mantova nel 1843 (si tratta di lettere di Ariosto, Bandello, Bembo, Equicola, Giovo, Federico e Isabella Gonzaga ecc.); *ibidem*, ms. 1020, *Annotazioni e dichiarazioni inedite* di Giuseppe Arrivabene al memoriale delle cose di Mantova scritto da Andrea Schivenoglia (1445-1506): è una copia tratta dall'autografo che, nel 1880, si conservava dagli eredi Arrivabene; A.S.M., *Documenti patrii D'Arco*, n. 80: Memoriale di Andrea Schivenoglia intorno alle cose avvenute in Mantova dall'anno 1445 al 1491 illustrato con 271 note di Giuseppe Arrivabene [edito da C. D'Arco, *Cronaca di A. Schivenoglia dal 1445 al 1484*,

trascritta e annotata, in G. Müller, *Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti*, Milano 1857, vol. II]; n. 119: *Notizie della famiglia Andreasi raccolte da Giuseppe Arrivabene*; n. 137: *Memorie della famiglia Mantegna raccolte da Giuseppe Arrivabene*; n. 176: *Memorie storiche di Mantova nel secolo XVIII* [si tratta del vol. V del *Compendio cronologico-critico* cit.]; n. 177: *Indicazione delle monete e medaglie battute e coniate dai Gonzaga che dominarono in Mantova, in Novellara e Bagnolo, in Sabbioneta e Bozzolo, in Castiglione delle Stiviere ed in Guastalla, o dai parenti di quelli*, ms. di Giuseppe Arrivabene.

- <sup>29</sup> A.S.M., *Documenti patrii* cit., C. D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei Giornali e delle Tipografie* cit., II, pp. 74-76, in *Appendice*; C. D'Arco, *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863 ai quali fanno seguito documenti inediti e rari*, Mantova, 1871-74, VII, pp. 120-21; cfr. G. Arrivabene, *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo sesto, XXX, VIII (1844) p. 243 e 283 della presente edizione; documenti sull'attività religiosa e pastorale di mons. Bignotti trovansi presso l'Archivio della Curia di Mantova e di Rovigo, e presso l'Archivio di Stato di Rovigo. *Delegazione provinciale*.
- <sup>30</sup> *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi* di Leopoldo Camillo Volta, Tomo secondo, Mantova, da Francesco Agazzi stampatore della R. Accademia, MDCCCXXVII, pp. VIII-IX.
- <sup>31</sup> « Gazzetta di Mantova », n. 33, 18 agosto 1827, p. 136.
- <sup>32</sup> « Gazzetta di Mantova », n. 39, 29 settembre 1827, pp. 159-160.
- <sup>33</sup> « Gazzetta di Mantova », n. 39, 29 settembre 1827, p. 160.
- <sup>34</sup> « Gazzetta di Mantova », n. 51, 22 dicembre 1827, pp. 209-210; « Gazzetta di Mantova », n. 4, 26 gennaio 1828, pp. 17-18.
- <sup>35</sup> Cfr. la recensione, s.f., in « Biblioteca Italiana », 1827, tomo XLVIII, pp. 404-405.
- <sup>36</sup> *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Tomo terzo, Mantova, da Francesco Agazzi stampatore della R. Accademia, MDCCCXXXI, p. V.
- <sup>37</sup> *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Tomo quarto, Mantova, da Francesco Agazzi stampatore della R. Accademia, MDCCCXXXIII, pp. III-IV.
- <sup>38</sup> E. Faccioli, *Mantova. Le Lettere*, cit., III, p. 293; un giudizio in sostanza severo sull'attività storiografica dell'Arrivabene diede l'ing. Teofrasto

Cerchi nel *Manifesto d'associazione*, Mantova 10 agosto 1838, al settimanale « Ape storica mantovana » (che uscì nel gennaio-febbraio 1839), rammentando le *Storie* di Mantova: « Ultimamente il benemerito Camillo Volta avea posto mano ad una storia che ne' suoi principj accennava di voler soddisfare al desiderio universale, ma rapito quel valoroso dalla morte, i suoi continuatori la tramutarono in semplice asciutta cronologia »; Cfr. circa l'« Ape storica » *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo sesto, XXIX, XI, p. 248 della presente edizione.

<sup>39</sup> *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*. Con due memorie inedite sul Marchesato di Castellaro, Tomo quinto, Mantova, da Francesco Agazzi stampatore della R. Accademia, MDCCCXXXVIII, p. VI; nulla abbiamo trovato nelle carte degli *Uffici di censura letteraria e teatrale* (in A.S.M.) circa la pubblicazione del *Compendio* cit.

<sup>40</sup> A.S.M., *Documenti patrii* cit., C. D'Arco, *Notizie delle Accademie* cit., I, pp. 185-87; Giovanni Arrivabene (1804-1852) figlio di Opprandino e di Laura Guardini, ingegnere ebbe ad applicarsi, col fratello Antonio, all'architettura e al disegno ornamentale, a lavori di architettura e di idraulica, partecipando inoltre in posizione di responsabilità alla rivoluzione del '48: « Al 1848 le città Lombarde concordemente insorte per levarsi dal collo il giogo austriaco, Giovanni fu tra generosi che si associarono a quella nobile impresa. Sedette prima fra sedici cittadini che costituirono un Comitato in Mantova, quindi in Bozzolo reggitore della nostra provincia eletto da Governo Provvisorio Italiano residente in Milano. Ma la sfortuna dell'armi e le non concordi volontà cittadine avendo permesso agli Austriaci di riconquistare le terre Italiane che avevano perduto, costrinsero Giovanni a ripararsi in Piemonte. Esule, dopo aver percorsa la Toscana e la Corsica sostò in Genova sua stabile dimora, dove morì al 15 marzo del 1852; e vi fu pubblicata onorevole memoria della vita e delle opere dell'ingegnere Giovanni Arrivabene scritta dal Conte Oprandino esso pure degli Arrivabene »; cfr. F. Curato, *La missione di G. Arrivabene e lo spirito pubblico nel Mantovano durante la prima guerra d'indipendenza*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1952, pp. 172-228; R. Giusti, *Dalla presa di Mantova (1797) alla prima guerra di indipendenza* cit., pp. 499-503.

<sup>41</sup> A.V.M., Donazione Schiavi, A. 16: allegata al *Compendio* cit., Tomo sesto, lettera di Giuseppe Arrivabene a Carlo Morbio, Mantova 22 settembre 1840; in *Appendice*. Cfr. inoltre C. Morbio, *Storie dei Municipj Italiani*, Milano, 1846.

<sup>42</sup> *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo sesto, prefazione p. 52 della presente edizione.

- <sup>43</sup> *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo sesto, XXIX, note, pp. 242-43 della presente edizione.
- <sup>44</sup> Su tale argomento sta preparando un ampio lavoro Francesco Leoni, studioso di dottrine politiche e di storia dei partiti; cfr. S. Mastellone, *Storia ideologica d'Europa da Sieyès a Marx*, Firenze, 1974.
- <sup>45</sup> *Compendio cronologico-critico* cit. Tomo sesto, note, pp. 250-52 della presente edizione.
- <sup>46</sup> *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo sesto, XXX, I (1838), e nota relativa, pp. 254-55 della presente edizione.
- <sup>47</sup> *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo sesto, XXX, I (1838), circa la visita dell'imperatore Ferdinando a Mantova: « La scarica dei cannoni e il suono delle campane annunziarono alle ore 2 pomeridiane dei 24 di settembre il solenne ingresso delle loro maestà imperiali dalla porta Pradella in questa città, le cui strade riccamente addobbate erano piene di popolo esultante ».
- <sup>48</sup> *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo sesto, XXX, VI (1842), circa il tumulto degli ebrei (in opposizione al *Fioretto delle cronache di Mantova*, Mantova, 1844, p. 361): « Al sabbato due di luglio sembrava segnare una cupa quiete, che facesse presagire qualche improvviso attentato; perchè si temea di un generale armamento de' cittadini e del [mettere] a sacco il ghetto, per parte anche de' contadini che muniti di forche andavano unendosi nelle piazze: per lo che gli Ebrei, che rinchiusi da tre giorni venivano nel difetto del necessario, stavano in grande angustia e spavento, quantunque a tutela dell'ordine si fosse col richiamo di nuove truppe accresciuta la guarnigione ».
- <sup>49</sup> G. Cadioli, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture che si osservano nella città di Mantova e ne' suoi contorni*, Mantova, 1763; F. Antoldi, *Guida pel forestiere*, Mantova, 1816; G. Susani, *Nuovo prospetto delle pitture, sculture ed architetture di Mantova e de' suoi contorni*, Mantova, 1818; *idem*, *Appendice in risposta alle Osservazioni di un forestiere sul Nuovo prospetto delle pitture, sculture ed architetture di Mantova e suoi contorni*, Mantova, 1818; [Bottoni] *Mantova numerizzata ovvero Guida numerica alle case ed agli stabilimenti di questa R. città con note*, Mantova, 1839.
- <sup>50</sup> *Compendio cronologico-critico* cit., Tomo sesto, XXIX, I (1830), p. 206 della presente edizione.

## APPENDICE DI DOCUMENTI

### I

Leopoldo Camillo Volta, fratello di Giovanni Serafino nacque al 23 ottobre del 1751. Studiate umane lettere, logica e fisica nel nostro ginnasio applicò alla giurisprudenza e ne fu laureato dottore. Scriveva già al 1774 il Bettinelli<sup>1</sup> essere il *dottore Leopoldo Camillo Volta giovine pieno di cortesia non meno che di sapere anche in istoria patria letteraria, da cui però essa potrebbe venire egregiamente illustrata come ogni buon cittadino desidera*. Ed il dottore Andrea Cristofori narrò<sup>2</sup> ch'egli *ancor giovine inclinato alle arti piacevoli congregò alcuni suoi coetanei a privata accademia sotto questa impresa: « Se l'opra util non è, la gloria è stolta »*. Al 1776 il Volta recatosi a Vienna onde accrescere le proprie cognizioni letterarie e giuridiche si legò in relazione con Pietro Metastasio e meritò il favore del ministro Imperiale barone di Sperges. Col mezzo di questo Leopoldo Camillo ottenuta la istituzione di pubblica biblioteca in Mantova egli ne fu nominato il *prefetto* al 3 marzo 1780 essendo a lui stato affidato un anno prima l'incarico di segretario della *Camera dei conti* in sua patria. Quivi venuti poi a dominare i Francesi, al 1797 fu egli eletto *Municipalista* ed al 1801 deputato da suoi concittadini ad intervenire ai comizi celebrati in Lione, e dipoi ascritto al collegio elettorale dei dotti sedette per alcuni anni Podestà in Mantova. Tornati gli Austriaci al possesso d'Italia al 1814 il Volta venne nominato professore di storia e di eloquenza ed al 1816 direttore il Regio Liceo; ufficio che unitamente a quello di Prefetto della biblioteca e del Museo di antichità esercitò fino a che visse. Conosciuto pel suo sapere anche fuori del proprio paese era stato associato alle Accademie delle iscrizioni e belle lettere in Parigi, della *Italiana* in Siena; dei *Ricoverati* in Padova; degli *Agiati* in Roveredo; degli *Affidati* in Pavia; del *buon gusto* in Parlamento; di *varia letteratura* in Pistoia; e dell'*Arcadia* in Roma. Così lo fu poi in Mantova dell'Accademia Reale, ed alla Colonia Virgiliana col nome di *Acato Evoetico*; della quale poi ne fu eletto vice-custode. Morto al 25 aprile del 1823 l'illustre Ferdinando Arrivabene volle onorarne la memoria pubblicando il seguente sonetto<sup>3</sup>:

<sup>1</sup> *Delle lettere ed arti* [mantovane, Mantova 1774] p. 125.

<sup>2</sup> Elogio dell'avv. Leopoldo Camillo Volta, Mantova, tip. Agazzi, 1823.

<sup>3</sup> « Gazzetta di Mantova », n. 18 del 1823 [3 maggio 1823].

Fu prudenza o pietade? A nullo increbbe  
 Camillo, mentre l'un l'altro godea  
 E un lustro quintodecimo vivea,  
 E tacque invidia, e menti e premj egli ebbe.  
 Ei forse a fonti storici si bebbe  
 Licor di pace, che sì blando il fea;  
 Ond'oggi è bel dubbiar, se più dovea  
 Egli alla patria, o a lui la patria or debbe.  
 Ma non d'antiche verità la face  
 Quaggiù basta al mortale ove superna  
 Luce non regga il bel disio di pace.  
 A tutti ei piacque, perchè saggio e pio  
 Calcò la doppia via, ond'uom s'eterna.  
 Ei piacque a tutti, perchè piacque a Dio.

[segue alle pp. 315-23 l'elenco delle opere a stampa e inedite]

. . . . .

(A.S.M., *Documenti patrii D'Arco*, ms. 224-227, C. D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei Giornali* cit., VII, pp. 312-323).

## II

### *Progetto per ristabilire la Reale Accademia di Scienze Belle Lettere ed Arti di Mantova sulla forma delle migliori di Europa*

S.M. riteneva a proprio carico l'Accademia di Mantova quando non possedeva in Italia che la Lombardia. Venuti i Francesi in Italia la riguardarono come cosa da nulla, e crearono in Milano un Istituto così detto Nazionale sul gusto di quello di Parigi. L'Accademia di Mantova proseguì nelle sue funzioni; ma, mancandole alimento, non fu più in grado di proporre i soliti premj, né di eccitare i più illustri suoi Membri a scrivere per essa. A poco a poco nel corso di diciotto anni non le restò che il nome, benchè da molte parti concorressero celebri Letterati per farsi scrivere nel Ruolo de' suoi socj. Essa conserva tutti i suoi comodi per ripristinare i primierj suoi esercizj. Un Palazzo espressamente fabbricato per lei, un Teatro per le pubbliche adunanze, diverse sale adattate alle varie Classi filosofiche, una raccolta di gessi, di stampe, di modelli ecc. per le scuole delle belle arti, tutto è convenientemente disposto a mantenerla nell'antico suo lustro. Non mancano che i soggetti, i quali si prestino agli ordinarj travaglj in conformità de' di lei Regolamenti stampati in fronte al primo Tomo delle sue Memorie.

S.M. potrebbe concentrare i Membri dell'Istituto di Milano nell'Accademia di Mantova, e di due Corpi formarne uno solo. Con ciò si otter-

rebbero alcuni Accademici pensionarj, i quali si occuperebbero in tutto l'anno per lei. Tra questi ve ne dovrebbero essere quattro almeno di residenti e otto qua e là diffusi per l'Italia. In tal modo si potrebbe avere un Presidente e un segretario perpetuo, degni entrambi di crescer fama ed onore all'Accademia, non essendo possibile, che in una sola città si trovino tanti soggetti di vaglia per sostenerla. Poche città come Mantova saranno a proposito di nutrire nel suo seno un'Accademia di tanta importanza. Essa in oggi sarebbe situata nel centro di mezzo tra l'università di Padova e quella di Pavia, colle quali potrebbe mantenere la più stretta corrispondenza, traendo profitto dai Professori di ognuna. Così il Regno Lombardo-Veneto avrebbe un'Accademia da poter stare a confronto con quelle di Londra, Pietroburgo, Berlino e Parigi, senza aggravare di molto il R. Erario. Così Mantova, la più distinta città di Lombardia dopo Milano, avrebbe un qualche compenso al perduto suo vanto di essere la capitale di un Ducato, che più non esiste.

(s.f. né data; di mano del Volta)

(Accademia Virgiliana di Mantova, ms. Appendice n. 57).

### III

Giuseppe Arrivabene fratello all'ingegnere Giovanni stato da noi ricordato. Fino da giovinetto si dedicò con grande trasporto allo studio delle patrie memorie; e quindi trascrisse antichi documenti inediti, e raccolse libri, codici e quant'altro avesse potuto servire degnamente illustrare la storia del proprio paese. Quello studio e queste pratiche continuò ad esercitare anche allora, in cui per sovvenire ai bisogni della sua numerosa famiglia fu costretto ad assumere incarico di pubblici uffizj nel Tribunale di Mantova<sup>1</sup>. Al 1823 rimasto per la morte di Leopoldo Camillo Volta, appena incominciato il *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Giuseppe, già ricco di cognizioni storiche municipali, assunse di continuare quel vasto lavoro, prima in compagnia di monsignor Giacomo Bignotti, poi unicamente da solo. Quindi aggiunse al primo pubblicato dal Volta altri quattro volumi, nei quali narrava quanto era accaduto nella nostra città dal 1329 al 1795<sup>2</sup> [1799].

Nella prefazione all'ultimo dei detti volumi dichiarava egli stesso essere stato suo *intendimento* di offerire a *suoi concittadini in questo compendio tutto ciò che dai libri inediti e stampati, dalle pergamene, dagli autografi e dai pubblici monumenti si sapesse ricavare di sincero e di memorabile al maggior lustro di Mantova fino ai dì nostri*. Aggiunse *aver preparate le materie opportune a continuare questa storia municipale fino all'epoca odierna, ma non darne fede*; come infatti egli nol fece.

Nella Biblioteca Italiana annunciandosi la pubblicazione del primo volume del detto *Compendio* compilato dall'Arrivabene e dal Bignotti, fu scritto: che « in questo secondo volume non sono produzione del Volta che il sesto, il settimo ed una parte dell'ottavo libro: il restante è lavoro di non inesperte mani, cui fu dato di potersi giovare delle copiose annotazioni e memorie dallo stesso defunto istoriografo raccolte ». E si conchiudeva: « Giova sperare che l'opera sarà condotta a compimento e che i continuatori faranno uso di quella filosofia onde la storia ha vita ed anima, e di quello stile corretto ed elegante che forma quasi il colorito de' narrati avvenimenti e che all'ammirazione invita »<sup>3</sup>. Fu allora che l'Arrivabene a nome dei *continuatori del compendio della storia di Mantova* pubblicò *alcune risposte alle osservazioni intorno al secondo volume di questa fatte nella Biblioteca Italiana*<sup>4</sup>.

L'illustre Giovanni Gaye ha pubblicamente fatto conoscere l'opera efficace che a lui aveva prestata il nostro Giuseppe Arrivabene onde redigere ed illustrare il suo *carteggio inedito di artisti* dei secoli XIV, XV e XVI<sup>5</sup>. Scriveva infatti nella prefazione: « Quanto questa raccolta riconosca dalla gentilezza del signor Giuseppe Arrivabene lo mostrerà il numero delle lettere segnate col di lui nome<sup>6</sup>: non già che intenda ricompensare con ciò una liberalità, la quale stimo unica e senza pari, ma oltremodo mi sta a cuore il divulgare un tratto sì magnanimo di cortesia italiana ».

Morto Giuseppe al 14 febbrajo del 1861 fu scritto nella Gazzetta di Mantova<sup>7</sup>: aver egli *ben diritto alla riconoscenza cittadina*, perchè *tutto cuore pei molti figli, infaticabile impiegato, seppè altresì nella modesta sua sfera insistere per corredarsi di vaste cognizioni e rendersi fra i dotti apprezzato. La erudita continuazione della storia di Mantova reclama certo almeno dal suo paese un caldo sospiro su quella tomba cui appende pregiabil corona.*

Compilò molti diligenti e voluminosi lavori che rimasero inediti. Di questi si conservano manoscritti da suoi figli:

- 1) *Studii sulle opere di fortificazioni, loro denominazioni generali e parziali colle apposite figure.*
- 2) *Memorie cronologiche dei dominanti.*

<sup>1</sup> Al 1843 egli si trova nominato Registrante al protocollo dell'I.R. Tribunale di Mantova.

<sup>2</sup> Stampati in Mantova da Francesco Agazzi 1827-1838 in 8°.

<sup>3</sup> Al Tomo XLVIII pag. 404-405, Milano 1827.

<sup>4</sup> Inserite nella « Gazzetta di Mantova » n. 39 del 1827 e n. 4 del 1828.

<sup>5</sup> In Firenze, tip. Molino 1839-1840.

<sup>6</sup> Cioè i molti documenti, che si trovano riferiti dal Gaye nei tre volumi stati da lui pubblicati; e distinti siccome documenti rilevati da *spogli del Sig. G. Arrivabene* e tutti aventi relazione ad artisti Mantovani o che operarono in Mantova.

<sup>7</sup> Num. 9 del 27 febbrajo 1861.

- 3) *Dizionario della città e popolazioni.*
- 4) *Dizionario dettagliato d'arti e mestieri colle rispettive figure.*

Sono pure manoscritti presso la famiglia de' Marchesi Cavriani in Mantova.

- 5) *Continuazione della storia di Mantova dal 1799 al 1846* [1847].
- 6) *Annotazioni* aggiunte a quelle fatte dal Volta *per servire alla compilazione della storia di Mantova*, ed a redigere *Biografia di uomini illustri Mantovani* raccolte in circa quaranta grossi fascicoli e distribuite in ordine alfabetico.
- 7) *Epigrafia Mantovana* o trascrizione delle iscrizioni che un tempo esistevano o tuttodi si conservano nella città e provincia di Mantova. Inedite infine noi possediamo di Giuseppe Arrivabene (\*).
- 8) *Notizie delle monete e medaglie della dinastia di Mantova*, cioè dei principi Gonzaga. Codice cartac. in fogl. di pag. 338 con diverse figure disegnate a penna.
- 9) *Memorie storiche di Mantova nel secolo XVIII*. Cod. cartac. in fogl. di pag. 504.
- 10) *Memorie della famiglia Mantegna*. Cod. cartac. in 16° di pag. 34.
- 11) *Notizie della famiglia Andreasi*. Cod. cartac. in fogl. di pag. 26.

(\*) Tali manoscritti trovansi ora in Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii D'Arco*, nn. 119, 137, 176, 177.

(A.S.M., *Documenti patrii D'Arco*, ms. 224-227, C. D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei Giornali* cit., I, pp. 192-96).

#### IV

Giacomo Bignotti figlio di Francesco Leopoldo e di Luigia Mescoli nacque in Romanore al 10 ottobre del 1791. Mandato da suoi genitori ad educarsi nel Seminario di Mantova, quivi al 1815 fu ordinato sacerdote ed eletto professore di teologia morale e di diritto canonico. Al 1827 ebbe grado di arciprete in Canneto ed otto anni dopo della nostra cattedrale ed al 1844 di vicario capitolare ed al 1847 di vicario generale del vescovo. Al 26 maggio del 1852 consacrato vescovo in Adria ed al 1854 intitolato dall'Impero Commendatore dell'ordine cavalleresco di Francesco Giuseppe morì al 6 marzo del 1857.

Camillo Renati non dubitò affermare al 1842<sup>1</sup> che *il sapere in divinità di Monsignor arciprete parroco della Cattedrale don Giacomo Bignotti non era minore del valore nell'aurea latinità, colla quale dettò le sue epigrafi*

<sup>1</sup> « Gazzetta di Mantova » n. 11 del 1842.

in più occasioni. Ed un canonico della cattedrale di Mantova scriveva al 1857<sup>2</sup> ch'egli fu di ingegno pronto, d'eloquio facile, di carattere franco. Nella lingua del Lazio spiccava la sua eloquenza e perizia come fanno fede le molte iscrizioni.

Il Bignotti pubblicò:

- 1) Epigrafe latina (con traduzione italiana del Dott. Andrea Cristofori) unita ai *Versi pel primo sacrificio celebrato da don Giuseppe Rondelli in Roverbella*, Mantova, tip. Caranenti, 1826, in 16<sup>o</sup>.
- 2) *Elogium Joan. Bapt. Gandini ad formam ΕΠΙΓΡΑΦΗΣ concinnatum* inserito (senza nome di autore) a pag. 5 del libretto intitolato: *Parentalia manibus sanctis Joannis Baptistae Gandini Eccl. Mantuanae canonici, Mantuae ex typogr. Virgiliana 1827*, in 8<sup>o</sup>.
- 3) *Pastorale al clero e popolo di Adria*, ivi, nella tipogr. di Giuseppe Vianello, 1853.  
E nella stessa città e dal medesimo tipografo eziandio le seguenti altre *Pastorali*.
- 4) *Pel digiuno quaresimale*. All'8 febbrajo del 1854.
- 5) *Per la promulgazione di giubileo*. Al 10 novembre del 1854.
- 6) *Per digiuno quaresimale*. Al 2 febbrajo del 1855.
- 7) *Per funzione votiva in ringraziamento della cessata malattia del cholera*. Al 15 novembre del 1855.
- 8) *Pel dogma cattolico dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria*. Al 15 marzo 1855.
- 9) *Per ufficio solenne e suffragio delle anime dei morti per malattia di cholera*. Al 26 ottobre 1855.
- 10) *Per digiuno quaresimale*. Al 18 gennajo del 1856 ed all'11 febbrajo del 1857.
- 11) Nella *Gazzetta di Mantova* furono stampate alcune epigrafi dettate dal Bignotti. Così de state scolpite sopra le nuove campane alligate nel 1842 nella torre unita alla Cattedrale<sup>3</sup>: una a ricordare il defunto canonico Biliani<sup>4</sup> cinque a lamentare la morte del nostro vescovo Giovanni Bellé<sup>5</sup>, ed una in morte dell'arciprete Tomaso Isidoro Bastia<sup>6</sup>. Una iscrizione infine ch'egli dettava per la riedificazione di tempio eseguita in Rovigo venne pubblicata Rodhingii typ. Benelliana, 1856.

<sup>2</sup> « Gazzetta di Mantova » n. 21 del 1857.

<sup>3</sup> « Gazzetta di Mantova » n. 11 del 1842.

<sup>4</sup> « Gazzetta di Mantova » n. 11 del 1844.

<sup>5</sup> « Gazzetta di Mantova » n. 28 del 1844.

<sup>6</sup> « Gazzetta di Mantova » n. 47 del 1850.

Non poche epigrafi composte dallo stesso Bignotti rimasero inedite in Rovigo presso don Luigi Fabbiani che a lui aveva servito a cancelliere episcopale; ed altre ventinove, quali tre in italiano e ventisei in latino sono ora possedute in Mantova dal di lui nipote don Francesco Bignotti.

(Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii D'Arco*, ms. 224-227, C. D'Arco, *Notizie delle Accademie, dei Giornali* cit., II, pp. 74-76).

## V

Mantova 22 settembre 1840

Chiar.mo Signore

Ritornato jeri dalla villa, ebbi a ricevere la sua gradit.ma degli 11. Mi sarebbe stato del miglior grado a poter secondare la cortese sua inchiesta; perocchè tengo in massima di nulla ricusare di materie letterarie a coloro specialmente, che sappiano giovare alla maggior gloria italiana. Limitatissimo di mezzi e di tempo, non mi tornò mai che di occuparmi di quanto spettasse alla storia della mia patria nelle cose civili, e politiche: e, benchè infiniti autografi abbia avuto per mano; non ne tengo che stratti, o copie, secondo che mi parve opportuno; e alcuni originali vennero da me spediti gli anni scorsi all'Ill.<sup>e</sup> Sig. Giuseppe de Scolari attuale consigliere di appello a Venezia; tal che mi trovo affatto privo d'autografi di questa fatta. Anche il chiar.mo Dr. Gio. Gaye si diresse a me nel 1836; e si limitò alle copie, che io aveva, del carteggio di celebri artisti, e della cui precisione ed esattezza io potea guarentire; e se ne giovò infatti nella sua opera di *Lettere inedite de' celebri artisti d'Italia de' secoli XV e XVI*, di cui sono testè usciti due volumi stampati a Firenze.

Il mio Compendio cronologico critico della storia di Mantova (opera, che mi costa gravissime fatiche e indagini senza fine, e che è la continuazione del 1<sup>o</sup> volume edito nel 1807 dal chiar. Leopoldo Camillo Volta) ebbe il suo termine nel 1838 col quinto tomo, che ne porta al 1799; giacchè non mi tornava di venire fino ai dì nostri: ma non è che una cronaca della mia patria e del suo territorio, aggiuntevi le notizie di que' cittadini, che nelle lettere si distinsero, e nelle arti: e mi giovò assai l'esame delle pergamene, e dei carteggi, che si conservano in questo antico archivio governativo.

Mi compiaccio assaissimo, e secoli mi congratulo della intrapresa sua storia dei municipj italiani, che aveano pur bisogno di migliori illustrazioni; e sono persuaso ch'ella sia per corrispondere alla pubblica aspettazione nell'importante e curiosissimo oggetto. E in pari tempo mi godo di conoscere per iscritto la preg.ma sua persona; al cui servizio, se valgo in altra maniera, mi dedico di cuore. E pertanto me Le dichiaro con vera stima

dev.mo servidore  
Giuseppe q.m Opprandino Arrivabene  
R. impiegato giudiziario.

Ove le piacesse dirigermi  
altre lettere, la pregherie  
della soprascritta suesposta  
perchè v'ha il conte Giuseppe Arrivabene  
d'altra famiglia.

Al chiar.mo Signore  
Il Sig.r Carlo Morbio  
a Milano

(A.V.M., *Donazione Schiavi*, ms. A. 13; la lettera trovasi allegata al ms. del *Compendio* cit.).

*Alla fine del nostro lavoro, desideriamo ringraziare il prof. Eros Benedini e il Consiglio direttivo dell'Accademia Virgiliana che hanno accolto il Compendio dell'Arrivabene tra le pubblicazioni dell'Accademia; il prof. Vittore Colorni che ha permesso e facilitato, a suo tempo, la consultazione dell'opera.*

*Per quel che concerne i criteri di edizione del manoscritto (che trovasi in Accademia Virgiliana, Donazione Schiavi, A. 13; ms. in 8°, formato protocollo, scritto a mezza colonna per facciata, pp. n.n.) è da dire che testo, note, e documenti in Appendice, sono stati pubblicati in modo integrale, con qualche ammodernamento circa la punteggiatura, l'uso delle maiuscole o del corsivo, la datazione ecc.*

R. G.

COMPENDIO CRONOLOGICO - CRITICO  
DELLA STORIA DI MANTOVA  
DALLA SUA FONDAZIONE SINO AI NOSTRI GIORNI

TOMO SESTO



## P R E F A Z I O N E

Le continue istanze di molti nostri concittadini, e l'eventuale pericolo, che col tempo avessero a sperperarsi quelle memorie, che con grandissimo studio, e fatica avevamo raccolte, ne indussero a continuare dall'anno 1799, che compì il quinto volume, a tutto il 1847 la storia patria dal quale incarico ne distoglievano una specie di ripugnanza a dover trattare di avvenimenti, di cui molti cittadini ancora vivi furono testimonj, e le difficoltà di esporli consoni al vero in mezzo alle tante relazioni, e dicerie fra di loro contrarie pel soverchio amore di parte. E pur troppo oggidì si toccano i due opposti estremi di eccedenti encomj, e di biasimi trasmodati; talchè si mettono a fascio buoni, e cattivi, onesti, e scostumati, religiosi, ed ipocriti: anzi non rade volte a preferenza degli uomini dabbene si esaltano i pessimi, e gl'impostori. Del che hannosi ad accagionare non tanto i libri derivati da esteri territorj, ove la licenza è sanzionata da prave costituzioni; quanto le stesse nostre stampe periodiche, le quali a deturpamento della verità, e a vitupero dei loro autori cooperano a confondere la virtù col vizio, e il pubblico vantaggio col più vile egoismo. A tutto ciò si arroge in somiglianti scrittori il vezzo di millantare una filantropia filosofica, e di farsi scorgere i più teneri del bene sociale allo scopo d'illudere per tal guisa i meno avveduti, e tirare alla loro sentenza la numerosa schiera di quanti, già guasti dal vizio, o dotati di una crassa, e superba ignoranza non si prendono vergogna di posporre la ragione ai paradossi, e ai sofismi. E sopra tale argomento qual persona mai, che non appartenga al novero delle suddette, o degl'imbecilli, dall'imparziale esame dei fatti, e dalle molteplici osservazioni non saprà dedurre, e scorgere ai tempi nostri un assiduo

studio a deviare altrui dal sentiero della rettitudine, e dell'onesto? Da oltre a mezzo secolo per la malconsigliata indulgenza de' governanti sonosi diffuse le sette de' Liberi muratori de' Carbonari, della Giovane Italia, de' Repubblicani, de' Costituzionali de' cosiddetti Filosofi, e Naturalisti, de' Socialisti, e molte altre; le quali, collegate fra loro, per diverse strade, che conducono all'egual meta, tendono a sovvertire l'ordine sociale, e i fondamenti della religione con tutt'i mezzi, che fornir possono il dissoluto libertinaggio, la calunnia, l'ipocrisia, l'impostura, l'empietà, e lo stesso proditorio assassinio. Quindi il continuo succedersi di romanzi ad alterare le storiche tradizioni, e le vetuste consuetudini; le novelle ad insinuare la corruttela de' costumi; i favolosi racconti delle antiche origini di lontani popoli ad infermare le narrazioni de' libri santi; gli elogi alle pratiche delle sette eretiche, e scismatiche, e delle nazioni idolatre a deprimere le cerimonie, e discipline cattoliche; le apologie, e biografie d'uomini perniciosi, nelle quali, tacendo delle loro nequizie, si lodano alcune azioni di vanagloria, mentre ad insigni persone si attribuiscono sognati difetti, e maliziose intenzioni<sup>1</sup>; la diffusione di biblie, e di documenti ecclesiastici in molti luoghi falsificati; e, oltre a tante altre ignominie, gl'innumerevoli opuscoli ovunque disseminati a deprimere la santità della chiesa cattolica, i suoi più augusti misterj, e a calunniare in mille guise il sacerdozio, e le corporazioni de' regolari<sup>2</sup>. Perfino anche le storie vennero bruttamente contaminate alterando le cause e le circostanze dei fatti, descrivendo per virtuose le azioni più malefiche, e dipingendo coi più neri colori quelle di uomini integerrimi, che le avversano: cosicchè si traggono i lettori nell'inganno, o almeno nella incertezza del vero, secondo più torni in acconcio<sup>3</sup>.

E siccome appunto i moderni filosofi, che ritener si debbono fra i più nocivi settarj, non cessano di rifiutare il culto cattolico, e la sana morale coll'avvilirne le massime e le pratiche, e col gettare il ridicolo sopra i riti, e la gerarchia ecclesiastica: così questo iniquo procedere ne indusse lo divisamento di scuoprire ad ogni occasione la loro perfidia intromettendo nei racconti quanto sia necessario a far conoscere i maligni che sono, e a di-

mostrare che costoro, e non i cattolici, sono i veri egoisti, gl'ipocriti, gl'impostori, e la pestilenza dell'uman genere. Conoscendo eglino, che la loro vita è un tessuto di opere disonorevoli, e temendo che non vengano divulgate insieme a quelle de' loro maestri, sogliono a tutta gola predicare doversi nelle storie riferire soltanto le virtù, e non i vizj degli uomini, le magnanime, e non le riprovevoli azioni: ma noi seguiremo senza riguardo il sistema di usare le laudi, e i biasimi, non per astio di parte, bensì per amore del vero, e per indurre all'avvertenza i meno guardinghi; essendo primo obbligo della storia di esporre i vantaggi scaturiti dalle virtù, e i gravi danni prodotti dai vizj. In questi nostri tempi calamitosi, più che in altri decorsi, la verità vuol essere manifesta in tutta la maggiore chiarezza, e smascherata la nequizia in qualunque de' suoi aspetti proteiformi, e persino nella origine de' pubblici istituti, e nella tendenza dei loro istitutori: perocchè, a dirlo liberamente, dai tristi, e reprobì non è mai possibile, che si piantino stabilimenti dirizzati a buon fine; quantunque si procuri di vestirli colle più belle apparenze, e di pubblicarne i pregi per tutti gli angoli della terra<sup>4</sup>. Ed è perciò, che i governi assennati, prima di sanzionare i cosiffatti istituti, e invece di lasciarsi accalappiare dalle sembianze del buono, o dell'utile, dalla novità di sistemi, e dagli articoli encomiastici inseriti nelle gazzette, e propagati dai settarj medesimi; dovrebbero attentamente investigare, d'onde provengano, da chi si promuovano, e quali ne sieno i direttori, e lo scopo. Che se in effetto si fossero premesse indagini sul tenore del vivere religioso, morale, e politico delle persone, che si mostravano infervorate a far ammettere, e dilatare certi istituti, non si avrebbe esitato a dubitare almeno del loro intendimento; e colla ricusata approvazione si sarebbero impediti non pochi, e gravi disordini.

La storia allora diviene lume di verità, e maestra dei popoli, quando nelle sue narrazioni esca ingenua, e non esaggerata, o parziale. Dee quindi per altrui istruzione, e senza umani rispetti esporre i fatti lodevoli, e virtuosi non meno che i censurabili, e riprovevoli, acciocchè lungi dal trarre in inganno i lettori, si mettano piuttosto sulla via di giudicare dei fatti medesimi, e di

ricavarne anzi un profitto col desiderio del merito, o col timore del biasimo. E quanti si asterrebbero da opere malefiche, e vergognose, ove sapessero, che presto, o tardi sarebbero conte al pubblico, e dal pubblico riprovate! Laonde, siccome la buona filosofia sta nella verità delle cose, e nella rettitudine del giudizio, che deriva dalla soda ragione: così terremo obbligo di fare le spesse volte quelle osservazioni ragionevoli, che si offriranno al proposito, anche intorno alle cose municipali: sicuri di conseguire l'assentimento di quanti amino il bene sociale; e non curanti del cerretanismo de' moderni filantropi, la cui disapprovazione è la conferma del loro travisato intelletto.

Nella deficienza di sincrone storie patrie, perocchè il Fiorretto delle cronache di Mantova, ristampato nel 1844 con giunte, appena tocca gli avvenimenti, e molti ne preterisce, fummo costretti per ampliare, e compiere le cognizioni dei fatti, di molti dei quali fummo testimonj, a rovistare archivj, e a verificare una serie di avvenimenti coll'ajuto di epigrafi, di registri parochiali, e di documenti, e memorie, di cui ne furono cortesi non pochi nostri concittadini. Nessuna indagine fu omessa a raffermare le cause, e le circostanze dei fatti; e le varie volte ne tornò proficua la diffidenza, quando ne fu dato di scoprire le esaggerazioni di necrologie, e di elogj, che potemmo scorrere editi, o manoscritti. Avvertiamo poi, che in conseguenza delle suesposte dichiarazioni di rado ne occorrerà di citare i fonti, da cui furono desunte le narrazioni, sì perchè simili narrazioni sarebbero di troppo frequenti, o di poco momento, sì perchè di molta parte degli avvenimenti possono fare ampia fede molte persone, che tuttavia sopravvivono.

Abbiamo creduto inoltre di accennare le vicissitudini di guerre, e altri importanti fatti politici accaduti fuori del territorio, in quanto possano giovare a far palesi i loro effetti nella nostra provincia, e specialmente su Mantova; la quale come fortezza di primo ordine, e propugnacolo dell'alta Italia debbe continuamente risentirne le conseguenze. Riguardo all'ordine da serbarsi in questo compendio, ne è sembrato di mantenere il cronologico come il più acconcio, e naturale a manifestare la successione dei fatti: e, quanto alle peculiari azioni de' nostri concittadini, ne

parve migliore avviso di ricordarle tranne qualche eccezione per le più memorabili, all'epoca della loro morte per non interrompere troppo spesso le storiche narrazioni: anzi allo stesso fine riputammo di scrivere di seguito le necrologie di personaggj, che, passati all'altra vita nell'anno medesimo, si stimarono meritevoli di ricordanza.

Lungi dal lusingarmi, che le nostre fatiche in tanta moltitudine di fatti abbia toccata la perfezione; portiamo fede soltanto di avere altrui aperto il campo a più compiuto lavoro, tornando vie più agevole l'aggiungere cose a cose. Del resto non ne rimane altro, che il desiderio di ottenere l'approvazione di quella parte di cittadini, che l'animo dirige al bene, e all'onesto.

- <sup>1</sup> Ne fa stupore, come da taluni si ritenga contrario alla carità cristiana il pubblicare le inique operazioni de' più influenti settarj all'uopo di mettere in avvertenza il popolo; mentre costoro nessun mezzo tralasciano, per malvagio che sia, a mettere in discredito i più onorevoli personaggi, e la religione, e in ruina la società tutta quanta. Eppure il miglior partito quello sarebbe di far conoscere tutto l'andamento della lor vita: perocchè nessuno fra essi può noverarsi, che non abbia offerta una serie di azioni riprovevoli, e scandalose; e vuolsi ritener capace di ogni eccesso colui, che al Creatore si ribella, e alle leggi della natura: *Nulla fides est infidelibus. Qui evangelio, et ecclesiae adversantur; vel rationis expertes, vel latrones, seu scortatores.*
- <sup>2</sup> In questa impresa non ha guari volle distinguersi Eugenio Sue col romanzo dell'Ebreo errante, in cui pose ingegno ad appropriare alla compagnia di Gesù le più inique trame della malvagia setta massonica, della quale l'empio autore non poteva che essere membro.
- <sup>3</sup> Carlo Botta tra gli altri che si decantò dai partigiani tanto amante della verità, e della virtù, nella sua Storia d'Italia, zeppa di errori, non lascia mai di encomiare per angelici costumi, e per uomini santissimi i più furiosi ribelli repubblicani, di cui egli doveva essere tenero confratello; e getta le più vili calunnie contra i sovrani, ministri, e personaggi avversi allo spirito democratico. Ma *omne animal diligit simile sibi*, diceva un padre di S. Chiesa; e le scritture sacre a dispetto del moderno progresso,

e delle sporche filantropie cantano a chiare note, che *Ab operibus eorum cognoscetis eos*; e che *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*.

E piacesse a Dio, che queste sublimi sentenze capissero nella mente de' governanti! chè più virtù, e assai meno imposture filosofiche regnerebbero sulla terra.

- <sup>4</sup> Si rammenta, benchè cosa notoria, come i settarj propalino liberamente, o di nascosto le loro dottrine con argomenti subdoli per sovvertire religione, e morale; e poi col mezzo delle gazzette, o di altri foglj periodici ne facciano publicare le lodi più sperticate, affinchè se ne difonda la notizia, e s'insinui il desiderio di avere e leggere i libri di simil setta. Che se mai esce qualche volume di sani principj, e di pregio, o non se ne parla, o lo si tratta qual opera di nessun conto.

## LIBRO XXV.

1799

I. Mentre ai primi di agosto del 1799 si succedeano in Mantova le feste pel suo ritorno sotto l'austriaco dominio, il popolo, memore delle angherie, e violenze usate dalle truppe repubblicane, e dai loro aderenti, e dell'atroce attentato alla vita dei 14 probi cittadini cacciati fuori della città la notte degli 8 di maggio in mezzo al più micidiale fuoco degli assediati<sup>1</sup>; si diede a perseguitare i colpevoli, usando maltrattamenti ad alcuni, e traendo altri agli arresti: e grave sarebbe riuscito il tumulto senza l'intervento della podestà militare; la quale rimettendo in libertà parecchi meno imputabili, trattenendone altri in carcere, fra cui l'architetto Paolo Pozzo, che vi stette sei mesi, e deportandone parecchi in luoghi lontani, ridusse a calma la moltitudine sommamente indignata, come pure a Revere acquistò l'ardore di quegli abitanti, che non voleano perdonare ad alcuni democratici, i quali si erano dati a distruggere colla violenza le sacre imagini. Venne allora istituita sotto la dipendenza del conte Luigi Cocastelli commissario imperiale in Italia una congregazione amministrativa presieduta prima dal marchese Antonio Maffei di Verona, e poscia dal nostro marchese Gianfrancesco Arrigoni: la quale prese le redini dell'interno reggimento della provincia; restituì ai corpi ecclesiastici i beni stati incamerati dalla repubblica, e non ancora venduti; abolì le monete da 5, e da 10 soldi di Milano state coniate in Mantova nell'ultimo blocco; e ingiunse al pretore di Gazzoldo di amministrarvi la giustizia a nome dell'imperatore, esclusa l'ingerenza del marchese Carlo degli Ippoliti, al quale in agosto era stato quel feudo restituito<sup>2</sup>. La divisione de' Mantovani verso il loro protettore S. Anselmo li indusse frattanto a rimettere nella cattedrale a suo onore, in luogo dell'argentea stata rubata dal Foissac la Tour comandante della fortezza<sup>3</sup>, una nuova statua, dandone l'incarico al professore d'ornato Giovanni Bellavite, che eseguì l'opera egregiamente, adoperando tutt'altra materia per evitare un altro simile ladroccio. Nella medesima cattedrale poi il 6 di novembre si cele-

brarono solenne Essequie per la morte dell'esule sommo pontefice Pio VI, accaduta ai 29 di agosto in Valenza: e ai 14 dello stesso novembre si cantò messa pontificale, e l'inno ambrosiano per le vittorie dal generale austriaco Melas riportate il 15 di agosto presso Novi, il 31 di ottobre alla Tura, e il 5 di novembre a Fossano; alle quali susseguirono quella di Mondovì, la presa di Ancona ai 13 del mese stesso, e quella di Cuneo ai 3 del dicembre col tener prigionieri di guerra que' presidj repubblicani. Notiamo da ultimo, come agli 11 di dicembre passasse a miglior vita, compianta dai cittadini, la marchesa Clara Di Bagno figlia di Giulio vedova del benemerito conte Pietro de Peyri, e madre dell'illustre contessa Maria Teresa moglie del marchese Luigi Cavriani <sup>4</sup>.

1800

II. Sembrava, che Mantova ridotta a soli 21 mila abitanti cominciassero a risorgere col tornarvi dell'ordine: e già ai 22 di febbrajo del 1800 vi si stabilivano un tribunale d'appello, uno di prima istanza civile, un'aula criminale, e una giunta di governo, e ai 20 di agosto un'aula di revisione, presiedendo a tutte queste magistrature il marchese Odoardo Zenetti, che da quest'ultima epoca vestì eziandio il carattere di plenipotenziario imperiale nel Mantovano; si aggiungevano nel R. ginnasio, di cui era preside il marchese Gianfrancesco Arrigoni, le cattedre delle pandette, e del disegno sostenute dall'avvocato Anselmo Belloni e da Giovanni Bellavite; si risarcivano le chiese manomesse dall'empietà democratica; si ristauravano parecchi edifizj danneggiati dalle artiglierie nell'assedio, e specialmente la bella facciata della casa di Giulio Pippi a S. Barnaba, conservandone l'antico disegno: e si provava dai buoni la maggiore esultanza per la elezione, fatta dopo lunghi dibattimenti nel conclave di Venezia ai 14 di marzo del cardinale Barnaba Chiaramonti in sommo pontefice, il quale assunse il nome di Pio VII. Ma gravi disgrazie ben presto sorvenivano a conturbare la quiete, e gl'interessi dei cittadini. Erasi sviluppata, e facea progressi l'epizoozia, malgrado le disposizioni emesse dai magistrati per vincerla, o circoscriverla; e faceasi sentire massime nel basso popolo la conseguenza della penuria dei viveri: d'onde le occasioni di querele, di lamenti

e di contumelie, non ostante che il R. governo con decreto del 26 di luglio limitasse il prezzo del vino schietto a soldi 45 al boccale, e del mediocre a 30; prescrivesse quello del frumento a L. 100 al sacco, e ingiungesse alle comunità della provincia la sollecita denuncia dei grani.

Morì ai 12 di maggio l'abate Francesco Vettori. Nato egli in Mantova il 13 di febbrajo del 1732 venne da suo padre Vittore<sup>5</sup> educato nelle scuole de' Gesuiti, nel cui ordine volle iscriversi di soli 14 anni: e ben presto vi si distinse insegnando in varie città la grammatica, e la retorica, e studiando in pari tempo la teologia, nella quale tenne in seguito il dottorato. Si diede poscia con indefesso zelo alla predicazione; e, benchè fievole di petto, e di voce, conseguì gli applausi di Firenze, di Lucca, di Venezia, e di Milano per nitidezza, ed eleganza del suo dire, e per una vigorosa eloquenza, che specialmente anima i suoi panegirici. Dopo la soppressione de' Gesuiti si ritirò in patria, dove amò di vivere nella solitudine costretto dalla sua fisica debolezza, la quale cogli anni si convertì in penosa malattia, che lo trasse al sepolcro. Molte delle sue prediche coi panegirici furono poi stampate in due volumi in 4° nel 1808 dagli eredi Pazzoni. Anche il dovizioso Giacomo Pasotti di Bozzolo morì in quel torno a Milano: il quale dopo aver beneficiato i suoi congiunti legò buone somme al proprio comune pel mantenimento di dodici poveri cronici, per lo stipendio di un maestro di elementi grammaticali, per quello di un precettore de' principj di musica, e per la erezione di un teatro con una sala academica, e con un portico, che abbellendo la piazza, tornasse a comodo del mercato settimanale. Siccome però i legati consistevano per lo più in crediti fuori del territorio; così passarono diversi anni, prima che si eseguissero i tre primi; e solamente nel 1839 si pose mano al teatro<sup>6</sup>. Ai 15 di ottobre nella chiesa di S. Maria della Carità la Anna Catterina Wagnerin di Francoforte abjurò solennemente il luteranismo per maritarsi con un Fornasari nostro concittadino. Ma un avvenimento di rammarico ai concittadini fu un parricidio commesso ai 12 di ottobre. Pranzavano colla famiglia i fratelli Carlo, e avvocato Pompilio figlj di Leopoldo Micheli, allorchè tra loro sorse un diverbio per oggetti politici; e Pom-

pilio invaso da insano furore prese un trinciante, e lo immerse nel petto di Carlo, che in pochi istanti spirò. Nell'orribile scompiglio della famiglia il fratricida ebbe campo di salvarsi con fuga precipitosa in territorio occupato dalle truppe francesi, nè mai venne tra le mani della giustizia: e solamente con sentenza di questo tribunale di appello dei 21 di maggio del 1807 fu condannato in contumacia a dieci anni di carcere in ferri, e al sequestro della sua possidenza<sup>7</sup>. Il padre suo morì l'anno appresso di crepacuore.

III. Non ostante che la cittadella di Savona, e Genova stessa ai 3 di giugno si fossero arrese ai cesarei, regnava ancora molta incertezza sull'esito della guerra: perocchè il desiderio della rapina traeva una moltitudine di Francesi, e Italiani a crescere le forze repubblicane, e con editti, e libercoli clandestini si cercava ogni mezzo d'incoraggiare i nemici dell'ordine, e di spaventare gli aderenti al partito monarchico. Stimò allora il general Melas di non frapporte altri indugj a prevenire i Francesi; e, disposti alcuni corpi in luoghi opportuni, alla testa di 40 mila uomini il 14 di giugno varcò la Bormida, e furiosamente attaccò la battaglia presso Marengo. Sino al vespero si combattè con grande impeto, e valore: ma la fortuna valse ai Francesi diretti da Bonaparte, che avea saputo trar profitto di alcune posizioni mal difese dagl'imperiali; e la loro vittoria decise delle sorti d'Italia. Melas pel disordine del rimanente suo esercito, e per la niuna speranza di soccorsi fu costretto il dì dopo a conchiudere in Alessandria col generale Berthier un armistizio; in forza del quale non si ritenne che la sinistra del Mincio, della Fossa maestra, e del Po, oltre alla Toscana, Ancona, e Ferrara; e i Francesi occuparono i paesi tra la Chiusa, l'Oglio, e il Po, restando libero d'ogni truppa il territorio intermedio: e questa tregua venne indi prorogata dal 20 di settembre ai 4 novembre.

Le soldatesche austriache per la suddetta sconfitta si concentrarono sul Mantovano; e i cittadini compresi furono da terrore, allorchè, dopo essersi loro ingiunto di provvedersi di viveri, per un anno, ai primi di ottobre il governo intimò ai forestieri di uscire tra 24 ore da Mantova, significando, che il generale in

capo francese Brune prima del convenuto termine aveva intimata la cessazione dell'armistizio: lo che procedea dal comando di Bonaparte, il quale a' suoi vantaggi supposea sempre la giustizia, e la fede<sup>8</sup>. Concentratesi adunque le forze austriache sotto gli ordini del generale in capo Bellegard alla sinistra del Mincio; e le francesi capitanate da Brune alla destra, quest'ultimo si decise a voler tentarne prontamente il passaggio. E disposto l'esercito in tre schiere contro Pozzuolo, Valleggio e Peschiera condotte dai generali Suchet, Dupont, e Moncey, impose al primo di accingersi all'impresa per attrarre il nemico alla parte inferiore, mentre Dupont si movesse da Mozzambano ove il tragitto riusciva meno pericoloso: e infatti ai 25 di dicembre divenne agevole a costui l'improvvisa occupazione della sinistra del fiume fino a Pozzuolo. Un corpo austriaco ivi appostato si ritirò senza perdita facendo continue scariche d'artiglieria; al cui rimbombo Bellegard accorrendo coi generali Kaim, e Woghelfang impegnò un sanguinoso conflitto; durante il quale per due volte quella terra venne ricuperata: ma, sopraggiunti al cader del sole i generali francesi Suchet, Colli, e Davoust con un corpo di fanti, e col nerbo della cavalleria, Bellegarde, che non avea prossimo alcun luogo futuro da pernottare, suonò a raccolta, e si ridusse a Villafranca senza cessare fino all'alba le scorrerie per tener molestati i nemici. La qual battaglia costò un tre migliaja fra morti, e feriti da ambo le parti, oltre a due mila austriaci rimasti prigionieri. Il dì 26 Brune transitò il Mincio con tutta l'armata, e costrinse a ritirarsi alla sinistra dell'Adige Bellegarde, che non poteva azzardare un altro combattimento per le sue forze molto inferiori. E, prevalendosi della circostanza favorevole, inviò Moncey verso Rivoli a serrare il passo ai generali cesarei Laudon, e Wukassovich, che scendeano dal Tirolo, e inculcò a Macdonald che per erte vie montuose riuscisse a Trento ad impedir loro la ritirata. Moncey infatti varcò l'Adige a Bussolengo: ma Bellegarde in vista del pericolo abbandonò le sue posizioni, e avvisò a tempo i due generali a risalire l'Adige, e per la valle della Brenta ad unirsi a lui sotto Bassano. Siccome poi l'austriaco maresciallo avea saputo, che dopo la vittoria di Moreau ad Hohenlinden sopra l'arciduca Giovanni erasi ai 25 di dicembre conchiuso a Steyer un

armistizio tra Moreau, e l'arciduca Carlo; così ne propose a Brune un simile, il quale non ebbe effetto, perchè questi esigeva la cessione di Ferrara, Ancona, Mantova, Peschiera e Legnago. Quantunque in appresso i repubblicani fossero stati battuti a Rivoli, e gli austriaci col campo si fossero ripostati a Caldiero, ciò nulla ostante Bellegard, imbarazzato per le infauste notizie della Germania, e dopo essersi ridotto verso la Piave, ai 16 di gennajo del 1801 conchiuse con Brune una tregua di 33 giorni cedendo alla repubblica le sudette fortezze, tranne Mantova, che dovea restar bloccata ad 800 braccia lontano dai forti esterni con facoltà al presidio di procacciarsi i viveri, e i foraggj ad ogni decina di giorni: ma, disapprovato dal console Bonaparte un tale accordo, ai 25 del mese stesso lo si rinnovò coll'aggiunta della cessione di Mantova. Bonaparte allora come generalissimo degli eserciti francesi in Italia fece il trionfale ingresso in Milano; e ai 17 di febbrajo le truppe repubblicane presero possesso di Mantova già evacuata il dì prima dagli imperiali; e ne incorporarono il territorio alla repubblica cisalpina in forza del trattato di Luneville, per il quale l'imperatore d'Austria avea ceduto alla medesima tutti i paesi d'Italia fino alle sponde dell'Adige.

1801

IV. Rientrate appena in Mantova le soldatesche repubblicane, quantunque si esternasse una gioja apparente, la cittadinanza fu compresa da spavento per le angherie, e persecuzioni che dovette soffrire. Il generale Miollis come governatore assunse la illimitata podestà militare, e civile, e nominò a comandante di piazza il capo di brigata Antonio Saudeur, sostituendogli dopo un mese il generale Augusto Mermet. Allora si elessero alle civili magistrature pressochè tutti coloro che appartenevano al partito repubblicano; cioè nell'amministrazione dipartimentale il medico Domenico Gelmetti a preside, Francesco Antoldi, Gaetano Arrivabene, Girolamo Coddè, e Luigi Tonni, pel commissariato straordinario di governo Giovanni Tamassia, e a segretario l'ebreo rinato Perfetti; pel dicastero di polizia Marcantonio Angelini, e Carlo Franzini con Montegù segretario; e per l'amministrazione municipale il marchese Gianfrancesco Arrigoni, e l'avvocato Leopoldo Camillo Volta da noverarsi entrambi col Tonni fra i pochi,

che per vero amore di patria esposero sè stessi a que' tempi calamitosi. Ma conseguenza funesta delle cosifatte elezioni fu l'ardito operare dei democratici, che sicuri della impunità, e forse spinti da taluno de' magistrati, si diedero alle violenze, e alle vendette anche sopra individui, la cui colpa era di non aver fatte repubblicane dimostrazioni<sup>9</sup>. Molti italiani infatti, che si erano uniti alle schiere francesi, e parecchj cittadini del loro partito non indugiarono a maltrattare, e condurre in carcere diverse persone sotto pretesto di conoscerli nemici della repubblica, aizzando anche i soldati a commettere abusi, ed oltraggj, non ostante che il comandante Saudeur ai 19 di febbrajo affiggesse editto di stare in traccia di soldati colpevoli: e, poichè non si desisteva da tali eccessi, il governatore Miollis a petizione del municipio, e di molte famiglie, deputò il dì 26 una commissione di tre giudici del tribunale ad esaminare gli arrestati, ed a porli in libertà se incolpabili di delitto, promettendo che non sarebbero più carcerati se non malfattori, e disturbatori dell'ordine<sup>10</sup>. E a tal punto erasi incusso il timore, che a grave stento gli amministratori municipali seppero persuadere a riaprire le botteghe i locandieri, i mercatanti, e i venditori di comestibili, e di altri oggetti necessari alle famiglie. Si pubblicavano intanto severi editti contra chi non portasse la coccarda tricolorata, o dimostrasse avversione a quanto si prescrivea dal nuovo governo, o non fosse pronto al pagamento delle tasse, che venivano imposte, comminando ai renitenti l'immediato uso delle armi. A qual proposito dee narrarsi, che il generali Brune ai 24 di febbrajo pel Mantovano intimò la contribuzione di guerra per un milione e mezzo di franchi nel periodo di soli dieci giorni a carico dei possidenti, e commercianti, che si reputassero avversi ai Francesi: e siccome le amministrazioni civica, e dipartimentale, conoscendo nei contribuenti la impossibilità di pagarla, aveano creduto di estenderla anche ad altre ricche famiglie, allo scopo di prevenire le militari esecuzioni, così l'avvocato nazionale Ferdinando Fantoni non dubitò di accusare le stesse amministrazioni di abuso di potere, e di poco amore alla repubblica, perchè aveano resa quella taglia meno pesante agli aristocratici: lo che fu cagione della ruina di parecchj casati. Si trovò poi altra maniera di percuotere per lo più co-

loro, ch'erano in opinione di doviziosi, e di avversi al nuovo regime; mettendo cioè in vendita i beni ecclesiastici usurpati dal demanio, e costringendo nominatamente i cittadini a comperarli collo sborso di somme fisse, che si chiamavano azioni: col qual sistema il comitato di governo residente a Milano intimò su beni nazionali il versamento agli 8 di maggio di sei milioni di lire milanesi in mille azioni da L. 6.000, ai 3 di luglio di 10 milioni in duecento mila azioni da L. 50, ai 3 di ottobre di 15 milioni in 1500 azioni da L. 10.000, e ai 25 di novembre di altri sei milioni in 6.000 azioni da L. 1.000. Oltre a ciò dai generali, ed amministratori francesi si alienarono nel giugno senza formalità di aste tanti beni nazionali, quanti ne occorsero a ricavare altri dieci milioni; ai 30 di luglio si volle un'anticipazione di imposte per 9 milioni; ai 3 di ottobre la sovrimposta di 8 denari per iscuo dagli affittuali, e di sei denari dai possidenti<sup>11</sup>: e specialmente pel Mantovano ai 3 di dicembre fu ingiunto di pagare una sovrimposta di 24 denari fra dodici giorni, e ai 17 di mettere a disposizione del ministero dell'interno tanti beni ecclesiastici per valente di due milioni di lire milanesi. Con altro editto poi si richiamavano i cittadini a ripatriare fra un mese sotto pena della tassa di 9 denari sullo scutato ogni trimestre, e della perdita delle pensioni e dei privilegi<sup>12</sup>. Il desiderio della rapina spinse alcuni graduati francesi a frugare nel palazzo dell'academia per impossessarsi delle medaglie d'oro, e di argento, ch'eransi fatte coniare lo scorso secolo, pel valente di lire 12.000 milanesi, e che doveano servir di premio ai migliori artisti: ma il tesoretto era già stato rubato nel 1799 dal generale Foissac la Tour<sup>13</sup>. Nè alle sostanze si limitava l'ingordigia, e vendetta repubblicana; chè infieriva anche sulle persone, massime dopo che ai 22 di marzo ritornati furono i patrioti, che dal governo austriaco eransi confinati. Il Bellerio commissario organizzatore del giudiziario, il Franzini, il Gelmetti, il Tamassia, e l'Angelini capi dei varj dicasteri di Mantova, si accordarono a dimettere molti impiegati dal pubblico servizio, gettandone le famiglie nella indigenza, e a sostituirvi i proprj aderenti nella maggior parte immeritevoli, o inetti; e aggregarono la borgata di Melara alla giurisdizione di Ostiglia, e la pretura di Castellaro al tribunale di Mantova. Ma

destò la generale indignazione il fatto seguente: l'avvocato Luigi Giani, viadanese, che avea onoratamente, in più luoghi sostenuto la carica di luogotenente, e di pretore, era conosciuto per equità, e per animo leale, e benefico. Fu sempre devoto al legittimo governo; ma per effetto di religione non portava odio a chi pensava diversamente, e compativa coloro, che per ignoranza, o per errore d'intelletto erano aderenti alla repubblica, benchè incapaci di male azioni: e al ritorno degli Austriaci nel 1799, e durante la loro permanenza in Lombardia, abborrendo dalle persecuzioni, e trovandosi in carica a Gonzaga, e a Castiglione delle Stiviere, seppe difendere parecchj dal subitaneo popolare sommovimento, salvarne altri nella sua abitazione, e dar loro i mezzi di porsi in sicuro. Eppure i repubblicani non valutarono i meriti, e tentarono la sua ruina. Da prima Carlo Gazzaniga, pretore a Casalmaggiore, con lettera dei 30 gennajo la più virulenta ed accanita<sup>14</sup> lo accusò al municipio di Castiglione come il più fiero aristocratico, per lo che venne sospeso dal pretorato; e poi l'avvocato Lorenzo Gasapini destinato a succedergli, non esitò a farlo carcerare, e a sottoporlo al processo repubblicano; e chi sa quale ne sarebbe stato il destino! Ma insorse presto un clamore nei popolani dichiarandosi a favore di lui, e biasimando i suoi nemici; onde fu d'uopo incamminare una procedura ordinaria; e verificata la sua innocenza fu dopo due anni promosso a presiedere in Mantova il tribunale di prima istanza. Appena poi nel 1814 fu rimesso in Lombardia il governo imperiale, il Giani pel dubbio che non si avesse a sindacare intorno a quel fatto, e alieno dalla vendetta, mentre si distruggeano le carte inutili del vecchio archivio, ne estrasse quel processo e lo abbruciò di sua mano<sup>15</sup>.

V. Insultava a tante disavventure l'ilarità democratica sostenuta dal Miollis nostro governatore; il quale senza riguardo all'esau-  
sto erario municipale, e ai cittadini depauperati, divisò pel 21 di marzo a spese pubbliche la solenne inaugurazione del busto di Virgilio sulla piazza dell'Argine, che si volea ridurre a pubblico passeggio con simmetriche piantagioni. Nel centro della piazza sul disegno dell'architetto Paolo Pozzo erasi già eretto un monumento di marmo; il quale consisteva in un piedestallo con epi-

grafi italiane nelle 4 facciate; nello zoccolo adorno di varie teste di Medusa ombreggiate dalle ali distese di 4 cigni posti sugli angoli; in una colonna scanalata d'ordine composito; nell'acrotere, che avea 4 bassorilievi rappresentanti Apollo, Venere, Ercole e Calliope; e in 12 colonnette con catene ferree, che a distanza di tre metri circondavano il monumento. Alla sera dei 20 di marzo fra il concorso della cittadinanza i letterati, e poeti convennero sul palcoscenico del teatro scientifico, ove nell'intermezzi di sinfonie musicali recitarono prose e versi; la poetessa estemporanea Teresa Bandettini Lucchese, Amarilli Etrusca fra gli Arcadi, improvvisò un inno a Virgilio; e il Miollis lesse un breve discorso sulla distruzione dei campi elisj della Virgiliana e sugli onori dovuti al principe de' poeti latini<sup>16</sup>. Due altri sermoni si fecero dagli academici Gaetano Arrivabene, e Idelfonso Valdastri modenese; e si terminò a tarda notte con musiche, e arie repubblicane. Al mattino seguente le principali strade erano adorne di tappezzerie, di festoni e d'imagini di Virgilio; e specialmente il palazzo de' marchesi Bianchi abitato da Miollis; i portici e la piazzetta del ghetto attiravano la moltitudine per gli addobbi, e trofei disposti col miglior gusto. A ore 11 antimeridiane i generali Miollis, e Mermet collo stato maggiore a cavallo furono al teatro scientifico, ove si aspettavano le autorità, gli academici, i musici, e un carro trionfale, su cui eminente stava il busto marmoreo circondato da una schiera di giovinette ben vestite che rappresentavano i genj delle scienze e delle belle arti. Tutto il corteggio preceduto, accompagnato, e susseguito da truppe, diffilò per le strade Pomponazzo, Magnani, Purgò, S. Agnese, e S. Anna; e passando sotto un arco trionfale andò a fermarsi in mezzo alla Piazza Virgiliana, dove il busto al suono degli stromenti, e al rimbombo delle artiglierie fu collocato sulla colonna. Si eseguirono dipoi militari evoluzioni a fuoco, e una finta battaglia tra due flottiglie sul lago; indi i due generali col loro seguito si diressero alla cittadella per ergervi l'albero della libertà. A sera molti fuochi d'artificio divertirono il popolo; e si compì la festa con un pranzo di cento coperte nel palazzo del governatore<sup>17</sup>. Ma un'altra simile funzione fu stabilita dal Miollis pel giorno 15 di ottobre anniversario della nascita di Virgilio da ef-

fettuarsi sulla piazza suddetta che si era cominciata a disporre a viali di piante, invece del luogo della Virgiliana, che l'anno scorso erasi devastato dagli aristocratici per distruggere gli emblemi repubblicani, che vi esistevano<sup>18</sup>. Furono delegati l'avvocato Leopoldo Volta, Niccola Bartoccini professore di fisica, Giovanni Bellavite professore di ornati, e Giuseppe Ruffini fonditore di metalli a dare le opportune disposizioni: e poichè ebbero ottenuto dal generale un vecchio cannone di bronzo di 35 pesi, ai 18 di agosto presero di farne due busti di Virgilio sul modello del marmoreo esistente nel museo pubblico, da collocarsi l'uno sulla colonna di detta piazza, e l'altro nel palazzo del governatore, ma destinato pel teatro academico<sup>19</sup>.

Si associarono l'architetto Paolo Pozzo, onde giovarsi delle sue cognizioni; e commisero a Giulio Cecchini di formare il busto in cera, e al Ruffini l'esecuzione in bronzo: ma, assentatosi quest'ultimo, la fusione fu allogata al Bellavite, che vi riuscì con encomio. Alla sera del 14 di ottobre nel teatro scientifico si raccolsero gli academici, e i filarmonici, che gareggiarono in componimenti musicali, e poetici; e all'alba successiva al rimbombo dei cannoni si adornarono di tappezzerie, emblemi, e festoni i prospetti delle case. Alle ore 9 dal teatro, dove eransi unite tutte le autorità, mosse un corpo di soldatesca collo stato maggiore, e poscia il carro trionfale col busto dell'immortale poeta; indi venivano i magistrati, le musiche, e il fiore della cittadinanza, e chiudeva il corteggio un'altra schiera di truppe col molto popolo. Percorsero le vie della Dogana, dei Magnani, di S. Maurizio, di S. Barnaba, del corso Vecchio, di Pradella, del Purgio, di S. Andrea, di S. Agnese, e di S. Anna; e si fermarono nel centro della piazza virgiliana collocando sulla già esistente colonna invece del marmoreo il nuovo busto di bronzo. A sera ivi si incendiarono macchine artificiali, si illuminò tutta la città, e si eseguì una patriottica rappresentazione nel teatro, susseguita da una festa da ballo, che durò tutta notte.

Il Miollis avea l'intenzione di formare della chiesa de' Filipini un panteon patriottico, e di aprirvi un'ampia strada in prospetto; ma non la pose ad effetto per la troppa spesa, e per essere dipoi stato destinato ad altro governo<sup>20</sup>.

VI. A compiere le notizie di questo anno calamitoso varie cose ne restano a dire. Ai 7 del gennajo era accaduta in Vienna la morte del conte Giovanni Arrivabene, compianto da quanti lo conoscano. Nato nel 1764 dal conte Claudio, e dalla marchesa Francesca Ippoliti di Gazzoldo, dopo i primi studj passò a Milano nel collegio de' nobili, ove trasse gran profitto sotto que' precettori, tra i quali erano i padri Giovenale Sacchi, e Francesco Fontana, che fu poi cardinale; e reduce in patria si perfezionò nel greco, e progredì nelle lettere con tale alacrità, che nel 1791 diede in luce una versione di Esiodo, che lo fece ascrivere tra gli Arcadi col nome di Corasco Smirnense, e tra i membri di questa R. academia. Mentre procedeva poi a quella delle odi di Pindaro, dovette nel 1793 qual deputato per gli affari di Mantova trasferirsi a Vienna, dove annodò relazioni coi celebri dotti che vi dimoravano, e dove per le scoppiate rivoluzioni stabilì la stanza, e morì nel fiore dell'età sua, mentre si attendeano altre produzioni del suo bell'ingegno. Gli meritano elogj un epitalamio in 8 a. rima; i "Lavori e i giorni" di Esiodo in versi sciolti col testo a fronte preceduti da erudita dissertazione, illustrata da molte note, e susseguiti dalla traduzione di due idilj di Bione e di Mosco, da una visione in 3 a. rima in morte del padre Sacchi, e da un sermone in versi sciolti; le memorie di Giambattista Gherardo Conte d'Arco; l'Elettra tragedia; le quali opere videro la luce in Mantova, Parma e Vienna prima del 1796; e diverse poesie impresse in foglj volanti, e inserite nelle raccolte de' tempi suoi. Altra perdita si ebbe a deplorare ai 27 di ottobre per la fortuita sommersione fuori di Porto di Evangelista Gobio, giovane ventottenne di belle speranze, che gettò nella tristezza il genitore Antonio tanto benemerito della patria. Venne inoltre aggregato a quello di Milano il nostro dicastero giudiziario di revisione, abolito il collegio de' notaj, attivata ai 5 di settembre la carta bollata da 5 fino a 20 soldi milanesi per gli atti, che non appartenessero al criminale; e istituiti nuovi tribunali di appello, e di prima istanza civile, e un'aula criminale, nominando Coddè Girolamo a capo, Carlo Carri, Francesco Antoldi, Giuseppe Canova e Luigi Trenti a consiglieri nel primo; Giuseppe Spironi a capo, Luigi Menghini, Carlo Gazzaniga, Vincenzo Parte-

sotti e Ferdinando Arrivabene a consiglieri nel secondo; e il Gazzaniga per capo, Giovanni Forti e avvocato Carlo Riva ad assessori nella terza. Furono eziandio pubblicate la disposizione, che per l'ammissione ai concorsi delle parrocchie, e delle prebende ecclesiastiche dovessero valutarsi unicamente gli attestati del dicastero politico; e la legge dei 30 di ottobre per la coscrizione militare, cui doveansi sottomettere i giovani della età dai 20 ai 25 anni, e la cui esecuzione fu soppressa sul timore di qualche tumulto, perchè erasi dai popoli male accolta. Ad accrescere le nostre disavventure sopravvenne ne' distretti di Suzzara, e Borgoforte in giugno la epizoozia, che disertò quelle stalle; e nel tardo autunno l'inondazione a desolar le campagne. Per le continue piogge dall'ottobre in poi crebbero le acque de' fiumi in guisa, che l'ingegno umano non seppe più contenerli: laonde alla metà del novembre la Secchia rovesciò gli argini a S. Siro smantellandone le abitazioni e la chiesa; il Mincio li soverchiò presso Formigosa; e il Po al Correggio Micheli. Immenso fu il danno sofferto ne' paesi inferiori del Mantovano, e nel Ferrarese per la ruina di caseggiati, e delle strade, per la morte dei bestiami, e per la distruzione di strami, di suppellettili, e di granaglie. Le acque in città empirono i sotterranei, e allagarono il piano tereno di molte case; e le vie ad una altezza straordinaria; come si scorge ancora da marmoree iscrizioni collocate nelle strade di S. Anna, delle Borre, e di Cantarana. Fu da noi toccato al 1797, come dai Francesi fosse rubato nella chiesa della SS.ma Trinità il quadro della raffigurazione di Gesù Cristo, opera del Rubens <sup>21</sup>.

Rimanevano ancora dello stesso pittore il battesimo del Nazzareno in altro lato dell'altar maggiore; e nel coro l'ampio quadro, che rappresentava in alto la SS.ma Triade con omaggi di angeli, e al basso di grandezza naturale inginocchiati a destra il duca Guglielmo Gonzaga, e suo figlio il principe Vincenzo, dietro ai quali i costui figliuoletti Francesco, Ferdinando, e Vincenzo con due guardie svizzere, e alla sinistra le mogli de' due primi arciduchessa Eleonora d'Austria, e principessa Eleonora de' Medici, e dietro di esse le costei figlie Eleonora, e Margherita con altra guardia Svizzera, e un bianco cagnolino di pelo lungo arriciato. Il quadro del battesimo fu di nottetempo involato da un

graduato francese senza sapersene più notizia; e quello della SS.ma Trinità<sup>22</sup> da un colonnello francese che dovea partire il dì dopo, fu tagliato prima metà in linea orizzontale, e poi verticalmente in tanti pezzi, che vennero chiusi a rotoli in un forziere. L'avvocato Leopoldo Camillo Volta, che ne fu tosto avvertito, denunciò al Miollis il fatto, soggiugnendogli la pubblica indignazione, e pregandolo a conservare ai Mantovani quella patria memoria: e il governatore mandò sull'istante pel colonnello, e il dì seguente consegnò il forziere al Volta, il quale fece da un esperto unire i molti pezzi del dipinto, e ne formò due quadri che si collocarono nella pubblica biblioteca, ove tuttora si ammirano. Convien però supporre, che i brani laterali del quadro, i quali ritraevano i figlj e le figlie del principe Vincenzo, le guardie svizzere, e il cagnolino, fossero state messe in altra valigia; perocchè non si poterono più rinvenire<sup>23</sup>. In conseguenza di tale avvenimento, pel quale si era diffuso non piccolo mormorio, il generale Miollis ai 31 di agosto emanò un editto, in cui dopo avere accennato il saccheggio della chiesa, e del convento di S. Francesco, e le ruine di quei monumenti storici, e sepolcrali<sup>24</sup>, e l'attentata sottrazione del detto quadro di Rubens, invitava i cittadini a salvare i restanti pregevoli capi d'opera, costituendo una commissione e raccogliarli, e custodirli in luoghi opportuni.

1802

VII. Il console Bonaparte intimò pel 10 di dicembre la convocazione de' comizj in Lione per fissar le basi delle leggi organiche della repubblica cisalpina, e nominare i membri, che formassero la prima composizione dei tre collegj elettorali dei possidenti, dei dotti, e de' commercianti: ai quali comizj intervenire doveano la consulta, e la commissione legislativa, e le deputazioni dei vescovi, dei parrochi, dei tribunali, delle academie, delle università degli studj, della guardia nazionale, dei possidenti, e delle camere di commercio. Il numero dei chiamati era di 450 in complesso; e per Mantova si riduceva a 18, cioè un parroco eletto dal vescovo, due consiglieri dei tribunali, un deputato dell'amministrazione dipartimentale, due della camera di commercio, uno della città di Castiglione delle Stiviere, cinque della guardia

nazionale, e sei notabili del Mantovano da scegliersi dal governo, fra i quali si noverarono il vicario vescovile mons. Ambrogio Zecchi, Giuseppe Lattanzi segretario dell'academia, l'avvocato Leopoldo Camillo Volta pel municipio, e Girolamo Coddè e Ferdinando Arrivabene pei tribunali. Ognuno sa, come quell'assemblea riuscisse ad una formalità fanciullesca; perocchè tutto quanto si riferiva alla sistemazione politica, era già stato predisposto da Bonaparte, che come console divenuto era despota delle repubbliche. E diffatti ai 26 gennajo del 1802, senza che nessuno di quel numeroso consesso si facesse animo a dissentire, emanò la costituzione della nostra repubblica, il cui nome di Cisalpina volle cambiare in quello d'Italiana; destinò sè medesimo a presidente decennale assoluto, e a vice presidente Francesco Melzi d'Eril suo pedissequo, e potente per sangue, e per aderenze; e nominò ai primarj dicasteri persone per la maggior parte di spirito democratico<sup>25</sup>. In forza di tale costituzione si travolse l'andamento politico, amministrativo, e giudiziario della repubblica. Vennero adunque stabiliti tre collegj elettorali generali dei possidenti in 300 individui, dei dotti in 200, e dei commercianti in 200; fra cui 15 mantovani pel I., 10 pel II. e 10 pel III.; una consulta di stato di 8 membri; il corpo de' ministri di 8; il consiglio legislativo di 10; il corpo legislativo di 75, fra cui i nostri Giovanni Tamassia, e Ferdinando Arrivabene; il governo di 3, cioè Melzi vice presidente, Guicciardi segretario di stato, e Spanocchi grangiudice; il tribunale di cassazione di 8, tra cui l'avvocato Luigi Tonni; l'economato generale dei beni nazionali di 8, fra cui Lorenzo Tamarozzi; e le prefetture dipartimentali invece dei commissariati esecutivi di governo, venendo designato per Mantova il ferrarese Gaetano Boari, e per Ferrara il mantovano Teodoro Somensari, che dopo cinque mesi fu traslocato a Bologna. Oltre al tribunale di prima istanza, che constava del presidente Carlo Carri, e dei giudici Giovanni Forti, Gerolamo Cattanei, Giuseppe Canova, Giuseppe Speroni, Luigi Tonni, Vincenzo Partesotti, e Carlo Gazzaniga; dei quali il Carri e i quattro ultimi col conte Guglielmo Gardani formavano l'aula criminale; fu confermato il tribunale d'appello in Mantova colle norme stabilite da decreti dei 13 di febbrajo e 22 di luglio, essendone pre-

sidente Alessandro Felice Nonio, e giudici fra altri i nostri Luigi Trenti e Ferdinando Arrivabene; e a reprimere i gravi delitti, che si succedevano nel territorio con troppa frequenza, ai 14 di agosto fu eretto un tribunale straordinario composto del presidente Carri, e dei giudici Cattanei, Partesotti, Gazzaniga, e Carlo Baruffini. Altre conseguenze del nuovo sistema repubblicano furono l'abolizione dei titoli di nobiltà; l'istituzione di un ministero pel culto con attributi acattolici, e la destinazione di subeconomi dipartimentali per amministrare i vacanti beneficj ecclesiastici d'ogni sorta; l'arresto di chiunque non tenesse la carta personale di sicurezza sottoscritta dal prefetto; la legge, che accordava ai 20 anni l'età maggiore; l'attivazione della guardia nazionale obbligatoria dai 18 ai 50 anni per tutti i cittadini qualora non pagassero una tassa proporzionale sui loro redditi; la nomina di 20 individui a formare il consiglio generale del dipartimento del Mincio, che erasi ampliato fino alla riva dell'Adige<sup>26</sup>; quella del consigliere Antonio Paltrinieri in procuratore nazionale del Mantovano; la privativa della nazione pei tabacchi, vietandone le piantagioni senza permesso governativo; l'esecuzione della legge di coscrizione militare per tutt' i giovani non difettosi dai 20 ai 25 anni; la creazione dell'istituto nazionale italiano di 60 membri, fra cui, i nostri abati Saverio Bettinelli e Giuseppe Mari; il decreto, che stabilisce lo stemma repubblicano in una bilancia colla spada, e col ramo di ulivo intrecciati; e l'introduzione del calendario italiano in luogo del francese, del quale era un plagio meschino, all'unico scopo di mettere in oblio le feste della chiesa cattolica. Quest'ultimo aborto del fanatismo democratico consisteva di 12 mesi coi nomi gallici italianizzati, suddivisi in tre decenni<sup>27</sup>: e cominciò l'anno I. dal 26 di gennaio 1802; chiamando complementarj gli ultimi cinque giorni dal 21 al 25 gennaio inclusive, e terminò col 31 marzo del 1805 anno IV. nell'esordio dell'impero napoleonico. Ben presto però si conobbero i disordini, cui andavasi incontro tanto per la confusione delle epoche, quanto per l'avversione del basso popolo; e quindi col decreto del 17 febbrajo venne stabilito, che negli atti pubblici al computo repubblicano si aggiugnesse quello dell'era volgare. E quidee soggiugnersi, come il monte di pietà, già sul termine del se-

colo colle requisizioni di guerra, e colle violenze dai Francesi depauperato, andasse incontro ad un'altra perdita di L. 76262; per la quale l'avvocato nazionale del dipartimento non omise di denunciare al ministero dell'interno il cassiere Giacomo Tremignani, chiedendo l'abilitazione a procedere in via giudiziale<sup>28</sup>; ma non emerge, che veruna lite, o inquisizione, siasi giammai intrapresa sull'argomento. Si cantò nella cattedrale l'inno ambrosiano per la pace ai 25 di marzo segnata in Amiens fra la Francia, Inghilterra, Spagna, e Olanda, e si fecero pubbliche allegrezze; le quali si rinnovarono con maggior pompa ai 29 di agosto, dopo che Bonaparte presidente dell'italiana repubblica si era fatto dichiarare console perpetuo della francese. Ma in mezzo a tante vicissitudini continuavano le tasse di guerra, e le sovrimposte straordinarie; e specialmente tornavano gravose quella dei 10 di giugno di 27 denari milanesi; e l'altra dei 18 di settembre per 13 milioni, e 400 mila lire di tassa, e per 6 denari d'imposta sull'estimo, oltre alla forzata esazione fra due mesi di tutte le decime dovute a corporazioni, confraternite, e beneficj ecclesiastici stati soppressi: il qual sistema di contribuzioni fu continuato eziandio ne' due anni di seguito.

In questo frattempo il marchese Antonio Cavriani rinnovò nella cattedrale il monumento del vescovo Galeazzo Cavriani morto nel 1466: come l'altare marmoreo, che esisteva nella chiesa de' Filippini entro la cappella di S. Carlo Borromeo fu traslato nella medesima cattedrale per la cappella di S. Giovanni Buono.

VIII. Ultimo germe del suo casato ai 2 di aprile cessò di vivere nella età di 82 anni il marchese Ferrante Agnelli Soardi, lasciando erede lo zio materno Giuliano Monaldini nobile ravennate. Una esimia onestà, la tendenza al beneficio, una probità singolare, e l'onorevole disimpegno della carica di consigliere di questa R. giunta di governo, e di capo della congregazione generale di questo stato, gli aveano cattivata la stima de' propri concittadini, che ne piansero di cuore la perdita.

Terminò pure i suoi giorni ai 26 di ottobre dopo replicati colpi apoplettici Francesco Tonelli, che avea toccati i 75 anni di una vita sempre sana e robusta. Era egli nato in Mantova agli 8

di aprile del 1727 da Giuseppe Gerolamo Tonelli dottore di collegio, che morì podestà di Trento nel 1731, e da Giulia Vasti Trimieri, ultima di sua famiglia, ed erede di molte ragioni verso la camera ducale<sup>29</sup>.

Studiò lettere nel patrio ginnasio, le discipline filosofiche in collegio a Pavia, e la giurisprudenza in Mantova, dove ottenne la laurea: ma, resasi nel 1760 defunta la madre, e desideroso di vivere liberamente viaggiò in Francia, in Inghilterra, e in Germania; e fece ritorno colla brama di comparire letterato. Si fece ascrivere ai 22 novembre del 1787 al collegio degli avvocati; e con una straordinaria attività, e con somma fatica si dedicò a molti argomenti di erudizione, e di storia, stampando diverse opere anche voluminose, nelle quali per lo più fece conoscere un ingegno irregolare, e talora non troppo discernimento. Eletto nel 1791 a membro della congregazione delegata dello stato colla sovrintendenza alle scuole, volea prescrivervi un nuovo regolamento: ma poichè i maestri si furono opposti, ed egli ebbe cominciato a disporsi alla violenza; la congregazione lo esonerò da tale incarico, trasferendolo alla R. academia, che rimise le cose nel loro ordine: dalla quale disposizione irritato, non dimise mai la sua collera verso l'academia, e i maestri, esternandola eziandio colle stampe. Un assai focoso temperamento lo rese poco caro ai proprj concittadini: anzi il tribunale d'appello sotto minaccia del rigore della legge lo ammonì ad astenersi dalle ingiurie, ed offese, dopo essere stato accusato di percosse inflitte il 6 aprile del 1798 a certa Cristina Bertoldi, e di timore incussole con alla mano un coltello. Ciò nulla meno il Tonelli in mezzo a molte inesattezze e superfluità lasciò lodevoli memorie, e ricerche storiche, e letterarie ne' molteplici suoi scritti, che uscirono colle stampe, e che sono i seguenti: 1° Lezioni intorno ai caratteri elementari della lingua francese, del 1768 in 8°<sup>30</sup>; 2° Notizie de' giornali letterarj sino al 1773 con una dissertazione intorno all'origine, e ai primi fatti di Mantova, del 1774; 3° Memorie di Mantova, tomo I. del 1777 per l'erede Pazzoni in 4°, ch'egli lasciò interrotte per una censura venutagli da Vienna, e per le critiche fattevi<sup>31</sup>; 4° Biblioteca bibliografica antica, e moderna, del 1782 in due tomi in 4°; 5° Deduzione di fatto, e di gius intorno alla

domanda dell'avvocato Francesco Tonelli verso la camera ducale di Mantova, del 1782, in 4°, con cui sostiene diritti materni sopra indicati; 6° Risposta ad un amico intorno al martire S. Longino, e alla reliquia, che in S. Andrea si venera per vero sangue di Gesù Cristo, del 1788 in 4°, col quale opuscolo si combatte l'opinione del Visi<sup>32</sup>; 7° Scienze, e scuole secondo il piano di alcuni autori, del 1791 in 4°; 8° Mantova ne' suoi rapporti al bene della monarchia, del 1793 in 4°; 9° Notizie letterarie, del 1794 al 1796 in 10 tomi in 8°<sup>33</sup>; 10° Il Pomponazzi vindicato, del 1797 in 8°; 11° Il patriottismo in Mantova, del 1798 in 8°, operetta anonima, e di stampa clandestina contro i democratici; 12° Meditazione dopo la confessione, del 1798 in 12°, operetta ascetica lodevole; 13° Ricerche storiche di Mantova, del 1797 al 1800 in 4 tomi in 4°; le quali arrivano fino al 1700<sup>34</sup>; 14° Ragionamenti, del 1801 in 4°, che comprendono la difesa dell'autore intorno alla sensibilità, e un compendio storico-letterario intorno alla R. academia di Mantova; il quale ultimo opuscolo consiste in una satira contro l'academia medesima. Altro pregevole ornamento della patria mancò ai 31 di dicembre, cioè Anna-Maria figlia del leggiadro poeta dottor Vittore Vittori, e moglie del benemerito consigliere Antonio Paltrinieri, appena giunta all'età di 53 anni. Dessa tra le cure domestiche si applicò alla bella letteratura, e in ispecial modo alla poesia, nella quale si distinse per vivacità di pensieri, e per eleganza. Ascritta fra gli Arcadi di Roma, e quindi alla colonia virgiliana col nome di Ciparene Temidia, si distinse tra il bel sesso con diversi componimenti lirici, che si trovano in parecchie raccolte, e in versi sciolti che si stamparono dall'erede Pazzoni in più epoche dal 1780 al 1795 in 4°: ed ebbe sepoltura in S. Maria della Carità con un'epigrafe del celebre abate Morcelli. Anche nel 1803 dobbiamo lamentare la perdita di Giovanni Bottani pittore, e di Paolo Pozzo architetto; i quali, forestieri di nascita, erano divenuti nostri concittadini per incolato. Il Bottani, oriundo cremonese, si era trasferito a Mantova, ove suo fratello Giuseppe dal 1769 era direttore e professore primario delle scuole di disegno e pittura annesse alla R. Academia; e dopo la morte di lui, avvenuta ai 25 di dicembre del 1785<sup>35</sup>, gli succedette nelle uguali incombenze con generoso

stipendio. Benchè inferiore in quelle arti al fratello; ebbe ciò nulla meno un buon numero di discepoli, e acquistò nome per la diligenza, e verità nelle sue opere. Si distinse dal 1781 al 1783 nel racconciare le pitture, e gli ornati del R. palazzo del Te, mentre il Pozzo ne ristaurava l'architettura; e riportò lode specialmente nel pulire quella sala de' giganti annerita dal fumo, e nel togliervi molti informi ritoccammenti fattivi da pennelli inesperti: anzi nel 1783 pubblicò in 8° coi tipi del Braglia la Definizione storica di quelle pitture, dedicandola all'arciduca Ferdinando d'Austria luogotenente, e capitano generale di Lombardia, che lo avea con altri incaricato dei disegni delle stesse pitture per farle poi incidere in rame. Morì egli ai 28 di marzo, lasciando all'unica sua figlia Chiara una raccolta d'istromenti dell'arte, di quadri, rami, gessi, e disegni pel valsente di cinque mila fiorini.

Paolo Pozzo nacque agli 8 di marzo del 1741 in Verona, dove suo padre Carlo, capomastro muratore, dalla Valsolda nei Grigioni avea da tre anni fissato il domicilio: e dopo che adolescente ebbe date pruove di saviezza, e di profitto scolastico, fu dal marchese Canossa coadjuvato a proseguire gli studj presso l'abate Mariotti nel greco, presso il Ventretti nella geometria, presso il Torelli in matematica, e sotto Adriano Cristofori nel disegno, e nell'architettura; alla quale si dedicò di proposito frequentando le case dei conti Alessandro Pompei, e Girolamo Dalpozzo, che dotti in quell'arte gli fornirono i migliori disegni dei classici<sup>36</sup>. Per desiderio d'istruirsi si recò col mezzo del Canossa a Venezia; e qual capitano di una nave mercantile impiegò un triennio in corse marittime alle isole del Levante, e alle coste della Dalmazia; fino a che richiamato nel 1764 dal padre, che volea distoglierlo da quella vita, fu per opera di lui eletto fra gl'ingegneri della commissione istituita per la controversia sulle acque del Tartaro, la quale ebbe ad ultimarsi col trattato d'Ostiglia. Fu appunto per tale combinazione, che, fermando stanza in Mantova, nel 1772 divenne maestro nelle scuole di belle arti in questa R. academia, e l'anno appresso fu nominato collo stipendio di 800 fiorini a professore d'architettura dopo la morte dell'egregio Giambattista Pampani. Ogni cura pose al progresso degli scolari, che ben presto ascesero a buon numero; e per essi

raccolse quanti bei modelli dell'arte esistevano in luoghi pubblici, e privati. Dal 1774 in poi si diede a racconciare, e abbellire il R. palazzo dove collocò i preziosi arazzi lavorati sui cartoni di Raffaello, che prima erano in S. Barbara; vi risarcì la galleria nuova, l'appartamento ducale, e la sala del refettorio; e vi riformò il porticato a doppie colonne del giardino pensile, che andava in ruina: pei quali meriti l'augusta Maria-Teresa nel 1777 lo regalò di 600 fiorini, e gli conferì il posto d'ingegnere della R. camera coll'aggiunta di altri 400 annui di pensione. Nel 1779 offrì il disegno della pubblica biblioteca, e della galleria del museo per raccogliervi tutti i marmi antichi incisi, e figurati; e ridusse più regolari i cortili, che servir dovevano all'annua fiera. Nel 1781 ristaurò il palazzo del Te, aggiugnendovi gli archi, che in semicircolo chiudono l'estremità del vasto cortile; e dispose a pubblico passeggio i viali che lo circondano. Fece in appresso sui disegni proprj eseguire a due ordini rustico, e jonico la elegante facciata della nuova dogana, non che la bella chiesa nel villaggio di Romanore: e avremmo un'opera magnifica del suo ingegno, se si fosse messa ad effetto la nuova facciata del R. palazzo in cui voleva combinare il gotico moderno col grecoromano. Stese da ultimo un progetto che esiste manoscritto nella R. biblioteca, per ristorare il publico orologio di piazza, e riattivarvi gl'indici delle fasi lunari, e dei segni dello zodiaco: ma non fu eseguito giammai. Sopraggiunta però la fatal guerra del 1796, e cessata l'academia per mancanza degli assegni pecuniarj, gli convenne ridursi alle pareti domestiche, ove continuò ad istruire, e fece il modello di un monumento anche troppo grandioso da ergersi a Pietole per Virgilio, e il disegno de' viali della piazza virgiliana. Ma, rientrate le truppe cesaree nell'agosto 1799, tra gl'individui tratti al carcere per democratici si noverò anche il Pozzo che non potè uscirne prima degli 8 del gennajo dietro attestazioni del suo carattere incapace del male. Ritornata poi nel 1801 la repubblica, eresse nella piazza dell'Argine l'arco trionfale per l'inaugurazione del busto di Virgilio; intraprese a ridurre in forma più regolare l'ampio sotterraneo di S. Andrea; e preparava altri disegni di fabbriche per commissione del nuovo governo: quando nel maggio del 1803 ricevette la nomina di mem-

bro dell'Istituto nazionale, e in agosto quella di professore di architettura civile, e militare presso l'università di Pavia. Si allestiva egli a recarsi a questa destinazione, quando colto da grave malattia morì ai 18 di dicembre di 62 anni, senza lasciare che i suoi libri, e disegni alla moglie Edwige Lanzini, e a nove figliuoli; e fu sepolto nella cappella di S. Francesco in S. Andrea con pubblico funerale <sup>37</sup>.

1803

IX. Bonaparte, che giunto alla prima dignità del potere nelle repubbliche francese, e italiana meditava ai mezzi di conservarla, ma scorgeva un ostacolo nella somma licenza, nella irreligione, e nell'audacia dei democratici, che non cessavano di rompere affatto i costumi delle popolazioni, cominciò a voler porre un argine a tanto scandalo e un ordine al pubblico reggimento, emettendo acconcie disposizioni. Ingiunse quindi, che nelle feste di precetto all'ora di nona si chiudessero le botteghe; vietò la stampa di scritti, che ledessero la religione, o il governo; e ai 16 di settembre procedette col sommo pontefice ad un concordato; in forza del quale la chiesa mantovana, che da tre secoli e mezzo era immediatamente soggetta alla S. Sede Apostolica, divenne suffraganea dell'arcivescovo di Ferrara; fu soppressa l'Abbazia di Asola, fu concessa a Bonaparte la nomina dei dignitarj ecclesiastici; e si stabilì, che senza il beneplacito pontificio non si avessero a sopprimere fondazioni ecclesiastiche <sup>38</sup>. Emanò poi ai 27 di ottobre il nuovo regolamento dei pesi, e delle misure a calcolo decimale, che servir doveva per tutta l'estensione della repubblica, abolendo i diversi metodi usati da ciascun territorio particolare: regolamento savissimo a togliere le infinite ruberie commesse dai venditori anche nei minutissimi oggetti, ma che non giunse mai a conseguire una pratica generale esclusiva <sup>39</sup>.

Anche nel ramo giudiziario si migliorò il corso della giustizia collo scegliere uomini di esperienza, e sapere: e basti accennare, che il tribunale d'appello stabilito in Mantova per decreto del 1° agosto componevasi de' nostri Alessandro Nonio presidente, Luigi Trenti commissario del governo presso queste giudiziarie magistrature, e giudici Giuseppe Canova, Giammaria Forti,

Guglielmo Gardani, Ferdinando Arrivabene, Giulio Cesare Lomini, Antonio Paltrinieri, e Giuseppe Speroni, e dei veronesi Mutinelli, Visco, e Pojana: il qual tribunale, a dir vero, sorse in grande riputazione. Quanto al territorio giurisdizionale, venne determinato, che Carpenedole si cedesse al Bresciano; e Canneto, Ostiano, Sabbioneta, Isola Dovarese, e Peschiera tornassero al Mantovano: e dietro la nuova organizzazione amministrativa, e politica dell'aprile il marchese Federico Cavriani, che era viceprefetto a Pavia, fu spedito commissario straordinario di governo a Ferrara. Finalmente l'amministrazione municipale emise il regolamento annonario, prescrivendo fra altre cose ai rivenditori di non avvicinarsi alla pesa pubblica, nè di comperare comestibili durante la esposizione dello stendardo sulla piazza delle Erbe, e obbligando i macellaj a rilasciare ai compratori un biglietto, che esprimesse il peso, e la quantità della carne a questi venduta. Quantunque poi non finissero mai le contribuzioni forzose, e le sovrimposte, onde vennero in decadenza molte agiate famiglie del Mantovano: ciò nulla meno lo spirito di religione, che dominava tra i buoni, trovò mezzi a riedificare la cadente chiesa di S. Leonardo; a rifare in marmo con ornati di bronzo l'altar maggiore della basilica di S. Andrea; e a solennemente trasferire l'immagine di Maria Vergine, che stava appiè del campanile della distrutta chiesa parrocchiale di S. Giacomo, in quella di S. Maurizio, ove si venera di presente.

1804

E anche nel successivo anno 1804 continuarono simili opere di pietà, non ostante l'avversione repubblicana: perocchè furono restaurate, e riaperte la chiesa di S. Michele in Cittadella, quella dei Filippini, e l'oratorio di S. Francesco di Sales per uso degli orfani ricoverati dal pio sacerdote Domenico Bellavite; si risarcì l'interno della cattedrale giovandosi pei dipinti dell'opera del nostro Felice Campi, che disegnò anche i putti interposti ai freggi della grande navata; si continuò in S. Andrea il riattamento della cripta sul disegno del Pozzo, dandosi principio anche al magnifico altare ivi destinato per la custodia de' sacri vasi; si trasferì in questa basilica dalla chiesa di S. Francesco il monumento del

filosofo Pomponazzo; e il conte Bonaventura Gardani eresse un pubblico oratorio attiguo al suo palazzo alle Chiaviche di S. Matteo. Ma all'invece il governo democratico nel febbrajo del 1804, sotto la vice presidenza di Melzi, e in onta all'ultimo concordato colla S. Sede, limitava la sussistenza delle professioni religiose ai soli monasterj, e collegj dedicati alla pubblica istruzione, e alla cura degl'infermi; e vietava ai vescovi di ammettere ai sacri ordini chiunque volesse entrarvi, di comunicare direttamente col sommo pontefice, e di riceverne brevi, o bolle senza il placito dello stesso governo. Uscirono pure in quest'anno il decreto dell'erezione in Mantova di un ergastolo pei condannati al carcere coi ferri, e col pubblico lavoro; il regolamento per la camera di commercio; quello per la compagnia de' fachini al porto di Catania; l'improvvido divieto di tener alberi sulle strade postali; le nuove monete italiane d'oro, d'argento, di rame a calcolo decimale sul modello delle francesi; l'abolizione dell'academia ebraica, che in prima istanza con giudizio arbitramentale decideva delle controversie fra Ebrei; l'obbligo della vaccinazione de' fanciulli a preservarli dal vajuolo, la quale per la ripugnanza della moltitudine venne per allora sospesa; e il dazio addizionale di lire otto per ogni carro d'uva, o di vino, che s'introducesse in città, a favore dell'amministrazione municipale: la quale avea prescritto ai bottegaj sottopena di multe pecuniarie, e della privazione dell'esercizio ai contraventori recidivi, di far bollare le bilancie, e i loro marchi da persona a ciò destinata, onde così togliere l'adito alle minute frodi nella vendita de' comestibili <sup>40</sup>.

La circolare del ministero del culto in data del 17 dello scorso dicembre diramata agli ordinarj con obbligo di prevenire il popolo a non temere di un totale eclissi solare, da cui sarebbesi sul mezzogiorno coperta la terra di folte tenebre avea dato motivo a strane paure nel borgo, e specialmente nel sesso muliebre, talchè riguardavasi come un infortunio, o almeno un presagio di calamità generale: ma succeduto il fenomeno al mezzogiorno degli 11 di febbrajo, in cui la luna coprì forse cinque sestì del sole cagionando un offuscamento simile a un chiaro crepuscolo, la moltitudine stette per alcuni minuti sorpresa, e terminò colle risa <sup>41</sup>.

Nel 18 giugno dell'anno andato era avvenuta la fuga di molti condannati da questo ergastolo, che inseguiti dalla forza vennero quasi tutti ricondotti al luogo di pena: e anche ai 5 di novembre del 1804 più di cento altri riuscirono a liberarsi dei ceppi spargendosi per le vicine campagne, e recando lo spavento tra i contadini. Molti drappelli di soldati corsero per raggiungerli; e il delegato della polizia prefettizia con pubblico editto propose un premio di tre zecchini a chiunque sapesse arrestarne: e difatti buon numero di persone armate vi si accinsero, le quali, unitesi a molti villani muniti di falce, e forche, giunse a fermarne la maggior parte, e a sbandare gli altri pochi in guisa, che più non se ne ebbe notizia. Col 1° aprile erasi attivato il nuovo tribunale di appello costituzionale, confermandovi il presidente Nonio, e i giudici nominati nell'anno scorso. Si istituì poscia un tribunale speciale pei gravi delitti sotto la presidenza del Nonio stesso, e coi giudici Arrivabene, Forti, Gardani, e Speroni: e, in vece del tribunale civile, e dell'aula criminale, e delle esistenti preture, si stabilirono le preture civile, e criminale, e un ufficio di conciliazione per Mantova; le preture in Castiglione delle Stiviere, Asola, Bozzolo, Viadana, Gonzaga, Revere e Ostiglia; e le conciliazioni a Roverbella, Goito, Peschiera, Ostiano, Sabbioneta, Dosolo, Sermide e S. Benedetto; e ai 9 di maggio al nostro prefetto Boari traslocato a Como fu sostituito il borioso conte Antonio Cossoni, che per segretario generale assunse il modenese Giacomo Ortalli in vece dell'ebreo rinato Perfetti. Nel settembre morì a Roma il pittore Giovanni Campovecchio, che avea studiato in patria il disegno con molto esito, e che, datosi a dipingere paesaggi, si era trasferito verso il 1780 a Roma, ove si perfezionò in guisa da pareggiare in tal genere i più stimati pittori, e da procurarsi uno stato più che mediocre. Chiamato poi a Napoli alla direzione di quella scuola pittorica con vistosi stipendj, dopo diciotto anni tornò a Roma ammalaticcio, ed ivi compì i suoi giorni nella età di forse cinquantasei anni.

X. Finalmente il console Bonaparte giunse allo scopo della sua smodata ambizione. Guadagnati i generali degli eserciti coll'aver dato ad essi l'adito di arricchirsi, e la speranza di grandi onori,

assicuratosi colla più fina politica dei voti del senato a Parigi; attiratasi la propensione degli aristocratici, che in lui vedeano l'unico mezzo di frenare l'insolenza repubblicana; e rese a così dire ottuse le mire dei democratici, che ne ammiravano, o ne temeano la potenza; e facendo trapelare di essere disposto a premiare con assegni pecuniarj, e cariche gli amici di un governo più regolare: indusse il senato medesimo col suffragio dei più distinti guerrieri a proclamarlo ai 18 di maggio imperator de' Francesi. Assunse egli allora il reggimento monarchico della Francia col solo nome di Napoleone; e dopo le strepitose feste in tutto l'impero fatte per un tanto avvenimento, pensò ad essere solennemente incoronato a Parigi dallo stesso Pio VII onde vestire d'un legittimo abito l'usurpazione, e cattivarsi l'animo de' cattolici. Esitava il sommo pontefice, che poco si fidava di lui: ma nel concistoro segreto del 29 di ottobre consigliato da molti cardinali ad accondiscendere, e sperando di renderlo propizio alla cattolica religione, si recò col debito corteggio a Parigi, ove il 2 di dicembre pose di sua mano in capo a Napoleone la corona imperiale. Conseguenza dell'inalzamento di Napoleone all'impero fu il decreto 7 giugno di una generale leva di nuove truppe toccando sei mila uomini alla repubblica italiana; e la determinazione dell'augusto Francesco II degli 11 di agosto di prendere il titolo di Francesco I imperatore d'Austria, rinunciando dopo un biennio a quello d'imperator de' Romani.

<sup>1</sup> Veggasi il tomo V, pag. 438.

<sup>2</sup> Documenti del R. archivio governativo.

<sup>3</sup> Veggasi il tomo V, pag. 440.

<sup>4</sup> Il gruppo de' 5 personaggi ivi nominati non si encomia per la nobiltà de' natali, né per le consuete adulazioni; ma unicamente per le virtù, e pei meriti personali, onde si distinsero ad onore della patria e di loro stessi. Anzi protestiamo ora per sempre, che nessun elogio tributeremo giammai a persone di qualsiasi ceto, le quali colle azioni non ne abbiano acquistato un diritto.

- <sup>5</sup> Di Vittore Vettori si fa menzione nel tomo V, pag. 218.
- <sup>6</sup> Per quanto sia a lodarsi il Pasotti dell'aver disposto i tre primi legati, non sappiamo concedergli che il teatro serva di vera istruzione morale al popolo, come egli si esprime nel testamento. I teatri servono di solazzo; e volesse il cielo che non tendessero a rompere i costumi colle immodestie dei vestiti, coll'agevolare le tresche amorose, e colla dettagliata rappresentazione del vizio a confronto di qualche virtù appena ombreggiata.
- <sup>7</sup> Tutto ciò emerge dai relativi atti processuali.
- <sup>8</sup> Che Bonaparte fosse un grande guerriero, nessuno ardisce negarlo; che divenuto imperatore avesse per lo più istituite buone norme al reggimento de' proprj stati, le sue leggi, e i suoi decreti lo appalesano: ma come negli oggetti di religione dimostrò sempre la somma indifferenza; così diede non pochi esempj di mala fede nel progresso delle sue usurpazioni, e conquiste. Contro questa sentenza suggellata da fatti storici grideranno i suoi fanatici partigiani, e ammiratori; ma il vero non perderà la sua luce.
- <sup>9</sup> Pur troppo nei sovvertimenti politici dagli uomini esaltati, e fanatici si tengon per nemici, e si perseguitano individui pacifici, e incapaci di far male a nessuno: e crediamo, che si operi di tal guisa, perchè il contegno di quegl'innocenti dai malvagj si considera per un aperto biasimo, a non dire condanna delle loro pessime azioni. Una solenne pruova di questa verità filosofica si deduce da quante ribellioni succedettero contra i governi legittimi; le quali sempre spiegaron l'irreligione, la immoralità, l'ambizione, la vendetta, e il desiderio della rapina.
- <sup>10</sup> Esistono però due sentenze giudiziali che condannarono a 3 mesi di carcere Francesco Villagrossi per avere desiderato che tornassero gl'imperiali; e a sei anni di prigionia i nostri fornaj Domenico, e Luigi Maggi, Antonio Zanotti, e Pietro Cattellini, perchè venendo maltrattati dai giacobini in atto di collera aveano augurata la morte ai patrioti.
- <sup>11</sup> Quantunque così esorbitanti gravezze colpissero tutto il territorio della repubblica, abbiam creduto di accennarle, perchè anche al Mantovano toccò la sua parte. Inoltre la repubblica cisalpina, che dovea sostenere tutte le immense spese di guerra, era costretta a spedire ogni anno il dono di 30 milioni di franchi alla repubblica francese, che la avea resa libera: vergognoso tributo sanzionato da un Bonaparte italiano.
- <sup>12</sup> I documenti di questo archivio governativo offrono le pruove del nostro racconto; restando noi sorpresi del silenzio usato nel Fioretto delle cronache di Mantova ristampato colla continuazione fino al 1844. Egli è pur vero, che opuscoli, e notizie storiche si riducono a descrivere con

enfasi le cose di guerra, e gli eventi che tornino giovevoli al partito delle repubbliche, tacendo le infinite sciagure, che oppressero le popolazioni a quei tempi: col qual sistema traggono in inganno i malaccorti lettori. Ma provochiamo costoro a leggere la rappresentanza che al principio del 1802 fu diretta in istampa al console Bonaparte dai repubblicani milanesi Aldini, e Serbelloni; i quali ebbero coraggio di rimproverargli le enormi angherie, che si commettevano. Gli rinfacciano infatti, che la repubblica italiana abbia a sottostare al mantenimento di eccedenti truppe francesi, le quali doveano limitarsi a soli 30 mila uomini secondo le promesse, e le convenzioni: gli rinfacciano, che dopo aver esauste le casse del pubblico, e dei privati colle tasse di guerra, coi prestiti forzosi, colla rapacità militare, e colla dilapidazione, si continui senza limite nelle imposte straordinarie; e lo eccitano a provvedervi, acciocchè i popoli non riguardino finalmente per tirannico l'attuale governo. Ma il console fe' il sordo alle richieste.

<sup>13</sup> Coddè, Memorie dell'academia d'arti, p. 117, e mem. mss.

<sup>14</sup> La lettera originale è presso di noi.

<sup>15</sup> Abbiam voluto far parola di questo fatto ad onore del Giani, la cui maggiore compiacenza era quella del perdono, e del beneficio: e di tale azione noi stessi fummo testimonj oculari.

<sup>16</sup> Questo discorso, composto da un nostro concittadino pel Miollis, fu letto da questo generale coll'accento gallico in tutte le parole, sicchè fece ridere la brigata.

<sup>17</sup> Prose e versi per la solenne inaugurazione del busto di Virgilio, stampati a Mantova nel 1801 in 4<sup>o</sup>; e memorie mss.

<sup>18</sup> Avviso a stampa della commissione per tale festa in data 23 vendemmiale dell'anno X. Il Fioretto a pag. 318 confonde quest'ultima funzione con quella del 21 marzo testè menzionata.

<sup>19</sup> Nel 1826 il generale Miollis scrisse a mons. Giovanni Serafino Volta fratello del defunto Leopoldo Camillo, ripetendo come sua proprietà quel busto di Virgilio, e alcuni manoscritti, che erano della pubblica biblioteca, e che egli dicea di avere depositati presso il Volta nel trasferirsi al governo di Roma; e minacciando in caso di ripulsa di usare delle vie giudiziarie: ma convien credere, che abbia stimato miglior partito di desistere dopo che gli fu risposto essersi restituiti al loro posto quegli oggetti di ragione pubblica, e doversi egli intendere coll'I.R. governo, ove credesse mantenersi nelle sue futili pretensioni.

<sup>20</sup> Ecco un aneddoto che qualifica la dabbenaggine del Miollis decantato protettore delle lettere, e dei letterati. Essendogli state lodate le opere maccheroniche di Teofilo Folengo, e lette alcune odi, e quella special-

mente in cui parlando delle soldatesche alemanne dice:

Nos todescorum furiam scapamus;  
Qui greges robant, casamenta brusant.  
Feminas sforzant, vacuant vassellos, cuncta ruinant;

fu talmente preso da questo brano, che stabilì di far interire la palude tra il porto Catena, e la chiesa di S. Niccolò per ridurvi un altro passaggio col titolo di piazza Folenga. Ma dopo alcuni giorni essendogli stato riferito, come il Folengo avesse parlato male eziandio de' Francesi col distico:

Italiam veniunt Galli, redeuntque capones.  
Quis castravit eos? Gattamelata fuit;

montò sulle furie, e mandò al diavolo la nuova piazza, e le maccheroniche.

<sup>21</sup> Veggasi il tomo V, a pag. 399.

<sup>22</sup> Al duca Guglielmo [Vincenzo] era costato due mila zecchini, come dai registri delle spese economiche della casa ducale esistenti nell'archivio segreto.

<sup>23</sup> Il cagnolino per 100 talleri fu venduto da un francese al conte Claudio Bevilacqua Lazise di Verona, nella cui pinacoteca nel 1833 l'abbiam veduto noi stessi; e la testa d'una guardia svizzera dopo varj anni fu comperata dal nostro Alessandro Nievo amatore delle belle arti. Ne fu poi supposto, che il pezzo, su cui erano dipinte le sorelline Eleonora, e Margherita, esistesse nell'imperiale gabinetto di Vienna.

<sup>24</sup> Veggasi il tomo V, a pag. 415. I fieri democratici, che dal 1798 in poi distrussero, o cancellarono a scalpello nelle marmoree epigrafi i titoli di nobiltà, e di onorificenza de' tempi andati; ipocriti, e vili che erano, non rifiutarono poi i titoli, e gli onori, che loro profuse Napoleone imperatore, e che si erano guadagnati per lo più colle ribalderie democratiche sotto il generale, e poi console Bonaparte. Lo che indichiamo a far conoscere quanta impostura domini nelle persone repubblicane.

<sup>25</sup> Lo stesso Volta solea dire, che i deputati italiani a quei comizj aveano fatta la figura di burattini.

<sup>26</sup> I 20 membri di quel consiglio furono Ferdinando di Bagno, Francesco d'Arco, Gaetano Arrivabene, Girolamo Murari dalla Corte, Lorenzo Tamarozzi, Niccola di Gazzoldo, e Amadio Basili di Mantova; Ottaviano Tosi di Asola; Francesco Nodari, e Luigi Bosio di Castiglione delle Stiviere, e Giacomo Acerbi di Castelgoffredo; altri sette di Verona, uno di Legnago, e altro di Villafranca.

<sup>27</sup> Era pensiero della follia democratica di ridurre le feste al decimo giorno

di ogni decade, e di solennizzare alla foggia repubblicana i cinque giorni complementarj.

- <sup>28</sup> Tutte le cose fin qui esposte emergono da documenti ufficiali, e dalle carte dell'archivio segreto.
- <sup>29</sup> Claudio Trimieri, avo di Giulia, fino dal 1648 avea mossa lite alla camera ducale per 20 mila ducati dati a prestito al duca Vincenzo Gonzaga con rogito del 4 di maggio 1598; e Giulia fece riassumerla dopo molti anni. Ma siccome gravi difficoltà si frappesero a definirla; così l'avvocato Francesco Tonelli dovette procurarsi altri amminicoli, e da ultimo fu tacitato col cederglisi in proprietà i mulini esistenti alla Volta.
- <sup>30</sup> Furono encomiate dal Lami al N. 47 delle sue *Novelle letterarie* del 1768.
- <sup>31</sup> Tali critiche stanno nelle *Effemeridi letterarie* di Roma del 1778 a pag. 68, e 74, e nella *Bibliografia generale d'Europa* del 1777 nel tomo III a pag. 344. Sembra però che la vera causa della interruzione procedesse dall'essere stato incaricato della Storia di Mantova il dottor Giambattista Visi, che si mostrava avverso al Tonelli.
- <sup>32</sup> Vedi le *Notizie storiche di Mantova* del Visi nel tomo I a pag. 178.
- <sup>33</sup> Contengono poche cose interessanti; anzi sembrano pubblicate per inserirvi articoli ingiuriosi alla memoria degli academici mantovani. E ne sarebbe uscito un maggior numero di volumi, se i Francesi nella loro entrata in Milano, non avessero manomesso, e soppresso quel celebre monastero di S. Giorgio, della cui stamperia si serviva il Tonelli.
- <sup>34</sup> Il Tonelli le scrisse dopo la morte del Visi accaduta nel 1784; raccogliendo i materiali da altri storici, e specialmente dall'Amadei.
- <sup>35</sup> In aggiunta a quanto si accennò di Giuseppe Bottani nel tomo V alle pag. 236, 282 e 287 ne piace avvertire ch'egli fu aggregato alle academie pittoriche di Roma, di Firenze, e di Bologna; e che fra i cento ritratti di celebri pittori, per lo più allora viventi, pubblicati nel 1764 dall'abate Orazio Marrini in foglio grande a Firenze, havvi nel tomo II anche quello del Bottani con alcune notizie di lui. Ebbe poi sepoltura con onorevole epigrafe in S. Zenone sotto il suo bel quadro de' SS. protettori di quella chiesa, alla quale ne avea fatto dono.
- <sup>36</sup> Lodevolissimo amor patrio sarebbe nelle famiglie doviziose la pratica di soccorrere ai bisogni de' giovanetti che dimostrassero congiunto a buoni costumi un perspicace intelletto, e che per mancanza di mezzi non potessero progredir negli studj. Ma pur troppo in generale non si spreca il danaro, che per oggetti di passatempo, o in opere vane, e disutili.

- <sup>37</sup> La fabbricceria della basilica nel 1839 gli eresse con epigrafe del celebre canonico Schiassi un marmoreo monumento, sul quale a spese di alcuni cittadini fu collocato il busto del Pozzo in marmo carrarese.
- <sup>38</sup> Ognuno sa, come Bonaparte abbia conculcata specialmente l'ultima parte del concordato. Egli considerava la religione come potente mezzo di tener pacifiche le popolazioni, e se ne serviva nei varj casi di bisogno; oltre ai quali dimostrò sempre di non curarsene, anzi tentò di sconvolgerla a suo talento.
- <sup>39</sup> Si stabilì il metro come misura lineare nella diecimilionesima parte del quarto del meridiano terrestre; e dal metro si derivarono tutte le altre misure. Un tale metrico sistema, che è decimale, torna lodevolissimo, perchè facilita le operazioni di calcolo, e offre a colpo d'occhio il valore delle frazioni. Ma ne sembra, che, conoscendosi da ogni nazione essere di 60 miglia la distanza fra un grado e l'altro di latitudine, si fosse potuto il miglio suddividere il mille o due mila parti, e dall'una di esse prendere l'unità di misura a togliere le confusioni. Per l'introduzione infatti del miglio chilometrico di 1000 metri, e del miglio legale di 1500 metri, e ad equiparare il geografico occorrendo metri 1851.850, nasce il bisogno di computi a rilevare la differenza, o corrispondenza di tali miglia fra loro: computi, che ai meno esperti riescono d'imbarazzo per le frazioni, che ne risultano.
- <sup>40</sup> Anche oggidì si commettono le piccole ladrerie sulle piazze, e nelle vie pubbliche col mezzo di bilancie alterate: ma la troppo tenue penale, lungi dal togliere il disordine; serve anzi ad accrescerlo nella fiducia della indulgenza. Una popolazione di 27 mila individui non dovrebbe dipendere da una compagnia di mariuoli; eppure vi è costretta dall'impotenza degli ufficj annonarj a reprimerli.
- <sup>41</sup> Era sparsa voce, che il fenomeno fosse uno spauracchio meditato dai democratici per tenere in qualche freno la plebe omai stanca della repubblica: e molti invece attribuivano agli astronomi uno sbaglio di calcoli.

## LIBRO XXVI.

1805

I. Siccome all'incoronazione di Bonaparte erano intervenuti Melzi vicepresidente, ed altri dignitarj e principali dell'italiana repubblica; così gli tornò facile di far loro insinuare la convenienza di acclamarlo eziandio re d'Italia. Reduci quindi a Milano si diedero a spargere quanto fosse imperfetta la costituzione data agl'Italiani ne' comizj di Lione, e quanto a costoro giovar potesse di avere per re il potente Napoleone: e, poichè essi furono assicurati del partito de' cittadini più influenti, ai 17 di marzo del 1805 tornarono a Parigi ad offerirgli la corona d'Italia, che fu da lui sul momento accettata<sup>1</sup>. Egli, già sicuro dell'esito, avea predisposta ogni cosa; e il dì appresso nominò Melzi a guardasigilli; decretò la formazione d'un consiglio di Stato; e stabilì ai 26 di maggio la sua incoronazione in quella metropoli. In tal giorno appunto nella cattedrale fra grandiosi apparati, impaziente della funzione, e prevenendo l'arcivescovo, che stava in procinto di imporgliela, prese di propria mano la corona ferrea, e se la pose in capo esclamando: Dio me l'ha data; guai a chi la toccherà: lo che fu altra pruova della sua massima presunzione. Mentre di cotal guisa sfumavano le vanitose glorie della repubblica italiana, non istavano oziosi gli aderenti di Napoleone, e persuadevano una parte del popolo di Genova a lasciar unire la Liguria alla Francia, e a spedire all'uopo, come fu spedita una deputazione a Milano: la quale fu accolta cordialmente dal nuovo imperatore, che, premuroso d'innestare questa gemma al proprio diadema, spedì tosto il principe Le Brun arcicancelliere dell'impero a prenderne il possesso, e ad organizzarne l'amministrazione. Compiute le feste in Milano, Napoleone dopo avere istituito l'ordine cavalleresco della corona di ferro, colla imperatrice Giuseppina sua moglie, e con molto seguito giunse a Mantova, ove si trattenne dal 18 al 21 di giugno, in cui furono continui gli spettacoli con archi trionfali, macchine, trofei, fuochi d'artificio, e luminarie: fra le quali dimostrazioni dobbiamo menzionare la statua colossale di stucco rappresentante il nuovo monarca posta

su magnifico piedestallo nella piazza del Duomo, modellata la prima dal pittore Luigi Campi sotto la direzione del professore di disegno Giovanni Bellavite, ed eseguito il secondo sul disegno dell'architetto Luigi Zanni<sup>2</sup>. Durante il suo soggiorno in Mantova Napoleone ne visitò con attenzione gli stabilimenti, e i principali edifizj, tra i quali la R. biblioteca, il museo<sup>3</sup>, e le sale del palazzo dell'academia, ov'erano stati esposti in bell'ordine nelle molte sale, e stanze un gran numero di oggetti artistici, che negli ultimi anni del secolo scorso erano stati riconosciuti degni di premio; e iteratamente ne scorse i dintorni esaminando le fortificazioni, e i luoghi finittimi, sui quali tracciò circonvallazioni, e trincee. Prescrisse l'asciugamento delle paludi dalla strada postale di porta Pradella sino a quella di Cerese, e la difesa della pianura di Migliaretto dalle acque dei laghi per le militari evoluzioni; e decretò di rendere navigabile il Mincio da Mantova a Peschiera per facilitare il commercio, e i trasporti militari, e la comunicazione fra queste due piazze d'armi, e fino al Po oltre Governolo; la quale ultima opera non venne mai eseguita<sup>4</sup>.

II. Ma frattanto l'imperatore delle Russie Alessandro, che somamente era sdegnato contro Napoleone per l'assassinio del duca d'Enghien, e Giorgio re d'Inghilterra, che si era allarmato del rapido ingrandirsi della Francia, nell'aprile si erano collegati; e presto indussero l'imperatore d'Austria, e il re di Svezia ad entrar nella lega per costringere Napoleone ad evacuare l'Annover e la Germania, a restituire il Piemonte al re Sardo, e a guarentire lo stato al re di Napoli. Chiamarono anche il re di Prussia a sottoscrivere; ma questi nel continuo desiderio d'ampliare i suoi dominj non volle accedervi, benchè presto avesse a pentirsi di avere aderito alla Francia. La troppa lontananza delle truppe russe, che non poteano giugnere in breve tempo, e la diffidenza verso la Prussia armata impedirono agli alleati di unire, e adoperare tutte le loro forze. Mentre infatti l'arciduca Carlo discendeva a capitanare gl'imperiali nel Veneto, e l'arciduca Ferdinando sotto la direzione del generale Mack si recava in Germania, l'arciduca Giovanni si trasferiva nel Tirolo con altro esercito pronto a piegarsi in Italia, o in Germania ad ogni bisogno:

e mentre gli Austriaci occupavano la Baviera; Napoleone inviava un esercito contra l'arciduca Ferdinando, spediva il generale Massena con un altro a sostituire nel comando Jourdan in Italia, ed egli stesso alla testa di un terzo esercito accorreva a salvar la Baviera. La sollecitudine usata da lui nelle marcie, e l'avvedutezza nelle guerriere disposizioni lo condussero in pochi giorni ad un felice risultamento; perocchè riportò vittoria nelle battaglie di Vertinga, e di Gransburgo. Massena, avvertito de' progressi de' Francesi in Germania, ai 18 di ottobre all'alba valicò l'Adige sul Veronese; quantunque respinto, poichè seppe, che l'arciduca Carlo avea dovuto inviare parte delle sue soldatesche a soccorso dei Tedeschi in Germania, vistosi superiore di forze ai 29 ripassò il fiume, e il dì successivo attaccò un generale combattimento presso Caldiero. Sommo valore si spiegò da ambe le parti, e per molte ore l'esito rimase incerto, fino a che, entrato nella zuffa un nuovo corpo francese, che minacciava in fianco i cesarei, prevalse la fortuna di Francia; laonde all'arciduca convenne senza ulterior danno retrocedere alla Sava, e poi ridursi nel Sirmio. Poterono allora unirsi i due grossi eserciti francesi, e azzuffarsi nelle piannure d'Austerlitz ai 2 di dicembre con gl'imperiali, e con un corpo russo testè sopraggiunto; e dopo maravigliose pruove di attacchi, e di resistenze animate dalla presenza dei tre imperatori, ottennero altra delle più strepitose vittorie: in virtù della quale fu conchiusa ai 27 la pace in Presburgo, il cui tenore portava, che l'Austria cedesse lo stato veneto, acconsentisse allo scioglimento del corpo degli stati germanici, e alla dignità reale accordata ai duchi di Babiera, e di Virtemberga, e riconoscesse il nuovo regno d'Italia a patto, che alla morte di Napoleone cadesse su altro capo, nè più si riunisse all'impero di Francia. Per questi movimenti di guerra il regno italico non andò esente da molestie, e da sacrifizj: perocchè dovette fornire altri sei mila giovani alla milizia; gli scolari delle classi filosofiche, e delle università furono obbligati due volte per settimana ai militari esercizj; venne ripristinata la guardia nazionale; si costrinsero i cittadini a depositare le armi nei municipj; si accrebbe il prezzo dei sali, e dei tabacchi; si vietò ai giovani di studiare le scienze fuori del regno italico; si abolì il calendario repubblicano per

riassumere il vecchio metodo; si pubblicarono sovrimposte, fra le quali quella di sei milioni di franchi per la provvisione delle fortezze, e di quindici milioni per le spese di guerra; e si prefisse una tassa generale sugl'individui, che professavano il commercio, e le arti liberali, e meccaniche. Oltre a ciò, riguardo a Mantova, s'intimò alle famiglie di provvedersi per un anno dei viveri, e quanto fosse necessario al temuto stato di assedio; agli abitanti di chiudersi in casa al battersi dell'allarme col tamburo, o colla campana a martello; ai possidenti d'introdurre la parte domenicale delle derrate, onde la città non venisse a mancare, e di cedere allo stato verso una congrua compensazione, che non fu mai data, le case, e il terreno, che impedissero di fare entro le mura della fortezza una strada di ronda della larghezza di piedi diciotto<sup>5</sup>: e finalmente si costrinsero gli abitanti a dare alloggio, e letto a un eccedente numero di soldati giunti a rinforzare il presidio; e si affrettarono le alienazioni all'asta pubblica de' beni ecclesiastici del Mantovano, che in un biennio fruttarono all'R. Erario oltre a due milioni di franchi, quantunque le vendite si facessero a prezzi vilissimi<sup>6</sup>.

III. Nel periodo di questo anno il giudice Giuseppe Canova, e Giovanni Tamassia furono chiamati a far parte del corpo legislativo; fu destinato il marchese Federico Cavriani a prefetto in Ferrara, e confermato il Cossoni per Mantova; i comuni di Bigarello, e dei Due Castelli vennero aggregati al distretto di Mantova; e furono dichiarati proprietà della corona italiana il palazzo ducale, e quello del Te<sup>7</sup>. Nella divisione del regno in quattordici dipartimenti, sancita l'8 di giugno, al Mantovano toccò il nome di Dipartimento del Mincio, il quale fu ripartito nei tre distretti di Mantova, di Revere, e di Castiglione delle Stiviere<sup>8</sup>. Anche nella sfera ecclesiastica succedettero avvenimenti meritevoli di menzioni. L'antico tempio di S. Agnese, che già spettava agli Agostiniani, e conteneva insigni pitture, e pregevoli monumenti, fu distrutto, vendendo parte dell'area a Giacomo Malacarne per formarvi un giardino con attiguo palazzo, che poi divenne proprietà del banchiere Gaetano Bonoris, e convertendo l'altra in un vicolo colla denominazione di S. Giovanni Buono: e

il vasto convento, che internamente estendevasi fino all'attuale piazza Virgiliana, fu convertito a caserma militare, riducendone a buona architettura il prospetto<sup>9</sup>. Quanto agli ordini regolari per decreto degli 8 di luglio vennero soppressi i conventi de' Minori Riformati di Santo Spirito in Mantova e di S. Lodovico in Revere; quelli de' Capuccini di S. Francesco in Goito, in Sermede e in Ostiglia, e di S. Pietro in Acquanegra; quelli de' Minori Osservanti di S. Bernardino in Isola Dovarese, di S. Rocco alla Volta, e di S. Maria delle Grazie di Curtatone; e il monastero di S. Maria degli Angeli a Sabbioneta: e in egual tempo, ad esecuzione di altro decreto del 22 di giugno, le 14 parrocchie di Mantova si riducevano a sole otto, cioè alla cattedrale di S. Pietro con S. Barbara, e S. Giorgio, e alle chiese di S. Andrea con S. Simone, di S. Gervaso con S. Leonardo, di S. Maria della Carità con S. Martino, di S. Barnaba con S. Maurizio, di Ognissanti, di S. Egidio con S. Spirito, e di S. Apollonia con S. Catterina<sup>10</sup>, rimanendo le sei sopresse col titolo di sussidiarie. Nella basilica di S. Andrea, ove il marchese Camillo Arrigoni risarciva la cappella di S. Carlo, essendosi già compiuto il magnifico altar maggiore, il nostro buon vescovo Giambattista de' Pergen, che per la grave età, e per l'affievolita salute non potea sostener fatiche, chiamò a consecrarlo mons. Omobono Offredi vescovo di Cremona; il quale colle prescritte solennità ai 12 di marzo si prestò a tali funzioni con un concorso straordinario di popolo. Ma più di tutto menò grido un avvenimento in Gonzaga, che generalmente si qualificò per miracolo. Nel giorno 16 di giugno...

1806

IV. Sul principio di gennaio del 1806 entrò in Mantova il generale divisionario Giuseppe-Antonio Mainon ad assumerne il governo militare in luogo del generale Miollis, che alla testa di truppe francesi erasi trasferito in nome di Napoleone a prendere in possesso del veneto territorio, che poi diviso in otto dipartimenti fu aggregato al regno d'Italia: e ai 16 di febbrajo lo stesso Napoleone destinò a suo vicere con la residenza in Milano il figliastro Eugenio Beauharnais, già dichiarato suo figlio

adottivo; il quale avea non a guari sposata la principessa Amalia di Baviera, e che poscia ebbe il titolo di principe di Venezia. Parecchie leggi generali uscirono in questo anno; di cui ne piace di fare un cenno a comune intelligenza<sup>11</sup>; cioè l'attivazione al 1° di aprile del registro degli atti e contratti colle norme per esigerne le tasse, che sparse il malcontento; la ripristinazione al 4 di giugno dei registri dello stato civile per le nascite, pei matrimoni e per le morti, in forza della quale non fossero più attendibili le attestazioni dei parrochi in onta al sacro concilio di Trento<sup>12</sup>; l'istituzione ai 29 di marzo dell'ufficio delle ipoteche pei crediti autentici sopra stabili, in luogo dell'antico ufficio del registro; la prescrizione il 11 di aprile, che fissa un annua tassa agli esercenti delle professioni liberali, estesa ai 28 di novembre anche ai commercianti, e agli artisti meccanici; lo stabilimento della zecca in Milano per coniare le nuove monete italiane d'oro, di argento, e di rame, prescrivendo che tale sistema di monetazione italiana dovesse col nuovo anno praticarsi esclusivamente negli atti pubblici e privati; la censura sopra ogni specie di stampe; la norma dei 13 di settembre per la coscrizione militare, e per la formazione delle liste dei giovani sottopostivi; il divieto ai cittadini di portar armi senza regolare permesso; il regolamento sul notariato; il decreto di passare al regio demanio i beni delle abbazie, commende, e confraternite; l'altro di assegnare molti conventi per le truppe, e di vendere i rimanenti; l'istituzione dell'archivio generale notarile in ogni dipartimento per custodirvi le matrici dei rogiti de' notaj defunti, o privati dell'esercizio; quella dei tribunali di commercio per conoscere, e decidere delle controversie mercantili, destinando per Mantova Stefano Gatti a presidente con due giudici, e due supplenti; e il divieto ai vescovi di uscire del regno senza il permesso imperiale, stabilendo al quarto dell'annua rendita vescovile la competenza per le bolle della istituzione canonica, nella qual epoca, cioè ai 7 di giugno la rendita della mensa vescovile di Mantova erasi computata in soli 27700 franchi<sup>13</sup>. Continuavano le imposte anche straordinarie, aggiugnendovi quella di quattro milioni di franchi per immettere nel Po il Reno, fiume della Romagna; quella delle esorbitanti pensioni ai grandi feudatarj del regno, per soli tredici

dei quali occorreva quasi un milione di franchi<sup>14</sup>; e quella di sei altri milioni per compensare Paolina sorella di Napoleone, e il costei marito principe Camillo Borghese dello stato di Guastalla, di cui da prima erano stati investiti col titolo di duchi, e che poscia venne unito al regno d'Italia.

Poichè Napoleone ebbe approvata con alcuni piccoli cambiamenti la traduzione del codice civile in Francia nelle lingue italiana, e latina; lo rese attivo col 1° di aprile, abolendo le leggi romane, gli statuti, e le consuetudini, e qualunque altra generale, o particolare disposizione, meno la misura del laudimio al cinque per cento sopra i livelli<sup>15</sup>. In tale giorno infatti al tribunale di appello di Mantova in presenza di quello di prima istanza, e delle autorità militari, e amministrative, coll'intervento dei membri dei tre collegj elettorali, e del fiore della cittadinanza, venne fatta la consegna solenne del codice, che si volle denominare *codice Napoleone*, nella grande sala del palazzo della ragione, ove dal presidente Nonio si tenne un discorso analogo alla circostanza. Susseguirono poi la pubblicazione del codice della procedura civile da attivarsi col 1° di ottobre<sup>16</sup>: nel qual giorno ebbero a crearsi la corte di cassazione per tutto il regno in Milano; le quattro corti di appello, una delle quali in Brescia con giurisdizione anche su Mantova; e nei dipartimenti la corte di giustizia, e il tribunale di prima istanza, o correzionale, colla riserva di nominarne i magistrati in appresso. In questo anno furono traslocati a S. Spirito i Cappuccini, che dimoravano presso S. Gervaso; perchè la loro chiesa, il convento, e l'orto si vollero aggregati all'ospital militare; l'ostigliese Giuseppe Bonazzi, personaggio distinto per religione, per costumi, e per animo caritatevole, venne eletto a presidente dei collegj elettorali del Mantovano; la famiglia Valestra rifabbricò nel villaggio di Ceresè l'oratorio, detto La Cappelletta, di sua proprietà; ai 2 di giugno si cominciò nel Mantovano a praticare l'inoculazione del vajuolo, e in pochi mesi vi si assoggettarono da 20 mila tra infanti, e fanciulli, essendosi già persuasa al popolo, che in addietro dimostravasi renitente, la utilità di un tale preservativo; e nella chiesa di S. Barnaba ai 13 luglio con musiche, panegirico, e sontuosi apparati si festeggiò la beatificazione della venerabile

Elisabetta Picenardi, decretata da Pio VII con bolla dei 20 di novembre del 1804<sup>17</sup>. Il pio sacerdote Domenico Bellavite, che da più anni si affaticava a mantenere, ed educare d'ambo i sessi, volle introdurre nel suo orfanatrofio maschile l'arte di filare, e tessere le lane; e in quattro anni giunse a ottenere 17 mila braccia di panni ordinarj: ma poichè venne privato dal governo dei locali opportuni, e nella sua deficienza di capitali non ebbe saputo trovare chi si mettesse alla testa del lanificio; si decise a togliersi dall'impresa, tanto più che ai suoi ricoverati, uscendo dallo stabilimento, tornava inutile quell'arte, perchè in Mantova non esisteva veruna fabbrica di tal genere. Morì nel marzo il canonico penitenziere mons. Giuseppe Muti, che, dotato di prudenza, e di sapere in letteratura, teologia, e diritto, sostenne lo devolmente le funzioni di vicario vescovile, e di membro della R. giunta di governo<sup>18</sup>. Lasciò pur di vivere ai 14 di maggio il milanese mons. Piercamillo Decarli abate mitrato della basilica di S. Barbara, della quale erasi reso benemerito pei vantaggi, che le avea procurato: e nella cattedra abaziale per decreto del vicerè dei 13 di giugno gli succedette il marchese mons. Giuseppe Sordi, personaggio fornito di tutte le ottime qualità dell'uomo dabbene, ma tanto meticoloso, che non seppe senza molte insinuazioni, e preghiere accettare la prelatura.

V. Siccome sino dal novembre 1805 erano d'improvviso sbarcate nel regno di Napoli truppe anglo-russe, senza che il re Ferdinando, che si era dichiarato neutrale, lo avesse impedito: così Napoleone tolse a pretesto un tale evento per muover guerra a quel regno; e, non ostante le giustificazioni del re Ferdinando, vi spedì suo fratello Giuseppe con un esercito guidato dal generale Massena, il quale senza grandi ostacoli ai 15 di febbrajo occupò Napoli creandovi una reggenza presieduta dal generale Saliceti, giacchè la regia famiglia erasi ricoverata in Sicilia. Non tardò Napoleone a dimostrare lo scopo delle sue mire, creando re di Napoli Giuseppe, disarmando que' popoli, e facendo commettere infinite barbarie contra i Calabresi, perchè coll'ajuto degl'Inglese non voleano sottomettersi. Il re di Prussia, che tardi si accorse di avere colla sua neutralità non solo compromessa la

fortuna dell'Austria, ma danneggiato ai proprj interessi, e tiratosi vicino un pericolo per la occupazione dei paesi circonrenani eseguita da Napoleone; si gettò nell'alleanza della Russia, e tanto più volentieri, in quanto che gl'Inglesi in mare aveano riportate due vittorie sopra la Francia. Ben presto però si vide a mal partito; perchè, avanti di essere coadjuvato dai russi, con istraordinaria sollecitudine fu attaccato dagli eserciti francesi, e messo in piena rotta nelle battaglie di Jena, e Magdeburgo, e gli convenne abbandonare anche Berlino. Napoleone vi entrò trionfante; e di là emise il proclama del blocco continentale a danno dell'Inghilterra colla conquista di tutte le navi, e merci di proprietà di quei sudditi nel territorio del suo impero, e in quello degli alleati: e per l'esito fortunato di tali imprese si cantò anche a Mantova un solenne Tedeum con luminarie alla sera.

1807

Nella primavera del 1807 diversi combattimenti si succedettero tra i Russo-Prussiani, e Francesi senza esito per la varia fortuna; ma la presa di Danzica ai 26 di maggio, e la vittoria degli'ultimi contra i russi a Friedland ai 14 di giugno decisero l'imperatore Alessandro alla pace, che fu conchiusa ai 7 di luglio sul fiume Niemen: in vigore della quale egli riconobbe Giuseppe re di Napoli, Luigi re d'Olanda, Girolamo re di Vestfalia, tutti fratelli di Napoleone, e la confederazione del Reno; e assentì, che che le Bocche di Cattaro, e le sette isole jonie passassero in balia della Francia. Napoleone in appresso unì all'impero il ducato di Parma, e Piacenza; invase il Portogallo, perchè quel principe reggente non avea creduto di muover guerra agl'Inglesi; e dichiarò pertinente alla Francia il regno d'Etruria, assegnando al re Carlo-Lodovico una provincia di Portogallo, e il governo della Toscana col titolo di granduchessa alla sorella Elisa Bonaparte moglie del principe Felice Baciocchi. Nell'egual tempo procedeasi nella sistemazione interna del regno d'Italia. Ai 7 di marzo si stabilivano in luogo delle preture, quindici giudicature di pace pel Mantovano, due cioè in città col titolo di urbana per la città, e di suburbana pel circondario esterno, e le altre in Viadana, Gonzaga, Bozzolo, Revere, Ostiglia, Sermide, Castiglione delle Stiviere,

Goito, Asola, Canneto, Marcaria, Roverbella, e Sabbioneta; si prefiggeva agli 8 di settembre l'attivazione del nuovo codice penale e ai 14 di ottobre quella dei dicasteri giudiziari; si prescriveva per le chiese, e per le scuole un catechismo nazionale compilato sotto la direzione di mons. Caprara arcivescovo di Milano; si abolivano ad eccezione di quella del SS. Sacramento, tutte le confraternite, e congregazioni religiose laicali, incamerandone i beni; si ingiungeva di vendere sollecitamente i beni demaniali<sup>19</sup>; si intimava una contribuzione di 50 denari per iscudo milanese di censo; si fissavano le spese dello stato in 84 milioni di franchi oltre ai 30 di vergognoso tributo alla Francia; si creava ai 20 di dicembre il senato consulente composto da una persona distinta per ogni dipartimento, venendo eletto per Mantova il marchese Federico Cavriani<sup>20</sup>; e si effettuava il reclutamento di nove mila giovani per l'esercito. Erano già state predisposte le nomine per le nuove magistrature; e a onore di Mantova accenneremo, che tra i promossi furono Luigi Tonni a giudice della corte di cassazione; Luigi Trenti a R. procuratore generale, Alessandro Nonio, Ferdinando Arrivabene, Giammaria Forti, e Antonio Paltrinieri a giudici presso la corte di appello in Brescia; Pietro Facconi a R. procuratore generale presso la corte di giustizia in Verona; Vincenzo Partesotti ad egual posto in Forlì; Giuseppe Canova a primo presidente, il conte Guglielmo Gardani a presidente, Giuseppe Speroni a R. procuratore generale, Giulio-Cesare Lomini, Luigi Giani, Giovanni Gognetti, Luigi Berti, Giuseppe Manfredini, Giannantonio Calegari, Giuseppe Castellani, e Giuseppe Salardi a giudici della corte di giustizia in Mantova; e Giuseppe Resti-Ferrari a presidente, e Gaetano Chiassi a R. procuratore del tribunale di prima istanza in Castiglione delle Stiviere. Si aggiunse la traslocazione del prefetto marchese Federico Cavriani da Ferrara a Modena, e la nomina dei podestà municipali conte Michele Cantoni per Mantova in luogo di Leopoldo Camillo Volta<sup>21</sup> che per alcun tempo ne fece le veci, Pierfrancesco Gattafoni a Viadana, e Francesco Luglio in Gonzaga. Erano anche stati col decreto 14 di marzo istituiti i licei per le scuole filosofiche; e vi furono per Mantova destinati i professori Ildefonso Valdastrì reggiano per la logica, e metafisica coll'incarico di direttore, l'aba-

te Mari Giuseppe di Canneto per la geometria e algebra, il veronese Giovanni Bellavite pel disegno, l'abate Amanzio Cattaneo milanese per le belle lettere, e storia, il fiorentino Niccola Bartocchini per la fisica generale, e particolare, Gaetano Basilicà dei Duecastelli, per la chimica e storia naturale, il mantovano Luigi Casali per le istituzioni del diritto civile, Francesco Nocetti pur mantovano per l'agricoltura e botanica; e il francese Benoit per la lingua francese: lo che abbiam voluto indicare a far conoscere, come il liceo nostro dovesse riuscire florido sotto la disciplina di così bravi istruttori<sup>22</sup>.

VI. Il comando della fortezza in questo mentre dichiarava riservata al militare la caccia entro i limiti della guarnigione, e quella sui laghi; e riduceva ad uso di carceri militari il convento annesso alla chiesa di S. Sebastiano, le cui pitture a fresco sui muri andarono distrutte. La R. direzione del demanio residente a Milano fra i beni di corporazioni religiose, che coll'editto del 26 di maggio doveano venderli all'asta pubblica, si comprendeva anche il nostro macello, come se fosse di pertinenza del regio erario<sup>23</sup>: e la prefettura per togliere alcuni abusi, e controversie, ai 7 di luglio stabilì, che la vendita delle carni si eseguisse pei militari nel porticato del cortile di S. Francesco, per gli Ebrei nel ghetto, e pei cittadini nel suddetto macello, destinando per le carni soriane una bottega nella strada di Bellalancia. Nella chiesa parrocchiale di Medole esisteva una grande pittura a olio di molto pregio, creduta opera del Tiziano, o di qualche valente della sua scuola: e, poichè si venne in sospetto, che potesse essere requisita, o pretesa dal governo, come era accaduto di altri capolavori della nostra provincia, da alcuni probi terrieri fu preso di segretamente nasconderla con vicendevole promessa di non manifestarne il luogo giammai. Messa quindi in obbligo la cosa, quel dipinto giacque sotterra in una cassa per otto anni; ma, allorchè fu il tempo di rimetterlo in chiesa, lo si trovò guasto in diverse parti, per cui si dovette alla meglio raffazzonarlo. Ai 15 di novembre nella chiesa di Pozzuolo essendosi tenuta unione di parrochi all'uopo di praticarvi i santi esercizi, il vice prefetto di Castiglione delle Stiviere eccitò il giudice di pace a pro-

cedere contra gl'intervenuti, perchè non aveano chiesto il permesso governativo: ma insorgendo mormorio nel clero, e nel popolo, si sospesero gli esami, fino a che giunse un decreto vice-reale, che prescrisse di porre il fatto in silenzio. Erano appena state inondate le nostre campagne dai fiumi Secchia, Oglio, e Mincio, e massime dal Po che avea sconvolti gli argini a Serravalle, e a Sustinente con grave danno degli abitanti; allorchè da Verona sul far del giorno ai 14 di dicembre arrivò in Mantova Napoleone. Visitò egli tosto le fortificazioni di Pradella, e di Pietole, e a tre ore pomeridiane d'improvviso partì per Milano senza trattenersi neppure colle autorità che si presentarono ad ossequiarlo. Ciò non di meno a sera si eseguì la già predisposta illuminazione alle case, agli archi, e obelischi, bellamente disposti in più luoghi, ai campanili di S. Barbara, e del Duomo, e alle facciate di questo, e di S. Andrea, la cui cupola per le faci ben disposte riuscì di un effetto maraviglioso. Ai 12 del mese stesso era morto il governatore Giuseppe-Antonio Mainon, che il dì dopo ebbe magnifici funerali nella chiesa di S. Maurizio da pochi mesi designata per le militari funzioni; e nella carica gli subentrò il generale divisionario Grenier, restando comandante di piazza il generale Calori. La contessa Brigida Gazzini Rizzini teneva allora una fiorita conversazione, alla quale interveniva il Calori: e caduto il discorso sul marmoreo epitaffio, che dovea porsi in S. Maurizio a memoria del Mainon; la contessa, che sapeva esistere un epigrafe per un guerriero del suo casato, dispose il Calori a far raccogliere in quella chiesa i monumenti militari d'ogni nazione dispersi nel territorio. Vi diede assenso il Grenier, applaudirono al proposito i cittadini, e le comunità gareggiarono in guisa, che fra pochi mesi ne fu collocato con simmetria un buon numero nelle cappelle, ne' pilastri, e negl'intercolumnj: e il medesimo Calori a sue spese li volle rendere di pubblica ragione colle stampe<sup>24</sup>.

VII. Tra i Mantovani defunti nel 1807 meritano speciale menzione il conte Alessandro Arrivabene ricco di beni, e di prole, il quale ebbe molte cognizioni di agricoltura, e di commercio, aprì il suo palazzo alle lettere, e alle belle arti, e tenne una viva corri-

spondenza, a non dire amicizia, coll'imperatore Giuseppe II. Il veterinario Antonio Ferdenzi, che mentre si distingueva nella sua professione, e potea sperare di un giocondo avvenire, sulla pubblica via ai 28 di maggio si privò di vita con un colpo di pistola alla testa; l'abate Giuseppe Mari, il vescovo de Pergen, e il marchese Odoardo Zenetti. L'abate Mari...

. . . . .

Il Vescovo Giambattista de Pergen, patrizio viennese, chiuse santamente i suoi giorni alle ore 11 antimeridiane del 10 di novembre nella età di 87 anni, dopo quasi 38 di episcopato. Il suo zelo per la religione fu continuo, ardente dell'onore di Dio, senza limite nell'amore del prossimo. Fondò una rendita per l'annua predicazione nella sua cattedrale, e per una scuola di canto gregoriano; e gelosamente sorvegliò i costumi del chiericato, e del sacerdozio: ma più di tutto diffuse il suo cuore a favore dell'indigenza. Ricco di paterno retaggio, agiato pei redditi della prebenda, e fornito di elargizioni da insigni famiglie, che gli credevano [sic] le elemosine pei bisognosi, egli non serbò mai peculio; e negli ultimi istanti della sua vita non possedea che appena l'occorrente a cambiarsi nel letto. Le sue dolci maniere verso ogni classe di persone, e la sua delicatezza nel porgere soccorso a famiglie bersagliate dalla fortuna lo avean reso così caro, e amato da tutti; che per la sua ultima malattia ogni cittadino si mostrava angustiato, e fu generale il pianto allo spargersi la voce della sua morte<sup>25</sup>. Al governo di questa diocesi gli succedette l'arciprete della cattedrale mons. Girolamo Trenti nella qualità di vicario generale capitolare fino alla destinazione d'un nuovo vescovo, cioè per lo spazio di quasi sedici anni. Il marchese Odoardo Zenetti ai 26 di dicembre compì la sua mortale carriera . . . .

1808

Altra perdita fece la nostra patria nel 1808 nel celebre gesuita Saverio Bettinelli ai 13 di settembre . . . . .

. . . . .

VIII. Varie leggi emanarono nel 1808 degne di encomio, fra le quali la creazione delle corti speciali in ogni dipartimento per

reprimere non solamente le sommosse, e le pratiche di ribellione, ma eziandio gli atroci delitti, che si succedevano colla maggiore impudenza; e la pubblicazione del nuovo codice di commercio, che valse a regolare il diritto mercantile e le ragioni dal medesimo derivanti, e che al 1° di settembre venne attivato: e si aggiunga pure la istituzione delle congregazioni di carità nei comuni, escludendo ogni ispezione, e amministrazione di privati ne' luoghi pii; perocchè erano frequenti i disordini causati dalla negligenza, o dalla ignoranza di chi per solo titolo onorifico se ne occupava. Ma ne uscirono altre, che mancavano del fondamento della morale, e della giustizia: e tra queste notiamo il vice-reale decreto del 6 di aprile, che esenta dalla coscrizione militare (la quale per quest'anno fu di 12 mila uomini) i soli chierici iniziati negli ordini sacri, e viventi in pensione ne' seminarj, limitandone anche il numero in ogni diocesi<sup>26</sup>: il dispaccio ministeriale dei 9 di aprile che dichiarò non doversi costringere un gendarme a manifestar la persona, che gli avesse fatta una confidenza: lo che contribuì a moltiplicare gli arbitrij, e le insolenze de' gendarmi a pregiudizio specialmente delle famiglie contadinesche, sicuri della impunità in faccia alla legge<sup>27</sup>.

La disposizione però, che concedeva in appalto i pubblici giochi d'azzardo contro lo sborso di rilevante somma come tassa all'erario, porta la marca della immoralità più corrotta, perchè sanziona un vizio, che trae a ruina le intiere famiglie: e a provare quanto grande fosse il provento degli appaltatori per quelle nequizie, basti raccontare come ai 6 di giugno con solenne scritto i socj veronesi Valentino Bellaj, Giuseppe Begal, e Felice Orlandi ricevessero in subaffitto dal mantovano Luigi Borchetta l'esercizio dei detti giuochi in Mantova dal 10 di giugno del 1808 al 30 novembre del 1810 collo sborso di lire 101482 italiane<sup>28</sup>. Relativamente al nostro dipartimento per decreto vicereale del 1° di aprile al municipio di Mantova si unirono i comuni suburbani di Curtatone, Quattrovile, S. Giorgio e Porto: anzi il sobborgo di S. Giorgio<sup>29</sup>, che conteneva da cento case, e mille abitanti col monastero delle Canonichesse lateranensi, e con una chiesa antichissima parrocchiale, cominciò ad essere demolito (e venne affatto distrutto l'anno seguente) per ergere all'esterna testa del

ponte un ampio ridotto con fosse e parapetti sotto la direzione del general francese Chassloupe; il quale era stato incaricato da Napoleone ad eseguire quell'opera di difesa, la mezzaluna di Belfiore, il forte di Pietole, e poscia la diga tra Pietole, e Cipata, la quale dovesse servire a sostenere le acque dei laghi inferiori, e a comunicare agevolmente tra quel forte e S. Giorgio. Mentre si risarcivano nella cattedrale la cappella del SS.mo Sacramento, e la soffitta della navata maggiore indorandone i cassettoni, e gli ornati; e si riduceva in S. Andrea a miglior essere a spese di Francesco Gervasoni la cappelletta di S. Francesco: si profanava in ottobre l'oratorio di S. Croce nuova, la cui imagine di S. Maria di Gesù, che dal 1802 vi si era traslocata dalla smantellata chiesa della Madonna dell'Argine, venne trasferita in quella di Ognissanti, ove l'ultima domenica di tal mese se ne solennizza la festa<sup>30</sup>; si assicurava nel R. palazzo con ferree spranghe, e si rinfrescava la cadente volta della sala dei segni dello zodiaco, e nel salone dei Duchi si ripulivano, e ritoccavano i ritratti dei dominanti Gonzaga; che dai pazzi repubblicani erano stati imbrattati di calce. D'ordine vicereale poi la chiesa di S. Maurizio coll'intervento di tutto lo stato maggiore, dei magistrati, e della cittadinanza fu solennemente inaugurata come parrocchia militare col titolo di S. Napoleone, prescrivendo che un tal nome si desse anche a quella via pubblica<sup>31</sup>. Accaddero pure altre promozioni di mantovani ne' dicasterj civili, cioè di Gaetano Chiassi a R. procuratore generale della corte di giustizia di Fermo; di Luigi Giani a primo presidente, e di Luigi Menghini a R. procuratore generale in quella di Macerata; di Carlo Gazzaniga a sostituto del R. procuratore generale della corte di Appello in Ancona; del conte Guglielmo Gardani a primo presidente della corte di giustizia in Venezia; dell'avvocato Dionigi Riva a R. procuratore nel tribunale di prima istanza in Ascoli; e a viceprefetti il dr. Luigi Resti Ferrari in Pesaro, il dr. Francesco Arrivabene in Ascoli, e Bartolomeo Martelli in Fabriano. Ma un caso lagrimevole ai 23 di settembre occorse alla Rosa Sabbadini . . . . .

IX. Napoleone non sapea cessare dall'ingrandire il proprio dominio: e, non contento di avere a danno della S. Sede unite Ur-

bino, Ancona, Macerata, e Camerino al regno d'Italia, meditò l'occupazione della Spagna. Fatti spargere sospetti di tradimento, e gravi scissure tra il re Carlo e suo figlio Ferdinando, per lo che insorsero turbolenze; gli spagnuoli risolvettero di togliere la corona al primo, e darla al secondo. Allora Napoleone, che volle fingersi paciere, li tirò entrambi a Bajona, e li costrinse a rinunciare al trono, confinando il figlio a Valenzay, e il padre a Marsiglia, e creò al 1° di giugno Giuseppe suo fratello re di Spagna, destinando Gioacchino Murat marito di sua sorella Carolina al regno di Napoli. Passiamo in silenzio i saccheggi, le distruzioni e le carneficine commesse negli Abruzzi, e nelle Calabrie fra le prepotenti soldatesche napoleoniche, e que' popoli insorti a francarsi da quel giogo tirannico: ma diciamo della nazione spagnuola, che, vistasi così iniquamente ingannata, e tradita, e sommanente irritata dal decreto napoleonico dei 24 di settembre, che contra il diritto delle genti confiscava tutti i beni degli Spagnuoli in Italia, unanime prese le armi per riscuotersi dal dominio francese. Varia si mostrò la sorte nei molti combattimenti, e nelle infinite avvisaglie; e gli Spagnuoli, quantunque loro derivassero immensi danni, e sciagure, persistettero sempre nel proposito con un generale eroismo: tal che Napoleone non giunse mai a sottometterli, e vi sacrificò senza esito i suoi tesori, e il fiore delle sue truppe. Anzi alla accanita guerra di Spagna si attribuisce l'imbarazzo di Napoleone, al caso che le potenze settentrionali si decidessero a muovere i loro eserciti: per la qual cosa procurò di amicarsi l'imperatore delle Russie, col quale ai 27 di settembre tenne in Erfurt una lunga conferenza coll'intervento del generale Saint Vicent per parte dell'imperatore d'Austria. Il sommo pontefice avea protestato contro l'usurpazione del ducato d'Urbino, e della Marca di Ancona; ricusava di riconoscere Napoleone a successore di Carlo Magno nel supremo dominio temporale di Roma, e di ritenere per suoi nemici i nemici di Francia; si dichiarava contra la legge del divorzio; e respingeva con indignazione la proposta, che il collegio de' cardinali almeno per una terza parte si componesse di prelati francesi<sup>32</sup>.

1809

Non potendo adunque vincere l'eroica costanza di Pio VII, Napoleone si rivolse al tradimento, e spedì il generale Miollis con una divisione di truppe verso Roma, dichiarando, che fosse diretta per Napoli: e Miollis ai 2 di febbrajo del 1809 d'improvviso s'impadronì della porta del Popolo, di Castel Sant'Angelo, e dei luoghi più importanti di quella metropoli, appuntando i cannoni contro il Quirinale residenza del papa, senza dare orecchio alle forti proteste di lui. Fece il sordo anche Napoleone, nè volle rispondere ad una lettera, nella quale il santo padre con vera libertà apostolica gli rimproverava tutti gli eccessi, e gli predicava la celeste maledizione. Tutt'i sovrani d'Europa stavano paurosi per tante, e così ingiuste usurpazioni in onta alle alleanze, e ai più solenni trattati: e l'imperatore d'Austria Francesco I, che più d'ogni altro avea motivo di temere, stimò di tentare ancora la via delle armi a sostegno della religione e del trono, fiducioso del concorso di altre potenze: e inviò l'arciduca Carlo verso la Baviera, e al Reno, Bellegarde in Boemia per irrompere nella Franconia, e l'arciduca Giovanni verso l'Italia coadjuvato dai Tirolesi, che si erano dichiarati per l'Austria alla testa del celebre e troppo infelice Offer Andrea. Giovanni seppe rintuzzare l'esercito del vicerè Eugenio, che si ritirò fino all'Adige; ma alla notizia delle sconfitte toccate all'arciduca Carlo presso Tann, ed Eckmul, retrocedette alla Piave, indi a Raab, sotto le cui mura venne battuto ai 14 di giugno. Unitesi quindi le due armate francesi, e venute a battaglia nelle pianure di Vagram ai 7 di luglio, dopo vigorosa resistenza sbaragliarono i cesarei in guisa da non poter più azzardare altro combattimento. In forza di che si mossero trattative di pace, la quale ai 14 di ottobre fu conchiusa in Vienna a patto che l'Austria si separasse dall'Inghilterra, cedesse alla Russia il ducato di Cracovia, e alla Francia diversi altri paesi, tra cui la Carniola, parte della Croazia, Fiume, l'Istria, e la contea di Gorizia, e Trieste. Continuarono però ancora i Tirolesi a difendersi, e vinsero le truppe del generale Lefevre; ma dopo varie perdite, e vittorie, sopraffatti da eccedenti soldatesche nemiche, dovettero cedere ricoverandosi in luoghi inaccessibili: e il Tirolo tedesco tornò alla Baviera, e l'italico al regno d'Italia.

In questo frattempo ai 17 di maggio Napoleone da Vienna decretava l'unione di Roma alla Francia, vi nominava Miollis a governatore, e assegnava a Pio VII due milioni di franchi. Protestò il papa contra un procedere tanto iniquo; rifiutò la pensione; fulminò la scomunica sopra Napoleone, e i suoi complici, e l'interdetto sopra i vescovi, e prelati, che vi aderissero; e si ridusse nel Quirinale. Ma le soldatesche, e la sbirraglia scalarono il palazzo, ne aprirono le porte murate: e ai 5 di luglio il generale di gendarmeria Radet si presentò al papa, ch'era vestito pontificalmente, e che si mantenne sempre nel più dignitoso contegno, lo fece salir seco in carrozza; e ad ingannare i popoli lo condusse per istrade viziose a poste forzate qual prigioniero in Savona il 15 di agosto, chiudendo nel forte di Pierrechateau il cardinale Pacca a guisa di un malfattore. Si attivarono in Roma le leggi, e i sistemi di Francia; si soppressero i monasteri, e i conventi, vi si derubarono molti preziosi capi d'arte, che si spedirono oltremonti; si tolsero gl'impieghi pubblici agli ecclesiastici, e si volle da questi il giuramento di obbedienza, e fedeltà senza limiti verso l'usurpatore. Qui per altro si trovò lo scoglio; e innumerevoli prelati, che ricusarono di prestarlo, furono tratti al carcere, indi spediti in esilio<sup>33</sup>.

X. Non poche molestie soffrirono anche i Mantovani pei susposti moti di guerra: perocchè le imposte ordinarie del regno, che lo scorso anno eransi aumentate di 19 milioni di franchi, crebbero di altri 27 senza computarvi le sovrimposte: il reclutamento fu di 11400 individui, non compresi i volontarj e i forzati; e riuscì di grave incomodo ai cittadini l'obbligo di dare alloggio a numerosi corpi di truppe stazionarie, e di transito, e quello dei 20 di aprile di provvedere fra dieci giorni il mantenimento delle famiglie in caso di assedio. Di più: siccome si diffondeano le voci, che i Tirolesi armati in massa minacciavano le frontiere d'Italia, e si temea di qualche loro corrispondenza cogl'Italiani; così il vicerè promulgò le commissioni militari da istituirsi ne' luoghi creduti opportuni dal nostro governatore, le quali giudicassero fra 24 ore dall'arresto degl'imputati. E infatti il malcontento erasi propagato specialmente nelle borgate, e nei contadi

pel cresciuto prezzo dei sali, e del dazio per la macina dei grani, e viemaggiormente per la coscrizione militare, che era da tutti abborrita: tal che ai 9 di luglio insorse un fermento negli abitanti del Rovighese, e del Basso Mantovano; e congiuntisi i disertori a una banda di sediziosi percorsero i comuni di Bergantino, Melara, e Ostiglia, mentre un'altro stuolo nell'Oltrepò si diffondeva da Revere a Sermide, procedendo a vie di fatto contra gli esattori comunali, e i membri de' municipj, che troppo verso i poveri contadini, aveano abusato dell'esercizio delle proprie incombenze. Fu quindi necessario di spedirvi subito gendarmi, e soldati a reprimere quel tumulto, che si qualificò col nome di brigantaggio, e che si credeva un principio di ribellione: anzi in Ferrara fu aperta una corte speciale straordinaria mista di giudici civili, e militari, che in poco tempo a più di duecento individui fece perdere la testa sul palco<sup>34</sup>. Altro avvenimento succedette, che menò romore in Mantova. Per le circostanze di guerra da varj mesi non si pagavano gli stipendj ai professori del liceo, non ostanti le suppliche inoltrate al ministero, e al vicerè, e le loro famiglie versavano nel bisogno: venuto poi d'ordine di provvedersi del bisognevole fra brevi giorni pel timore d'assedio, eglino si ritrovarono in crudelissime angustie; e nell'estremo bisogno stabilirono di vendere un quadro a olio del Caracci, spettante alla R. academia, fermato il proposito di reintegrarne il prezzo al governo cogli stessi loro stipendj scaduti, e futuri. Ma vennero ben presto sottoposti a procedura criminale Ildefonso Valdastri professore di logica, e di metafisica, e Giovanni Bellavite professore d'architettura, e d'ornato, restando nel maggio sospesi dalla cattedra: e poichè la corte di giustizia ebbe dichiarato escluso il delitto, si intentò dal governo l'azione civile, la quale durò molto tempo, e senza esito. Que' due professori per altro, che si ritennero i promotori di detta vendita, non furono più riammessi con incremento della popolazione, che aveali in grande stima: altro fatto, che promosse la pubblica indignazione, fu l'omicidio proditorio di una donna commesso sulla via pubblica la sera dei 18 di novembre dal brussellese Francesco Cleman caporale de' veterani. Il comando militare, perchè il popolo declamava per sì grave delitto, e contro la licenza delle

•

soldatesche, si affrettò a sottoporlo a un consiglio di guerra speciale stabilito nel palazzo Agnelli sulla Pradella, e a farne emettere la sentenza a stampa, che in data dei 30 del mese stesso gl'inflisse la pena di 20 anni di ferri. Ai 9 di marzo il generale Giampietro Calori comandante di questa piazza terminò la sua vita con dispiacere de' cittadini, che lo amavano per le sue virtù; ed ebbe gli onori dovuti al suo grado in S. Maurizio, dove gli fu posta un'iscrizione onorevole: e nella carica gli subentrò in via provvisoria il comandante Iosset de Saint'Ange. Morì pure ai 22 di aprile il conte Anselmo Zanardi del fu Pietro, ultimo rampollo del suo casato. Egli avea ottenuto dal governo la licenza di disporre del feudo Virgiliana; e con testamento degli 8 di aprile 1806 a rogito del notajo Rizzi aveva costituita erede la moglie marchesa Marianna Guerrieri lasciandole in ispecie la corte del Paludano, e legando a sua sorella Anna vedova del conte Porta la corte del Polesine, ai conti Carini di Brescia quella di Pontemolino, e alle cugine marchesa Maria Maddalena Varano, e contessa Maria Giuseppa Curti il feudo della Virgiliana: e venne quindi il 16 luglio del 1809 a rogito di Angelo Pescatori dal R. demanio rilasciato alla erede, e alle legatarie il possesso senza veruna contradizione. Anche il conte Bonaventura Gardani compì i suoi giorni ai 30 di aprile . . .

XI. In questo anno il vicerè Eugenio a migliorare le razze de' cavalli formò al bosco della Fontana presso Marmirolo uno stabilimento di 84 stalloni d'ogni specie anche per comodo de' cittadini contro il pagamento d'una tassa prefissa, destinandovi un direttore, un economo, un veterinario, e altri impiegati: ma dopo varj anni andò a cessare pel poco interesse del governo, e per la trascuraggine de' privati nel prevalersene. Nell'aprile furono destinati Carlo Gazzaniga a giudice di appello in Brescia, Giovanni Gognetti a secondo presidente, e Luigi Giani a R. procuratore generale della corte di giustizia in Mantova, Giuseppe Speroni ad equal carica in quella di Venezia, e Vincenzo Partesotti a primo presidente in quella di Macerata: ai 10 di ottobre il nostro prefetto conte Antonio Cossoni fu promosso a direttore generale delle acque e strade, venendo rimpiazzato da Giovanni Tamassia,

ch'era segretario generale del ministero dell'interno; e al 1° di novembre Camillo Renati, capo-sezione della prefettura, e censore dell'academia virgiliana per le belle lettere, fu nominato a professore di queste nel patrio liceo. Nel maggio furono relegati parecchj Gesuiti spagnuoli assai vecchj, perchè non aveano voluto prestare a Napoleone l'assoluto giuramento di obbedienza, e di fedeltà, assegnandosi per loro dimora il vacuo convento di S. Barnaba in Breda dall'Acqua; ove stettero fino alla caduta del regno d'Italia sempre sovvenuti di quanto loro occorreva dai cittadini, la cui benevolenza si erano cattivata colle loro maniere, e colla sollecitudine nello ammaestrare molti giovani studiosi<sup>35</sup>. Notiamo da ultimo, che ai 28 di agosto a ore 11 di sera apparve una luminosa meteora a guisa di globo igneo a qualche altezza sopra i caseggiati della piazza di S. Pietro, svanendo dopo qualche minuto con uno scoppio simile ad una cannonata lontana; e che ai 10 di ottobre essendo stato partito il regno d'Italia in sei divisioni militari il quartiere generale della terza fu posto in Mantova. Dopo molte inutili indagini, i Francesi giunsero a scoprire il luogo dove colla famiglia teneasi nascosto il tirolese Andrea Offer, chiamato per la lunga barba il generale Barbone, e da essi mortalmente odiato per essere stati più volte sconfitti.

#### 1810

Riusciti la notte dei 27 di gennajo del 1810 a impossessarsene, subito lo tradussero colle catene ai piedi, e alle mani come un ribaldo a Mantova, dove fu sottoposto a giudizio militare per titolo di ribellione invece di trattarlo qual prigioniero di guerra, come dovea persuadere la sua patente di capitano: e la sentenza capitale in data dei 20 di febbrajo 1810 venne eseguita al mezzogiorno in un prato della Cittadella colla fucilazione. Egl'incontrò la morte da vero cattolico, e con una sì franca rassegnazione, che mosse alle lagrime i circostanti: ed ebbe sepoltura nel vecchio cimitero di quella parrocchia<sup>36</sup>. Napoleone intanto pervenuto all'apice del potere, e annojatosi della imperatrice Giuseppina, che avea sposata colle forme repubblicane, offrì un altro esempio della sua mala fede col decidersi a ripudiarla: e infatti, eseguito il divorzio colle formule del codice francese<sup>37</sup>, impalmò

agli 11 di marzo l'arciduchessa Maria Luigia figliuola dell'imperatore Francesco I d'Austria con pompe straordinarie, accordando in tale occasione amnistia ai carcerati per delazione d'armi proscritte, per contravenzioni alle leggi di coscrizione, di sanità, e di finanza, e pei delitti di stato, la cui pena non eccedesse il sejiennio: e anche a Mantova si festeggiò quel giorno con solenne Tedeum, con lauto pranzo nel palazzo del governatore, con evoluzioni militari accompagnate dalla scarica d'artiglierie, colla distribuzione di mille franchi a dieci poveri artigiani tratti a sorte fra maggior numero, e con illuminarie nella sera per tutta la città, e al teatro. Ciò non di meno non rifinivano i disastri nel Mantovano: perocchè dietro il decreto dei 25 di aprile, che sopprimeva tutte le corporazioni, e associazioni ecclesiastiche, tranne i capitoli delle cattedrali, e delle collegiate cospicue, cessarono i Minori Osservanti di Ostiglia, la cui chiesa col convento venne poi demolita, e i Cappuccini di S. Spirito di Mantova, il cui convento fu per buona parte atterrato; e ai 2 di agosto fu pure abolito il collegio canonico di S. Andrea senza riguardo alla insigne reliquia che vi si venerava, e a quella sì grandiosa basilica. La notte dopo il 27 del mese di aprile un orda di assassini invase l'abitazione del parroco di Boccadiganda Giovanni Bignotti, e non contento di averlo derubato della pecunia passò a brutalmente trucidarlo insieme alla vedova cognata Isabella Bertoli, ambi sessagenarj: pel quale atroce delitto insorse una generale indignazione, e si eseguirono le più accurate ricerche senza aver potuto mai scoprirne i colpevoli. Anche lo straripamento del fiume Po a Sustinente, e a Libiola ai 22 di settembre cagionò gravissimi danni a quelle campagne, e agli altri paesi inferiori del Mantovano, e del Rovighese disperdendone i raccolti, che rimanevano, con perdita di bestiami, e foraggj. In Mantova poi ai 25 di dicembre verso le ore due antimeridiane una forte scossa di terremoto diffuse lo spavento nelle famiglie, senza però arrecar altro danno che la caduta di fumajuoli. Ma una maggiore disavventura minacciavasi per la penuria de' cereali, il cui prezzo erasi elevato dai 55 ai 60 franchi al sacco pel frumento, ai 45 pel frumentone; per lo che il basso popolo, che non trovava modo di vivere, prorompeva in lamenti verso il municipio, e in

fremiti contra gl'incettatori delle stesse granaglie. Si accorse per altro a un rimedio dai comuni, e dai cittadini agiati; il quale fu di soccorrere alle famiglie indigenti, e di procurare il lavoro agl'idonei con una mercede più larga dell'ordinaria: e così fu supplito ai temuti disordini fino alle successive raccolte, che tornarono l'abbondanza. Altro motivo di disgusto fu la leva militare decretata ai 27 di ottobre in 15 mila reclute pel 1811, e in altrettante pel 1812, meditando già Napoleone altre imprese a danno della Russia, e dell'Inghilterra; e nella esecuzione i prefetti, e i viceprefetti, che aveano ricevuti pressanti ordini dal governo, gareggiarono in maneggi, ed arbitrij a segno tale, che ben 20 mila giovani per anno vennero requisiti<sup>38</sup>.

XII. In Mantova, che a quest'anno contava 24 mila abitanti, e il cui ergastolo per disposizione dei 10 di dicembre non dovea contenere che i condannati alla deportazione, e ai lavori forzati in vita con palle di ferro ai piedi; furono relegati fra i 20 vescovi dell'agro romano, e del Perugino, che aveano rifiutato il giuramento d'illimitata obbedienza, e fedeltà a Napoleone, quelli di Fano, Ascoli, Cagli, Fossombrone, Montalto, Pesaro e Montefeltro; i quali dovettero procurarsi abitazioni particolari, e quanto fosse necessario per vivere: e avrebbero dovuto versare nella indigenza fino alla loro liberazione che accadde ai primi di maggio del 1814, se parecchi cittadini non fossero concorsi a sopperire ai loro bisogni con una emulazione degna di encomio: e fra questi sette vescovi era mons. Francesco Castiglioni, che nel 1829 salì al papato col nome di Pio VIII. Nel corso del 1810 l'ufficio della R. posta passò a risiedere nel convento di S. Carlo, la cui chiesa era profanata da 13 anni: e vennero promossi Dionigi Riva a giudice della corte di giustizia in Fermo, Gaetano Chiassi a R. procuratore generale in quella di Macerata, e Giuseppe Bancari a R. procuratore del tribunale di prima istanza in Rovigo; fu traslocato a sua petitione Luigi Menghini dal posto di R. procuratore generale in Macerata a quello di giudice della corte di Mantova in luogo di Giovanni Gognetti destinato a presidente della medesima; e ai 25 di aprile in vece di Giovanni Tamassia, trasferito a Como, venne a prefetto di Mantova l'ex-frate cava-

liere Michele Vismara.

1811

Nel 1811 furono nominati Giuseppe Castellini a giudice della corte in Verona, Virginio Marani a giudice in quella di Venezia, Carlo Gazzaniga, e Dionigi Riva a giudici di appello in Bologna, Vincenzo Partesotti a primo presidente della corte di giustizia in Ancona, Teodoro Somenzari a prefetto in Brescia col titolo di barone; Faustino Testori a Presidente del tribunale di commercio in Mantova, il marchese Tullo Maria Guerrieri, che poi ebbe il titolo di conte dell'impero, a podestà nostro in luogo del conte Michele Cantoni, e Leopoldo Camillo Volta a presidente di questi collegj elettorali. Quanto alla pubblica istruzione divennero professori in questo liceo l'avvocato Anselmo Belloni per le belle lettere, e storia, Felice Campi pel disegno, e l'ingegnere Teofrasto Cerchi per la fisica; e nelle scuole speciali Giovanni Tinelli per la clinica medica, e Giuseppe Solera per la chirurgia: e poichè nel civico spedale fu concessuta la scuola d'ostetricia, se ne affidò la direzione al dottore in chirurgia Luigi Ballardì. In mezzo alla farraggine di leggi e decreti, che si resero pubblici in questo anno, sarà bene menzionare quello dei 3 di gennajo sulla formazione de' cimiterj; l'altro dei 29 di tal mese sopra i pesi, e le misure per tutto il regno regolati a computo decimale di coerenza alla legge repubblicana dei 27 di ottobre del 1803<sup>39</sup>; l'ingiusta legge dei 27 di aprile, che riduce al mero quinto l'annuo livello da pagarsi ai direttarj; l'altra del 1° di agosto, che metteva la tassa di un centesimo per ogni foglio di stampa; quella dei 6 di novembre, che prescrive la taglia di L. 5 italiane per la sottoscrizione delle matricole ad ogni semestre dell'anno scolastico a carico degli studiosi ne' licei; e quanto ai gradi accademici nelle università la tassa di L. 50 per la baccelleria; di L. 150 per la licenza, e di L. 300 pel dottorato, il tutto da dividersi in fine d'anno tra i professori<sup>40</sup>; e da ultimo la istituzione in ogni dipartimento delle corti speciali straordinarie, composte di cinque giudici civili, e tre militari, che giudicassero inappellabilmente delle rapine, degl'incendj, e degli attentati di ribellione, e di tutti i delitti commessi dai disertori, e dai vagabondi. Rispetto

poi alla nostra provincia dobbiamo far memoria, come il civico spedale, che dal 1799 esisteva nel convento di S. Barnaba fosse traslocato nel monastero delle Orsoline sulla via Pradella, destinando a ricevere gli esposti il caseggiato annessovi, che guarda la via degli Stabili, come ai 4 di giugno si sentisse una leggiera scossa di terremoto a ore otto, e tre quarti antimeridiane, replicatasi la notte successiva ai 15 di luglio, come dal 7 di settembre fino al principio di novembre apparisse una cometa di splendida, e lunga coda; come il gabinetto di storia naturale, i cui esordj si ripetono nel 1781 dal professore Elbling, fosse accresciuto nelle parti animale, e minerale a sue spese dal professor di chimica e storia naturale Gaetano Basilicà; come si concedesse a Viadana la fiera annua di S. Pietro dal 29 di giugno al 2 di luglio inclusive; come al 30 di settembre si decretasse a spese erariali la formazione della nuova strada postale da Mantova per Castellaro, Nogara, e Pontemolino fino ad Ostiglia, escludendo quella che vi si dirigea per Governolo; come la chiesa col convento di S. Francesco, già devastata nel 1797 dalla repubblica, fosse convertita in arsenale d'artiglieria; e come essendosi da Napoleone dichiarata col decreto dei 21 di aprile tra le città *buone* del regno d'Italia anche la nostra, il podestà Guerrieri facesse incassare nel muro esterno della grande torre delle ore una epigrafe marmorea, che nel 1814 fu levata e nascosta. Lo stesso podestà Guerrieri, dopo avere internamente risarcita la torre annessa al suo palazzo, facendovi una comoda scala di legno fino alla cima, dove allestì una stanza elegantemente dipinta, alla metà della torre ricollocò la grossa gabbia di ferro, che vi esisteva dal medio evo, e che era stata levata ai primi tempi della repubblica cisalpina: indi prescrisse, che i ruderi de' fabbricati si trasportassero sulla piazza Virgiliana per elevarla al di sopra delle ordinarie inondazioni, o sull'Anconetta presso il porto Catena ad interrre quella palude: e ai 22 di agosto fece dar principio a un nuovo ruolo della popolazione, esigendo pei maschj in carta bollata le fedj di nascita, e le successive notificazioni per cambiamento di domicilio; il qual ultimo precetto fu ricevuto con doglianza, perchè arbitrario, e troppo fiscale. Volle pure il podestà diminuire la meta del pane, perchè il prezzo del frumento

era molto diminuito, e le campagne assai promettevano: e quattro de' principali fornaj, trovato fermo nella proposta, proruppero in ingiurie, per le quali vennero sottoposti a procedura criminale, il cui esito si ridusse a una multa in denaro, e a farli obbedire<sup>41</sup>. Erano condannati a molti anni di ferro nel nostro ergastolo per delitti politici Ridolfo Pallavicini, e Luigi Finetti, entrambi di agiate famiglie: e siccome colla scorta si lasciavano talvolta uscire dallo stabilimento, così seppero concertare di rendersi liberi colla fuga. Vinte quindi due guardie, che soleano accompagnarli, la mattina dei 9 di gennajo si ridussero in una bettola situata presso S. Francesco, e quivi in luogo appartato dopo aver rotti i ceppi, e indossati altri vestimenti, uscirono colle guardie dalla porta Pradella, ove coll'ajuto di cavalli già predisposti si allontanarono di carriera, e varcarono i confini d'Italia. Drappelli di gendarmi e di soldati non mancarono d'inseguirli per lungo tratto; ma perduta la traccia del loro viaggio retrocedettero senza scopo.

XIII. Napoleone non cessava di angustiare Pio VII col pretendere la rinuncia del dominio di Roma, col procurare che i vicarj vescovili attuali dimettessero la carica, e coll'insinuarlo ad abilitare i capitoli delle cattedrali a conferire la autorità vescovile alle persone da esso imperatore proposte: e, poichè il papa stette irremovibile nel rigettare le ingiuste insinuazioni, fu stretto in guisa, che nessuno potesse avvicinarlo ad eccezione del prefetto di Savona, e del gendarme Lagorse, che non dovea giammai discostarsene. Anzi, avendo il papa spedito ai 30 di novembre dell'anno scorso il breve *Dilecte fili, salutem* ecc. al vicario capitolare di Firenze, Napoleone montato sulle furie con decreto del 23 di gennajo ne proibì sotto pene gravissime la diffusione dichiarandolo contrario alle leggi dell'impero, e alla disciplina ecclesiastica<sup>42</sup>; e vietò persino di fornire al santo padre carta, ed inchiostro. Ai 20 di marzo era nato a Parigi un figlio a Napoleone, che gli impose il suo nome, e lo intitolò re di Roma. Quindi feste, e letizie per tutti i dominj napoleonici; e anche in Mantova il dì 25 d'ordine del municipio fu cantato solennemente l'inno ambrosiano, si fece sulla piazza l'estrazione a sorte di sei doti a

povere zittelle, e a notte una generale illuminazione alle case, e al teatro. Per le passate vicende di guerra da molto tempo non era stata ripulita la salma del nostro protettore S. Anselmo, che si venera nella cattedrale; epperò mons. Trenti vicario generale capitolare vi si risolvette quest'anno colle forme ecclesiastiche; e la piissima marchesa Maria Teresa de' Peyri Cavriani fece il presente di una rosetta di diamanti da porsi in dito al santo. E qui, giacchè siamo nell'argomento di questa matrona diremo, che in varie epoche ella in concorso dell'ottimo suo marito marchese Luigi Cavriani fornì alla chiesa di Barbasso un altare di marmo, e la cantoria; e a quella di Saileto il balaustrato marmoreo per l'altare maggiore; contribuì in gran parte agli ornamenti degli altari nelle chiese di S. Gervaso, e di S. Leonardo, e all'erezione dell'altar maggiore in Gonzaga; inalzò dai fondamenti, e arricchì d'ogni apparato, e di preziose reliquie la chiesa di Pozzuolo; e non mancò mai di largamente sovvenire a qualunque altro luogo sacro che versasse in bisogno. Questo anno la marchesa Marianna Guerrieri vedova Zanardi con pagamento del doppio laudemio ai 25 di giugno conseguì dal governo di essere riconosciuta legittima posseditrice della corte del Paludano, che fu qualificata feudo obnoxio al diretto dominio dello stato; e ottenne pure i decreti napoleonici in data dei 16 di settembre, e 24 dicembre dell'anno appresso di poter disporre in causa di morte della corte del Paludano, e del latifondo Polesine, che faceva parte dei beni sottoposti a vincolo feudale. Il conte Pierfrancesco Bisson, grande ufficiale della legione di onore, comandante della terza divisione militare, e governatore di Mantova, che per evitare il caldo estivo, e per divertirsi nella cacciagione, avea trasferito il suo quartier generale nel prossimo bosco della Fontana; la mattina del 26 luglio a ore 9, mentre con altri graduati militari era per assidersi a colazione, sorpreso da subitaneo morbo, dopo tre quarti d'ora tra fremiti convulsivi, e stridore dei denti cessò di vivere: e il giorno appresso sopra un feretro tirato da 4 cavalli coll'accompagnamento di pressochè tutto il clero, delle autorità civili e militari, e di alcuni corpi di truppa, fu trasportato in S. Maurizio, ove gli si praticarono sontuosissime essequie<sup>43</sup>, presente il generale di divisione conte Luigi de' Peyri, che

in via provvisoria prese il comando superiore della fortezza. Erano morti il 1 di aprile l'abate Giuseppe Bozzoli, e ai 23 di giugno il medico Domenico Gelmetti. Il Bozzoli . . . . .

Morì anche Giovanni Limoni, figlio di Secondo, di nascita gazzolese, ai 24 di dicembre nel banato di Temeswar. Povero contadino, allorchè l'imperatrice Maria Teresa eccitò con premj a mettere a risaje un tratto della detta provincia, onde ricavar profitto da quelle vaste paludi, si decise a recarvisi; e a spese erariali intraprese l'opera con tale successo, che in pochi anni coll'ajuto di alcuni suoi figliuoli mise a cultura varie migljaia di jugeri, e divenne capo e direttore dei molti lavoranti, che avea saputo ammaestrare: ebbe la compiacenza di maritare le sue figlie con persone distinte, e di ottenere in premio delle sue fatiche vantaggiosi stipendj col titolo di barone; e lasciò decrepito a' suoi discendenti un retaggio assai comodo, e l'esempio di onoratezza, e di religione. Altre perdite d'insigni personaggi fece Mantova nel 1812, fra i quali voglionsi distinguere l'abate Gaetano Buganza, e il barone Cesare Trenti . . . . .

## 1812

XIV. Nel 1812 vennero destinati Giuseppe Canova a primo presidente della corte di giustizia in Milano e Antonio Paltrinieri ad egual carica in quella di Mantova, entrambi creati cavalieri della corona ferrea; Camillo Pradella a giudice in quella di Vicenza, e Luigi Dall'Argine a giudice di pace urbano in Mantova. Fu in pari tempo racconciato nel R. palazzo il doppio appartamento dell'imperatrice, la cui anticamera si ornò con arazzi fiamminghi rappresentanti caccie, e feste campestri; e venne risarcito il vasto salone degli Arcieri per uso delle udienze, e feste da ballo: e a rendere la fortezza più difesa si sollecitavano fuori di Pradella i lavori per un artificiale allagamento dei luoghi bassi fino a Cerese colle acque del lago superiore. La celebre campana di otto aperture, o finestre, ch'era stata fusa nel 1444 da Guido Gonzaga abate di S. Andrea, e dopo 13 anni posta su 4 colonne in angolo alla piazzetta della basilica<sup>44</sup>, per essersi fessa venne

da molto tempo allogata entro la chiesa presso la porta di ingresso a destra di chi entra, acciocchè i curiosi potessero vederne il mirabile lavoro degli ornati e delle figure<sup>45</sup>. Venuta poi la fabbricera nella determinazione di accondiscendere a chi proponea di saldarne in argento le screpolature, si decise a collocarla sul campanile senza prima farne lo sperimento; e la sera dei 14 di agosto fu suonata la prima volta, essendo piene le piazze di cittadini: ma non avendo corrisposto alla aspettazione, fu quindi levata, e riposta in chiesa nel luogo di prima. La congregazione di carità allora con mal consigliata lettera dei 25 del mese stesso accampò di pretenderla come proprietà del civico spedale; e dopo un carteggio, che durò un biennio colla adesione dell'I.R. reggenza provvisoria di governo in Milano fu venduta all'asta pubblica per 4092 franchi ad un privato, che la trasportò a Milano, e la distrusse dopo averla tenuta esposta varj giorni per oggetto di speculazione. Egli è ben vero, che del prezzo toccarono L. 1500 alla fabbricera, e il rimanente allo spedale: ma non si può omettere di notare di taccia la dispersione di un antico monumento per una gara tanto più biasimevole, in quanto che derivata da individui addetti a patrj stabilimenti. A questa dispiacenza altre ne succedettero. Con decreto dei 24 di settembre vennero poste fuori di corso varie monete mantovane, cioè la lira di Carlo VI, e quella di Maria Teresa coi loro spezzati, la lira del secondo blocco, la mezza, o triro di Leopoldo II; il marchetto da soldi due, il soldo del sole, e il mezzo soldo, o quattrino, disponendo per altro che le casse pubbliche fino al 15 di gennajo dovessero accettarle colla diminuzione di un terzo del loro valore: lo che sparse un disgusto nel basso popolo che specialmente andava a risentirne lo scapito. I coscritti refrattarj, i disertori italiani, e i malviventi aveano formata una lega, che dominava nelle campagne; perocchè di giorno angariavano i possidenti col pretendere vitto, e denari, e di notte invadeano le case cometendo atroci delitti, e resistendo persino alla forza, che procurava inseguirli. Succedeansi le rapine, gli omicidj, le estorsioni, e le minacce in guisa, che ne' villaggi, e ne' luoghi poco abitati erasi propagato lo spavento, e si viveva sempre in timore. Riuscì però alla giustizia di avere le tracce de' colpevoli

per le invasioni con sevizie a danno di Stefano Cedri di Bozzolo, e di Giuseppe Artioli della Gaidella presso Quistello, e per l'omicidio di Anna Restori sotto la Volta; e dietro gli atti processuali furono decapitati otto assassinj sulla piazza delle Erbe fra il concorso d'innumerevoli spettatori, che si appostavano persino sui tetti. La quale esecuzione scemò bensì il numero dei delitti, ma non impedì a molte e agiate famiglie, che soleano dimorare nei proprj possedimenti, di traslocare in città per togliersi da ogni pericolo. A tutto ciò si aggiugnea l'aumento delle regie imposte per 13 milioni più dell'anno decorso; e la tassa da pagarsi dai coscritti esentati dal servizio militare per fisici difetti, o per sostituzione di supplenti, commisurata sulla totale rendita del coscritto, e dei genitori senza deduzione veruna. Furono poi messe al colmo le disavventure per le rotture degli argini fatte dal Po a Raval ferrarese, e del Mincio alla Virgiliana, per cui anche Mantova in buona parte rimase inondata.

XV. Conosceva Napoleone, che colle sue leggi contrarie alla religione cattolica, e colla prigionia del S. Padre si alienava l'animo della miglior parte dei sudditi; epperò lo fece scortare al palazzo di Fontaine Bleau, dove si abboccò seco, sperando colla sua presenza di deprimerlo, e soggiogarlo: ma trovò un persistente eroismo, che lo rese confuso, e lo fece desistere dall'impresa. Tratto però dal suo odio verso l'Inghilterra, e accecato dal suo spirito furibondo, si spinse a sfogarlo contro la Russia, che pel bene de' suoi popoli non voleva accedere a proibire cogl'Inglesi il commercio: e nella sua ambizione fiducioso di conseguire il suo intento colla forza, e colla sollecitudine, dispose grandi armamenti; per lo che l'imperatore Alessandro, scorgendosi minacciato, non frappose remore a premunirsi alle frontiere. Riclamò Napoleone per quegli apparati di truppe russe, e Alessandro lo riconvenne: onde proteste contra proteste. Napoleone finalmente fu il primo a muoversi, e ai 23 di giugno corse a devastare le rive del Boristene, e del Volga; e giunse vittorioso a Mosca, dove lo aspettavano i suoi destini. Ingrossarono i russi, incendiarono Mosca, e fecero a Murat toccare una rotta. Si avvide allora Napoleone del pericolo, e che non dovea

perder tempo a riordinare l'armata: ma nella grande battaglia di Malo - Yaroslvetz dopo una accanita resistenza rimase pienamente sconfitto, e il gelo settentrionale compì la distruzione di un esercito, che sembrava bastevole alla conquista dell'universo. Immenso fu il bottino fatto dai russi fra i tesori delle casse di guerra, i bagaglji, le munizioni, e le artiglierie; e incredibile la gioja de' paesi germanici, che si sentirono alla vigilia della loro liberazione dalla influenza di Francia. Furono conseguenza dello sterminato infortunio di Napoleone i pressanti decreti di nuove contribuzioni, e di grosse leve di soldatesche, il richiamo di truppe dalla Spagna, e gli eccitamenti ad infervorare lo spirito pubblico per sussidio straordinario di denari, di cavalli, e d'indumenti; al qual effetto i membri del senato consulente furono inviati nei rispettivi dipartimenti a fanatizzare ed entusiasmare le popolazioni<sup>46</sup>; al quale uopo giunse fra noi il senatore marchese Federico Cavriani. Il re di Prussia da primo, eppoi l'Austria, e la Baviera si dichiararono contra i Francesi, che caddero in maggiori imbarazzi pel distacco de' corpi ausiliarj; laonde Napoleone, lasciando il vicerè Eugenio alla testa dell'esercito in ritirata, volò a Parigi per animare colla presenza i favorevoli, e tenere in soggezione gli avversi, che cominciavano a crescere, e a prendere coraggio. A tranquillare poi i cattolici, che lamentavano l'oppressione della chiesa, e la detenzione del Papa, s'indusse a mitigare le sue esigenze da Pio VII; e mostrando nella sua rintuzzata ambizione la viltà dell'animo, discese ai 25 di gennajo del 1813 ad una specie di accomodamento, cui diede il

1813

nome di concordato, e che fece pubblicare dai diocesani con solenne Tedeum in tutti i proprj dominj<sup>47</sup>. Anche Murat, avvilito dalle perdite sofferte, e temendo, che il re Ferdinando dalla Sicilia coll'ajuto anglico non invadesse il regno di Napoli, corse in questa metropoli ad accrescere la sue truppe: ma ben presto per conservare lo stato, ad insinuazione dell'inglese Bentick ambasciatore a Palermo, dopo molte perplessità si dichiarò contra Napoleone, e occupò Ancona, e Roma forzando ad arrendersi i generali francesi Barbon, e Miollis, il quale ultimo si era ben

munito nel castello S. Angelo. Il vicerè Eugenio, ch'erasi ritirato alla Piave, e che tenea sotto i suoi ordini in varie posizioni da 60 mila bravi soldati, scorgendo gli Austriaci discesi a Bassano per attaccarlo alle spalle; presentò loro battaglia ai 31 di ottobre, che rimase indecisa, e che il dì seguente dopo molte resistenze tornò a vantaggio di Francia; ma poi sentendosi di non poter ostare al progresso dei nemici ingrossatisi, si ridusse alla linea dell'Adige. Vinse ai 15 di novembre la battaglia di Caldiero; ma il 19 sotto Ronco ebbe una rotta, che valse agli Austriaci l'occupazione di Ferrara, e di altri limitrofi territorj.

XVI. Per siffatti disastri di Francia, e per l'unione di tante soldatesche nel centro del regno italico che per una metà era perduta, Mantova più d'ogni altra città ebbe a soffrire gravi danni, ed angustie: perchè dovette partecipare alla sovrimposta di 18 milioni di franchi intimata in luglio e agosto; ad una anticipazione di altri 8 ai 22 di ottobre, nella qual epoca si crearono eziandio 12 milioni di boni della cassa di ammortizzazione per urgenze di guerra; e ai 16 di novembre al prestito di altri tre da sborsarsi per un quinto dai commercianti, e pel resto dai possidenti. Oltre a che sulla nostra provincia ricaddero requisizioni di bestiame, di granaglie, di foraggj, e d'altri generi, dei quali per la tenuità de' raccolti si penuriava. Agli stessi impiegati, che per lo scarso onorario, e pel disagio dei viveri mal sapeano mantener le famiglie, d'ordine dei ministeri della giustizia e dell'interno in data 22 di dicembre fu trattenuta dalla R. cassa delle finanze la metà del loro mensile appuntamento sotto il titolo di offerta spontanea. Instava il podestà Guerrieri nell'indurre i cittadini a fornire gratuitamente uomini, cavalli e denari all'esercito con editto del 31 di gennajo; il senator Cavriani eccitava pure a volontario arrolamento nella milizia, e a somministrazioni straordinarie; il barone Julhien comandante della piazza distribuiva in alloggio alle case altri sei mila uomini d'aumento della guarnigione ai 20 di febbrajo; il governo militare riattivava la guardia nazionale a sussidio della compagnia di riserva pel servizio interno, imponendo una tassa agli esentati<sup>48</sup>; decretava il vicerè una leva forzata di 15 mila uomini agli 11 di ottobre, e un'altra

simile fra i requisiti degli anni scorsi dal 1808 al 1813 inclusive; la quale disposizione cagionò gravi tumulti a Rodigo, e a Goito ricusando que' coscritti, ch'erano stati posterizzati, di venire nuovamente assoggettati alla militare requisizione; e pubblicava ai 16 lo stato d'assedio per Mantova, e Peschiera con ingiunzione agli abitanti di provvedersi per sei mesi del bisognevole; significava il generale divisionario Peyri comandante superiore della fortezza ai 29 di novembre, che tutte le autorità civili dipendevano dal governo militare; e la prefettura il 9 di dicembre prescriveva di atterrare gli alberi, e i fabbricati, che ne' dintorni della città esistevano entro il perimetro delle fortificazioni; quindi un rimescolarsi de' cittadini, un lamento delle famiglie, un'angustia degli animi, un sordo rammarichio, un timore, una confusione, una dolorosa incertezza. Notar deesi finalmente per quest'anno la nomina di Stefano Gatti per la seconda volta a presidente del tribunale di commercio, e dell'avvocato Francesco Arribene, cavaliere della corona ferrea, a vice prefetto in Casalmaggiore; l'abolizione ai 21 di giugno delle compagnie dei carrettieri, garavani, facchini, e portatori da vino, perchè nessuna corporazione piaceva al sospettoso governo; e l'uccisione in dicembre di un pover uomo sulla via pubblica alle ore dieci di sera per opera di alcuni veliti, che voleano togliergli la moglie per abusarne. Il qual atroce delitto d'ordine del vicerè Eugenio, che non ha guari era venuto colla famiglia a stanziare nel R. palazzo, rimase impunito, e si procurò di tenere nella massima segretezza per non esacerbare la moltitudine, e per non ispargere col castigo il malcontento nel corpo dei veliti, di cui in que' frangenti avea sommo bisogno.

1814

XVII. Crescendo al principio del 1814 le forze austriache condotte dal feldmaresciallo Bellegarde pel sopraggiugnere del corpo del generale Nugent, e per l'accessione di Murat alle potenze alleate; il vicerè Eugenio non si stimò più sicuro, che alle sponde del Mincio, ove fece convenire le schiere italiane e francesi. Egli già a male in cuore avea il ripudio di Giuseppina sua madre, e per la nascita del re di Roma non sapea sperare, come sempre

bramava, un trono da Napoleone, che aveva tanto beneficiato gli altri consanguinei, ed affini. E prevedendo la costui caduta per la sopra grande potenza degli alleati, e per essere i sudditi omai stanchi della ambizione di lui; era fiducioso di conseguire almeno il dominio di Lombardia col patrocinio del re di Baviera coll'appoggio del senato consulente, e col maneggio di altri suoi fautori, che godevano influenza sui Milanesi. A mettere quindi soggezione agli Austriaci, e promettendosi buoni patti da un qualunque vantaggio, si decise a combattimento con un esercito di 40 mila buoni soldati. All'alba dunque degli 8 di febbrajo, fatta uscire anche la guarnigione a proteggere l'ala destra dell'esercito, fu il primo all'attacco dirigendo i generali Verdier, e Palombini da Mozzambano a Valleggio, la cavalleria a Roverbella, e i generali Zucchi, e Grenier coi fanti leggeri verso Isola della Scala per divertire il nemico, e assalirlo alle spalle, o di fianco, come più tornasse in acconcio. Bellegarde intanto, che dubitava d'un movimento improvviso, non si lasciò sorprendere; e già avea fatto passare il Mincio al Borghetto dalla grossa schiera del generale Radiwojewitch, e disponeva un ponte anche a Pozzuolo; quando si cominciò su tutta la linea un conflitto, che con varia fortuna, e con pari valore da ambe le parti si sostenne, fino alla sera, cioè fino a che i due eserciti colla perdita di circa 4 mila uomini per ciascuno non si furono riuniti l'uno a destra, e l'altro a sinistra del fiume<sup>49</sup>. Bellegarde il dì seguente a sperimentare, se i nemici si fossero ritirati, fece ripassare il fiume al Borghetto da un corpo di fanteria; ma, trovatili disposti a nuova zuffa in luoghi assai vantaggiosi, lo richiamò alla riva sinistra, ove tenne il campo in aspettazione degli avvenimenti di Francia. Saputosi però l'ingresso degli alleati in Parigi avvenuto il 31 di marzo, e il decreto di quel senato dei 2 di aprile, che metteva Napoleone decaduto dal trono; Eugenio concertò con Bellegarde una tregua a patto di lasciare andar libere in Francia le truppe di quella nazione, e di ritenere Mantova, e quella parte del regno italico, ch'era tuttavia occupata dalle soldatesche italiane; indi ai 16 di aprile nel palazzo Schiarino Rizzini presso Bancole fu convenuto di cedere anche questa parte del regno in mano agli Austriaci; fino a che le potenze collegate ne avessero

fissato il destino. Sperava ancora Eugenio di ottenere la corona lombarda, e non omettea promesse, e raggiri: ma, mentre il senato in Milano si univa il 20 a deliberare un'ambasciata all'intento; insorse il popolo contro tale risoluzione<sup>50</sup>; e già minacciava alla vita di Melzi, quando da alcune voci fu rivolto a Prina ministro delle finanze, il quale fu reso cadavere, e trascinato per le strade barbaramente. Sarebbero succedute stragi, e saccheggj, se la guardia nazionale e i principali cittadini non fossero accorsi a calmare la moltitudine, e se il consiglio municipale e i collegj elettorali non si affrettavano a creare una reggenza provvisoria, che durò vario tempo. Allora Eugenio sdegnato caricò i tesori già da tutto il regno raccolti in Mantova, e ai 23 di aprile colla vice regina Augusta Amalia, che la notte anteriore al 13 gli avea data in luce la principessa Luigia, si diresse in Baviera: e gli Austriaci ai 26 presero possesso del regno d'Italia.

XVIII. Nel frattempo di tanto strepitosi sconvolgimenti altre cose debbono memorarsi. Napoleone per amcarsi gl'Italiani col decreto del 22 di gennajo li avea sciolti dall'obbligo del tributo dei trenta milioni di franchi da darsi annualmente alla Francia: ma il vicerè all'incontro per le urgenze della guerra dopo due giorni intimò la sovrimposta di somma eguale, ed inoltre la tassa d'una centesima parte sui crediti e capitali; e ai 4 di febbrajo destinò il generale divisionario barone Carlo Zucchi a governatore della fortezza di Mantova collo stipendio di tre mila franchi al mese, e con illimitati poteri<sup>51</sup>. Costui non frappose indugio a spargere il terrore ne' cittadini, e a far conoscere il suo dispotismo: perocchè istituì lo stesso giorno un permanente consiglio di guerra contra chiunque desse indizio di avversione al governo; agli 11 di febbrajo elesse il fiero Ugo Brunetti a commissario civile per la generale amministrazione, e per la polizia superiore; ai 17 prescrisse, che tutti gl'introiti erariali si versassero nella cassa militare, la immediata consegna delle armi, e la formazione di un corpo di 300 artisti per comporne due compagnie di artiglieri ausiliarj; nel dì 18 divise la città in due commissariati di polizia, nominando un ispettore per ognuna delle otto parrocchie, onde invigilasse sulla condotta politica de' cittadini;

e ai 2 di aprile ingiunse a spese municipali l'immediata attivazione della guardia civica da comporsi di 840 individui per l'interna sicurezza, insinuando a farsi inscrivere anche i regj impiegati. Siccome poi si andavano introducendo da avidi speculatori intrighi, e maneggj, per vendere i generi a maggior prezzo del convenevole; così lo Zucchi pubblicò un avviso di repressione, e volle dare un esempio di severo castigo col trarre in carcere il legnajuolo ebreo Graziadio Trabotti, e confiscargli da distribuirsi ai poveri nove mila fascetti di legne dolci, perchè invece del prezzo stabilito di 9 centesimi ne pretendeva 12 dai compratori<sup>52</sup>. Mentre si andavano compiendo colla massima sollecitudine le fortificazioni di Pietole, spedendo colà ogni giorno un buon numero di condannati all'ergastolo per coadiuvare ai lavori, ai 22 di marzo riuscì a 85 di costoro di liberarsi dai ceppi, e di fuggire sbandandosi per le campagne. Grave scompiglio nacque nei villaggi vicini, e in tutte le famiglie, che vi teneano poderi; laonde si accorse da molti gendarmi e soldati, che uniti ai contadini seppero nella sera medesima fermarne la maggior parte, e ricondurli al luogo di pena. Da ultimo, attesa la partenza delle truppe italiane eseguita al 26 di aprile, il podestà Guerrieri eccitò gli abitanti di condizione civile, e gl'impiegati a comporre una guardia di almeno 300 persone per la sicurezza, e l'ordine interno, e per ostare specialmente alle vendette, che per odj particolari potessero commettersi a danno degli aderenti al regime italico: e infatti ne' due giorni, in cui questa guardia fu in esercizio, non si verificò il più lieve disordine.

<sup>1</sup> Que' feroci repubblicani, che acquistarono cariche, onori, e pensioni, o che in altre guise arricchirono, furono sempre i più zelanti a opprimere la repubblica: invariabile tattica di quegl'ipocriti, che sotto il velo di bene pubblico, e di patriotismo altro non cercano che il proprio vile interesse.

<sup>2</sup> Questa statua nel 1838 giaceva ancora nella seconda sala della R. biblioteca sotto il palco degli scaffali a destra di chi entra.

- <sup>3</sup> Recatosi in quel frattempo Napoleone in modo privato con un segretario a vedere la pubblica biblioteca, e il museo, nel partire gl'ingiunse di dare la mancia al bidello; e il segretario lo regalò di una decina di quarti di lira milanese. Pronto il bidello, che avea conosciuto l'imperatore, gli corse dinanzi tenendo la mano aperta per mostrargli quelle monete, e dichiarando che non ricevea mancie: e allora Napoleone rimproverò in francese il segretario, che si affrettò a porgere sei zecchini al malizioso bidello.
- <sup>4</sup> Questa opera, che sarebbe stata di sommo vantaggio pel Mantovano, veniva ad importare oltre a dodici milioni di franchi: perocchè nella lunghezza del Mincio di 21 miglia da Peschiera a Mantova, calcolandosi una differenza di 46 metri nel livello, non occorreato meno di 12 conche a doppia chiusa.
- <sup>5</sup> Tutto questo emerge da editti, da circolari, e da decreti ufficiali.
- <sup>6</sup> Erano preferite le offerte degli aderenti al nuovo governo, onde premiarli della loro affezione: e infatti molti francesi vennero possessori di fondi estesissimi per un prezzo assai inferiore alla metà del loro valore ordinario.
- <sup>7</sup> Ciò rilevasi dal III statuto costituzionale pubblicato il 5 di giugno. Tale disposizione però contribuì al riconciamento dei due palazzi; de' quali il primo era stato manomesso, e imbrattato dai democratici, e il secondo avea molto sofferto anche negli ornati, e nelle pitture per opera delle truppe repubblicane ivi stanziato. E nella esecuzione delle opere di ristaurato nel 1807 si rese lodevole lo zelo dell'avvocato Francesco Antoldi agente per Mantova dei beni della corona.
- <sup>8</sup> Non sappiamo trattenerci dal qualificare per ridicolo il nome de' fiumi dato ai dipartimenti invece di quello delle città rispettive: ma forse un tal nome proscritto anche in Francia da varj anni si volle conservare quale memoria della scienza repubblicana, che in tal parte arricchì la moderna geografia di tanto futili cognizioni.
- <sup>9</sup> I filosofi moderni tanto dissero, e operarono che indussero i malacorti sovrani a sopprimere le religiose corporazioni, che sole poteano ostare ai loro empj divisamenti. Ma ai frati, e ai monaci ne' conventi subentrarono le truppe, che colle bajonette seppero rintuzzare gli ulteriori moti di ribellione. Se que' malvagj diedero per dilleggio ai regolari il nome di mani morte, perchè non giovavano alle loro trame; ben possiamo noi chiamare gli odierni filosofi mani assassine sull'autorità della storia.
- <sup>10</sup> Il nuovo Fioretto delle cronache di Mantova ridusse per equivoco a sole sette le nuove parocchie.

- <sup>11</sup> Le accenniamo perchè servono a far conoscere le condizioni dei tempi, e l'origine di altre successive disposizioni, che interessano a tutte le provincie del regno.
- <sup>12</sup> Si volea per tal guisa conculcare la religione, e i suoi ministri; e si anteponeano i certificati di meschini ufficiali di nessun conto a quelli di persone provette, ed autorevoli, quali erano i parrochi. Gl'infiniti disordini, che provennero per incuria, o per ignoranza di quegli ufficiali, cagionarono liti, e danni alle famiglie, e molte brighe alle autorità giudiziarie per supplire con esami, ed informative alle cosiffatte mancanze. Fu però ottimo divisamento ne' parrochi di continuare le analoghe memorie sui loro libri.
- <sup>13</sup> Al ministero del culto erasi raccomandato di non calcolare che la rendita certa, onde ridurre al minore importo possibile la competenza dovuta alla casa apostolica: e diffatti un tale calcolo si ridusse alla metà del reale.
- <sup>14</sup> Tacendo di alcuni di minor conto, per Melzi guardasigilli erano fissati 160 mila franchi, pei duchi di Dalmazia e d'Istria 100 mila, e pei duchi del Friuli, di Vicenza, e altri otto 60 mila, oltre agli emolumenti delle loro cariche.
- <sup>15</sup> Il codice civile napoleonico acquistò molto credito per la chiarezza della dizione, per la precisione dei sentimenti, e per una progressiva regolarità delle materie; tal che non avea bisogno di tante interpretazioni; e dee lodarsi la circospezione di aver voluto previamente il parere di tutti i tribunali, e de' più distinti giureconsulti di quella epoca. Non resta però esente da censure su varj oggetti, che intaccano il diritto naturale, e specialmente sulla immorale facilità del divorzio.
- <sup>16</sup> Questo codice di procedura non corrisponde al pregio del codice di Napoleone; perocchè invece di agevolare l'andamento della medesima, la rese intralciata, e brigosa colla molteplicità delle pratiche da usarsi prima di conseguire il definitivo esito delle liti.
- <sup>17</sup> Veggasi il tomo II, pag. 160. Ella morì nel 1468; e crediamo semplice equivoco l'anno 1486 segnato dal Nuovo Fioretto delle cronache di Mantova a pag. 323.
- <sup>18</sup> Nuovo Fioretto pag. 322.
- <sup>19</sup> A tutto agosto di quest'anno dalla vendita dei beni ecclesiastici del Mantovano si ricavarono lire nostre 12.324.436, benchè si alienassero a vile prezzo.
- <sup>20</sup> In tale epoca il Melzi guardasigilli del regno fu compensato de' suoi

servizj col titolo di duca di Lodi da Napoleone, che non avea più bisogno di lui nel pubblico reggimento.

- <sup>21</sup> Il Volta pubblicò questo anno il tomo primo del suo Compendio cronologico-critico della Storia di Mantova coi tipi Agazzi in 8°.
- <sup>22</sup> Il solo Benoit, che per aver perduta la mano destra in battaglia era stato destinato alla cattedra, non era idoneo a sostenerla, perchè non conosceva punto l'idioma italiano.
- <sup>23</sup> Non abbiamo saputo comprendere, come si dovesse porre in vendita il nostro macello, che era di proprietà comunale; nè trovammo alcuna memoria in proposito. Sembra però che per esso non avesse esito l'asta, perchè il municipio ne conservò sempre il possesso.
- <sup>24</sup> Quei monumenti epigrafici si pubblicarono nel 1808 in 8° coi tipi Agazzi.
- <sup>25</sup> Vi fu chi lo accagionò di poca avvedutezza in alcune disposizioni di disciplina ecclesiastica, e lo qualificò di poca dottrina; ma a quest'ultima supplì la carità cristiana, di cui era pieno il suo cuore: e la prima non deesi attribuire a sua colpa; perocchè negli ultimi suoi anni di malferma salute in una età decrepita operarono alcuni prelati suoi assistenti, la cui equivoca condotta non potea egli facilmente conoscere in que' tempi troppo calamitosi.
- <sup>26</sup> Tutti coloro adunque, che per le economiche circostanze di famiglia non poteano assoggettarsi a pensione per venire accolti nel seminario, erano soggetti alla leva militare, qualunque fosse la loro condotta, e il progresso scolastico: e all'invece ne andavano esenti le persone agiate, che poteano pagarla, benchè la loro condotta, e il profitto non rispondessero alla carriera ecclesiastica. Doveasi senza limitare il numero degli esentati lasciare all'ordinario la facoltà di scegliere i meritevoli di simile concessione: perocchè la sperienza guidava a conoscere quanti poveri giovani tornarono ad onore di sè medesimi, e della chiesa; e quanti agiati riescirono ignoranti, e di scandalo.
- <sup>27</sup> La forza pubblica debb'essere soggetta alle leggi al pari degli altri sudditi; anzi le leggi stesse dovrebbero essere più severe contra chi abusa delle armi nella demandatagli tutela dell'ordine pubblico.
- <sup>28</sup> Emerge dai documenti in una lite promossa fra quelle parti avanti la corte di giustizia di Mantova.
- <sup>29</sup> Le altre opere di fortificazione vennero in pochi anni terminate; ma la diga rimase imperfetta come lo è tuttavia. Quegli, che propose la diga nel lago inferiore a migliorare l'aria di Mantova, fu il nostro esimio ingegnere Agostino Masetti; ma se ne attribuì l'onore al Chasseloupe, dandole il costui nome.

- <sup>30</sup> Fioretto delle cronache di Mantova pag. 324.
- <sup>31</sup> Ecco un altro esempio riprovevole degli arbitri del governo italico. Una ciurma di profani cambia il nome del santo titolare di una chiesa vetusta in quello d'un santo ipotetico. Chi sa quante prostituzioni del diritto canonico, e dei riti ecclesiastici sarebbero succeduti, ove nel 1814 Iddio non avesse rintuzzata la prepotenza napoleonica.
- <sup>32</sup> Il fine di Napoleone era quello di poter dominare anche nel sacro collegio de' cardinali, onde influire nelle elezioni dei papi, e sconvolgere le discipline ecclesiastiche, come più gli venisse a talento.
- <sup>33</sup> Si toccarono questi fatti benchè estranei alla patria storia, per far conoscere la condizione de' tempi, e le infinite iniquità, che si commetteano colle più empie violenze.
- <sup>34</sup> Fece orrore il tanto sangue sparso, dopo che si era verificata la niuna corrispondenza di quegli'infelici coi Tirolesi, e che la cosa si riduceva a vendette particolari contra chi essendo in pubblico ufficio usate avea dure maniere verso dei contadini. Molti dei giustiziati non aveano, che la colpa della curiosità, e dell'applauso in quelle vendette; e noi stessi fummo testimonj di vista del come le famiglie innocenti di quegli scongiati fossero dalla forza pubblica maltrattate barbaramente.
- <sup>35</sup> Parecchj graduati militari qui stazionati non dubitarono di affidare a questi Gesuiti l'educazione de' proprj figlj; anzi sulla sola parola d'onore di non allontanarsi, quantunque dal governo rigorosamente raccomandati alla più gelosa custodia, permetteano loro di girare liberamente per la città, e di passeggiare ne' dintorni senza scorta veruna. E ciò serva a quegli sciohi blatteroni, e a quegli sventati, che sulla fede di alcuni impostori, o di libri ipocriti, senza aver mai conosciuto un Gesuita, non sanno che sparlare di quell'ordine religioso, e calunniarlo, e metterlo in derisione. L'empietà non avrebbe trionfato senza la soppressione de' Gesuiti; epperò gli empj non cessarono di eccitare l'odio contra essi, perchè temono troppo il loro risorgimento.
- <sup>36</sup> Lo spirito di vendetta di quel giudizio marziale manifestato da alcuno de' giudici, avea cagionato delle mormorazioni fra i cittadini, che compiangevano quell'infelice: e siccome eravi motivo a sperargli da Napoleone il perdono, così fu sollecitata la sentenza, e l'esecuzione. La sera poi del 9 di gennajo del 1823 alcuni Tirolesi vennero a disotterrare le ossa, e le trasferirono ad Innsbruck per collocarle in un monumento già predisposto, come emerge da atti ufficiali.
- <sup>37</sup> Noi portiamo credenza, che Napoleone stesso, già annojato di Giuseppina, facesse nel suo codice inserire la legge scandalosa del divorzio per giovarsene: e le storie ne fanno conoscere, come altri sovrani ab-

biano praticate simili astuzie onde mostrare ai popoli la legalità delle riprovevoli loro azioni.

- <sup>38</sup> Nessuno venne in quegli anni posterizzato, o esentato dalla militare coscrizione, che non avesse rilevanti difetti assolutamente incompatibili col servizio: e a noi stessi, cui era toccato il N. 89 della riserva, convenne mettervi un supplente con gravissimi sacrifizj.
- <sup>39</sup> Non si ottenne però mai di eliminare i pesi, e le misure particolari d'ogni provincia; le quali danno facile adito alle minute ladrerie nel commercio.
- <sup>40</sup> Dee sempre reputarsi impropria questa disposizione; perocchè, essendo i professori già provveduti di largo stipendio, diviene cosa vile per l'insegnamento pubblico delle scienze, e delle professioni liberali una tassa agli studenti, le cui famiglie sono anche troppo gravate del loro mantenimento.
- <sup>41</sup> Una popolazione non dee mai dipendere pel proprio mantenimento da un 18, o 20 esercenti. Epperò anche i fornaj vorrebbero costretti a tenere una sufficiente provisione di grani, onde non cambiar meta ad ogni 10 o 15 giorni: perocchè costoro, ad ogni crescere dei generi in prezzo, esigono nelle mete un aumento; e quando il prezzo diminuisce, il pretesto adducono di avere già comperati i grani al maggior costo di prima. Questi disordini del progresso civile dovrebbero far prendere in disamina i sistemi annonarj dei tempi antichi, ch'erano fondati sull'esperienza, e non sui capriccj.
- <sup>42</sup> Questo è un altro documento, che mostra qual fosse la religione del despota. Al S. Padre, che è il natural giudice delle materie ecclesiastiche, si vieta di decidere, ed operare; e un principe, capriccioso e nemico dei fondamenti della cattolica religione, vuole arrogarsi il diritto di giudicare della chiesa medesima. Così porta l'empio progresso.
- <sup>43</sup> Il Bisson era sì corpulento, che sorpassava ogni credere; eppure l'andare a piedi non gli dava fastidio.
- <sup>44</sup> Veggasi il tomo II, a pag. 139.
- <sup>45</sup> Questa campana, per le cui finestre potea passare una persona, era di bronzo finissimo, ed esternamente ornata a bassorilievo di fiorami elegantemente disposti, e di quattro figure rappresentanti Adamo, Pallade, Ercole, e Atlante.
- <sup>46</sup> Sono parole usate da una circolare del ministero dell'interno diramata ai senatori, ai prefetti e viceprefetti. Anche tutti gli altri ministri eccitarono le magistrature loro soggette ad insinuare agl'impiegati di far

conoscere col fatto il loro attaccamento a Napoleone, che a suo tempo avrebbe premiato i lor sagrifizj.

- <sup>47</sup> Un tale concordato servì anzi a far conoscere ai popoli il sommo imbarazzo del despota per essere disceso ad umiliarsi al sommo pontefice, cui avea tanto perseguitato, ed oppresso colla più infame violenza.
- <sup>48</sup> Siccome non si voleano fornire armi ai cittadini, perchè si diffidava del maggior numero; così nella massima parte si esentavano dal servizio: e fu conosciuto, che lo scopo del ripristinamento della guardia nazionale era quello d'impinguare ad ogni modo le casse militari.
- <sup>49</sup> Fioretto delle cronache di Mantova pag. 328.
- <sup>50</sup> Questa è una delle luminose prove del malcontento del popolo verso la dinastia bonapartesca, e verso la Francia, che riguardava l'Italia come sua dipendente: checchè ne dicano i filogalli.
- <sup>51</sup> Il generale Zucchi si rese poi celebre nelle successive rivoluzioni d'Italia.
- <sup>52</sup> Ciò, che fu imputato a colpa al Trabotti in tempo di assedio, quando tutti gli oggetti sogliono elevarsi di prezzo; si permette ampiamente in tempo di pace. E non è egli vergogna delle pubbliche amministrazioni il permettersi, che oggidì si vendano a carissimo prezzo arbitrario le fascine, e i fascetti di legne, senzachè si faccia mantenere almanco la equa loro misura, o quantità, che era comunemente prescritta? E' generale il lamento de' poveri: ma non se ne prende cura, quantunque possa derivarne un disordine pubblico.

## LIBRO XXVII

I. Il 28 di aprile del 1814 divenne un giorno faustissimo qual termine di tante guerre, disagj, e tribolazioni. Al suono di tutte le campane, al rimbombo delle artiglierie, tra le musiche militari, e gli evviva della popolazione, benchè fosse tempo piovoso, incontrato dal podestà Guerrieri, dal prefetto Vismara, e dal mons. Girolamo Trenti vicario generale capitolare, entrò in Mantova dal ponte di S. Giorgio a guisa di trionfante alla testa di buon corpo di truppe imperiali il tenente maresciallo barone Antonio Mayer de Herdensfeld destinato al comando della fortezza, e prese stanza in un appartamento del R. palazzo.

Venne sull'istante restituita la libertà ai vescovi, e ai gesuiti, che da varj anni erano stati qui deportati per ordine di Napoleone, al quale aveano ricusato di dare il giuramento di fede, e obbedienza illimitata<sup>1</sup>: e alla sera tutte le case, e gli stabilimenti vennero illuminati, come lo fu il teatro, ove si dimostrò una gioja entusiastica pel ritorno sotto il dominio dell'imperatore Francesco. Messe solenni coll'inno ambrosiano della cattedrale si celebrarono il 1° di maggio pel suddetto fortunato avvenimento, al 30 del mese stesso pel ritorno di Pio VII, ai 12 di giugno per la pace conchiusa a Parigi, il 30 maggio, fra le potenze alleate<sup>2</sup>; e ai 4 di ottobre per l'onomastico dell'augusto sovrano, nella quale occasione il municipio dotò 20 povere zitelle, e distribuì soccorsi a 60 famiglie indigenti. Il feldmaresciallo Bellegarde generale in capo delle cesaree truppe, e plenipotenziario in Italia, ai 25 di maggio divenne presidente della reggenza in Milano, e governatore generale della Lombardia e della Venezia: e fu una sua prima cura di togliere i gravi disordini, abolendo le corti speciali militari e civili; vietando i giuochi d'azzardo; annullando ai 13 di giugno la legge italica sul divorzio, e stabilendo pei cattolici valido unicamente il matrimonio celebrato nelle forme ecclesiastiche; levando il registro per gli atti, e contratti; sopprimendo i ministri di stato coll'aggregarne alla reggenza le attribuzioni; proibendo ai 26 di agosto sotto

minaccia di severo castigo le corporazioni segrete, e specialmente quella de' Liberi muratori<sup>3</sup>; disponendo ai 5 di dicembre, che nei giorni festivi gli artisti, e contadini si astenessero dai lavori, si tenessero chiuse le botteghe, e cessassero le magistrature di tenervi le aste pubbliche. Si ripristinò il territorio Mantovano cedendo ai 7 di giugno al cantone di Ficarolo ferrarese i comuni di Melara, e di Bergantino, che erano stati aggregati alla giudicatura di pace in Ostiglia; e riducendo sotto la dipendenza di quella di Gonzaga la contea di Rolo, che era stata unita al Modenese. Ai 4 di giugno il marchese Bonaventura Guerrieri, che era uno de' municipali, fu delegato a tener le veci del podestà suo cugino marchese Tullo Guerrieri, che partiva per una diuturna missione: e poichè il prefetto ex frate Michele Vismara era stato dimesso dalla sua magistratura, gli venne surrogato il consigliere di prefettura conte Giambattista Alberigi Quaranta fino ai 23 di giugno, in cui fu qua traslocato il prefetto marchese Carlo del Mayno. Correndo la funzione del Corpus Domini nella parrocchia di S. Andrea, alla sera dei 13 di giugno vi ebbe illuminazione lungo le vie, come si pratica, con immenso concorso di gente. Alcuni ebrei vi si frammisero; e non si seppe il come venissero a quistione con alcuni cristiani. Fatto è, che alle reciproche parole di risentimento succedettero maltrattamenti, e percosse; ed era per avvenire qualche tumulto per la moltitudine accalcatasi, se le autorità non fossero accorse ad intromettersi, e a ristabilire la quiete. Anche nel villaggio di Gorgo presso S. Benedetto ai 28 di detto mese nacque un subuglio ne' contadini contro Ignazio Bonafoux, e Giovanni Fayt d'origine francese, e contra certo Antonio Baghina per alcune loro espressioni antiaustriache, ed arroganti; e si sarebbero costoro ridotti a mal partito senza l'interposizione di personaggi autorevoli, che seppero trattenerne lo sdegno del popolo sino all'arrivo della forza, la quale persuase la folla a disciogliersi.

Sul principio di agosto invece il comune di Gazzuolo, spinto da quel dotto paroco Giambattista de Luca, che nei primi mesi di questo anno era stato relegato in Mantova come avverso al governo italico, volle con una funzione straordinaria di tre giorni

festeggiare il ritorno del regime austriaco, portando processionalmente la salma della sua protettrice S. Carità; ed ergendole l'anno appresso nel centro di un piazzale cinto di viali arborati una statua marmorea sopra la colonna scanalata, su cui dal 1801 esisteva nella piazza Virgiliana di Mantova il busto di Virgilio, il quale dovea collocarsi sopra una più alta colonna in mezzo all'ippodromo della piazza suddetta. Ai 18 di novembre le pubbliche scuole, che da un biennio eransi trascurate, si riaprivano nel palazzo della R. academia, perchè il ginnasio era occupato da grani, e farine ad uso dei militari: e in pari tempo infieriva nel Mantovano, e massime nell'agro di Marmirolo una febbre pestilenziale ne' buoi, che durò quattro mesi, e dopo averne fatto strage si dileguò al sopraggiugnere dell'inverno.

II. Morirono nel 1814 il marchese Camillo Arrigoni, e il giureconsulto Angelo Pedrozzani...

. . . . .  
1815

Anche nel 1815 dobbiamo deplorare la perdita di altri due illustri concittadini nelle persone di Antonio Paltrinieri, e di Alessandro Felice Nonio...

III. Nuove disposizioni governative emanarono nel corso di questo anno, tra le quali giova indicare il decreto de' 25 di febbrajo, che esclude gli Ebrei dai pubblici impieghi; il diploma imperiale che istituisce colle provincie austriache d'Italia il regno Lombardo-Veneto, pel quale ai 16 di aprile si destinarono il feldmaresciallo Bellegarde a luogotenente vicereale, e il conte Francesco Saurau a governatore civile di Lombardia; la deroga alla legge di soppressione de' corpi religiosi, e de' semplici benefizj; la patente del 20 di aprile sul diritto di matrimonio<sup>4</sup>; l'altra dei 24 di tal mese, che fra le 13 città regie di Lombardia novera anche Mantova con privilegio di avere una Congregazione provinciale presieduta dal prefetto, e di spedire tre deputati alla congregazione centrale di Milano presieduta dal governatore civile; l'istituzione dei giudizj statarj sui luoghi del commesso delitto per alcune

province, fra cui quella di Mantova, a reprimere la moltitudine delle rapine; e l'abolizione ai 20 di dicembre dei registri dello stato civile, ritornando ai parrochi l'incarico di tenere i libri delle nascite, dei matrimonj e delle morti con metodi uniformi. Riguardo alla nostra patria poche cose abbiamo a notare. Il municipio con ordini del 1° di gennajo, e dei 25 di aprile ingiunse di otturare i pertugj de' sotterranei esistenti sulle vie pubbliche, o di munirli di sode inferriate, istituendo all'uopo una commissione visitatrice: e ai 4 di marzo la prefettura ripristinò le corporazioni dei portatori di vino, de' carrettieri, e de' garavani, o facchini già sopprese nel regno italico. Lo stesso municipio ai 27 di aprile unì i possidenti in assemblea per eleggere i deputati al giuramento di fedeltà verso l'augusto imperante; e la scelta cadde nei marchesi Bonaventura Guernieri, e Luigi Cavriani, e nel conte Michele Cantoni: i quali a nome del popolo lo prestarono alle ore 11. di mattina sulla piazza delle Erbe al suono delle musiche militari; come poco dopo fu prestato sulla piazza del ghetto dal corpo ebraico. Ai 31 marzo a delegato straordinario di polizia con indipendenza dalla prefettura fu destinato Francesco della Porta; il quale, essendo poi stato promosso a consigliere aulico presso il supremo consiglio di giustizia in Vienna, fu rimpiazzato ai 3 di ottobre dal viceprefetto di Gallarate marchese Marsilio Benzoni. Aggiugniamo, che ai 17 di questo mese Giuseppe Acerbi di Castelfreddo venne destinato a console generale austriaco in Lisbona; che agli 11 di novembre si eseguì la da varj anni dismessa solenne processione di Maria SS. Inconronata, la cui statua fu portata per le contrade della città con istraordinario concorso di popolo; che il nostro pittore Felice Campi dipinse a fresco la pregevole Madonna col bambino in mezzo ai santi Giuseppe e Gaetano sulla fronte della casa di Gaetano Cagnoli in capo alla strada dei Filippini.

IV. Ma i nemici dell'ordine, e della pace, che per la caduta di Napoleone erano divenuti silenziosi, e avviliti, si prevalsero della indulgenza dei governi per elevarsi a nuove speranze, e disporre con segrete corrispondenze una nuova rivoluzione per rimettere in trono il decaduto imperatore<sup>5</sup>. Il governatore lombardo sul

termine dell'anno scorso seppe averne una traccia, e procedette agli arresti di ragguardevoli personaggi, che nel gennajo vennero tradotti nel castello di Mantova, ove si unì una commissione civile composta di giudici scelti dalle diverse magistrature del regno: e la inquisizione compiuta sollecitamente contra il dottor Giuseppe Rasori, quell'Ugo Brunetti, che era stato commissario generale civile di Mantova <sup>6</sup> e a dieci altri portò nel marzo la sentenza di condanna, che fu ridotta a tenui pene dalla sovrana clemenza. Napoleone intanto, che da dieci mesi era stato confinato nell'isola d'Elba, riuscì nel 26 di febbrajo a ricondursi sopra una piccola nave in Francia, a fanatizzare una porzione, a ritornare a Parigi col favore delle vecchie soldatesche, e a farvi convenire un esercito atto a sostenere una difesa contro gli assalti stranieri. E il re di Napoli Murat, trattasi la maschera, invadeva gli stati della Chiesa, e dirigeva le sue forze ad occupare i ducati di Parma, e Modena, e a guadagnare la linea del Po. Forse la precoce impresa de' Napoleonici divenne la salvezza d'Europa: perocchè le truppe degli alleati non eransi per anche ridotte al sistema di pace, e in buon nerbo stanziavano ancora ne' paesi circonrenani; per lo che agevolmente eseguirono il loro concentramento prima che Napoleone potesse mettersi formidabile; e l'Austria, la Prussia, e l'Inghilterra affrettarono altre schiere alla volta del Belgio. Napoleone, invece di limitarsi a difendere i confini della Francia, stimò di correre a debellare i Prussiani, avanti che si unissero agli Inglesi; ma, lungi dal conseguire il proposito, si trovò costretto a battaglia campale nelle pianure di Vaterloo, ove dispose una forza di 120 mila combattenti a fronte del doppio numero de' nemici. Fu terribile l'attacco, e tre giorni durò il sanguinoso conflitto; nell'ultimo de' quali, cioè il 19 di giugno, dopo una disperata resistenza gli toccò una piena sconfitta <sup>7</sup>. Volò a Parigi, ma non vi trovò l'entusiasmo, che si era prefisso; e fu spinto il 22 alla nuova abdicazione dell'impero, e a mettersi per la sua sicurezza in balia degl'Inglesi, che ai 26 di luglio lo confinarono a chiudere i suoi giorni nella inospita isola di S. Elena. A peggior sorte andava incontro Murat. Egli era giunto fino al Po senza trovare ostacoli; e stimando che un esercito francese entrasse in Piemonte, si allestiva e coadjuvarlo minacciando la

Lombardia: ma i Cesarei, dopo avere ai 14 di aprile ingiunto agli abitanti di Mantova di provvedersi per sei mesi dell'occorrente al caso di assedio, furono solleciti ad attaccarlo, e romperlo sotto Carpi. Si ritirò egli; indi scorgendo la diserzione delle sue truppe, e il malcontento de' sudditi, dopo altri sinistri eventi ai 19 di maggio abbandonò il regno al legittimo sovrano ricoverandosi in Francia, eppoi in Corsica. Da ultimo, sbarcato nelle Calabrie con una mano di fuorisciti per tentare una sollevazione nei popoli, venne preso e punito colla fucilazione ai 13 di ottobre per sentenza di un giudizio marziale.

V. Per la vittoria degli alleati a Waterloo nella cattedrale con intervento dei magistrati e di grande folla di popolo dopo la messa con musica si cantò l'inno ambrosiano. Dalla nostra provincia era già stato deputato il benemerito marchese Luigi Cavriani a Vienna onde presentare omaggio all'augusto imperatore Francesco, e procurare al paese tutti que' vantaggi, che potessero ottenersi nelle nuove organizzazioni amministrative, giudiziarie, e politiche: ed egli aveva scelto a segretario l'avvocato Leopoldo Camillo Volta, uomo di lettere, e conosciuto alla corte cesarea. Nella sua lunga permanenza in quella capitale nulla omise a pro della patria: e forse avrebbe conseguito qualche profitto, ove non avesse avuti contrarj i deputati di Milano, che tutti gli utili voleano attirare alla loro metropoli. Fra altre cose aveano saputo quasi ottenere, che i migliori codici, e libri della nostra R. biblioteca, e i più pregevoli capi del nostro museo antiquario fossero destinati ad arricchire il loro stabilimento: ma tanto dissero, e fecero i due nostri concittadini, che fu sospesa la pratica, nè più se ne fece parola<sup>8</sup>.

Un doloroso avvenimento ai ... di ..... produsse un grave senso ne' Mantovani. Il dottor di legge Luigi Dall'Argine giudice di pace urbano sul fiore della sua età la notte antecedente dal ponte Arlotto si gettò nelle acque del Mincio verso il porto Caterna, e vi si sommerse. Scopertosi il cadavere alla mattina, si mosse un subbuglio nel popolo, che accorse sul luogo, commiserando il fine di un uomo, che ricco di beni, e di casato onorevole si era condotto alla disperazione. Vuolsi però quell'infor-

tunio attribuito alla disfatta de' sovrani napoleonici: perocchè egli partigiano di essi, non bramava che il loro ritorno; e niente altro se gli trovò indosso, che appesa al collo una piccola immagine di S. Giovanni Battista, solito ornamento della setta massonica, della cui loggia era capo in Mantova. Ai 12 di maggio a ore sei pomeridiane giunse a Mantova l'arciduca Giovanni d'Austria, che prese alloggio nel R. palazzo, ove fu ossequiato dalle autorità; e per onorarlo si praticò alla sera una generale luminaria alle case, e al teatro. Al dì seguente si recò a vedere i principali stabilimenti, e se ne partì a ore tre dopo il pranzo. Ma una maggiore esultanza si diffondeva alla notizia del prossimo arrivo delle maestà imperiali. Il municipio non differì ad emettere tutte quelle disposizioni, che valessero a degnamente riceverle, ed onorarle, e che servissero a mantenere il buon ordine: anzi, affinchè la moltitudine de' forestieri non fosse angherita dagli avidi locandieri, diramò una ragionevole tariffa a stampa da tenersi affissa negli alberghi, e nelle osterie; colla quale prefigeva ad ogni persona il prezzo di L. 3.30 italiane pel pranzo mercantile di minestra, 4 pietanze, insalata, frutta, e formaggio con pane, e vino; L. 1.90 per la cena di zuppa, o insalata, arrosto, formaggio, e frutta con pane, e vino; L. 4.60 per una stanza a due letti; L. 3 per una stanza e un letto; L. 1.77 per lo stallatico di un cavallo, e centesimi 88 pel rinfresco<sup>o</sup>.

VI. A un'ora pomeridiana dei 23 di dicembre accompagnate dal principe Metternich ministro degli esteri, dal feldmaresciallo Bellegarde, dal governatore conte Saurau, e da buon numero di altri sonaggj civili e militari, al rimbombo delle campane, e delle artiglierie, tra le festose acclamazioni del popolo stipato lungo le vie, da Verona fecero solenne ingresso in Mantova l'imperatore Francesco I, e l'imperatrice Luigia Beatrice d'Este, che smontarono al R. palazzo, dove erano congregati tutti i magistrati della città a tributar loro il debito omaggio. Dopo un breve intervallo l'augusto Francesco ammise i capi dei dicasteri, coi quali si trattene a lungo facendo varie inchieste, e ascoltando le diverse occorrenze, che gli rappresentavano: e intanto l'imperatrice accoglieva be-

nignamente le dame, che portate si erano ad ossequiarla; nel quale incontro chiese conto della marchesa Maria Teresa Peyri Cavriani, delle cui virtù avea sentito parlare da quanti la aveano conosciuta in Vienna, ove col marito erasi ritirata ai tempi delle repubbliche. Nelle sere del 24 e del 26 si eseguì una generale illuminazione di tutte le case, la quale spiccò specialmente sotto i portici di S. Andrea, del Purgò, e di S. Carlo, ch'erano bellamente addobbati, e forniti di cere, e di lumiere in vaghissima simmetria. Ma la piazzetta del Ghetto apparve maravigliosa. Cinta da steccato con piramidi, e trofei militari, le sorgeva in mezzo un tempietto a colonne spirali, nel cui fondo era il sole raggianti contornato da astri, e nel centro collo stemma austriaco era un bel piedestallo, su cui magnificamente vestite a foggia di pagane divinità poggiavano due statue, l'una delle quali strigne lo scettro imperiale in attitudine di comando, e l'altra stava in atto di coronarla d'un serto di fiori. Il portico, che sembrava una galleria principesca, e le strade attigue erano tanto splendenti di luce, che gareggiavano con quella del giorno. Le loro maestà seguite dai personaggj sopra indicati si degnarono di percorrere i portici, e il Ghetto, ed esternarono grandissima compiacenza; e nel ritornare al palazzo corrisposero con replicati saluti agli evviva della popolazione. La mattina del santo Natale ascoltarono la messa in S. Andrea, sul cui altar maggiore erano stati esposti i sacri vasi, coi quali fu impartita la benedizione al popolo accorso. E durante la sua permanenza in Mantova l'imperatore fece visita ai varj ufficj delle principali magistrature, ai pubblici stabilimenti, e ai contorni della città, non senza dare udienze pubbliche a chiunque lo avesse desiderato: e l'imperatrice, che era cagionevole di salute, tanto fu presa della magnificenza del nostro R. palazzo, che era disposta a qui trattenersi invece di accompagnare l'imperatore nelle altre provincie. Finalmente ai 28 di dicembre partirono alla volta di Milano, lasciando nel cuore dei cittadini la più dolce rimembranza della loro affabile bontà, e singolare clemenza<sup>10</sup>.

1816

VII. Col 1 di gennajo del 1816 si attivarono in Lombardia i co-

dici austriaci civile, e penale coi rispettivi regolamenti, confermando tutti gl'impiegati giudiziarij, e incorporando le corti di appello, che esistevano a Milano e a Brescia in un nuovo tribunale d'appello generale istituito nella stessa Milano, fra i consiglieri del quale andò il nostro Luigi Zani già R. procuratore generale della corte di giustizia in Mantova, dove fu nominato a giudice il milanese Leopoldo Poma esimio giureconsulto. Il giorno appresso alla reggenza provvisoria di Milano venne surrogato il R. governo cui si vollero devoluti tutti i rami di pubblica amministrazione, rappresentato da un presidente nella persona del governatore civile, da un vice presidente e da dieci magistrati intelligenti col titolo di consiglieri. Alle prefetture delle provincie al 1 di febbrajo si sostituirono le R. delegazioni con pressochè eguali attributi, designandosi per Mantova il marchese Marsiglio Benzoni a R. delegato, e il marchese Benedetto Sordi a vice delegato. E ai 12 di detto mese uscì la distrettuazione delle 9 provincie lombarde, venendo diviso il Mantovano ne' 17 distretti: 1 di Mantova, 2 di Ostiglia, 3 di Roverbella, 4 di Volta, 5 di Castiglione delle Stiviere, 6 di Castelgoffredo, 7 di Canneto, 8 di Marcaria, 9 di Borgoforte, 10 di Bozzolo, 11 di Sabbioneta, 12 di Viadana, 13 di Suzzara, 14 di Gonzaga, 15 di Revere, 16 di Sermide, 17 di Asola; in ognuno de' quali risiedesse un R. cancelliere pel censimento, e per gli oggetti meramente politici. Il numero dei comuni si stabilì a 74; ma ai soli tre di Mantova, di Castiglione delle Stiviere, e di Viadana si concedette il consiglio comunale: e al 1 di maggio si attivarono le norme per l'amministrazione, pei convocati, pei deputati, per gli assessori municipali, e per le imposte. Col 1 di agosto si istituì in Verona il senato lombardo-veneto del supremo tribunale di giustizia; e si pubblicò il nuovo statuto per l'ordine austriaco della corona di ferro, fissandone i cavalieri a soli cento cioè 20 di prima classe, 30 di seconda, e 50 di terza: ai 23 uscì la notificazione governativa che vietava agli Ebrei in Lombardia il commercio dei grani, e che dopo sei mesi fu rievocata; e ai 28 di tal mese si diramò la disposizione governativa che i R. delegati provinciali coi loro vice delegati, e aggiunti come rappresentanti del sovrano nelle pubbli-

che funzioni ecclesiastiche avessero luogo distinto dalla parte del vangelo nei presbiterj <sup>11</sup>.

Era ai 7 marzo stato nominato dall'imperatore a vicerè nel Lombardo-Veneto suo fratello l'arciduca Antonio; ma non essendo questi mai venuto ad assumere l'esercizio della sua carica, perchè non li si voleano concedere più estese attribuzioni, il governatore civile conte di Saurau venne per allora a ritenerne le veci. Relativamente a Mantova noteremo, che agli 11 di febbrajo il tenente maresciallo Mayer comandante della fortezza a presenza delle autorità locali a nome dell'imperatore decorò della mezzana medaglia d'onore il medico, e chirurgo Giuseppe Solera oriundo di Quistello; che ai 30 di aprile nella cattedrale si eseguirono sontuosi funerali per la imperatrice Luigia Beatrice d'Este terza moglie dell'augusto Francesco, che era morta ai 7 di marzo in Verona; e che nel settembre a nostro podestà fu eletto il marchese Antonio di Bagno. Era agli 8 di giugno stato nominato dall'imperatore alla cattedra vescovile di Mantova il parroco di S. Maria della carità Domenico Morandi discepolo dell'abate Tamburini a Pavia: ma insorsero delle opposizioni, sussurrandosi, che al monarca non fossero state date imparziali informazioni sul candidato. Se ne adontò il governo, e diede incarico di fare indagini sugli opposenti al R. delegato Benzoni, dietro le quali insistendosi nella nomina si spedirono le carte alla santa sede per la conferma. Ma Pio VII rigettò la proposta, e fece conoscere gl'impedimenti canonici, che ostavano, a sua maestà imperiale direttamente, la quale non insistì, e rimase la cosa senza effetto. Sino dal 1797 in poi innumerevoli oggetti d'arte erano stati tolti all'Italia dai francesi repubblicani, e trasportati a Parigi per convertirli in denaro a proprio vantaggio, o per arricchirne i pubblici stabilimenti: e una delle prime cure dell'augusto Francesco fu quella d'inserire nel trattato di pace sottoscritto a Parigi nel 1814 l'articolo della restituzione di quei capi d'opera, che colà in pubblici luoghi esistevano. Ai 14 di marzo del corrente anno infatti vennero restituiti alla cappella di S. Giambattista in S. Andrea la pregiata testa in bronzo di Andrea Mantegna; alla R. biblioteca otto volumi stampati nel seco-

lo XV, e sette antichi codici manoscritti, e al R. museo il busto di Tiberio il giovane, e le erme di Virgilio, e di Euripide. Ciò non di meno molti altri oggetti preziosi, tra cui insigni pitture, rimasero oltremonti ad ornamento di pinacoteche, e raccolte particolari.

1817

VIII. Poche cose fornì l'anno 1817. Fra le disposizioni generali si ha il decreto del 10 di aprile, che dichiara di nomina sovrana le dignità capitolari, e i canonicati delle cattedrali, e delle collegiate, tranne quelli di padronato particolare, volendo però che gli aspiranti comprovino un servizio decennale in cura d'anime, o in qualche stabilimento<sup>12</sup>; e la notificazione governativa dei 18 di agosto, che toglie le mete, o i calmieri sui comestibili, ad eccezione di quelli sul pane, sul burro, e sulle carni non porcine, non che sulle legne da fuoco<sup>13</sup>. L'arciduca Raineri arrivò da Parma il 7 di gennajo, e si trattenne per 4 giorni, nei quali visitò i diversi stabilimenti, e diede udienze private, intervenendo a teatro, ed eziandio a l'academia di canto data la sera del 10 dalla celebre Catalani<sup>14</sup>. Il nostro pittore Antonio Ruggeri ripulì nella cappella di S. Longino in S. Andrea i due grandi quadri dipinti sui muri laterali da Rinaldo Mantovano, e rappresentanti la Crocefissione, e l'Invenzione del preziosissimo sangue di Gesù Cristo<sup>15</sup>. A questa epoca, scavandosi la croce della Fossetta di Ostiglia, si disseppellirono molte urne cinerarie per lo più trasportate a Ferrara, diverse antiche monete, fra cui alcune de' primi secoli del cristianesimo, ed altri oggetti archeologici conservati dai terrazzani. Lo che serve di novella pruova della vetusta origine di quel borgo. Sopraveniva intanto per gli scarsi raccolti in tutta Italia la penuria de' cereali, che salirono ad alto prezzo: e quindi nella nostra provincia a sopperire ai bisogni dei poveri, si crearono commissioni di beneficenza, pel cui zelo si raccolsero 118 mila franchi in Mantova, e 27 mila nel territorio, colla distribuzione del qual denaro si potè supplire al mantenimento di numerose famiglie, che non aveano mezzi a vivere<sup>16</sup>. A tale disgrazia seguì la diffusione della febbre tifoidale, che gettò la costerna-

zione in tutto il territorio mietendo la vita di gran numero di persone. Morirono quest'anno il marchese Gianfrancesco Arrigoni, il pittore Felice Campi, i giureconsulti Luigi Casali, e Luigi Tonni, e il parroco Filippo Saini. Il marchese Arrigoni...

Felice Campi, nato in Mantova da Agostino ai 13 di novembre 1746, si applicò al disegno sotto la direzione di Giuseppe Bazani, e alla pittura presso il Bottani con tale profitto, che dopo la costui morte fu eletto a vice direttore della scuola del disegno per lungo tempo, e nel 1811 professore della medesima: e morì ai 4 di maggio del 1817 lasciando un nome di uomo dabbene, e di pregiatissimo artista, e il figlio Angelo che si distinse nelle sue opere di architettura, e di ornato. Fra i bei lavori di Felice sono memorabili i due dipinti a fresco della invenzione del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, e dell'adorazione, che ne fanno il papa Alessandro III, e la contessa Beatrice; il quadro a olio dell'altare del SS. Sacramento, che rappresenta la vocazione degli apostoli Pietro, e Andrea, copia eccellente dell'originale di Fermo Guisoni, rubato nel 1797 dai Francesi repubblicani; e gli altri 4 quadri della cappella di S. Girolamo rappresentanti i quattro dottori di S. chiesa: tutti esistenti nella cattedrale. Nella basilica di S. Andrea dipinse pure a fresco negl'intercolunni della grande croce varj pezzi di storie evangeliche, nel presbitero il quadro di S. Cecilia; e nella cappella del SS. Sacramento quelli della chiamata alla scena del ricco, e della caduta di Gericò.

1818

Dopo questi crediamo di parlare anche del professore Ildefonso Valdastri, il quale, benchè modenese di origine, può considerarsi tra i nostri concittadini per diuturno incolato; e dell'esimio nobile Giuseppe Bonazzi. Il Valdastri...

Giuseppe Bonazzi nacque in Ostiglia dal dovizioso Francesco, e fece ottimo uso delle sue ricchezze: perocchè nessun povero lasciava mai derelitto; sussidiava le famiglie decadute; e nelle pubbliche calamità distribuiva denari, e granaglie prodigialmen-

te, e massime ai danneggiati dalle frequenti inondazioni; talchè l'augusto Francesco volle decorarlo del titolo di nobiltà. Si rese pur benemerito di Ostiglia nel 1784 coll'interrire un insalubre seno stagnante presso l'imboccatura di quella Fossa, riducendolo a giardino, fabbricandovi al mezzodì un bel palazzo, e nel 1788 ergendo in capo al giardino verso il Po un arco su cui collocò la statua di Cornelio nipote colla epigrafe

*Mantua Virgilium jactet  
Verona Catullum  
Hostilium hisce parem  
reddo Nepos patriam.*

Promosse in seguito e fece eseguire in ciottoli il selciato delle primarie strade di quella borgata pressochè tutto a sue spese; come contribuì sempre con liberalità a tutte le funzioni, e opere di religione: alla quale solea dedicare buona parte del giorno con pietà singolare, e tra le consolazioni della quale ai ..... chiuse ottuagenario i suoi giorni.

IX. Uscì agli 8 di febbrajo del 1818 il decreto, che circoscrive a Pavia, e a Milano l'insegnamento dell'ostetricia, e flebotomia; onde cessare dovette in Mantova la facoltà d'istruire, e abilitare all'esercizio in tali materie<sup>17</sup>. In novembre a spese comunali si aprì il nuovo ginnasio in Viadana, provido divisamento di quella popolosa borgata, che diede altra volta degli uomini insigni, e che così assicura l'educazione anche a coloro, che non hanno mezzi per trasferirsi in città<sup>18</sup>: e ai 7 di dicembre fu pubblicata la notificazione governativa, che prescrive le norme per le scuole elementari da istituirsi dietro la sovrana risoluzione del 12 di settembre<sup>19</sup>. Nel corrente anno fu collocato sulla grande torre di piazza il nuovo campanone fuso a spese municipali in dimensione maggiore del precedente; gli ufficj del R. delegato di polizia provinciale, che era il barone Heinzmann, e del commissario della polizia comunale vennero trasferiti nel palazzo de' conti D'Arco presso il convento di S. Giovanni; la chiesa parrocchiale di S. Ger-

vaso, che era poco frequentata per essere umida, e difettosa della ventilazione, mercè le generose offerte del popolo, e di alcune famiglie patrizie, fu tutta nell'interno racconciata, e abbellita, e con finestre, serramenti, e ripari fatta divenire comoda, e salubre; ai 9 di dicembre alle ore otto di sera si fece sentire una scossa di terremoto senz'altra conseguenza, che il timore, e il crollamento di fumajuoli; e agli 11 di dicembre il municipio, dietro l'improvvisa ruina di un granaio, vietò di mettere granaglie al piano superiore delle case senza un permesso da tenersi affisso, il quale esprima la quantità dei generi da riporvisi, e ciò sotto minaccia di procedura politica<sup>20</sup>. Aveano gli Ebrei di Mantova supplicato alla maestà dell'imperatore per la conferma delle concessioni loro accordate dal diploma del 2 di gennajo del 1791, e dai cessati governi francese e italiano: ma colla circolare governativa dei 15 marzo diramata a tutti i dicasteri, in seguito a sovrana risoluzione del 16 del passato novembre, venne prescritto, che pei loro matrimonj sieno precisamente trattati colle norme del codice austriaco; che non si abbiano a citare in giudizio nei giorni delle lor feste<sup>21</sup>; che non debbano far parte delle comunali amministrazioni, nè della congregazione municipale; che possano soltanto essere membri del consiglio comunale nelle borgate, ove posseggano beni stabili; che godano dei diritti loro accordati dal regime italico, esclusi i pubblici impieghi; ma che loro non si conceda l'aumento delle famiglie, oltre alle esistenti, mediante nuovi permessi di domicilio. Siccome il R. teatro per essere situato in un estremo angolo della città presso il ponte di S. Giorgio riusciva di troppo incomodo agli abitanti, e soprattutto nel verno; così ad una società di benestanti cadde in pensiero di erigerne un altro in luogo centrale. Comperate adunque, e distrutte diverse vecchie abitazioni, fra cui quella dell'antica famiglia dei Folenghi, chiamata poscia il casone dei Gervasoni, in quell'area presso il ponte di S. Giacomo in prospetto alla via Pradella si dispose su disegno dell'architetto cavaliere Canonica la nuova fabbrica, che importò la spesa di 347 mila franchi alla società, rimanendo in proprietà de' contribuenti i palchi, che furono poi distribuiti a sorte fra essi: e ai 23 di giugno fra gran concorso di spettatori si collocò

la prima pietra fondamentale. Inseguito, allo scopo di formare una piazzetta al lato settentrionale, dacchè non vi restava che un viottolo sconvenevole, si ottenne dal proprietario Giovanni Baracchi la profanata chiesiuola di S. Antonino, che dopo 5 anni venne all'uopo atterrata. Il barone S. Julhien maresciallo di campo di Francia, membro della legione d'onore, e un tempo comandante della piazza di Mantova, qua trasferitosi per affari, e recatosi a vedere i lavori, che dai muratori si faceano alla sua casa presso S. Teresa, cadde ai 15 di luglio da un alto tavolato, e riportò una frattura nel braccio destro, e gravissime contusioni. Riusciti vani i rimedj apprestatigli, morì ai 23; ed ebbe solenni funerali in S. Egidio accompagnati dalla guarnigione cogli onori militari convenienti al suo grado. Per governativa disposizione in quest'anno si ridusse in ottimo stato la quasi impraticabile strada postale, che da Ostiglia per Pontemolino, e Nogara mette a Mantova; nella quale occasione fu atterrata quasi tutta la rocca di Pontemolino suddetto; e si riattò pure l'altra strada, che passava per Governolo, e che divenne secondaria.

X. Pervennero da Roma il 5 di settembre le due belle statue di marmo bianco rappresentanti la Fede e la Speranza, lavorate da Pietro Kauffmann, e da Leandro Biglioschi sotto la direzione del famoso loro maestro Antonio Canova: le quali stettero alcun tempo esposte nella basilica di S. Andrea ad appagare la curiosità del pubblico, e de' forestieri, onde poi collocarle sul nuovo altare della chiesa sotterranea ai lati dell'urna destinata alla custodia dei sacri vasi. Dobbiamo anzi aggiugnere, che il Canova, al quale l'avvocato Leopoldo Camillo Volta avea raccomandato il lavoro di tali statue, venuto in cognizione del loro uso rinunciò ad ogni compenso, limitando la spesa alle sole competenze de' suoi due discepoli. L'arciduca Rainieri, che ai 3 di gennajo era stato nominato vicerè del Lombardo-Veneto, il 24 di maggio fece il solenne ingresso in Milano, dove aveano già assunte le loro funzioni il tenente maresciallo conte Bubna nella qualità di comandante generale di Lombardia, e il conte Giulio di Strassoldo in quella di presidente del governo civile, invece del feldmaresciallo Belle-

garde, e del conte di Saurau, richiamati in Vienna a cariche più eminenti: e al 1 di giugno accompagnato dallo Strassoldo si recò a Mantova, dove fu accolto con giulive dimostrazioni, e con luminarie a notte; e la sera appresso intervenne a magnifica festa da ballo mascherato nel palazzo Guerrieri disposta dal municipio senza risparmio di spese. Visitò egli i migliori luoghi, e gli stabilimenti della città; e partì la mattina del terzo giorno. Si attivarono ai 2 di marzo in Lombardia le nuove magistrature giudiziarie, le quali per Mantova constarono di un tribunale di prima istanza civile, criminale, e mercantile composto del presidente Luigi Giani, e degli 8 consiglieri Luigi Menghini, Giuseppe Salsardi, Leopoldo Petrozzani, Gaetano Chiassi, Giuseppe Resti Ferrari e dei milanesi Giacomo Anfossi e Leopoldo Poma; e di undici preture distribuite in Mantova, Gonzaga, Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Canneto, Viadana, Revere, Ostiglia, Sermide, Goito e Sabbioneta: restando così soppressi la corte di giustizia in Mantova, il tribunale di prima istanza in Castiglione delle Stiviere, e le giudicature di pace nella provincia. Il presidente della stessa corte di giustizia Giovanni Gognetti fu designato da prima a consigliere di appello, e poco dipoi a consigliere aulico presso il senato Lombardo-Veneto del supremo tribunale di giustizia in Verona.

1819

Per l'anno 1819 vogliansi memorare in generale la leva militare di 6600 reclute in tutto il regno; la norma dei 30 di luglio per la procedura nelle controversie matrimoniali; e ai 16 di dicembre la nuova sistemazione de' ginnasi, che comprendono le scuole di grammatica, e di lettere umane, pubblicando per la uniforme esecuzione un codice ginnasiale<sup>22</sup>. L'augusto Francesco colla imperatrice Carolina Augusta di Baviera nel febbrajo si portò a Venezia, d'onde prendendo il titolo di duca di Mantova si direbbe per la via di Ferrara a Firenze, Roma, e Napoli; e retrocedendo per la Toscana si recò alla R. villa di Stra, d'onde in luglio a Vienna senza toccare la Lombardia. Parecchi personaggj frattanto onorarono la nostra patria della loro presenza; cioè il 14

di febbrajo il principe Antonio di Sassonia colle arciduchesse Maria Teresa d'Austria, e Amalia lor nipote, che furono a venerare i sacri vasi in S. Andrea, e partirono il giorno dopo: il vicerè arciduca Raineri ai 6 di marzo, che visitò varj stabilimenti, e intervenne ad un'academia vocale, e istrumentale nel teatro scientifico, e la mattina appresso si diresse a Cremona: la sera del 21 di aprile da Ferrara il granduca Michele di Russia, che il dì seguente dopo avere ispezionati i luoghi più rimarchevoli, e le fortificazioni prese la via di Milano: il 2 di maggio l'arciduchessa Maria Beatrice d'Este coll'arciduca Ferdinando suo figlio, la quale provenendo da Verona, e transitando per le vie di Porto, dei Cappuccini, e del Vescovato in mezzo alle soldatesche diffuse, smontò al R. palazzo accolta dalle autorità primarie, e dall'altro figlio Francesco duca di Modena, appena giunto ad incontrarla, col quale al mattino successivo s'incamminò a Modena: ai 13 di luglio il principe di Metternich, che dall'aver seguito l'imperatore in Italia tornava alla metropoli di Vienna: ai 13 di agosto da Parma, e diretto a Verona passò il principe ereditario di Toscana colla moglie, il quale ai 29 di novembre retrocedette a Mantova avviandosi a Firenze: e agli 11 di dicembre transitò pure il principe Leopoldo di Napoli coll'arciduchessa d'Austria sua consorte proseguendo il viaggio pel Veneto. Anche l'arciduca vicerè tornò agli 11 di ottobre a Mantova; e all'alba dei 12 passò a Borgoforte, Suzzara, Gonzaga, Revere, e Ostiglia ove pernottò nel palazzo Bonazzi Tamarozzi, intervenendo ad una commedia rappresentata dai dilettranti; e ai 13 si mosse alla volta di Legnano<sup>23</sup>. Egli fece un tale viaggio per visitare alcune strade postali, e le arginature fluviali della provincia, le quali dal maggio 1814 aveano importata la spesa di tre milioni e mezzo di franchi; e in ogni luogo fu ricevuto con archi campestri e festoni e salutato con lieti applausi. Sul quale argomento abbiamo a notare, che eransi appena compiuti i lavori pel generale elevamento degli argini del Po di circa 80 centimetri a ritenere le massime piene del fiume.

XI. Erasi cominciato l'anno colla pubblicazione della bella carta topografica del Mantovano disegnata dall'ingegner comunale Giu-

seppe Raineri, e dedicata al sullodato arciduca vicerè; e ai 7 di gennajo sulla via Chiavichetta nel locale, che serviva in addietro alla panizzazione militare si aprirono le case di ricovero, e d'industria per adunarvi i poveri vecchi, ed impotenti, e per chiamarvi al lavoro gl'individui, che senza loro colpa non trovassero mezzi per sostenersi. In origine questo pio luogo si mantenne coll'assegno fattogli dal R. governo delle rendite di un fondo destinato da anni ad opere di utilità pubblica, e con questue, e offerte spontanee; indi progredì con legati testamentarj, e con qualche eredità pervenutagli; una delle quali, anzi la prima dell'avvocato Carlo Magnanego di anni 77 morto ai 15 di gennajo, che con testamento dei 13 gli legò 42 sacchi di frumento, e 97 di frumentone (oltre a L. 23 mila italiane al civico spedale); e fu seconda quella del farmacista Luigi Cami, che con testamento olografo degli 8 di maggio ad insinuazione di alcuni filantropi suoi aderenti gli lasciò la sua sostanza del valsente di 28692 franchi, dimenticando una povera sorella<sup>24</sup>. A viepiù indurre i cittadini a largheggiare di elemosine al luogo pio, la R. delegazione con editto dei 9 di gennajo proibì sotto pena del carcere l'accattonaggio: e infatti si trasse agli arresti qualche povero mendicante per incutere timore negli altri; ma presto si desistè da tale misura per essere in troppo numero i bisognosi<sup>25</sup>, e perchè gli onesti cittadini la avevano riprovata palesamente. Un altro istituto per opera del conte Giovanni Arrivabene, del cui buon animo si abusavano alcuni impostori, veniva introdotto nella nostra patria; ed era quello delle scuole del mutuo insegnamento coi metodi di Bell, e Lancaster, che già vigeva in Piemonte, in Toscana, a Napoli, a Brescia, e in altri luoghi o per amore alla novità, o piuttosto per tristi intendimenti. Venuto però a conoscersi lo scopo sovversivo di tali scuole, ben presto vennero dovunque abolite<sup>26</sup>. Utile bensì fu il proposito di mons. Trenti vicario generale capitolare di aprire nel seminario vescovile le scuole ginnasiali pei chierici; togliendo il disordine di mandarli ogni giorno alle pubbliche; e vi riuscì mediante l'annua prestazione di cento zecchini per parte del marchese Luigi Cavriani, e l'assegno dei frutti del podere Boschina sotto Borgoforte per parte della mar-

chesa Maria Teresa Peyri moglie di lui. Ad istanza della corte cesarea il sommo pontefice Pio VII con breve del 19 di febbrajo sottopose alla metropolitana di Milano la nostra chiesa, che dal 1803 era suffraganea all'arcivescovato di Ferrara: e ai 27 di settembre in concistoro segreto pubblicò fra i cardinali Cesare Guerrieri Gonzaga, ch'era tesoriere generale di santa chiesa, e nato a Mantova il 2 di marzo del 1749. Tra Gazzuolo e Belforte esiste la piccola chiesa di S. Pietro, che apparteneva alla società gesuitica, dopo la cui soppressione fu venduta insieme al convento, e all'annessovi poderetto, e venne indi in proprietà della famiglia Petrozzani, la quale demolì quasi tutto il convento, e tenne chiusa la chiesa in onta all'obbligo, che le correa, di mantenerla per una messa quotidiana a comodo dei contadini. Il comune di Gazzuolo instò, perchè fosse racconciata, e riaperta; e dopo una lunga lite ottenne ai 16 di ottobre la decisione giudiziaria a proprio favore: ma poscia si mise tutto in silenzio, e la chiesa con alcuni antichi suoi monumenti si approssima alla totale ruina. Giova inoltre ricordare, come ai 21 di febbrajo il segretario del R. governo lombardo Camillo Renati fosse promosso a consigliere nella stessa magistratura; come il podestà di Bagno con editto dei 10 di marzo prescrivesse lo scioglimento dei corpi de' carrettieri, garavani, e facchini del porto Catena, e dei portatori da vino, lasciando libero a chiunque di darsi a tali esercizj; e come l'augusto Francesco con diploma del primo di aprile confermasse il titolo di altezza ai fratelli principi Francesco Luigi, Francesco Carlo, e Fabio Gonzaga, e ai loro figlj legittimi; il primo de' quali ai 10 di settembre finì i suoi giorni a Vienna senza prole maschile, per cui l'appanaggio di dieci mila annui fiorini, che godea dalla cassa imperiale, passò al principe Francesco Carlo, che versava in bisogni per la molta sua figliuolanza. Ai 16 di luglio era apparsa una bella cometa raggianti con lunga coda all'occidente dell'emisfero celeste.

<sup>1</sup> Vedi alla pag. [105].

<sup>2</sup> In forza di questa pace la corona di Francia toccò al re Luigi XVIII, il

granduca Ferdinando ricuperò la Toscana, il duca di Modena riebbe il suo stato, Murat fu confermato re di Napoli, e al re Vittorio Emanuele fu restituito il dominio avito colla giunta della Liguria. Il ducato di Parma, e Piacenza fu poi disposto per l'imperatrice Maria Luigia fino alla sua morte, assegnando al pretendente di esso il principato di Lucca.

<sup>3</sup> La setta de' Liberi muratori, o de' Frammassoni, non solo era tollerata, ma protetta dai governi di Francia, e di Italia, in guisa che molti magistrati anche di primo ordine vi erano ascritti. In Mantova soleva tenere quasi ogni giorno le sue unioni in un appartamento del R. palazzo; e la immoralità, e irreligione de' suoi membri abbastanza palesavano la sua tendenza a pessimo fine. Un libro infatti, stampato a Brescia a quell'epoca dal Bettoni tipografo di quella loggia, non contenea che produzioni prosaiche, e poetiche de' costei membri degne de' più sozzi postriboli. Impostori sono coloro, che vogliono difendere tale setta col dichiararla di scopo innocuo, o solazzevole; perocchè noi stessi fummo testimonj oculari, senza sapere, che scoperti nel luogo occulto potea costarci la vita.

<sup>4</sup> Questa legge fu malsentita dai cattolici, e specialmente dal clero, come lesiva dei canoni ecclesiastici. Eppure interpellate d'ordine dell'augusto Francesco I le prefetture, adulatrici che erano, gli esposero falsamente la niuna contraddizione del popolo.

<sup>5</sup> I nemici dell'Austria, e della Chiesa, timorosi d'essere perseguitati, si diedero da impostori a dimostrarsi lieti, e contenti del nuovo regime: ma, resi poi sicuri della sovrana indulgenza, ben presto ne abusarono col tramare in segreti conciliaboli i più truci sconvolgimenti.

<sup>6</sup> Veggasi a pag. [122].

<sup>7</sup> Si querelò Napoleone, che parte de' suoi generali non mostrò l'antico valore: ma dovea pensare, che la età, e le agiatezze di grandi possedimenti, di cui erano stati arricchiti senza misura, aveano rintuzzato lo spirito militare.

<sup>8</sup> Nelle passate tristi vicissitudini non pochi capi d'arte dalle provincie, e specialmente da Mantova si trasportarono a Milano per arricchirne quelle pubbliche gallerie allo scopo di attirarvi quanti più allievi fosse possibile a vantaggio di quella popolazione; e s'indussero poi i governi a concedere a Milano la privativa degli insegnamenti per l'architettura, per la ostetricia, per la veterinaria, e per altre professioni, quasichè non potessero fuori della capitale ritrovarsi persone idonee a cosiffatte istruzioni: mentre la storia de' tempi scorsi può far conoscere, che Mantova ebbe a gareggiare con qualunque altra città in ogni genere di lettere, di scienze, e di arti. E' egli consono all'equità il privare la massima parte dei popoli, che pur sono egualmente sudditi dello stesso

imperante, degl'insegnamenti d'una professione, o d'un arte, perchè manca dei mezzi a trasferirsi, e sostenersi più anni nella metropoli, quando potrebbe conseguire l'intento in patria senza dispendio? E oh! quanta gioventù per difetto di tali mezzi dee rompere una carriera, che la potrebbe condurre a meta onorevole!

- <sup>9</sup> Abbiám voluto far cenno di tale disposizione, perchè lodevolissima, e meritevole di essere attivata ad ogni circostanza di straordinario concorso a togliere l'adito alla cupidigia degli albergatori, e al malcontento de' forestieri.
- <sup>10</sup> Nuovo Fioretto delle cronache di Mantova pag. 332, e memorie mss.
- <sup>11</sup> Tale disposizione venne disapprovata dai cittadini; e specialmente spiace agli ordinarj, e ai collegj canonicali; perchè il privilegio di risiedere ne' presbiterj spetta ai sovrani siccome unti coll'oglio sacro e non a semplici magistrati, che ne' presbiterj ristretti non servono che ad impedire le cerimonie ecclesiastiche.
- <sup>12</sup> Riuscì malintesa tale disposizione dai cattolici come contraria ai canoni ecclesiastici.
- <sup>13</sup> Pessima disposizione che concede ad ogni venditore i mezzi di un guadagno eccedente. Provide erano le nostre antiche leggi, che sulla esperienza, e sul prezzo equo delle derrate stabilivano le mete su tutti gli oggetti di vittuaria; e non si lamentavano i compratori, nè i venditori. Nessun membro della società dee soggiacere ad arbitrij, e soperchierie di altri colla sanzione legale. Il progresso poi non lasciò le mete che sul pane, benchè si attraesse le maledizioni del popolo.
- <sup>14</sup> Nuovo Fioretto pag. 333.
- <sup>15</sup> Ne duole di osservare, come, coll'essersi adoperate a ripulire que' due quadri delle acque spiritose in più riprese, ne sia venuto lo scrostamento delle pitture, massime nel secondo; in guisa che si corra il rischio di perdere le fisionomie delle molte figure, ove la fabbriciera non pensi a farle ritoccare da mano esperta. Dovrebbe questa considerare che quei dipinti sono opera del più grande pittore tra i Mantovani.
- <sup>16</sup> Nuovo Fioretto pag. 334.
- <sup>17</sup> De' minimis non curat praetor; ma il Milanese da buon massajo cura eziandio le mammane, e i flebotomi: e chi sa che un giorno non si arroghi a spese dello stato anche l'insegnamento esclusivo delle scuole filosofiche.
- <sup>18</sup> Ben più che ai teatri le grosse borgate dovrebbero volgere le sollecitudini alle scuole; perocchè in un popolato comune alle famiglie coste-

rebbe assai meno l'istituzione di un ginnasio a confronto delle spese pel mantenimento dei giovani nelle città; nelle quali abbandonati a sè stessi non traggono i vantaggi, che riporterebbero sotto gli occhj dei genitori.

- <sup>19</sup> Troppe materie d'insegnamento si prescrivono per le scuole elementari. L'aritmetica, che annoja, e prostra i fanciulli, perchè non intendono la ragione del calcolo, e così la nozione dei pesi, e delle misure vorrebbero trasferirsi alla terza, e quarta classe, riuscendo agevole lo apprenderle dopo lo sviluppo dell'intelletto. Gli elementi poi del leggere, dello scrivere, e della grammatica meriterebbero di essere meno minuziosi, e intralciati per non confondere la mente de' giovanetti, e non isprecare il tempo, e la fatica in cose del tutto inutili. Basta scorrere i libri di testo a convincersi del disordine.
- <sup>20</sup> La solita pratica di rimediare ai disordini, dopo che sono accaduti, dimostra la poca previdenza de' magistrati.
- <sup>21</sup> Anche ai cattolici è prescritta la santificazione delle feste; ma le autorità civili obbligano i loro impiegati all'ordinario lavoro, per lo che non possono assistere alle funzioni ecclesiastiche del mattino; chiamano a compare, ed ad esami i cittadini e permettono i lavori servili, che sono pure dalla chiesa vietati.
- <sup>22</sup> Ne sembra, che la lingua greca, e la geometria, come l'aritmetica sieno materie ultronee per le classi grammaticali, ove i giovanetti hanno abbastanza argomenti di studio nelle lingue italiana, e latina; e potrebbero trasferire alle due classi di umane lettere, perchè ne riuscirebbe più sollecito, e meno angustioso il profitto. Quanto alla religione, basterebbe che un bravo sacerdote la insegnasse ai giovedì dopo la messa, e alle feste nella dottrina del dopo pranzo non omettendo frequenti interrogazioni ad assicurarsi dell'attenzione degli scolari. La geografia, la storia naturale, la storia de' popoli, e la fisica, che servono ad imbrogliare la mente de' giovanetti, dovrebbero riservarsi alle cattedre de' licei. Siccome poi col sistema di continuare le scuole dalle ore 8 di mattina alle 3 pomeridiane col solo intervallo di un'ora e mezzo, si lascia agli scolari al dopo pranzo l'adito a frequentare quotidianamente luoghi e giuochi pericolosi al costume, e a darsi alla negligenza, e alla dissipazione; così tornerebbe a miglior partito il ripristinare le scuole nel dopo pranzo almeno dall'aprile sino al termine dell'anno scolastico: checchè ne pensino, e dicano al contrario i maestri, i quali non cercano che i loro commodi.
- <sup>23</sup> Il nuovo Fioretto a pag. 336 lo fece viaggiare in ordine inverso.
- <sup>24</sup> Mossi alcuni probi cittadini a compassione consigliarono quella infelice a produrre istanze al R. governo; il quale le fece ragione disponendo,

che vita di lei durante goder potesse di un congruo provvedimento.

- <sup>25</sup> La casa di ricovero non potea ricevere che a mala pena 80 individui, e i mendicanti non era meno di 400 in quegli anni non molto fertili. E come adunque poteasi proibire l'accattonaggio senza provvedere in altra guisa al loro mantenimento? Doveasi piuttosto assegnare minori stipendj agl'impiegati mercenarj del luogo pio; e rifiutare quegl'impotenti, che dopo lunghi servizj vi si faceano ammettere da agiate famiglie, le quali in altri tempi avrebbero avuta vergogna di licenziarli.
- <sup>26</sup> Ne pare incredibile, come i governi fossero stati allucinati dai sommi encomj tributati anche da uomini di lettere a un metodo d'istruzione futile nel vantaggio, e mistico nella pratica. E anche le gazzette, tra le quali non fu ultima quella di Mantova dei 18 di marzo del 1820, suonarono le trombe a lodare, e promuovere quelle scuole, come suole praticarsi dall'impostura.

## LIBRO XXVIII

I. Sintomi d'una nuova rivoluzione per occulti maneggi dei nemici della chiesa, e dei troni aveano incominciato a manifestarsi l'anno 1819; e furono per apportare gravi disgrazie all'Europa per la eccessiva indulgenza dei governi, che attribuendoli a parziali riscaldamenti di fantasia, o ad eventuali emergenze, non aveano saputo ne' primordj vigorosamente reprimerli. In febbrajo a Parigi gli scolari nel collegio di Luigi XIV mossero turbolenze, e al luglio nella scuola di diritto ruppero in sedizione; in quest'ultimo mese in diverse città del granducato di Baden, e della Prussia si procedette all'arresto di varj professori della pubblica istruzione<sup>1</sup>, e di molti studenti per combriccole sovversive; e persino in Inghilterra a Manchester ai 19 di settembre si venne ad aperto ammutinamento, che a mala pena potè comprimersi colla forza: tutto però finiva col lasciare i colpevoli senza pena, o col dimetterli dal carcere con una cauzione.

1820

Progredirono nel 1820 gli scompigli: perocchè al 1° di gennajo le truppe di Cadice proclamarono la costituzione, e il fermento diramatosi in tutta la Spagna indusse il re Ferdinando VII a pubblicarla il 10 di marzo a Madrid, il cui esempio fu seguito in Portogallo: ai 15 di gennajo il re di Wurtemberg per le violente dimostrazioni dei sudditi convocò la costituzionale assemblea: ai 13 di febbrajo a notte fu commesso in Parigi l'assassinio del duca di Berry, erede presuntivo della corona, per opera del mandatario Louvel: un'orda di congiurati ai 25 di detto mese stava per assalire, e trucidare in Londra i ministri di Stato quando fu sorpresa dalla forza, che dovette usar le armi a disperderla: altre turbolenze insorsero in Parigi ai 4 e 9 di giugno colla cooperazione degli studenti di legge, e di medicina, le quali a stento restarono abbattute da molte schiere di truppe; e si scoprì inoltre una congiura di ufficiali militari diretta a muovere le soldatesche contra il Sovrano: e anche nel regno di Napoli le milizie ad incitamento

della setta de' Carbonari si ribellarono ai 2 di luglio, e pretesero la costituzione di Spagna; epperò il re Ferdinando I, che nella sua età senile, e per malferma salute aveva eletto il figlio duca di Calabria a suo vicario generale, si trovò costretto ad accettarla, allo scopo di spedir truppe a Palermo, dove si voleva indipendente da Napoli la Sicilia con governo repubblicano.

Tutte le quali sommosse cagionarono guasti, e stragi, massime nei regni di Spagna, e di Napoli pel feroce accanimento dei rivoltosi anche contro i pacifici abitanti, che non esternassero fanatismo, né approvazione alle tante nequizie. In vista di così grandi conflagrazioni, che minacciavano all'Europa gli orrori delle repubbliche, il comando militare di Lombardia pose le truppe nello stato di guerra, e il governo ai 29 di agosto affisse un editto, che portava la pena dell'alto tradimento a chiunque si associasse alla setta de' Carbonari; la quale dilatata nei prossimi dominj tentava di accrescere il numero de' proseliti anche nelle nostre provincie. I monarchi poi d'Austria, di Russia, e di Prussia a concertare un subitaneo provvedimento stabilirono un convegno a Troppau, che si effettuò alla metà di novembre, e che scelse Lubiana per un formale congresso de' potentati d'Europa, o de' loro rappresentanti. I ministri dei tre monarchi suddetti esposero in via risoluta al parlamento costituzionale di Napoli la necessità, che il re Ferdinando intervenisse al congresso; e il parlamento vi assentì temendo col rifiuto un'istantanea invasione dell'esercito austriaco, e sperando che frattanto in altri paesi si dilatassero le turbolenze.

II. Nel corso di quest'anno mancarono alcuni uomini distinti, tra i quali i sacerdoti Girolamo Ascari, e Antonio Pinazzo, forestieri di nascita, ma considerati nostri per lunga dimora nel Mantovano, Giuseppe Canova, l'abate Giuseppe Sordi, e Gaetano Basilicà. L'Ascari, venuto giovane in Mantova da Carpi sua patria, fu di sì vasto ingegno, che appena diacono, mancato per improvviso impedimento il predicatore quaresimale per S. Andrea, assunse l'impegno di surrogarlo, e riscosse grandissimi applausi: per la qual cosa, appena fu insignito del sacerdozio, e cessato dal-

l'incarico di precettore dei figlj del conte Girolamo Murari della Corte, che lo amava, e stimava assaissimo, fu eletto a paroco dei Correggioli di Ostiglia; ove si mostrò tanto premuroso per gli ammalati, per la predicazione, e pel bene delle famiglie, che i parochiani prevenivano i suoi bisogni, e non gli lasciavano mancare i mezzi di vivere agiatamente, benchè fosse miserabile la prebenda. Molte fiata nella mancanza di oratori improvvisò prediche, e panegirici; insegnò retorica in Ostiglia, ove fece buoni allievi, educandoli anche nella poesia italiana estemporanea, in cui era valente; e fu tanto caritatevole, che la sua abitazione era aperta a chiunque largheggiando al povero comestibili, denaro e persino indumenti. Destinato in premio delle sue fatiche alla parrocchia di Serravalle, alla quale non sarebbe andato senza un espresso comando, fu necessitato a recarsi di notte in tempo piovoso per non essere impedito dai Correggiolesi, che non voleano lasciarlo partire. Egli fu d'animo gioviale, franco e sincero fino al ... di ....., in cui cessò di vivere nella età di ... anni, senza peculio; e senza molto corredo domestico; e fu compianto dai poveri, e da quanti lo conoscevano. L'abate Antonio Pinazzo oriundo di Spagna vestì appena l'abito gesuitico, che dovette spogliarlo per la soppressione di quell'istituto. Si ricoverò a Ferrara, ove compì gli studj ecclesiastici; indi prese stanza in Mantova: e ben presto pel sapere, e per integrità di costumi ebbe tal nome, che le distinte famiglie gareggiarono in affidargli l'educazione de' loro figlj, e l'arciduca Ferdinando governatore di Lombardia nel 1784 lo destinò reggente del R. ginnasio. Vi coprì in seguito le cattedre di matematica, logica, fisica, e filosofia morale; e insegnò ai chierici del seminario il greco, e l'ebraico, la teologia dogmatica, l'eloquenza, e la storia sacra. Alcune opere, e dissertazioni letterarie, e più di tutto la sua Musa latina, e il poema spagnuolo il Rayo, ossia Fulmine, lo resero celebre; laonde fu fatto socio delle accademie di Venezia, Torino, Padova e Mantova, nella qual ultima fu censore per la facoltà filosofica, e matematica. Morì ai 27 di marzo di 70 anni; e lo onorarono di splendidi funerali un numeroso clero, i corpi insegnanti cogli scolari civili, ed ecclesiastici, e i membri dell'academia. Anche Giuseppe Canova per le sue co-

gnizioni di belle lettere diede il suo nome alla nostra academia; ma si distinse nella carriera legale. Nel 1797 fu consigliere di questo tribunale d'appello; e gli anni 1803 e 1804 per l'attivazione de' nuovi metodi civili, e criminali andò organizzatore de' tribunali in varj dipartimenti d'Italia; e nel seguente anno fu ascritto alla commissione destinata a compilare il progetto del codice penale. Nel 1806 si recò a sistemare la Dalmazia nel giudiziario; e ne riportò il premio di cavaliere della corona ferrea, e di presidente della corte di giustizia in Mantova, e poscia di presidente di quella in Milano. Dopo il ritorno del regime austriaco fu ascritto fra i consiglieri dell'appello lombardo, dalla qual carica si dimise per la mala salute: e passò ad altra vita ai 21 di maggio prossimo ai 12 lustri. Terminò pure i suoi giorni d'anni 81 dopo breve malattia il marchese Giuseppe Sordi, che dal 1806 sedeva abate nella basilica di S. Barbara <sup>2</sup>, alle ore 4 pomeridiane dei 13 di agosto. Egli visse esemplare, e servì 70 anni in quella chiesa, cioè 6 da canonico, 40 come arciprete infulato, e 14 qual abate; ed ebbe sontuosi funerali coll'intervento di una compagnia d'artiglieri, e di molto popolo, che pianse la perdita di un prelato virtuosissimo, elimosiniere. Gaetano Basilicà...

Vogliamo da ultimo offrire un tributo a Giampiero Asti: il quale, nominato direttore delle poste italiane a Roma, si contenne da uomo dabbene in mezzo alle turbolenze del 1804. Destinato poi ad eguale impiego nel 1810 in patria, ivi morì d'anni 70 ai 15 di settembre del 1820 benvenuto da tutti per integrità di costumi, e per la sua indole religiosa, e benefica.

III. Riguardo a Mantova toccheremo di passaggio, che esendosi ridotti a magazzino di polveri i fabbricati del bosco della Fontana, si dichiarò al 26 di gennajo proibita la caccia, e vietato a chiunque l'ingresso nel bosco con armi da fuoco: che agli 8 di febbrajo passò per Mantova l'arciduchessa Maria Beatrice d'Este andando a Modena, e vi ritornò il 3 di giugno diretta per Vienna; come vi transitarono al 27 di settembre sua maestà Maria Luigia

per Parma, e ai 22 di ottobre il principe Massimiliano di Sassonia per Firenze: che ai 12 di febbrajo pel giorno natalizio dell'imperatore si cantò solenne Tedeum nella cattedrale con molte scariche di artiglieria, col teatro illuminato alla sera: e che, essendosi profanato l'oratorio di S. Girolamo sulla via di Pradella, quel beneficio fondato nel 1602 dal giureconsulto Federico Oppiani<sup>3</sup> venne trasferito nella chiesa di S. Orsola, che dal 1797 era stata chiusa, e che ai 27 marzo si riaprì a comodo dell'ospitale.

Una straordinaria funzione ebbe luogo nella basilica di S. Andrea. Nel centro della croce della chiesa sotterranea erasi compiuto il nuovo altare, sopra cui mettere alla venerazione i due vasi che contengono la preziosa reliquia del sangue di Gesù Cristo. Su questo altare di verde antico con ornati di bronzo indorato, e fatto a doppia mensa per celebrarvi anche due messe ad un tempo, sta per custodia de' sacri vasi un'arca cubica, che contiene una graticola di grosse spranghe di ferro, e le cui faccie sono di marmo africano antico, tranne la anteriore di bronzo indorato, che porta in bassorilievo Gesù sotto il carico della croce; e ai lati dell'arca fra le due mense si collocarono le due statue della Fede e della Speranza scolpite due anni sono sotto la direzione del celebre Canova a Roma. Assai complicati sono gl'ingegni per chiudere, e per aprire quest'arca, sicchè indarno vi consumerebbe l'opera chiunque non ne conoscesse il segreto: e sopra di essa stanno di metallo indorato due vasi simili a quelli d'oro, che contengono la sacra reliquia, e che debbono custodirsi nell'arca medesima: dei quali gli ultimi sono egregio lavoro di Benvenuto Cellini, e costarono un duemila zecchini; e i primi che hanno maggiori dimensioni, sono bellissima opera di Giovanni Bellavite professore di disegno. Attorno all'altare si elevano otto colonne a sostenere la volta; e negl'intercolunnj esistono balaustre marmoree, su cui poggiano cancelli di ferro di elegante lavoro con ornati di bronzo sul disegno degli architetti Luigi Zanni, e Giambattista Marconi. Sono pure del Bellavite le otto lampade di bronzo a tre lumi di gusto antico, e distribuite nell'interno di quell'elegante tempietto ottangolare di ordine dorico; come sono suoi gli ornati dell'altare maggiore della basilica, e anche la grande col-

lana dell'ordine del Redentore, e gli ornati entro la ringhiera ottagonolare corrispondente a quel tempietto, e collocata sotto la vasta cupola nel centro della basilica. Mons. Omobono Offredi vescovo di Cremona agli 11 di marzo consecrò colle debite cerimonie il nuovo altare del sotterraneo; e la mattina del 12, che cadeva in domenica, anniversario dell'invenzione dell'insigne reliquia, procedette col capitolo della cattedrale processionalmente da S. Pietro a S. Andrea per incominciare la tridua festa già prestabilita con magnifici apparati di cere, di addobbi, e di musiche; e all'altar maggiore della basilica stipata dalla moltitudine pontificò la messa susseguita da panegirico. Alle 4 pomeridiane con affluenza di magistrati, e di cittadini furono dall'antico ripostiglio estratti i sacri vasi, e collocati sull'altar maggiore per due ore alla pubblica venerazione; e quindi, impartita con essi la benedizione al popolo esultante, vennero portati, e chiusi colle prescritte cautele nell'arca sopra indicata al suono di tutte le campane della città. Al lunedì si cantò altra messa assistendovi il primicerio Mons. Ambrogio Zecchi; il quale ai 14 la pontificò, e fece un'allocuzione analoga al prezioso tesoro della sacra reliquia; e alla sera si terminò col Tedeum in musica, colla benedizione del Venerabile.

IV. Per sovrana risoluzione degli 11 di marzo si abolì la tassa per le professioni liberali, e fu concessuta a vantaggio dei comuni la quarta parte di quella sulle arti, e sul commercio mantenuta in vigore: ai 19 di aprile uscì l'altra, che ripristinò la congregazione dei Fratelli del Redentore per l'educazione della gioventù, e l'insegnamento della morale: e la terza dei 10 di dicembre pel reclutamento di 9400 uomini, atteso lo stato di guerra. Mentre succedeva in Praga ai 28 di maggio il matrimonio del vicerè arciduca Raineri colla principessa Maria Elisabetta di Savoia Carignano: transitava per la prima volta davanti a S. Niccolò a Po la barca a vapore l'Eridano proveniente da Venezia, e diretta a Casalmaggiore, la quale pei conti Confalonieri, e Porro, e marchese Visconti di Milano erasi costrutta a Londra, facendola supporre fabbricata al solo scopo di mostrare ai nostri negozianti un mo-

dello di sì utile invenzione; e ai 22 di luglio si concedette al conte Luigi Porro Lambertenghi la patente di privativa per la navigazione del Po con battelli a vapore <sup>4</sup>. Nel palazzo della R. academia ai 31 di agosto si esposero al pubblico i migliori disegni di ornato, e di architettura eseguiti dagli scolari durante l'anno scolastico; e dopo un'allocuzione del professore Giambattista Vergani si distribuì ai più meritevoli una grande medaglia di argento, che portava a mezzo rilievo la testa dell'esimio pittore Andrea Appiani. Il conte Francesco Rizzini, amatore delle belle arti, fu cortese di questo premio per animare i discepoli a maggior profitto, come lo fu nell'anno seguente di altra medaglia coll'impronta di Leonardo da Vinci. Due giovani che dimoravano nei viottolo dei Cani a S. Maurizio, avendo raccolta qualche libbra di polvere da fucile da alcuni barili già vuotati di siffatta materia dalle milizie alle ore 9 della sera dei 14 di settembre le appiccarono fuoco da spensierati. In un subito si accesero que' barilli; e l'incendio propagatosi ad altri legnami, e ad una finiera in brevi istanti divenne terribile. Accorsero prontamente le autorità civili, e militari; e coll'opera de' guastatori si giunse a mala pena ad isolare le fiamme, che minacciavano distruzione a tutto il quartiere: ma l'uno dei giovani restò vittima, e l'altro fu ricuperato sì malconco, che dava poca speranza di sopravvivere.

Essendo morto a Lipsia ai 15 di ottobre il feldmaresciallo principe di Schwarzenberg tanto benemerito dell'Europa per la campagne degli anni 1813, 1814, e 1815, l'imperatore ne ingiunse pompe funebri in tutte le città della monarchia: e infatti anche a Mantova nella cattedrale ai 15 di novembre si celebrò messa di requie coll'assistenza dello stato maggiore, e colla scarica delle artiglierie, che dall'alba fino a sera continuarono ogni quarto d'ora a far sentire i lor colpi. Da secoli esisteva nella piazza di Correggioli di Ostiglia una quercia di smisurata grossezza, cioè della circonferenza di 12 metri, benchè non fosse alta che otto. Siccome però internamente era divenuta vuota per uno spazio diametrale di tre metri, e di notte serviva di nascondiglio a malviventi, che derubavano i passeggeri; così venne atterrata, quantunque tuttavia mantenesse una buona vegetazione.

1821

V. L'arciduca vicerè, che da due giorni coi governatori militare, e civile, Bubna e Strassoldo, erasi recato a Mantova ad aspettarvi il re Ferdinando I di Napoli, lo accolse a ore 2 pomeridiane dei 2 di gennajo del 1821 nel R. palazzo con tutti gli onori convenienti a sì distinto monarca; il quale al dì seguente si diresse verso Lubiana: e transitarono pure alla medesima direzione oltre a diversi altri principi, e ambasciatori, il duca di Modena ai 10, e la duchessa di Floridia moglie del re suddetto nel 24. Nel congresso di Lubiana ben presto a pareri unanimi si decise di troncare il germe delle sommosse, e delle costituzioni, il cui scopo unico era di togliere il potere ai sovrani: e fu preso, che l'imperatore d'Austria si prendesse il carico di rimettere l'Italia al pristino stato, e che la Russia gli fornisse anche le sue forze al bisogno. Il feldmaresciallo Frimont adunque con un nerbo di cesarei senza trovare gravi ostacoli marciò sino alle gole di Androcco, ove agevolmente ai 7 di marzo sconfisse i faziosi comandati dal generale Guglielmo Pepe; e ai 24 entrò in Napoli a ristabilirvi il governo monarchico con universale esultanza. Domò poscia le Calabrie, rifugio dell'atroce carbonarismo; indi passò in Sicilia a prostrare quel fiero partito repubblicano. La peste rivoluzionaria erasi sviluppata eziandio nel Piemonte. Gli studenti della università di Torino agli 11 di gennajo aveano pei primi tentata colle armi una sommossa persuasi che tutta la cittadinanza si dichiarasse per essi. Andato però fallito il colpo, e scompigliati dalla forza si diressero ad Alessandria, ove congiuntisi a una moltitudine di faziosi, e di malviventi, e subornato il presidio, proclamarono agli 8 di marzo apertamente la ribellione: alla quale non indugiarono ad acconsentire le soldatesche della capitale, gli scapestrati, e disperati del regno, e i malvagj sciolti dal carcere. Allora il re Vittorio Emanuele, vistosi minacciato, e in pericolo della vita, rinunciò la corona al fratello Carlo Felice, che erasi ridotto nella corte di Modena, e che, fermamente protestando ai 14 di marzo di non voler riconoscere verun cambiamento del sistema governativo, invocò l'ajuto dell'Austria in conformità dei trattati. Alla testa quindi delle squadre imperiali la notte del 7 di aprile il te-

nente maresciallo conte di Bubna varcò il Ticino; e, dispersi i rivoltosi a Novara, ebbe tosto in mano Alessandria, e occupò il resto del regno senza contrasti; perocchè gl'insorti, che somma audacia mostrano contro i pacifici cittadini, e la massima viltà a petto della milizia, non pensarono che alla fuga, e a nascondersi, e i più compromessi corsero a Genova, e s'imbarcarono per la Spagna ad accrescervi il numero de' perversi. Ridonata per tal guisa la quiete agli stati di Napoli, e del Piemonte, si convenne coi rispettivi sovrani di mantenervi presidio austriaco, fino a che il bisogno lo richiedesse: e nella cattedrale ai 2 di aprile e ai 13 di maggio per la liberazione di que' due regni si cantò solennemente l'inno ambrosiano coll'assistenza di tutte le autorità civili, e militari <sup>5</sup>. Erasi già disciolto ai 28 di febbrajo il congresso di Lubiana, e reduci ai loro stati ripassarono per la nostra città il duca di Modena al 6 di marzo, il re di Napoli al dì seguente, e il principe di Salerno ai 4 di aprile, oltre ad altri personaggi distinti. Pei suesposti avvenimenti l'Italia giunse a rimettersi nella pace, la quale viepiù ebbe a rimanere consolidata dalla morte del già imperatore de' Francesi Napoleone accaduta ai 5 di maggio nell'isola di S. Elena; perocchè questa servì a prostrare per allora dovunque, e specialmente in Francia il partito de' suoi aderenti, e le speranze di coloro, che all'ombra del suo nome ruminavano ulteriori sconvolgimenti. Ai 25 di maggio poi i plenipotenziarj austriaco, e parmense stipularono la convenzione sui confini d'ambi gli stati lungo il Po, assegnandosi al ducato di Parma le isole Pellegraina, e Bonvisi allo sbocco dell'Enza, e l'isola grande Menghi alla Lombardia austriaca; e stabilendo per massima il thalweg, o filone delle acque del Po a limite della giurisdizione; col quale componimento si tolsero di mezzo le controversie, che da anni sussistevano tra quegli abitanti circonvicini.

VI. In questo mentre nella chiesa parrocchiale di Commessaggio si rinnovava l'altar maggiore, che riuscì di molta eleganza; si rifaceva quello della nostra cattedrale di fini marmi con ornati di bronzo, ad una vecchia epigrafe sostituendo una moderna a rimembranza del cardinale vescovo Federico Gonzaga; e il soppresso convento delle Benedettine di S. Giovanni Evangelista,

detto comunemente di S. Giovanni delle carrette, fu ristaurato, e ridotto a caserma pei cannonieri. Aprivasi ai 23 di giugno al dopo pranzo con istraordinario concorso degli abitanti il bell'anfiteatro eretto nell'ippodromo della piazza Virgiliana, la cui prima pietra fu posta agli 11 di giugno dell'anno andato. All'uopo d'inalzare questo edificio fu demolito il monumento, che ivi dal centro della piazza erasi trasferito nel 1815; e che consisteva in una grande colonna su ampio marmoreo piedestallo, sopra la quale stava il busto di Virgilio in bronzo: monumento, che dovea cambiarsi in altro da collocarsi sull'attico dell'anfiteatro, e che non fu mai effettuato, trasportandone il busto nella sala del municipio. Il benestante Gaetano Ogliani, indottovi dall'architetto Giuseppe Cantoni, che diresse il lavoro, e dal segretario della Camera di commercio Luigi Preti, ai quali non dolea di ridurre in dissesto quell'uomo di troppa fede facendogli sperare grandi vantaggi; sprecò la somma di 130 mila franchi invece di 50 mila portati dal calcolo preventivo. Tale edificio è tutto commesso di tufo, ossia marmo dolce, d'ordine dorico a base rustica; e nell'esterno porta... colonne sostenenti le arcate, nelle cui chiavi sono incastrate le teste di altrettanti italiani illustri nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti: e nell'interno al piano superiore consta di egual numero di colonne con parapetto a balaustate, che servono per palchi, e circondano la platea, e il palco scenico. Nel piantare però questa fabbrica non si prevede l'eventuale inalzamento della piazza per toglierla alle frequenti inondazioni del lago attiguo; per la qual cosa, laddove in origine occorreano parecchi scalini ad entrarvi, in seguito non solamente furono tolti, ma ne abbisognò qualche altro a discendere nella platea divenuta più bassa del livello di detta piazza <sup>6</sup>. Ai 5 di luglio giunse a Mantova la duchessa di Devonshire nata Hervey, amantissima delle lettere, e belle arti, e da molti anni stanziata in Roma, ove in due volumi in foglio facea stampare l'Eneide volgarizzata da Annibale Caro, e corredata di molte pregevoli tavole in rame. Volle veder Pietole, come luogo natale di Virgilio, per disegnare i contorni, e aggiugnere così nuovi fregj alla detta edizione: e visitò pure la pubblica biblioteca, e il museo, in cui fra i pezzi antichi si com-

piacque assai del busto, che si crede di Cicerone, e ammirò quelli di Tiberio, e di Marcaurelio, e la gigantesca statua della Musa; e nel dipartirsi promise di spedire in dono alla stessa biblioteca, come spedì infatti, un esemplare della detta edizione<sup>7</sup>. Questa principessa dopo tre anni morì cattolica in Roma, compianta dagli artisti, e da quanti ne ebbero conoscenza. L'arciprete Domenico Morandi, saputo che il sommo pontefice non voleva assentire a raffermargli la nomina di nostro vescovo conferitagli fino dal 1816 per decreto imperiale, e che il R. governo invano avea tenute pratiche ad ottenere lo scopo, stimò bene d'intraprendere finalmente il viaggio per Roma, cui sempre avea ripugnato e partì ai 13 di agosto in compagnia del canonico Francesco Tonani; ma ad onta di tutte le inchieste, non avendo potuto aver mai udienza da Pio VII, che fu sempre saldo a respingerlo, fece ritorno senza esito in patria. Il medesimo santo padre, intento al solo bene della chiesa, e alla salute dei popoli, colla bolla dei 13 di settembre fulminò la scomunica contro la setta de' Carbonari, dai cui statuti era emerso lo scopo di sovvertire la cattolica religione, i buoni costumi, e i fondamenti d'ogni podestà sacra, e civile: e la estese anche sopra tutti coloro, che la favorissero, o ne tenessero occulti gli adepti, vietando la lettura dei libri, e degli scritti che fossero stati, o venissero diffusi dai Carbonari. L'arciduca vicerè colla viceregina ai 12 di settembre si recò a Canneto, dove osservò la filanda di 200 caldaje istituita da Francesco Reina, e il filatojo del cavaliere medico Giacomo Locatelli, in cui ogni anno si lavorano da 20 mila libbre di seta. Al mezzodì si diresse ad Asola, e vi entrò al suono di campane, e di musiche: al dopo pranzo visitò la chiesa abaziale, e lo spedale; a sera percorse le vie illuminate, e abbellite di addobbi, e di due archi trionfali, ed intervenne ad una academia vocale, e istrumentale predisposta dal comune; e alla mattina si ripose in cammino per Crema. Vi ritornò poi il 19 del mese stesso ad istanza degli abitanti per assistere alla festosa inaugurazione del nuovo ponte eretto sul Chiese. Si portò da ultimo in Mantova colla viceregina ai 23 di novembre prendendo alloggio nel R. palazzo, percorrendo a sera i portici, e le vie principali bene acconcie di tappezzerie, e di lumi,

recandosi a godere d'una rappresentazione al R. teatro. Il dì appresso visitò gli stabilimenti della pubblica istruzione, i locali della R. finanza, e la nuova residenza del municipio, il quale dal palazzo Canossa non ha guari erasi trasferito nella via Magistrato; andò poscia a caccia sul lago superiore accompagnato in molti barchetti dal fiore della nobiltà, e dai più ragguardevoli militari: nel qual frattempo la viceregina passò a vedere la chiesa di S. Andrea, il museo, la R. biblioteca, e il palazzo del Te. Dopo avere goduta al vespero ambedue una comedia nell'anfiteatro virgiliano, essendo sopraggiunta da Parma quella duchessa Maria Luigia, dalle finestre del palazzo furono spettatori dell'incendio d'artificio sul piazzale di S. Pietro di una machina rappresentante il tempio della Gloria; indi si trasferirono al R. teatro illuminato. Il dì 25 si eseguì una cosa di barberi dalla piazza della Fiera pel corso vecchio, e per la via Pradella fino al ponte di S. Giacomo; ove su elevato palco sedevano i principi, e su altro inferiore buon numero di signore, e di cittadini, e gli arbitri de' premj. Al 26 il serenissimo arciduca visitò i luoghi pii, e la parte del palazzo Canossa, comperato con centocinquemila franchi dal R. erario per nuova residenza del tribunale; e colle arciduchesse al meriggio si portò nel sotterraneo di S. Andrea per adorarvi i sacri vasi, che vi erano stati esposti: e al mattino del 27 partirono Maria Luigia per Parma, e il vicerè colla moglie verso Rovigo. Alle ore 2 pomeridiane dei 5 di luglio scoppiò in Mantova, e ne' suoi dintorni un temporale con forte vento, e molta grandine seguita da acquazzoni, recando poco danno alla città, e alle campagne. Ma spaventoso fu quello della notte precedente alla festa del santo Natale. La sera dei 24 di dicembre recava un bel sereno, e il freddo era poco sensibile; talchè alla messa cantata, che si celebrava alla notte nella cattedrale vi ebbe qualche affluenza di gente. Verso le ore 12 però un vento turbinoso coprì in un istante il cielo di nubi, le quali ben presto si scaricarono d'un diluvio tale di acque da inondare dovunque le vie. I tuoni, e i lampi erano continui, e così forti, che sparsero il terrore nelle famiglie, molte delle quali non toccarono più il letto; perocchè la procella durò fino al mattino; e si riprodusse anche nel giorno

appresso in varie riprese con eguale violenza. Se però tra noi questo sinistro non cagionò, che il trapelamento di acque nelle abitazioni, e sradicamento di piante; ben immense ruine apportò nei mari, e specialmente nel ligustico, e nell'Atlantico, dove una quantità di navigli fecero naufragio miseramente<sup>5</sup>.

VII. Mancarono questo anno i due fratelli Giovanni, e Domenico Bellavite, oriundi di Verona, ma vissuti a Mantova dall'infanzia. Nacque Giovanni ai 4 di gennajo del 1739: dall'orafo Girolamo, e da Venezia Bertoldi; e dopo avere bene apprese le varie parti del disegno si dedicò alla professione del padre, aggiugnendovi il modellare in cera, e in creta, il cesellar medaglie, e il fondere metalli d'ogni maniera; ne' quali esercizj divenne poscia eccellente. E siccome il padre avea ottenuto dal governo imperiale per decreto dei 17 di maggio del 1743 la mantovana cittadinanza estensibile alla sua discendenza; così tutta la famiglia ebbe a traslocare per sempre in Mantova. Giovanni per solamente erudirsi si accinse nel 1764 a scorrere l'Italia: si fermò a Roma, Napoli, e Firenze per esaminarvi i capi d'opera di belle arti colà esistenti; come praticò eziandio in tutte le altre città, che incontrò ne' suoi viaggi: e dimorando il più del tempo in Roma, si acquistò presto co' suoi lavori, e colle sue virtù un tal credito, che alcuni cardinali, parecchi prelati, e buon numero d'uomini stimatissimi gli si dimostrarono protettori, ed amici, e gli affidarono cospicue opere con suo grande profitto. Tornato a Mantova, dopo venti mesi di assenza, fu nominato argentiere di corte dall'arciduca Ferdinando governatore generale dell'austriaca Lombardia, e nel 1770 professore d'ornati in questa R. academia, e poi direttore di tale scuola; nella quale mostrò quanto fosse instancabile la sua sollecitudine in ammaestrare i molti discepoli, che amava teneramente. Cinta d'assedio Mantova nel 1796 dai Francesi, e penuriandosi di pecunia, venne egli scelto a stabilirvi una zecca, dalla quale con conj da essolui fatti uscirono lire mantovane, mezze lire milanesi, talleri di Fiandra, e alcune altre monete. Gettò nel 1801 in bronzo i due busti di Virgilio sull'esemplare del marmoreo, che esiste nel museo patrio; e in seguito si occupò

di ristorare, e rifare molti ornati nel palazzo del Te, ed eseguì molti pregevoli lavori della sua professione pel nuovo altare del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo nella cripta di S. Andrea. Ma franto dalle fatiche, e dall'età di 82 anni chiuse onoratamente i suoi giorni coll'universale compianto ai 4 di ottobre<sup>9</sup>.

Domenico Bellavite suo fratello sino dai primi anni manifestò ingegno non ordinario con indole assai virtuosa; e datosi alla carriera ecclesiastica vestì l'abito dei preti dell'Oratorio, fra i quali si distinse per una vita esemplare. Sciolto quell'istituto, si dedicò alla carità del prossimo con tale zelo in que' tempi difficilissimi, che riscosse l'ammirazione di tutti i buoni. Servendosi del suo patrimonio, e dei sussidj di alcuni benefattori, si diede a raccogliere in asilo gli orfani, e i fanciulli derelitti di ambo i sessi, e a trarre dal male le femine traviate, ammaestrando nelle cose di religione e facendo istruire quelli nelle arti, e queste nei lavori domestici; affinchè un giorno avessero sicuri i mezzi di sussistenza. Era indefesso a sovvenire coi consiglj, e col denaro alle altrui bisogne, che furono senza numero; nel che tanto inferoravasi, che si affannava, e piangeva, allorchè per le sue ristrettezze non potea giovare ai poveri che colle parole<sup>10</sup>. Non esitava a sostenere con energia le ragioni de' poveri contra i potenti, e gli usuraj; e colle prediche, e nelle private occasioni non cessava di propugnare con vigorosa eloquenza le massime della religione, e della morale, e di perseguitare i vizj ne' loro aspetti proteriformi: d'onde venne, che quanto il lodavano, e riverivano le probe persone, tanto i malvagj procuravano di avvilirlo colle maldicenze, e colle calunnie. Egli però, sicuro nella coscienza, e pazientissimo, non interruppe il corso della sua santa carriera; anzi parve acquistare maggior forza dalle opposizioni: epperò, affinchè le fanciulle de' cittadini avessero un luogo di soda educazione cristiana, istituì con savie regole un consorzio di buone donne, che vissero in commune, e che in breve fece abili all'insegnamento in due classi, l'una affatto gratuita per le povere, l'altra con tenue stipendio per quelle di agiate famiglie: al quale consorzio diede il nome di Figlie di Maria, procurandogli la protezione del conte Giacomo Mellerio. Finalmente colpito iterata-

mente da apoplezia, nella età di 68 anni, carico di meriti, il 26 di ottobre passò a godere il premio degli eterni riposi.

1822

Anche l'anno 1822 ne rapì 4 distinti cittadini in mons. Giambattista Manifesti, Pellegrino Bertani, Giambattista Zanelli, e Lorenzo Pellegretti.

Pellegretti Lorenzo nacque nel 1751 in Castiglione delle Stiviere; e studiò teologia in Pisa, e nel convento di S. Maria delle Grazie di Curtatone ove abbracciò l'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco: ma per le tristi vicissitudini politiche sul finire di quel secolo si ridusse in Ostiglia a insegnarvi grammatica, e belle lettere; indi passò a Ferrara; e nel 1810 ritornò a S. Maria delle Grazie, nel qual convento chiuse i suoi giorni ai ... di .... del 1822. Pratico del greco, e perito in botanica, e agraria presentò alla società patriottica di Milano un trattato sul metodo di accrescere gl'ingrassi, di cui un sunto si riportò nel tomo II degli atti di quella società pubblicato nel 1789. Diede poi nel 1801 in luce la traduzione in versi dei due primi libri delle Georgiche di Virgilio; lasciando inediti gli ultimi due, che meriterebbero la stampa per le note erudite, che le corredano, e per le rette interpretazioni di alcuni passi dell'originale latino <sup>11</sup>.

Ai 14 marzo ad ore 3 di sera, colpito d'apoplezia morì pure il general maggiore barone Guglielmo Dressery comandante la brigata di questa piazza; e il 16 gli si fecero i funerali colla pompa militare dovuta all'onorevole sua carica.

Fuori della porta Pradella si compiva con pietre, e marmi il ponte rosso, che prima era in legno, con chiavica a due bocche allo scopo di potere all'occorrenza colle acque del lago superiore inondare le adjacenti bassure fino alla via postale di Cerese; si sopprimeva con vantaggio del commercio, e specialmente delle provincie di Mantova, e di Verona, la linea daziaria, che esisteva ai limiti di questi due territorj; si procedeva coll'opera d'impiegati municipali a formar di nuovo il ruolo della nostra popolazione, perchè l'anteriore divenuto era inservibile <sup>12</sup>; e lo stesso

municipio ai 14 di agosto disponeva, che il mercato delle granaglie, solito a tenersi sul piazzale del Purgò come luogo centrale, si tenesse al giovedì nel cortile coi portici presso il R. teatro: ma per essere questo luogo situato all'estremo angolo della città, e assai incomodo ai commercianti, non ebbe effetto, e si continuò a permettere il convegno sul Purgò. La comunità di Gazzuolo avendo conseguito, che la sua fiera dei 28 di ottobre si trasportasse ai 4 di agosto duratura per una settimana, volle solennizzare l'aprimiento in tal giorno sacro alla sua protettrice S. Carità, e cadente allora in domenica. Al mattino per l'ampia strada di quella borgata si portò processionalmente il corpo della santa riposto in urna d'argento tra le file di ben ornate donzelle, e della compagnia del S.S.mo Sacramento, accompagnato da gran numero di doppiieri, e da musiche, e susseguito dalle autorità locali, e da straordinaria folla di gente trattavi anche dai vicini paesi: si cantò poi la messa nella chiesa parrocchiale riccamente fornita di addobbi, e di cere; e al pomeriggio dopo i solenni vesperi s'impartì al popolo la benedizione. Durante la sacra festa una compagnia di soldati, che la decorava, fece varie scariche di moschetteria, e la banda militare eseguì diversi pezzi di scelta musica: e ad intrattenere la moltitudine, che non capiva negli alberghi, e nelle private abitazioni, si aprì a sera un'academia strumentale seguita da altri divertimenti, che si rinovarono la sera del lunedì colla giunta di una festa da ballo.

Dal R. governo con decreto dei 10 di settembre si approvò lo stabilimento delle Figlie di Maria, già promosso dal testè defunto piissimo sacerdote Domenico Bellavite; ove le giovanette si ammaestrassero nelle classi elementari; e fu aperto al principio dell'anno appresso, destinando in locali separati istitutrici gratuite per le povere, altre per quelle di famiglie agiate con assai tenue mercede, e altre per le interne educande con limitata pensione: il quale istituto e pel numero delle maestre in ogni ramo d'insegnamento, e pei comodi caseggiati, e cortili, e per l'educazione religiosa e morale, dee preferirsi a qualunque altra scuola femminile della città, e vuolsi raccomandato a chiunque brami il profitto delle sue figliuollette.

VIII. Il nostro tribunale provinciale di prima istanza ai 31 di ottobre trasferì la residenza dal palazzo antico della ragione in quella parte del palazzo Canossa, che guarda la strada dei Filip-pini, e che dal R. erario al prezzo di 105 mila franchi erasi com-perata lo scorso anno. Le molte dicerie sparse da malevoli, e spensierati su cotale traslocazione, che si volle attribuita al ca-priccio del presidente Luigi Giani, vogliono essere confutate per per onore del vero<sup>13</sup>: ed ecco la succinta storia di fatto, che mo-stra come possano anche i governi essere tratti con agevolezza in inganno. Avanti il 1818, cioè quando prima della sistemazione personale del giudiziario era presidente della corte di giustizia Giovanni Gognetti, era stata mossa la necessità di un radicale acconciamento del palazzo della ragione<sup>14</sup>: e poichè la spesa riu-sciva assai rilevante, fu qua spedita una commissione mista di consiglieri del governo, e del tribunale d'appello; la qual dietro ispezioni, e calcoli esternò il parere, che a miglior conto tornasse la compera d'un locale, che alla capacità conveniente unisse i comodi necessarj pel tribunale, e per la pretura urbana. Assentì il R. governo alla proposta; e non trovandosi disponibili che i palazzi Bianchi sulla piazza S. Pietro e Colloredo sulla via Larga, vi si praticò una visita, e si conobbe il primo troppo angusto, e il secondo bisognevole di troppo costosi risarcimenti, e troppo lunge dal centro. Il marchese Bonifacio Canossa, che non sapea trarre verun profitto dalla porzione del suo palazzo, che sor-geva nella via Filippini ad uso di grande albergo, ne offrì la ven-dita: e allora il R. delegato Benzoni, e il presidente Giani con un ingegnere d'ufficio vi si recarono più volte; e dopo che fu steso il tipo di fabbricato, e si ebbe risoluto in 26 mila franchi il calcolo della spesa per adattamenti, e riduzioni di locali, se ne iniziò rapporto al R. governo con unanime sentimento. Sicco-me però l'augusto Francesco voleva essere inteso delle risultanze, così gli furono spedite nel 1821 le carte a Lubiana, ove all'epoca del congresso trovavasi coi ministri, e dove approvò il contratto, ingiugnendo di sollecitare le necessarie riparazioni. Ma il mar-chese Canossa proponeva intanto al ministro degl'interni anche la vendita dell'altra porzione del suo palazzo, che sta sulla piaz-

zetta della Madonna del terremoto, onde collocarvi meglio la R. delegazione provinciale, gli uffizj della polizia superiore, quello degl'ingegneri, e il commissariato distrettuale, oltre alla famiglia del R. delegato medesimo: per lo che venivano a restar liberi gli appartamenti del R. palazzo finora occupati dagli uffizi suddetti. Tutto ciò valse a muovere le contrarietà della R. delegazione, e a far correre al R. governo anonime rimostranze sulla inopportunità della nuova residenza del tribunale, sospendendosi l'esecuzione dei prefissi restauri: e infatti quantunque il R. delegato in protocollo dei 14 di ottobre del 1822 scritto dinanzi al consigliere aulico Antonio Mazzetti, che avea compiuta la visita fatta a questo tribunale, avesse promesso di tosto eseguire i detti risarcimenti; ciò nulla ostante non si mandarono ad effetto giammai, e solamente a forza di reiterate insistenze si ottenne in seguito di farvene di precarj, talchè gli uffizj del tribunale sempre versarono nel disagio. E per tal guisa, come ai tempi napoleonici si attribuì la perdita dei progetti al defunto presidente Paltrinieri; così a convalidare le opposizioni si sparse voce, che tale traslocamento fosse stata opera del Giani, mentre in origine la stessa R. delegazione ne avea conosciuta la convenienza<sup>15</sup>. A compiere le notizie patrie di quest'anno ricordiamo, che il nostro Giuseppe Castellani consigliere del tribunale di appello in Venezia ai 9 di dicembre fu promosso a consigliere aulico presso il Senato Lombardo-veneto del supremo tribunale di giustizia in Verona; e che ai 26 del mese stesso avvenne la solenne apertura del nuovo teatro sociale, il cui edificio erasi cominciato sino dal 1818<sup>16</sup>; e in quella sera dal numeroso uditorio nell'opera in musica intitolata Alfonso, ed Elisa ricevettero applausi i cantanti Giovanna Teghil, Giambattista Velluti, e Gaetano Crivelli. Questo teatro che potea essere più magnifico presenta nella facciata un peristilo d'ordine jonico a sei colonne, e tre porte d'ingresso, fra le quali in ampie nicchie sono le statue di Melpomene, e di Talia. Una sala precede la platea, che ha 135 palchi divisi in cinque ordini; il parapetto dei quali, come la grande volta a scomparti furono disegno del nostro valente Tranquillo Orsi, che si associò nel lavoro l'altro pittore mantovano Carlo Bustaffa: la bella me-

daglia su quella volta rappresenta Apollo, e Minerva, e fu dipinta dal veneto Hayez; il palco scenico col soprapostovi macchinismo è del bresciano Patrizio Briasca <sup>17</sup>.

IX. La tristissima condizione della Spagna, e del Portogallo, dominati dal partito ribelle colle stragi, e colle persecuzioni; i diversi attentati commessi in Francia contro gl'individui della dinastia borbonica; e le numerose congiure scoperte ne' varj stati della Germania, e dell'Italia, onde si erano intraprese dovunque le procedure per titolo di tradimento, fecero conoscere assai grande il pericolo generale, e che in tanto disordine era a togliersi radicalmente a tutela della religione, dei troni, e della società. Venne perciò stabilito in Verona un altro congresso di tutte le potenze europee per concertare il rimedio a così gravi sciagure: infatti il 15 di ottobre vi giunse l'imperatore Francesco I d'Austria col duca di Modena, colla duchessa di Parma e col re di Prussia, preceduti dal granduca di Toscana; il dì seguente vi fece ingresso l'imperatore Alessandro di Russia, e vi arrivarono poscia il re di Piemonte, gli ambasciatori della Francia, dell'Inghilterra, e di altri principati d'Europa. Ultimo a comparirvi fu il re Ferdinando di Napoli, che essendo il più vecchio dovea presiedere a quella straordinaria assemblea di sovrani. Si condusse egli a Mantova a ore 2 pomeridiane dei 31 di ottobre ricevuto dalla guarnigione sfilata lungo le vie, e ossequiato dalle primarie autorità: e si diresse tosto a Mozzecane, primo borgo del veronese; ove nel palazzo Cavriani sontuosamente predisposto venne ricevuto con tutti gli onori dai sopradetti sovrani, principi, e ambasciatori, che lo accompagnarono a Verona quasi in trionfo. Allora si cominciarono le discussioni della più alta politica; e dopo varj convegni si proclamò la massima di abbattere colla forza ogni governo illegittimo, e lo spirito di ribellione, affidando al re di Francia l'impresa di mettere a dovere le Spagne, e il Portogallo: il quale scopo fu ottenuto nella prossima primavera con cento mila Francesi spinti in quei regni. Nel frattempo il nostro municipio avea deputati i marchesi Antonio Di Bagno podestà, Tullio Maria Guerrieri ciambellano, e Niccola di Gaz-

zoldo membro della congregazione provinciale ad umiliare all'augusto nostro monarca i più fedeli sentimenti di devozione in Verona: e vi si recarono al 1 di novembre benignamente accolti dall'imperatore, e dall'imperatrice, alla cui mensa ebbero l'onore di sedere il giorno seguente. Nell'occasione di quel congresso, che venne sciolto ai 14 di dicembre, la città nostra fu in continuo movimento pel frequente passaggio di principi, di ministri, e di personaggi di alta sfera; fra i quali sono a nominarsi, oltre al re di Napoli, il re, e la regina di Piemonte, il re di Prussia co' suoi figli, il granduca di Toscana, il duca di Modena, S.M. la duchessa di Parma, il principe ereditario di Svezia; non che l'arciduca vicerè colla moglie, che a sera si recò al teatro Sociale per la prima volta illuminato. Se la leva delle reclute per la milizia fu di sole 2584 pel 1821 nel regno, quella del 1822 pubblicata ai 15 di gennajo del 1823 fu di 6000 onde completare i reggimenti italiani ad ogni contingenza di guerra.

### 1823

Ai 6 di aprile morì il facchino Innocente Gavioli nella età di cento anni compiuti; e cessarono pur di vivere Leopoldo Camillo Volta, e il parroco di Castelluchio Jacopo Monti. Il Volta nacque in Mantova ai 23 di ottobre del 1751: da Giuseppe Ottaviano e Caterina Signorini, che posero ogni cura alla educazione di lui. Studiò nel patrio collegio de' Gesuiti le belle lettere, e la filosofia, indi applicò alle leggi; e come ne' costumi, e nella religione, così nella carriera scolastica si distinse. I suoi primi lavori furono il Panegirico di Maria Teresa imperatrice in versi sciolti stampato nel 1774, e le memorie sulla vita, e sugli scritti del giureconsulto mantovano Bonifacio Vitalini, indirizzate all'abate Bettinelli suo benevolo, e pubblicate l'anno seguente. Ammaestrato nel diritto dal rinomato Angelo Petrozzani, conseguì il diploma di dottore in ambe le leggi nel 1775, e diede saggio lodevole di profitto in alcune allegazioni civili, e criminali; talchè il genitore l'anno stesso lo spedì a Vienna a viepiù confermarlo nella giurisprudenza. Egli però, cattivatasi in quella metropoli l'amicizia di varj dotti, ben presto s'infastidì della pratica forense, e trasse ad applicazioni che al genio suo erano più conformi. La varia lette-

ratura, e le belle arti divennero il primario suo scopo; e non mancò nè di solerzia a crescere di cognizioni, nè di accorgimento a porsi in corrispondenza con personaggi di molto nome; fra i quali il Metastasio, il cardinale Garampi, il barone ministro Sperges, e l'abate Denis direttore della biblioteca imperiale lo ebbero carissimo, e non esitarono a palesarne i meriti all'augusta Maria Teresa; la quale nel 1778 lo ritornò in patria segretario della R. camera dei conti, e prefetto della biblioteca allora appena nascente<sup>18</sup>. Sembra quasi incredibile, ch'egli potesse a un tempo attendere ai nuovi impieghi, e progredire nei prediletti suoi studi, e pure, senza nulla omettere dei doveri inerenti alla segreteria si diede alla erezione della pubblica biblioteca, che in pochi anni comprese oltre a 30 mila volumi bene ordinati e ne contò 50 mila nel 1822; progettò di escludere dal Parnaso le bajè mitologiche coll'insinuare più sodi argomenti, pubblicando a tale scopo le poesie, e l'elogio dell'abate Salandri nel 1783, e poscia due centurie di sonetti biografici del conte Girolamo Murari; e nel 1793 intraprese un Giornale di letteratura italiana, e un altro di letteratura straniera, stampandone con plauso 5 volumi in ottavo del primo, e due del secondo, coadjuvato dal fratello Giovanni Serafino negli articoli, che riguardavano la storia naturale, la chimica, e la medicina. Amò inoltre le belle arti, e ogni mezzo adoperò a favorirne gli artisti; e contribuì al maggior decoro dell'academia di scienze, lettere, ed arti, nella quale fu uno de' censori per la classe di belle lettere. Venne poscia con decreto imperiale, che lo dichiarava benemerito della patria letteratura, nominato nel 1795 prefetto del museo antiquario, delle cui epigrafi lasciò manoscritta l'illustrazione; nè solamente gli diede quell'ordine, che potea convenirgli; chè nelle frequenti occasioni di viaggi per unire materiali a comporre la storia patria lo arricchì di molti pezzi a sue spese, comechè sempre eguale a se stesso, incapace di far male a nessuno, e alieno dalle discordie politiche venne ciò non ostante preso di mira dal partito repubblicano, quando la nostra città nel 1799 era stretta d'assedio dagl'imperiali; e la notte dopo il giorno 8 di maggio, mentre le artiglierie tedesche fulminavano, fu con altre 13 persone sopra un carro fatto uscire

di Mantova<sup>19</sup>: dal qual pericolo evaso incolume, e rimesse poi le cose in qualche ordine tornò in seno della famiglia. Stabilitosi il governo francese, e sempre infervorato del bene patrio, non ricusò in tempi calamitosi le cariche offertegli; quelle cioè di membro del municipio, di deputato ai comizj di Lione, di elettore e poi presidente del collegio dei dotti, e di podestà: nei quali impieghi sacrificò la pace domestica e si pose in gravi cimenti a procurare il minor male ai proprj concittadini; al qual fine seppe anche prevalersi della ostentazione letteraria del generale Millis, che gli avea presa affezione, e che giovò a salvare non pochi monumenti, i quali sarebbero stati, come ne furono tanti altri, distrutti dal democratico vandalismo. Dal 1797, epoca dell'esordio delle repubbliche italiane, gli furono tolti gli stipendj, che godeva quale direttore della biblioteca, e del museo, che rimasero chiusi al pubblico; ma nulla meno non intermise le sue preoccupazioni letterarie: anzi non contento delle succinte notizie patrie che dal 1779 fino al 1816 soleva divulgare ne' diarj annuali, si accinse a stendere una compiuta storia, il cui primo volume in 8° uscì nel 1807 col titolo di Compendio crologico-critico della storia di Mantova. Quest'opera, che pei molti successivi impegni di lui rimase interrotta, gli valse per ottenere nel nostro liceo dal 1808 la cattedra di eloquenza, e di storia. Ripristinatosi il dominio austriaco del 1814 in Italia, fu scelto per segretario dal marchese Luigi Cavriani deputato a Vienna per la nostra provincia: e retroceduto, oltre al presiedere alla biblioteca, e al museo, gli si moltiplicarono gl'incarichi, quali furono di fabbriciere della cattedrale, e della basilica di S. Andrea, di direttore del R. liceo, e di conservatore della digagna per le irrigazioni delle risaje fuori S. Giorgio.

    Affranto in ultimo dalle fatiche, e preso dalla sinòca catarrale, colla consueta sua cristiana rassegnazione incontrò la morte, che gli sopraggiunse nella età di 71 e mezzo: ed ebbe pubbliche esequie nella cattedrale, e ai 25 di marzo nella chiesa di S. Barbara, ove il dottore Andrea Cristofori gli recitò il funebre elogio. Ogni classe di cittadini compian e la perdita di un uomo ingenuo, di costumi illibati, prono al beneficio, indefesso nel gio-

vare ad altri, tollerante delle avversità, sapiente senza alterigia, e affabile con tutti. Si distinse egli anche nella epigrafia usando un'aurea latinità; ed ebbe non mediocre cognizione delle lingue francese, greca, spagnola, e tedesca. Contrasse stretta amicizia cogli Affò, Zanetti, Lanzi, Andres, Tiraboschi, Bettinelli, ed altri luminari delle lettere, e delle scienze; e appartenne a dieci accademie, fra le quali a quella d'iscrizioni, e delle lettere di Parigi. Oltre alle opere sovrindicate e a varj componimenti poetici inseriti in diverse raccolte, e specialmente nelle Rime degli Arcadi; diede in luce le seguenti: Notizie sulla vita di S. Giovanni Buono nel 1778, Notizie d'alcuni letterati della famiglia Arrivabene nel 1780, Osservazioni sopra una chiave di bronzo disotterrata in Mantova l'anno 1730, Dell'origine della zecca, e delle monete di Mantova nel 1782, Descrizione storica delle pitture del R. palazzo del Te; e Notizie storiche dell'abate Salandri nel 1783, Saggio storico-critico sulla tipografia mantovana del XV secolo nel 1786, Elogio di Giannantonio Scopoli nel 1788, Lettera sulla laurea di Filippo Vagnone poeta piemontese del secolo XV nel 1792, e Saggio storico sull'insigne reliquia del preziosissimo sangue di Gesù Cristo nel 1820, che fu l'ultimo de' suoi pregiati lavori.

Jacopo Monti nacque in Mantova da poveri genitori nel 1741, e, dandosi alla carriera ecclesiastica con profitto, nel 1768 divenne paroco in S. Michele di Porto, e poi di S. Ambrogio di questa città, ove per 13 anni insegnò la morale teologia nel R. ginnasio. Caduto però negli errori del troppo celebre Tamburini, e intervenuto nel 1786 al condannato conciliabolo di Pistoja, che lo alienò dall'animo degli altri parroci, e della cittadinanza, ottenne di essere nel seguente anno traslocato all'arcipretura di Castelluccio, ove si diede allo studio, e al ritiro. Andò egli ai comizi di Lione come rappresentante della diocesi designato dal nostro vescovo pel rifiuto di altri prelati: ma dopo alcun tempo ravvedutosi del suo falso sentire in materia di religione, si dedicò tutto alle opere caritatevoli, e all'edificazione de' parochiani; in guisa che divenne zelantissimo della chiesa, e de' costumi, e dopo aver disposti varj legati per dotazione annua di povere giovanette, e per sussidio a bisognosi terminò ai... di... nella età di 81 anni i suoi giorni col più vivo dolore della popolazione. Scorsi oltre

a 16 anni di sede vacante, il 16 maggio fu proposto da Pio VII il paroco di Casalleone milanese Giuseppe Maria Bozzi per la cattedra vescovile di Mantova; il quale consecrato a Roma, giunse a Mantova la sera dei 30 di agosto; e la seguente mattina a ore 9 si vestì degli abiti pontificali nella chiesa di S. Barnaba: d'onde al suono generale delle campane, e di due bande militari, che alternavano le musiche, e lungo le vie, che mettono al duomo, vagamente addobbate, diffilò la processione composta degli organelli, della casa di ricovero, delle scuole elementari, delle compagnie del S.S.mo Sacramento, del clero inferiore, dei parrochi della diocesi, e della città, del capitolo della cattedrale, del nuovo prelado, del corpo municipale, di varj drappelli militari a piedi, e a cavallo, e di moltitudine di cittadini. Il vescovo, che dai magistrati civili alla porta maggiore della cattedrale venne ossequiato, andò a collocarsi nel presbitero; e fu cantato l'inno ambrosiano: si lessero poscia la patente imperiale di nomina, la bolla pontificia di conferma, e la governativa placitazione; e mons. Trenti vicario generale capitolare proferì una succinta, e dignitosa allocuzione rassegnando la sua carica, che poi gli venne conservata nella qualità di vicario vescovile. Il novello antiste assistì alla messa solenne, dopo cui impartì la benedizione al popolo accalcato nel tempio; e si recò al pranzo dato a nome del R. governo dal R. delegato marchese Benzoni ai primi funzionarj ecclesiastici, civili, e militari. A sera fuvvi generale illuminazione, massime al palazzo del municipio vagamente ornato di tappezzerie; sulla piazza di S. Pietro le bande militari gareggiarono a suonare scelti pezzi di musica. Da ultimo il vescovo si ridusse al palazzo de' marchesi Bianchi attiguo alla cattedrale, che dal R. governo colle rendite della mensa in sede vacante erasi non ha guari comperato a sostituzione del vecchio episcopio omai divenuto inservibile. Mons. Bozzi fu l'ultimo vescovo nominato da Pio VII; perocchè questo santo pontefice dopo breve malattia ai 20 di agosto volò a ricevere il premio delle infinite tribolazioni: e ben presto in conclave gli si elesse ai 28 di settembre il successore nel cardinale Annibale della Genga, che assunse il nome di Leone XII. In conseguenza dei quali avvenimenti agli 11 di settembre nella cattedrale, e ai 13 nella basilica di S. Barbara si

celebrarono solenni esequie al primo; ai 12 il vescovo col capitolo, coi parroci urbani, e colle compagnie del SS.mo Sacramento si trasferì processionalmente in S. Andrea, ove si cantarono le litanie maggiori *pro papa eligendo*; e ai 26 di ottobre si cantò nella cattedrale il Tedeum per l'assunzione del nuovo sommo pontefice.

X. Tra i mantovani designati a cariche superiori furono il consigliere di questo tribunale provinciale Giuseppe Resti Ferrari nominato a consigliere d'appello in Milano il 26 luglio; e il conte Francesco d'Arco eletto ai 15 di novembre a nostro podestà in luogo del marchese Antonio di Bagno.

Dietro l'istituzione delle casse di risparmio per opera della commissione centrale di beneficenza in Milano, si aprì al primo di agosto la cassa filiale di Mantova, e al 1° di novembre uscì la prescrizione di usare nelle pubbliche casse, e nei documenti, e contratti il computo delle monete a lire austriache o lombarde, abolendo la pratica di valutarle a lire italiane, o francesi<sup>20</sup>. Cominciò l'ottobre con dirette piogge, e venti orientali, onde i fiumi si gonfiarono minacciosi. Il Po, e il Mincio con opportuni ripari seppero contenersi nei loro alvei; ma la sera del 18 presso Calvatone, e la notte del 22 all'arginotto di Vespasiano presso Sabbioneta l'Oglio rovesciò gli argini, e inondò i territorj di Bozzolo, S. Martino, Gazzuolo, e Viadana. Anche Mantova ebbe molto a soffrire per la piena dei laghi, che superò quella del 1801; ed ebbe inondati i ponti di S. Giorgio, e de' Mulini, la piazza Virgiliana, e le vie basse; laonde si empirono d'acqua i sotterranei delle case, e innumerevoli pozzi divennero inservibili agli usi domestici. I dintorni della città fino a Pietole, tranne la strada postale di Pradella, furono tutti coperti di acque; anzi il lago inferiore per rigurgiti del Mincio travolse la strada coperta al primo ridotto fuori della porta Cerese, e irrompendo nel fossato trascinò via quel ponte di legno, e inondò il delizioso luogo del Te, che con poca spesa avrebbe potuto difendersi<sup>21</sup>. Ad effetto di verificare i danni cagionati dal fiume Oglio, l'arciduca vicerè colla serenissima consorte da Parma ai 23 di novembre passò a Casalmaggiore, indi percorse lo stradale da Sabbioneta a Gazzuolo;

d'onde si diresse a Mantova. Al mattino successivo si recò agli uffici della R. delegazione, della R. finanza, e in varj stabilimenti, e nella sera al teatro Sociale illuminato; e ai 25 partì per Legnago <sup>22</sup>.

1824

All'anno 1824 appartengono le destinazioni del marchese Tullo Maria Guerrieri al 19 di gennajo in deputato dei nobili alla congregazione centrale in Milano, ove prese moglie, e stabilì la dimora; del consigliere aulico Giovanni Gognetti ai 17 di marzo in presidente del tribunale criminale di quella metropoli; e del cardinale Cesare Guerrieri ai 15 di novembre in segretario de' memoriali presso il sommo pontefice. Ai 3 di febbrajo, dopo molte vertenze sulla proprietà dell'oratorio detto la Cappelletta situato oltre il villaggio di Cerese, emanò la decisione governativa a favore della famiglia Vallestra; e il dì 28 si pose sulla torre grande di piazza il nuovo campanone fuso a Verona in sostituzione di quello postovi nel 1821, che fu ceduto al fonditore, perchè col suono non corrispondeva a quello già pattuito. In S. Martino di Gusnago ai 13 di luglio dai coniugi Giuseppe Bellenghi, e Maria Beghetti nacque un feto maschile con due teste che morì dopo tre ore, e che mosse la curiosità di parecchi fisiologi: e ai 7 di agosto mons. Giovanni Serafino Volta decano della basilica collegiata di S. Barbara, qual erede del benemerito suo fratello Leopoldo Camillo, e perchè non andassero alla sua morte dispersi, fece alla R. biblioteca il dono di 49 quadri a olio, i quali presentano i ritratti di celebri nostri concittadini. Si pubblicò ai 23 di luglio l'ordine del reclutamento di 4000 giovani pel 1823, e ai 24 di dicembre altro per la leva di 1900 reclute sulle classi del 1824 e 1825.

XI. Alcuni fatti dispiacevoli occorsero a tale epoca in Mantova. Nei tempi scorsi anche nella nostra provincia erasi introdotto fra persone maloccorte lo spirito di novazione, che tanto nocque ai regni di Piemonte, e di Napoli; epperò nel processo istituito dalla commissione straordinaria di Milano rimasero involti varj nostri concittadini: e dietro le giuridiche risultanze emanò la sen-

tenza del 21 di gennajo di assoluzione per Luigi Moretti, e di condanna alla pena di morte del profugo contumace conte Giovanni Arrivabene<sup>23</sup>; altra sentenza ai 10 di maggio contra Antonio Magotti di Mantova, e Giovanni Bastasini di Quingentole; e una terza ai 20 di luglio contra Luigi Manfredini di Mantova, e Cesare Albertini di Quingentole, di condanna al patibolo per tutti e quattro: la qual pena fu commutata nel duro carcere di tre anni pel primo, due pel secondo, di venti pel terzo, e di quindici pel quarto. Desolante ai comuni di Quistello, Revere, Poggio, e Sermide fu il giorno 22 di maggio; perocchè una furiosa procella di grandine in brevi istanti distrusse pressochè tutti i raccolti di quelle ubertose campagne, gettando nella miseria que' poveri contadini. Avveniva intanto il ratto della fanciulla Angela Cambi dell'età di tre anni e mezzo, figlia d'un legnajuolo, mentre sulla via Cicogna si recava ad una scuola vicina; e ciò per opera di una donna, che presala per mano, e accarezzandola la condusse altrove nel mattino del 3 di giugno. Indarno i parenti e l'ufficio politico ne fecero ricerche; per lo che il 6, solennità di Pentecoste, i parrochi dall'altare invitarono a praticare indagini per averne notizia. Ma appunto al dopo pranzo di questo giorno la villica Maria Gerbelli, abbattutasi verso il fossato Osone in un campo posseduto da Ebrei presso il luogo di Curtatone, la trovò supina in un cespuglio di spini quasi al contatto dell'acqua, dove si sarebbe certamente annegata, se per la ricorrente festa, le rasaje de' mulini superiori non fossero state chiuse. La bambina era tutta molle per la pioggia della notte decorsa; era convulsa, livida, spaventata, e tenea per tutto il corpo, e massime nelle braccia i segnali d'innumerabili punture, come se si fossero fatte con aghi. Avea in bocca dell'erba; e portata alla vicina osteria bevve dell'acqua avidamente, ricusando ogni cibo, ad eccezione di poco pane triturato nel brodo. Indicibile fu lo sdegno sviluppatosi nel popolo per un sì nefando delitto; e guai al delinquente, se gli fosse capitato in balia! Si cominciò alla sera, e alla mattina appresso a vociferare, che la infelice pargoletta avesse narrato di essere stata condotta dalla nonna (chè così chiamava la rapitrice) in una bella casa, e poi entro una carrozza con dei signori trasferita, e abbandonata in quel fosso; e si diffuse ancora,

che un rito degli Ebrei portasse di estrarre ogni anno sangue da bambini cristiani in qualche paese per alcune loro superstizioni, adducendo l'esempio di S. Simonino a Trento, d'onde furono gli Ebrei banditi in perpetuo, e alcuni altri avvenimenti di simil genere. Nacque tosto un sordo rumore contra gli Ebrei; e vieppiù crebbe allorchè si seppe essersi collocata la fanciulla alla sera dei 7 presso un impiegato di polizia, invece di consegnarla ai parenti, dubitando che si cercasse in tal guisa o di perderla, o di ammaestrarla a confondere le circostanze allo scopo di smarrire le tracce d'un tanto crimine: e tanto più invalse questo supposto, in quanto che eransi veduti alcuni Ebrei a dirigersi agli ufficj della R. delegazione. Le autorità presero misure di sicurezza pel ghetto, disponendo picchetti di soldatesche agli accessi, e scorte lungo le vie: e poichè diceasi, che gli Ebrei erano larghi di mancie a guadagnarsi la protezione, alcuni giovani cristiani vennero dalla gendarmeria tratti agli arresti. Cosiffatta dimostrazione di rigore, e l'editto pubblicato il dì 13 dalla R. delegazione, con cui s'invitava la popolazione alla tranquillità, e si dichiarava la innocenza degli Ebrei, valsero a viepiù irritare la moltitudine, la quale riputava quella magistratura estranea a giudicare della colpa, o della innocenza, e mormorava apertamente contro la polizia superiore, perchè assumeva l'esame di moltissimi testimonj invece di lasciarne la cura all'autorità giudiziaria unica competente. Moltiplicata però la forza pubblica a reprimere il pericolo di tumulto, i cittadini si ridussero al miglior partito di tornare alla quiete, e presto venne a cessare ogni disordine. Nel giorno 20 soltanto la R. delegazione trasmise colle assunte informative la denuncia del delitto al giudizio criminale, cui toccò un pesante elaborato a incamminare la procedura, e appurare l'andamento del fatto, e delle sue circostanze; talchè a grave stento riuscì ad ottenere la pruova della reità di pubblica violenza pel ratto, e a condannare con sentenza dei 3 di novembre del seguente anno a due lustri di duro carcere colla esposizione per tre giorni alla berlina la colpevole Elena Andreani, la quale si era mantenuta sempre negativa, nè mai volle manifestare lo scopo del delitto, né i complici. La fanciullina, che nel corso del processo era stata dal tribunale chiamata a riconoscere la Andreani

appena le fu al cospetto, fu presa da un brivido convulsivo, e le si arricciarono i capelli dallo spavento. Speravasi, che col crescere de' suoi anni si potesse raccapezzare qualche ulteriore emergenza; ma dessa venne a mancare fra breve tempo<sup>24</sup>.

XII. Cessarono di vivere ai 14 di gennajo del 1824 il conte Luigi Cocastelli, ai 19 di dicembre il conte Luigi de' Peyri, e ai 7 di aprile del 1825 il conte Guglielmo Gardani. Il Cocastelli nacque nel 1745, e studiò con profitto nel collegio dei nobili in Parma. Un temperamento ardente lo avea spinto alla carriera militare; ma dopo un decennio tornò ai lari domestici, ove colla letteraria occupazione, e coi religiosi esercizj cambiò l'animo di focoso in modesto, e divenne affabile, e prudente oltre ogni credere. Nel 1785 organizzò, e si diede amministrare l'istituto elimosiniere allora fondato: fu spedito nel 1791 deputato a Vienna, e ne portò tal merito, che il patrio municipio gli decretò una medaglia con facoltà d'inquartare lo stemma civico nel gentilizio, e l'augusto Leopoldo lo creò ciambellano, e presidente del magistrato camerale. Dopo 4 anni divenne presidente della R. giunta di governo in Mantova; poscia commissario imperiale presso l'esercito in Tirolo, e nel 1799 in Lombardia, nella quale occasione Brescia gli fece coniare una grande medaglia d'oro, e Bergamo lo ascrisse tra' suoi patrizj; ma ripristinatasi la fortuna di Francia, ebbe l'esilio per 9 anni a Treviso, indi a Reggio fino al 1814; in cui premiato dall'Austria d'un pensione di tremila fiorini, e dell'ordine della corona ferrea di seconda classe tornò in patria a compiere, fra gli amplessi degli amici, e le pratiche di pietà, i suoi giorni tronchi da apoplezia.

Il conte Luigi Peyri commendatore dell'ordine della corona ferrea, e membro della legione d'onore, si distinse sotto l'impero francese nella guerra di Spagna, riportando la carica di generale divisionario; e fece parte con poco esito delle ultime campagne contro la Russia. Messo nel 1814 dal governo austriaco a pensione col titolo di tenente maresciallo, si ridusse in patria, ove alla morte sopraggiuntagli nella età di 65 anni conseguì gli onori militari dovuti al suo grado. Egli era colto assai nelle lettere, e perciò ascritto a varj corpi accademici: ma non andò esente dalla taccia di crudeltà militari, e di arbitrarie escussioni.

1825

Il Conte Guglielmo Gardani, nato a Mantova da Bonaventura I.R. ciambellano, e dalla contessa Maria Teresa Douglas Scotti piacentina ai 15 del dicembre 1770, studiò nel patrio ginnasio, e di 4 lustri fu laureato in legge a Pavia, ove si addestrò anche negli idiomi greco, e tedesco. Dedicatosi alla carriera giudiziaria, andò nel 1793 aggiunto nella pretura di Sermide, e dopo 2 anni fu promosso ad assessore dell'aula criminale: venne poscia nominato nel 1801 consigliere del tribunale criminale, nel 1803 consigliere d'appello, nel 1807 presidente della corte di giustizia, e nel 1808 primo presidente di quella in Venezia; ove dal 1816 sedette presidente del tribunale criminale fino alla morte incontrata con eroica rassegnazione. La sua integrità, la sua religione, il suo animo ingenuo, e benefico, le sue maniere affabili, e dignitose gli meritavano l'amore, e la stima di quanti lo conobbero, i quali ne piansero amaramente la perdita.

Molte opere si eseguirono questo anno in Mantova. Al 1° di gennajo nella via Ghisio si aprì la casa di ricovero, e d'industria degli Ebrei con intervento del R. delegato Benzoni; essendosi già dalla commissione israelitica disposta la dotazione a mantenerla in uno stato soddisfacente: nella quale occasione vi fu collocata una epigrafe per memoria. Si racconciavano le mura della città, e della cittadella, e i bastioni di S. Alessio, di Gradaro, di S. Anna, e della R. corte al ponte di S. Giorgio; i portici di piazza si lastricavano in marmo; a più decenza si riducevano le vie, e parecchie case del ghetto<sup>25</sup>; si abbelliva la residenza della camera di commercio, in una cui sala si conservano i ritratti al naturale di tre consoli de' mercatanti dipinti della scuola del Mantegna; si ricostruiva la facciata della chiesa del Frassine, e sul disegno dell'architetto Angelo Campi la chiesa parrocchiale di Ceresè; e dietro la demolizione del vecchio episcopio, e dell'annessovi arco, che stava a cavaliere della strada del Vescovato, e che si diceva il Voltone del Vescovato<sup>26</sup>, si gettarono i fondamenti del nuovo seminario sul disegno, e sotto la direzione dell'architetto Giambattista Vergani. E qui dobbiamo accennare, come negli scavi praticati il seguente anno in linea parallela alla via pubblica per piantare le colonne del lungo atrio del nuovo seminario, alla pro-

fondità di due metri si rinvennero 18 urne cretanee alte un due braccia tutte disposte orizzontalmente l'una presso l'altra; le quali dall'avidità de' muratori, che credeano ritrovarvi il tesoro, vennero infrante, tranne l'ultima, che portava incisa l'iscrizione di Caio Giulio Marcello; e più verso la cattedrale si dispeppellirono due marmi, che parlavano di un Cepione, e del quadrumviro Marco Messio figlio di Lucio, ambi della tribù sabatina: i quali tre pezzi vennero consegnati al R. museo. Verso la chiesa di S. Paolo si disotterrarono anche due lapidi riguardanti notizie mortuarie d'individui della famiglia Gonzaga del secolo XV, che andarono disperse, o murate<sup>27</sup>. Della vetustissima chiesa di San Paolo, fra la quale e quella prossima di S. Pietro si hanno tracce, che esistesse il primo cimitero cristiano, e nella quale furono sepolti alcuni vescovi, ed incliti personaggi prima del 1500; non rimaneva che la navata di mezzo sostenuta da grosse colonne di mattoni intagliate sul gusto gotico, e sepolte più d'un braccio per l'inalzamento del piano; e sulle pareti del coro si scorgeano a mala pena gli avanzi di buone pitture di vecchio stile tedesco. Questa chiesa si riduceva pure a cappella interna del seminario, la cui fabbrica ebbe a compiersi dopo tre anni; mentre il comune di Viadana riedificava il suo monte di pietà con migliore ampiezza e decenza.

XIII. Aveva appena ai 20 di marzo il conte Francesco d'Arco rinunciata la carica di podestà<sup>25</sup>, che si ebbe a presentire il prossimo arrivo dell'imperatore in Lombardia per lo stradale di Mantova. Gli assessori del municipio si posero tosto a divisare ai preparativi, che potessero venire più acconcj a festeggiare il benvoluto sovrano; e fra altre cose, poichè troppo angusta, e poco decente era la strada, che dalla via Filippini metteva alla piazza Virgiliana, presero di comperare, e demolire alcune casucce di fronte alla chiesa de' Filippini per formarvi un'ampia strada col nome di Augusta, la quale fosse fiancheggiata da nuove abitazioni elegantemente uniformi, e verso la piazza sopra due grandi piedestalli mostrasse le statue gigantesche di Mantova, e di Virgilio<sup>29</sup>; e il marchese Antonio di Bagno, ch'era stato nominato di nuovo in podestà il 17 di aprile, tolse a suo primo impegno l'apri-

mento di quella strada novella. Preceduto infatti ai 30 di aprile dall'arciduca vicerè Raineri colla moglie, che prese alloggio nel palazzo Guerrieri, alle ore 9 di mattina col figlio arciduca Francesco Carlo l'augusto Francesco I giunse dalla parte della cittadella accompagnato dal fiore de' cittadini, che con numerose carrozze eransi recati a Bancole ad incontrarlo; e passando per le vie di S. Gervaso, S. Giovanni, e Cicogna, e per la piazza delle Erbe festosamente addobbate, tra la folla del popolo discese al R. palazzo, dove tutte le autorità eransi unite per ossequiarlo. Non si videro truppe diffilate, nè si sentì rimbombo di artiglierie, perchè l'imperatore lo avea proibito, amando di far conoscere la sua fiducia, e confidenza nei sudditi. A mezzodì arrivarono la imperatrice Maria Carolina di Baviera colla principessa Sofia sua sorella, e moglie del prefato arciduca: alla prima delle quali il podestà di Bagno, e alla seconda il marchese Niccola di Gazzoldo erano stati designati per guida durante la loro permanenza. Al dopo pranzo l'imperatore col vicerè andò a piedi in duomo a venerare la salma di S. Anselmo; indi al seminario, dove lo attendeano il vescovo col capitolo; e salito in carrozza fu al pio luogo della Misericordia, e alla casa di ricovero: mentre l'imperatrice si portava al tempio di S. Andrea, e alla R. biblioteca, e al museo<sup>30</sup> d'onde erano appena partiti l'arciduca Francesco Carlo colla consorte. A sera tutta la famiglia imperiale si diresse a piedi in ghetto, nella cui piazza addobbata eransi erette le immagini della Clemenza, e Giustizia raggianti d'oro e di lumi; scorse i portici di S. Andrea abbigliati di tappezzerie, e di lumiere colle botteghe aperte, e fornite simmetricamente delle loro merci più appariscenti, come se fosse una fiera notturna; e tornò fra acclamazioni a R. palazzo senza vedere il teatro Sociale, che era stato predisposto con ricchi ornati, e opera in musica.

La domenica 1<sup>a</sup> di maggio l'augusta famiglia udì la messa in S. Andrea, dove fu compartita la benedizione coi sacri vasi. L'imperatore poi visitò il municipio, l'orto botanico, il convento delle Figlie di Maria, la residenza del tribunale; e la casa di ricovero ebraica; nel qual frattempo l'imperatrice coll'arciduca Francesco Carlo, e colla arciduchessa Sofia ebbe a trattenersi nel palazzo del Te per lunga pezza. Al pranzo imperiale intervennero

il duca di Modena appena arrivato, che partì il dì stesso, e le primarie magistrature; ed essendo giunta a sera la duchessa di Parma, si trasferirono tutti al teatro Sociale, d'onde fra la generale luminaria, e le acclamazioni alle ore 10 si ridussero al R. palazzo.

L'imperatore cogli altri principi la mattina del 2 di maggio assistè alla rassegna delle truppe nella vasta pianura di Migliaretto, indi passò al forte di Pietole, e nella cittadella; intanto che la imperatrice colla sorella si trattenne nel convento delle Figlie di Maria. Tutti poi al pomeriggio per la via Augusta adorna di addobbi, e di un bell'arco trionfale andarono in piazza Virgiliana, ove da un palco dell'anfiteatro furono spettatori della corsa delle bighe coll'affluenza di circa 6 mila persone stipatesi attorno l'ampio steccato predisposto nella interna periferia della piazza: ma, prima che finisse il divertimento partirono<sup>31</sup> trasferendosi nella cattedrale fregiata di damaschi, e lumiere, come si pratica per la solennità di S. Anselmo; e collocatisi nel presbitero, dove per le loro maestà erasi eretto un trono a parte, ricevettero la benedizione; indi si ritirarono, benchè si rinnovasse una luminaria pressochè generale. Al 3 l'imperatore fu alle scuole elementari, al ginnasio, al liceo, alla R. biblioteca, e al museo, tenendo ragionamento coi professori, poscia al teatro scientifico, e alla scuola del disegno; mentre l'arciduca Francesco Carlo colla consorte, dopo udita la messa in S. Andrea, faceva una corsa al bosco della Fontana. A mezzodì si fece grande allegrezza, per l'improvviso sopraggiungere del principe di Salerno colla moglie arciduchessa Clementina figlia dell'imperatore; e al dopo pranzo quegli prese il viaggio di Modena, essendo poco prima partita pel suo stato S.M. la duchessa Maria Luigia; e gli altri principi passarono sul Te a diporto, restando l'augusto monarca nella R. corte dalle ore 6 fino a sera tarda per dare udienza a quanti la ricercavano.

Ai 4 di buon mattino l'imperatore commise al R. delegato di far conoscere ai Mantovani la sua gratitudine per le cordiali loro dimostrazioni; e con tutto il suo seguito si diresse al santuario delle Grazie di Curtatone, ove ascoltò messa, e ricevette la benedizione; indi ripigliò il cammino verso Cremona. Come erasi praticato a Roverbella nel suo passaggio per Mantova; così

anche alle Grazie, a Castellucchio, Marcaria, S. Martino, e Bozzolo fu accolto al suono delle campane, con musiche, addobbi, e archi di verdura: e tutta la strada postale sino al termine della provincia fu inacquata per togliere l'incomodo della polvere in quel tempo di arsura. Durante la loro dimora in Mantova tutti gl'individui della famiglia imperiale distribuirono elemosine ai pii luoghi, alle chiese, e pei poveri; e la congregazione di carità volle imitarli assegnando 50 doti a povere giovani, accordando il gratuito riscatto de' piccoli pegni dal monte di pietà, e dispensando soccorso agl'indigenti; e anche i comuni del territorio, gareggiarono in ben intese elargizioni in quella faustissima circostanza. Raccontiamo da ultimo un aneddoto, che palesa la bontà d'animo dell'augusto sovrano. La domenica del 1° di maggio avendo prima del pranzo confabulato col primicerio di S. Andrea Ambrogio Zecchi, che avea esternato desiderio di conseguire l'abazia di S. Barbara, stimò di fargli una grata sorpresa col nominarlo: ma restò meravigliato, quando lo Zecchi ebbe a dichiarargli, che avrebbe accettata quella destinazione, se l'abazia fosse unita al primiceriato, nel qual caso prometteva di pontificare in S. Barbara nelle funzioni, ed occorrenze di pratica. L'imperatore ritirò il suo decreto, e non fece dare giammai evasione alla supplica dello Zecchi, che tendeva ad unire in una le prebende delle due basiliche e a far traslocare in S. Andrea per maggior decoro della sua insigne reliquia il collegio canonico di S. Barbara. Retrocedendo le loro maestà dai loro viaggi in Italia toccarono il nostro territorio per recarsi alla corte di Modena; e si soffermarono agli 8 di luglio in Asola, e Canneto, dove eransi disposti addobbi, archi, epigrafi, ed obelischi, e vennero ricevuti con musiche, e voci di giubilo: e reduci da Modena trovarono il dì 14 eguali apparecchi al Poggio, a Revere, e in Ostiglia, d'onde s'indirizzarono a Vienna. L'arciduca vicerè colla moglie fu di nuovo a Mantova al 29 di ottobre, convitando i magistrati, dando pubblica udienza, e partendo per Monselice al seguente mattino.

XIV. Erasi appena risarcita la chiesa delle Grazie di Curtatone, che da tempo giacea quasi negletta; quando la notte successiva al 22 di ottobre i ladri ruppero il muro occidentale, smossero il

ferreo cancello della terza cappella, d'onde passarono in chiesa; violentarono quello della cappellina di Maria S.Sma, e rubarono la sacra pisside, e i preziosi che ornavano le immagini della Madonna e del bambino pel valsente di cento zecchini; e, rotta la serratura della cassa delle elemosine, s'impadronirono dei denari. Inutili andarono le molte indagini delle autorità politiche, e giudiziarie; onde rimasero impuniti i colpevoli.

Come in primavera si erano fatte pubbliche preghiere ad impetrare nella pertinace arsura una pioggia ristoratrice; così agli 11 di dicembre furono riprese ad ottenere la serenità, e la salvezza da inondazioni, che si temeano da acquazzoni, e procelle succedutesi per dieci giorni continui. I fiumi si erano alzati al livello della piena del 1801, e la piazza Virgiliana, e le parti basse della città erano già inondate; quando non ostante la perversa stagione cominciarono le acque a decrescere, e col finire del mese venne a cessare ogni pericolo. Non essendo poi stati conservati a dovere i libri del ruolo della popolazione, il municipio ai 28 del mese stesso ne prescrisse la rinnovazione spedendo impiegati alle case de' cittadini per raccogliere le notizie opportune.

1826

Per tre volte nel 1826 fu cantato l'inno ambrosiano nella cattedrale solennemente; la prima ai 12 di febbrajo pel giorno natalizio dell'augusto Francesco, nella quale occasione si distribuirono elemosine assegnate alla nostra provincia sulle L. 60 mila da esso l'anno scorso disposte per la Lombardia; la seconda ai 26 di marzo per la sua guarigione da grave morbo; la terza ai 4 di ottobre pel suo onomastico, nel qual giorno in Milano dal R. governo furono premiati il falegname Paolo Amaldi di Mantova per invenzione di un compasso goniometro, e il farmacista Romaldo Reggiani di Sustinente per un suo metodo di educare le api, e pei modelli di analoghi attrezzi. Essendosi pubblicato dal sommo pontefice l'universale giubileo, il nostro vescovo Mons. Bozzi ne fece l'aprimiento ai 16 di aprile con pubblica processione dalla cattedrale a S. Andrea, ad Ognissanti, e a S. Barnaba, ingiungendo, che tali chiese dovessero dai fedeli visitarsi 15 volte fra i sei mesi conceduti per l'indulgenza<sup>32</sup>. Tra le disposizioni ge-

nerali noveriamo il reclutamento di 1500 uomini per tutto il regno; e la sovrana patente dei 19 di giugno, che prescrive la decennale rinnovazione delle ipoteche tacite legali concesse con aperta ingiustizia dal regime italico<sup>33</sup>. Relativamente poi a Mantova, dietro l'approvazione governativa si emise al 1° di maggio il nuovo regolamento stradale, in vigore del quale dovettero regolarsi le facciate delle case, e delle botteghe, le nuove fabbriche, e le strade pubbliche, e togliersi gli arbitri e i disordini tanto sulla pulizia esteriore, quanto sugli ingombri di dette vie: al quale scopo fu eletta una commissione stradale, edilizia, e di ornato. Cominciò inoltre il municipio in giugno a rompere la strada di Pradella per orizzontarla a tutto livello, inalzandola d'un mezzo metro verso il teatro Sociale, e abbassandola più di altrettanto verso la chiesa di S. Orsola<sup>34</sup>: onde nacque il bisogno di mettere alcuni scalini alle case per discendere dalla strada al pian terreno, che si rese umido, e farne per ascendervi in molte altre con incomodo degli abitanti: alcuni de' quali, per avervi libero accesso con carrozze, e altri veicoli, stimarono di abbassare il piano degl'ingressi, per lo che le porte riuscirono d'una proporzione smodata, a non dire ridicola<sup>35</sup>. A far poscia defluire prontamente le acque pluviali si fecero doppie tombature quanto è lunga la strada, a lato delle quali si posero le trottatoje di marmo, come di marmo si lastrarono i marciapiedi, rimettendo a ciottoli tutto il resto di quella via<sup>36</sup>: e anche nelle strade di S. Tommaso, e di S. Simone si fecero i tombini, sopprimendo le vecchie chiaviche, degli ampj condotti delle quali potea trarsi il maggior profitto in una città cinta d'acque, come la nostra.

L'avvocato Anselmo Belloni professore di belle lettere, e storia al 1° di giugno era nominato a R. bibliotecario, indi a direttore del liceo; Giuseppe Acerbi di Castelfreddo al 19 di agosto era destinato a console austriaco in Egitto col titolo di consigliere governativo; e il nostro vicedelegato marchese Benedetto Sordi ai 14 di ottobre era promosso a R. delegato in Cremona; e per insistenti rimostranze del presidente Luigi Giani sua maestà imperiale con decreto dei 16 di giugno si compiaceva di accrescere la pianta personale del tribunale di tre consiglieri, due attuari, quattro scrittori, e due cursori, onde cessò l'oppressivo

lavoro degl'impiegati. A un'ora e mezzo pomeridiana del 24 di detto mese si fecero sentire due scosse di terremoto, la cui seconda ondulatoria produsse qualche timore; e ai 4 di novembre mons. vescovo consecrò nella chiesa parrocchiale di S. Gervaso l'altare di Maria Vergine, e quello dei SS. Carlo Borromeo, e Vincenzo Ferreri, che non ha guari eransi rinnovati a scajola.

XV. Siccome l'antica casa de' nobili Spolverini, perchè molto alta, e sporgente nella via pubblica, toglieva la luce al palazzo Cavriani, e ne rendeva umido il piano inferiore; così il marchese Luigi Cavriani si determinò a comperarla coll'orto attiguo; e atterratala vi sostituì sotto la direzione dell'architetto Giambattista Vergani un bel giardino, ampliando di un terzo la strada. Contornò di muraglia i due lati dell'area, e chiuse quello di prospetto con 13 pilastri, o piedestalli marmorei uniti da una base ricorrente, che sostiene 12 vaghi cancelli di ferro, sì gli uni che gli altri lavorati con omogenei ornati di foggia greca. Ai pilastri vennero in seguito sovrapposte di marmo bianco le erme gigantesche di 13 insigni Mantovani, che sono Francesco Gonzaga marchese IV di Mantova, Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, Sordello Visconti guerriero, e trovatore provenzale, Pietro Pomponazzi filosofo, Ercole Gonzaga cardinale, Baldassare Castiglioni celebre letterato, Filippo Cavriani distinto medico, il venerabile fra' Battista Spagnuoli teologo, e poeta, Jacopo Strada antiquario, Marcello Dinati medico eruditissimo, Teofilo Folengo poeta, il gesuita Antonio Possevino grande uomo di lettere, e di politica, e Ippolito Capilupi poeta, e filologo: e nel centro del giardino si dispose un gran piedestallo con quattro epigrafi, sul quale dopo alcuni anni fu posta la colossale statua di Virgilio, la cui testa fu modulata su quella del nostro museo. Le dette erme, e la statua furono opera di Stefano Girola scultor milanese; gl'intagli ne' pilastri si formarono dai tagliapietre Fontana, Botticelli, e Fiamberti; e i cancelli di ferro si eseguirono dai fabbri ferraj Silva e Chiozzini<sup>37</sup>.

Mentre la malattia del carolo e della ruggine faceva gravissimo nocumento alle risaje del Mantovano, e più di tutte a quelle dell'Ostigliese; una ruina incalcolabile apportavano ai comuni di

Sermide, Poggio, e Quistello le locuste della specie dell'acridio italico, provenienti dalle valli della Mirandola. Fino dall'anno scorso aveano cominciato a danneggiare i raccolti; e coll'arare più volte i campi, coll'allagare i più bassi, coll'abbruciare le stoppie, e con altri argomenti si procurò di distruggerle, sperando anche nei rigori del verno. Ma al principio del giugno in pochi giorni se ne manifestò un numero sterminato per la estensione di oltre a cinquemila biolche di terra, divorando erbe, legumi, e canape, e in parte eziandio i cereali. Si diffuse allora la costernazione in que' paesi, e lo sgomento ne' circostanti; per lo che la autorità credette buon partito di stabilire il premio di una lira austriaca per ogni quarto di stajo di quegl'insetti uccisi. Lo che produsse una gara di tal guisa che in breve periodo 350 quarte ne furono presentate ai comuni, e calcolando 50 mila locuste per quarta, se ne avrebbero uccise 175 milioni, oltre alle infinite distrutte colle acque, e col fuoco, e in altri modi dai possidenti senza compenso<sup>38</sup>. Ai 3 di novembre verso sera un improvviso temporale, con ispessi lampi, e scoppi di tuoni e fulmini accompagnati da acquazzoni, e grandine diede principio alle dirotte piogge, che continuarono tutto il mese. Crebbero le acque ad altezza minaccievole; le quali da un furioso vento orientale nel lago di mezzo spinte contro la muraglia che difende la via postale tra l'edifizio delle gualchiere, e la grande cateratta di Porto, la fecero ruinare colla metà della strada. Generale fu la paura pel sovrastante pericolo, che il lago superiore assai più gonfio ne rovesciasse il rimanente: ma senza riguardo a spese con buon numero di gente si accorse; e a forza di sacchi pieni di terra la strada fu rimessa in assetto, e con una controscarpa venne ridotta più sicura di prima. Anche nel maggio del 1827 pei molti nemi le acque dei nostri fiumi si alzarono al maggior livello dei tempi andati, senza però altro danno, che l'allagamento de' luoghi bassi di Mantova, e dei dintorni.

1827

XVI. Ai 7 di gennajo del 1827 uscì il primo numero della gazetta settimanale di Mantova in più esteso formato, perchè l'ultima facciata servir dovea a notizie riguardanti la nostra pro-

vincia, cioè ad osservazioni metereologiche, storia patria, agricoltura, lettere, arti e commercio<sup>39</sup>. Promotori di tali aggiunte furono la contessa Teresa Salasco moglie del R. delegato Benzoni, e il professor di fisica Giovanni Alessandro Majocchi; i quali istituirono un'apposita commissione composta di esso Majocchi e dei professori del liceo Giuseppe Bendiscioli, prete Antonio Strambio, e Ferdinando Negri. Colla sovrana risoluzione delli 29 di aprile fu aperta la leva di 3500 reclute nel regno: e con altra del 15 di luglio erano destinati Carlo Trenti, e Giuseppe Folcieri a consiglieri l'uno presso il tribunale di Mantova, e l'altro in quello di Vicenza; si traslocava la R. pretura di Goito al borgo di Volta; e venivano aggregati alla R. pretura di Revere i comuni di Bonizzo, e di Borgofranco, che dipendeano da quella di Sermide. Quanto alle cose ecclesiastiche si risarcì con gotico ornato corrispondente alle antiche traccie rimastevi il muro esterno della cattedrale situato in prospetto al R. palazzo: e ai 24 di maggio, festa dell'Ascensione, si esposero in S. Andrea sull'altar maggior i sacri vasi alla pubblica adorazione; e dopo la messa in musica pontificata dal vescovo vi furono il panegirico, e la prima benedizione, e al dopo pranzo a ore 4 la seconda, e a sera la terza; e il dì seguente celebrò la messa in musica il primicerio. Essendo stata venduta al capomastro Francesco Salvadori la profanata e cadente chiesa di S. Niccolò sull'Anconetta presso il porto di Catena, una delle più antiche di Mantova, e un tempo commenda cardinalizia; l'immagine di Maria SS.ma dell'Ajuto, che con grande frequenza nel maggio vi si venerava, venne per la pubblica divozione traslata nella prossima chiesa di S. Catterina: e il Salvadori, che passò a demolire quel tempio, volle conservarne la memoria col lasciarvi l'altar maggiore cingendolo di muri a guisa di cappelletta: la quale poi dopo 30 anni fu distrutta dai suoi eredi.

Nel giugno il milanese Francesco Cherubini, che da anni teneva il posto di R. commissario distrettuale in Ostiglia, pubblicò in 16° le Notizie storiche di quel borgo; e in 8° grande il Vocabolario del dialetto mantovano contraponendovi le relative parole italiane. La quale ultima opera, che per Mantova è la prima in tal genere, torna a vantaggio de' cittadini, e ad encomio del-

l'autore, quantunque in molte parti riesca poco precisa, e per omissioni imperfetta<sup>40</sup>. Anche il maestro Francesco Comencini fece risorgere la scuola di canto, che da molto tempo era andata dismessa; e colle sue premure ne' due anni prossimi giunse a formare alunni, che riscossero applausi in privati trattenimenti. Nel corso dell'anno i 12 mulini del Zeppetto, e l'annessovi edificio delle seghe, i quali da prima appartenevano al comune, e passarono indi alla R. finanza, furono da questa consegnati al comando militare come dipendenze delle fortificazioni: e fu demolito l'arco del palazzo Luzzara, che sovrastava alla strada di Borgofreddo in linea al caseggiato della via Pradella, per ampliar l'adito al Corso vecchio, e rendere maggior luce alle vicine abitazioni. Si continuavano pure i lavori di adattamento delle strade Augusta, de' Filippini, e di Pescheria: nella quale ultima scavandosi per disporvi i tombini, nel quadrivio della spezieria del Pozzo alla profondità di tre braccia in mezzo a uno strato di sabbia vergine il 5 di luglio si rinvennero due teschi con ossa umane, e ivi presso un'urna mortuaria cretacea di un modulo singolare. Costava essa di due pezzi di forma cilindrica, di cui uno avea 4 palmi di lunghezza, e  $1 \frac{2}{3}$  di diametro, e nella periferia avea 18 righe circolari sporgenti; e l'altro liscio era lungo  $3 \frac{1}{2}$ , con due di diametro. Il primo, che contenea le ossa delle gambe, e delle coscie, entrava per tre pollici nel secondo, in cui si trovavano il teschio, le ossa delle braccia, e la spina dorsale: talchè chiaro appariva, come si fosse collocato il cadavere, e chiusa l'urna. I due capi estremi di essa finivano a guisa di manichi in una sporgenza lunga 5 pollici, e del diametro di 4 al principio, e di 2 alla punta; i quali manichi servivano per avventura al maneggio dell'urna. La mala sorte portò, che il maggior pezzo, che racchiudeva il teschio, venne infranto nella speranza di trovarvi il tesoro; e il rimanente fu portato nella residenza del municipio senza più sapersi qual destino siagli toccato. Il R. istituto di Venezia ai 4 di ottobre decretò la medaglia d'argento al nostro falegname Paolo Amaldi per la ingegnosa invenzione della macchina *leva-mobile*, o gru da esso costrutta. Il mese di agosto riuscì fatale al nostro territorio per danni cagionati dalla grandine ai poderi; e nei giorni 16, 18 e 23 al pomeriggio si susci-

tarono furiosi temporali con tempesta, e acqua a torrenti; ma quello del 26 fu veramente il più spaventevole. Fino dalla notte antecedente il tetro agglomerarsi delle nubi, il continuo lampeggiare, e un romorio lontano di tuoni, e di venti teneano in sospenso gli animi, che al mattino si rallegravano per la serenità sopraggiunta: quando un oscuro nembo, che sembrava fermo sopra i monti bresciani verso le ore 5 di sera si scagliò su Mantova con tale impeto, che non si fu a tempo di chiudere le finestre. Una turbinosa buffera si scatenò con ispessa grandine per 5 minuti, e con diluvio di pioggia per altri 15, sicchè tutte le vie erano allagate: e la tempesta fu tanto grossa, che fracassò vetri, e tegole senza numero; onde l'acqua sgorgando internamente dai tetti inondava le abitazioni, e bruttava le suppellettili per lo spazio di otto ore; chè tanto occorre alla molta grandine per liquefarsi. Altra disgrazia poi accadde nel marchese Nicola di Gazzoldo, il quale nell'età di soli undici lustri all'alba del 26 di ottobre, si annegò volontario alla Sguazzatoja di S. Francesco nelle acque del rio, che passa per la città: e fu creduto, che pressato dai creditori, e non trovando mezzo a liberarsene, si gettasse nella disperazione.

XVII. Mancarono quest'anno ai vivi il ricco Giuseppe Burris d'anni 83, e il nobile Giuseppe Reisenfeld di 82; il contadino Luigi Ferrari nel villaggio di Cerese d'anni 100 sano, e robusto, tranne gli ultimi due mesi; il rabbino Mosè Ariani, il paroco Domenico Morandi, e il canonico Giovanni Gandini, dei quali tre ultimi faremo speciale menzione.

1828

Morirono pure il geometra Giuseppe Mai il 5 di marzo del 1828<sup>41</sup> nell'età di anni centuno, vissuto sempre sano, e nell'esercizio delle facoltà mentali; il segretario Pasquale Coddè, e il pittore Paolo Zandallocca. Pasquale Coddè nato a Gonzaga nel 1756 dal medico Antonio, studiò presso i Gesuiti in Mantova, e le matematiche, e le scienze naturali all'università di Pavia; poi visitò le primarie città d'Italia; e divenne nel 1781 vicesegretario della

nostra R. academia, indi segretario per la sezione di belle arti, e in pari tempo del municipio. Ebbe corrispondenze coi migliori letterati dell'età sua; e, oltre ad alcuni opuscoli, e poesie, diede alla luce coi tipi Agazzi le Memorie della società d'arti, e mestieri dell'academia, la Spiegazione delle figure della tazza d'agata del museo de Napoli, la Memoria sulla cultura del cotone, e l'elogio di Giovanni Bellavite professore di disegno e d'ornati. Morì al 6 di febbrajo 1828 rispettato per integrità di costumi, per carità verso i poveri, e per sodo amore alla religione: e lasciò una raccolta di duemila pezzi numismatici da essolui illustrati; e una quantità di notizie sui nostri artisti, delle quali il medico Luigi suo figlio si giovò a pubblicare nel 1837 le Memorie biografiche dei pittori, scultori, architetti, e incisori mantovani.

Il pittore Zandallocca presso agli 87 anni compì il corso mortale ai 12 di luglio, uno dei migliori allievi dei fratelli Bottani direttori delle scuole di belle arti in questa R. academia; il quale resesi valente nell'imitare i suoi maestri in molti quadri, e lo stile raffaellesco negli ornati a fresco. Sessagenario divenne pressochè impotente nell'esercizio della sua professione; e sarebbe caduto nella miseria senza l'animo liberale del marchese Tullo Maria Guerrieri, che gli diede alloggio, e mensa gratuiti, e lo provide di un bastante assegno mensile in perpetuo. Il Zandallocca nell'aprile 1822 ottuagenario pei filodrammatici Concordi nel teatro scientifico dipinse il bellissimo sipario, che rappresenta l'aurora rischiarante Mantova, veduta dalla parte di S. Giorgio. Crediamo inoltre di riferire, come ai 18 di aprile si aprisse nel regno la coscrizione militare per 3320 uomini, e agli 8 di agosto un'altra di 3778 per completare i reggimenti italiani; come ai 23 di luglio si prescriveva pel 1° di novembre la traslocazione della R. pretura di Canneto ad Asola; come ai 21 di quest'ultimo mese il vice delegato di Bergamo Bonaventura Guerrieri fosse promosso a R. delegato della provincia di Lodi; e come Domenico Pilotti con testamento dei 28 di marzo legasse L. 50 mila austriache allo spedale di Castiglione delle Stiviere; e questo stabilimento con decreto governativo dei 13 di ottobre fosse abilitato ad accettare un altro legato disposto da Vincenzo Manfredi di alcuni poderi del valore di L. 116 mila. Due temporali si

suscitarono terribili a ore 2 pomeridiane del 21 di aprile, e alle 7 di mattina del 31 di maggio con lampi, tuoni, grandini, e fulmini. La folgore del primo scoppiò sul campanile di S. Orsola spaccandone il piedestallo della croce al comignolo, e strisciò nell'attigua casa dell'avvocato Innocenzo Pastorio, e in quella di fronte dell'avvocato Giampietro Fiorio, ai quali toccò una scossa senz'altro danno: e il fulmine del secondo piombando sulla piazza di S. Giovanni serpeggiò nelle vicine abitazioni delle famiglie Ruggeri, Pari, e Canova scorrendo lungo i fili ferrei dei campanelli, e fracassando i vetri senza verun nocumento delle 24 persone, che vi dimoravano. Celebrarono gli Ebrei col 1° di maggio il terzo anniversario della visita fatta nel 1825 dall'imperatore Francesco I alle loro case di ricovero, e d'industria, inaugurando il busto in bronzo dell'augusto sovrano coll'intervento del R. delegato, e di altri distinti individui: nella quale circostanza il dottore Moisè Susani lesse un discorso, che fu poi dato alle stampe, sull'eseguita ampliamente, e sulla utilità del pio luogo. Nel mese stesso alla sera dei 14 si cantarono in S. Andrea i vesperi in musica; e il dì appresso furono esposti i sacri vasi sull'altar maggiore, vi fu messa solenne pontificata dal primicerio in luogo del vescovo ammalato, fu recitato il panegirico, e impartita la benedizione; e la mattina del 16 vi fu l'ufficiatura, la messa cantata, e un discorso analogo all'insigne reliquia<sup>42</sup>. Anche nella basilica di S. Barbara ai 25 di maggio si festeggiò il solenne ingresso del nuovo abate ordinario mons. Pietro Vaccari ostigliese coll'assistenza di un corpo di cannonieri. Egli, dopo l'inno ambrosiano in musica, pontificò la messa, recitò dalla cattedra una latina omelia, e finì colla benedizione al popolo. Mentre si dava compimento col dispendio di 86 mila franchi alla fabbrica del nuovo seminario già da tre anni cominciata, e la cui fronte è lunga 106 metri: si terminava anche di riattare la via Pradella lunga 635, alla quale si dava opera da un biennio; e per ornamento si metteano al ponte di S. Giacomo due balaustri marmorei con due edicole ai lati di quello settentrionale, nella faccia delle quali s'incastarono due epigrafi italiane a memoria<sup>43</sup>. Eransi pure livellati, e lastricati di marmo ne' marciapiedi il Corso vecchio, e cinque vie influenti, altre otto strade, e i piazzali di

S. Barnaba, e S. Silvestro: e si lavorava a scavare, ed ampliare la darsena del porto Catena; ad ergere un solido argine sull'Anconetta per difendere dalle frequenti inondazioni le basse vie, e i caseggiati della parrocchia di S. Apollonia; e ad interrire quel prossimo bacino paludoso, onde ridurre quell'angolo della città a pubblico passeggio: nelle quali opere si occupavano da 600 persone.

1829

L'arciduca vicerè, che la sera inanzi era giunto a Mantova, la mattina dei 5 di febbrajo del 1829 volle vedere quelle fatture lodandone il divisamento, e animando a compierle siccome utilissime<sup>44</sup>; e visitato il seminario, dopo un'udienza data ai privati, a un'ora pomeridiana si diresse colla viceregina a Milano. Lo stesso serenissimo arciduca colla moglie da Verona ai 4 di maggio si recò alla Volta, visitando quegli ufficj, le scuole elementari, e il giardino Guerrieri; indi si portò a Castiglione delle Stiviere, ove fu ricevuto dal nostro R. delegato, dal pretore, dal commissario distrettuale, dal paroco, e dal primo deputato Giuseppe Pastore, nel cui palazzo prese l'alloggio. Al dopo pranzo fu condotto al duomo, al santuario di S. Luigi Gonzaga, al collegio delle nobili vergini, ai R. ufficj, e allo spedale, ove si estrassero a sorte alcune doti per povere contadine, e si distribuirono elemosine agl'indigenti; e poscia ascese la montagna di Belvedere, posizione maravigliosa per le vedute di borgate, di pianure, e di colli. A sera percorse le vie elegantemente ornate di addobbi, e di luminarie, al suono delle musiche, e fra gli evviva; e in fine dalle finestre del suo albergo si compiacque assai della vista del castello illuminato con simmetria, e dei molti fuochi sulle prossime colline predisposti in vaghissime prospettive. Al seguente mattino s'inviò verso Crema.

XVIII. Poche cose memorabili offre l'anno 1829; e accenneremo le sovrane patenti del 21 di aprile per la leva di 2266 reclute nel regno, e del 16 di maggio, che vieta agli Ebrei l'esercizio dell'arte farmaceutica; i solenni funerali eseguiti il 7 di marzo nella cattedrale, e nelle altre parrocchie per la morte del papa Leone XII accaduta ai 10 di febbrajo; la processione dal duomo a S. An-

drea fatta agli 8 di marzo dal vescovo col suo capitolo, e colle confraternite del SS.mo Sacramento per recitarvi le litanie de' santi, e la messa pro papa eligendo; il solenne Tedeum cantato agli 11 di aprile per la esaltazione al trono pontificio del cardinale Saverio Castiglioni, che era stato coronato il dì 5 col nome di Pio <sup>45</sup>; la nomina del cannetese Girolamo Arrivabene a consigliere del tribunale provinciale di Mantova; e il passaggio per questa città della regina vedova di Sardegna colle figlie, e con molto seguito, la quale pernottò nell'albergo del Leon d'oro, e alla mattina dei 12 di luglio si avviò a Cremona. Il Vescovo mons. Bozzi, dopo aver prefisse le due settimane dal 18 di ottobre al 1° di novembre pel giubileo pubblicato dietro l'esaltazione di Pio VIII, dando orecchio a malconsigliati suggerimenti col titolo di risparmi, sopprese nel seminario le scuole di grammatica, e di umane lettere, costringendo i chierici a portarsi due volte al giorno a quelle del R. ginnasio <sup>46</sup>. Anche questo anno ne fece lamentare la morte di altri nostri concittadini, quali furono i chirurghi Costantino Solferini, e Luigi Ballardì, il veterinario Sante Andreasi, e il gesuita Crispino Bianchi. Il Solferini, nato a Marmiolo, fece i suoi studj in questo ginnasio riportandone la laurea di chirurgia. Postosi sotto la direzione del preclaro dottor Luigi Ballardì chirurgo primario dell'ospedale, ne trasse uno straordinario profitto; e riuscì egregio nell'anatomia, e ostetricia, talchè presto divenne secondo chirurgo dello stesso spedale, e chirurgo del seminario, delle case di ricovero, e delle carceri criminali, e politiche. Ma, non ancora tocco l'undecimo lustro, mentre andava incontro alla più onorata fortuna, ai 21 di maggio colpito sulla via pubblica da violento morbo, dopo 15 giorni di affanni tra i conforti della religione, e le lagrime degli amici terminò la sua vita. Anche il suo valente maestro Ballardì d'anni 67 cedette al comun destino ai 25 di settembre per febbre gastrica remittente accompagnata da vecchia infiammazione intestinale. Egli era dottore in medicina e chirurgia, professore di ostetricia nelle scuole speciali dello spedale, ove tenea il posto di chirurgo primario: e per integrità di costumi, per indole affabile, e benefica, e per una pietà singolare si avea meritata la stima de' proprj concittadini. Sante Andreasi ostigliese...

Crispino Bianchi, cospicuo per illibatezza, e carità, e individuo della compagnia gesuitica, dopo la soppressione di questa, stabilì dimora in patria, ove per 4 lustri insegnò umane lettere, e filosofia nel R. ginnasio. Profondo in teologia, e nelle discipline filosofiche, e letterarie fu amico intimo dei Castellani, dei Buganza, dei Vettori, dei Bozzoli, dei Mari, e dei Bettinelli; ma non si indusse mai a dare in luce veruna sua opera: e solamente si compiacque di porre in ordine, e di pubblicare nel 1808 coi tipi dell'erede Pazzoni in due volumi le prediche, i panegirici, i discorsi di Francesco Vettori. Agli 8 di dicembre nella età di 84 anni andò a vita migliore.

1830

Cessò di vivere d'anni 92 ai 24 di maggio del 1830 Mario Fortunati paroco di Guidizzolo...

Il verno fu de' più rigidi, che si conoscano nei tempi a noi prossimi. Avea principiato a nevicare il 17 del novembre, e proseguito ai 23 e 24, e nel dicembre altre sei fiati; sicchè nel giorno 2 di gennajo del 1830 il termometro rorumoriano segnava i gradi 10.6 sotto lo zero. Ripigliò la neve agli 8, e specialmente nei giorni 13, 14 e 15 fino all'altezza di 49 centimetri: la quale si mantenne gelata oltre a sei settimane con nocumento dei tetti, e delle abitazioni pel trapelamento delle acque. Nel carnevale il teatro Sociale ebbe assai concorso, perchè vi cantava il mantovano Luigi Mari; e ne ebbe molto più nella quaresima, in cui per otto sere si produsse la celebre Giuditta Pasta, alla quale non si esitò a sborsare L. 8000 austriache in pagamento. Fu battezzata il 26 di aprile nella cattedrale da mons. Trenti l'ebrea rinata Gentile Cuzzi, che riportò il nome di Teresa Salasco impostole dalla contessa di egual nome, e cognome moglie del R. delegato Benzoni, la quale servì di matrigna. Un fierissimo temporale ai 4 di settembre arrecò danni alla città, e alle vicine campagne: perlochè un turbinoso vento circa il meriggio coprì il cielo d'oscure nubi, e tra lampi, e tuoni spaventevoli fracassò vetri, e tetti con una tale gragnuola da non ricordarsene la somigliante, essendosi

trovati alcuni pezzi del peso di oltre alle due libbre. Alle ore 5 pomeridiane dei 14 nella piazza Virgiliana zeppa di spettatori il bolognese Francesco Orlandi eseguì un volo aereostatico; e inalzandosi da 4 mila metri percorse un sette miglia in poco più di un'ora, discendendo felicemente nel podere Bersella sotto Governolo: e alla sera si fece vedere al teatro Sociale, dove fu accolto con lieti evviva. Il R. delegato marchese Marsilio Benzoni, già da tempo cagionevole di salute, fu preso ai 25 di settembre da qualche indisposizione; e il medico... Solferini, chiamato il dì seguente, conobbe tosto gravissima la malattia, e la sera del 27 ne avvertì l'arciprete della cattedrale mons. Trenti, che accorse ad assisterlo. Tutto però riuscì indarno, perchè nell'aberrazione il Benzoni non fu suscettibile di sacramenti, e morì a ore 4 antimeridiane dei 28, senza che i cittadini lo sapessero infermo. Tutti al mattino si maravigliarono allo spargersi di siffatta notizia; ben pochi lo compiansero memori del suo eccessivo rigore, e di quella sua tenacità di opinione, e ostinatezza, che al dispotismo si avvicinava: ebbe ciò non di meno decenti funerali, e fu portato a seppellire al Tabellano per opera del suo intimo amico marchese Luigi Guerrieri. Fu del resto uomo di molto acume, instancabile nell'esercizio della sua carica; e sarebbe salito a più onorifica magistratura, se un contegno più modico avesse saputo usare nel reggimento. Ad assumere le veci di R. delegato in Mantova ai 3 di ottobre venne il vicedelegato di Brescia cavaliere Giuseppe Sebregondi, il quale ben presto colle sue nobili maniere si cattivò l'animo della cittadinanza. Ai 28 di settembre a Presburgo fu solennemente coronato re d'Ungheria l'arciduca Ferdinando primogenito dell'augusto Francesco I, che lo ammise a parte degli affari più importanti della monarchia. Intorno a questo tempo il console generale austriaco in Egitto consigliere di governo Giuseppe Acerbi fece al nostro museo di storia naturale il dono di un grosso coccodrillo, di un sorcione di Egitto, di un cane africano, di un icneumone; di tre specie di falconi, e di altri trenta uccelli tutti indigeni dell'Egitto, e ben conservati. Spedì pure alla R. biblioteca di Brera in Milano una bella mummia entro una cassa, il cui coperchio presenta varie sculture istoriate; due papiri, un manoscritto arabo, e un volume testè stampato

nella tipografia di recente istituita presso il Cairo. Inviò finalmente alla imperiale biblioteca di Vienna cinque preziosi manoscritti orientali, che trattano di storie turche, ed egizie<sup>47</sup>. E per questi, ed altri meriti l'imperatore ai 30 di giugno dell'anno appresso lo creò cavaliere di terza classe dell'ordine austriaco della corona di ferro. Al mezzodì dei 15 di ottobre da Cremona ritornò a Mantova l'arciduca vicerè colla moglie, e con molto seguito; e al mattino seguente si diresse a Rovigo passando per Ostiglia, Revere, e Sermide, ove fu ricevuto al suono delle campane, e con bande musicali predisposte lungo il Po sopra barche. E ai 22 di dicembre nella cattedrale, in S. Barbara, e nelle chiese parrocchiali si fecero solenni esequie per l'anima del sommo pontefice Pio VIII, che ai 30 di novembre era mancato di vita.

<sup>1</sup> Pur troppo nel novero de' professori si trovano di sovente persone, che travolgono l'animo dei discepoli con dottrine subdole e sovversive, senza che i governi le sottopongano a sorveglianza. Intanto i giovani inavveduti cadono nelle insidie e procedono a riprovevoli azioni, che tornano spesso a grave danno di essi e della popolazione.

<sup>2</sup> Veggasi a pag. [95].

<sup>3</sup> Veggasi il tomo IV, pag. 181 e 230.

<sup>4</sup> Il Conte Porro con sentenza della commissione speciale in Milano dei 15 marzo del 1822 fu condannato in contumacia alla morte per delitto di alto tradimento: e con sentenza del 21 di gennaio del 1824 vennero pure per ugual titolo condannati a morte il contumace marchese Giuseppe Visconti Arconati e il conte Federico Confalonieri, per l'ultimo de' quali fu ridotta la pena al duro carcere in vita.

<sup>5</sup> Il nuovo Fioretto a pag. 338 mette un solo Tedeum ai 12 di maggio per la liberazione di Napoli e del Piemonte.

<sup>6</sup> L'eccedente dispendio, in confronto del preventivo, ridusse in poco tempo in gravi angustie gl'interessi dell'Ogliani; il quale pressato dai creditori, che lo aveano sovvenuto di denari, e deluso nel malcalcolato guadagno e nella sperata assistenza dei professori e del municipio, terminò colla vendita dell'anfiteatro all'asta pubblica per l'offerta di 24 mila franchi e morì nel 1843 miserabile.

- <sup>7</sup> Si divulgò avere la duchessa ammirato sopra ogni altro pezzo del museo il busto di Virgilio; ma la cosa sta, come l'abbiamo narrata; pe-  
 rocchè fummo testimonj in persona: anzi, accennatole quel busto, gli  
 diede appena un'occhiata e passò oltre. Anche il celebre Canova nel  
 visitare il museo si mostrò sorpreso alla vista della statua della Musa;  
 e nel licenziarsi si congratulò, che Mantova contenesse quattro rarità  
 singolari in tale statua, nella basilica di S. Andrea e nei regj palazzi  
 di corte e del Te.
- <sup>8</sup> Il nuovo Fioretto a pag. 339 erra a notare il fatto come avvenuto ai 26  
 di dicembre. Noi eravamo in Duomo alla messa notturna colla famiglia  
 e fummo costretti a vegliare in quella notte veramente terribile.
- <sup>9</sup> Coddè, Elogio di Giovanni Bellavite, in 8° 1823, coi tipi Agazzi.
- <sup>10</sup> Nel febbrajo del 1814 quando Mantova era minacciata d'assedio, un tale  
 si presentò a Domenico per bisogni della famiglia; e questi, non avendo  
 denari, si trasse di sotto la veste talare i calzoni e glieli diede da ven-  
 dere: e andò poi a provvedersene altri a credito.
- <sup>11</sup> Esistono presso l'egregio canonico di S. Barbara Don Pietro Pellegretti  
 suo cugino, che tutto si dedica a raccogliere memorie di storia patria.
- <sup>12</sup> La malintesa formazione dei registri, o prontuarj, e il difetto, o la negli-  
 genza del personale contribuivano, come contribuirono anche in seguito,  
 all'imperfezione e confusione di tale interminabile ufficio: il quale po-  
 trebbe tenersi in corso da due soli impiegati diligenti, ove si destinasse  
 un foglio, o quinternetto per ogni civico numero delle case, su cui an-  
 notare tutti gli abitanti della casa portante quel numero e i sopravve-  
 nienti nell'avvenire, accennando per gli altrove traslocati l'epoca della  
 partenza e il numero della nuova abitazione; e si formasse un ampio  
 indice alfabetico delle persone col cenno del numero civico delle loro  
 abitazioni e dell'epoca dei loro traslocamenti.
- <sup>13</sup> E noi, che servimmo da segretario nelle discussioni e trattative sul-  
 l'argomento, più d'ogni altro siamo in grado di farlo.
- <sup>14</sup> Anche all'epoca del regime italico erasi proposto un simile progetto,  
 facendo ascendere la spesa a 500 mila franchi, compresa la compera di  
 tutte le botteghe e le abitazioni sottoposte. Quando però Napoleone lo  
 ebbe approvato, e le trattative coi proprietarj fecero conoscere che a  
 molto maggior importo montava la somma, sul timore di provocare  
 lo sdegno imperiale fu sospesa l'esecuzione col pretesto che le carte  
 fossero andate smarrite presso il presidente Antonio Paltrinieri appena  
 allora defunto.

- <sup>15</sup> Errò il Giani a traslocare il tribunale sulla promessa che si sarebbe dato immediato principio ai restauri: perocchè egli dovea star fermo nell'antico palazzo della ragione, fino a che fossero stati eseguiti.
- <sup>16</sup> Veggasi a pp. [143-44].
- <sup>17</sup> Essendosi questo teatro fabbricato dai fondamenti, non possono andar esenti da censura la poca profondità del palco scenico, che toglie l'illusione nelle rappresentazioni; e la ristrettezza del peristilo, che impedisce l'uscita del popolo dal teatro, quando vi s'introducono carrozze a ricevere i lor padroni, specialmente nel verno e in tempo di pioggia.
- <sup>18</sup> Singolare è un aneddoto riguardante questa destinazione del Volta. Praticava egli nella biblioteca imperiale col favore dell'abate Denis; e colà più volte l'imperatrice ebbe a secolui trattarsi in discorsi circa lo stato di Mantova. Ora accadde, che l'augusta Maria Teresa lo vedesse prendere tabacco da una carta e il dì appresso lo regalasse d'una scatola d'avorio colla cifra in oro, che portava le iniziali dei nomi e del cognome del Volta. La ringraziò egli; e tornato all'albergo vi trovò rinchiuso il diploma della sua nomina a segretario.
- <sup>19</sup> Veggasi il Tomo V, pag. 438, ove si descrisse questo barbaro trattamento.
- <sup>20</sup> Essendo oggidì pressocchè dimenticato il valore delle monete a lire mantovane e conosciuto generalmente quello a lire austriache, o lombarde; noi faremo uso di quest'ultimo a più facile intelligenza e a non perderci in calcoli frazionarj.
- <sup>21</sup> Soli quattro uomini furono destinati a formare un piccolo rialzo di terra sul labbro della strada per salvare il R. palazzo del Te dalla minacciata inondazione: epperò non si fece a tempo d'impedirla con un riparo nè compiuto, nè sufficiente.
- <sup>22</sup> Il nuovo Fioretto a pag. 341 si sbriga di tutti questi avvenimenti dicendo, che in ottobre la città fu in alcune parti allagata per un generale straripamento de' fiumi del Mantovano.
- <sup>23</sup> Questo nobile Mantovano possedea tutte le qualità esimie di cavaliere e di cittadino, e godeva l'estimazione di tutti pel suo contegno dignitoso ed urbano e per animo benefico e liberale: e non possiamo che maleinganni lo trassero a mal partito e privarono Mantova d'un suo distinto patrizio.
- <sup>24</sup> Il nuovo Fioretto a pag. 341 parla di questo atroce fatto con otto righe alla sfuggita, mentre per altre cose di poco conto si diffonde in dettagli.
- <sup>25</sup> Si millanta il progresso nella pulizia delle case cittadinesche e delle vie

pubbliche; ma nelle case e nei cortili del ghetto, che sta nel centro della città non si fecero praticare i dovuti restauri a togliere il fetore, che in varj luoghi si emana: lo che induce un mal animo ne' cittadini.

- <sup>26</sup> Il nuovo Fioretto a pag. 343, seguendo le supposizioni di alcuni nostri storici, dichiara que' Voltone per una antica porta di Mantova: ma a dimostrare l'insussistenza di cotale asserzione basta sapere, che tanto il vecchio seminario, quanto il distrutto episcopio, che erano congiunti dall'arco, il quale serviva di comunicazione fra loro, furono costruzione degli ultimi secoli; e che l'arco stesso era ben lungi dal farsi credere antico.
- <sup>27</sup> Noi abbiamo fatta istanza al R. delegato Benzoni a concedere di ampliare gli scavi dando il solo compenso all'appaltatore Carlo Posio per la mercede d'una settimana a quattro suoi lavoranti; ma egli non volle accondiscendere: nè il Posio aderì alle nostre preghiere, perchè il contratto dell'appalto non eragli vantaggioso e vi esistea l'obbligo di consegnare alla R. delegazione senza compenso tutti gli oggetti di belle arti, che si fossero rinvenuti.
- <sup>28</sup> Siccome il conte D'Arco erasi mostrato avverso ad alcune disposizioni municipali, che aggravavano i cittadini di sovrimposte pel troppo spinto abbellimento della città; così venne contrariato dai molti, che erano stati aderenti al marchese Di Bagno: del che il conte D'Arco indispettito dimise la carica.
- <sup>29</sup> La guida di Mantova, pubblicata dipoi dai fratelli Negretti, nota come esistenti quelle due statue, che non vi furono mai collocate.
- <sup>30</sup> L'imperatrice colla sola compagnia d'una dama tedesca visitò la R. biblioteca e il museo con un'affabilità senza pari: perocchè degnossi di confabulare con noi, facendone varie dimande su alcuni pezzi antichi e sopra alcune opere stampate e chiedendo di vedere la Flora danica.
- <sup>31</sup> Non essendosi nel 2 di maggio fatta la quarta corsa delle bighe, in cui doveano figurare i vincitori delle tre prime, per decidere dei premj; la domenica degli 8 si compì tale divertimento con l'aggiunta di altre tre corse di fantini a cavallo e colla distribuzione de' premj stessi.
- <sup>32</sup> Questa notizia storica si riguarderà per inutile da tutti coloro, che non si vergognarono di rinnegare la cattolica religione per rendersi seguaci delle moderne buffonerie.
- <sup>33</sup> A togliere però il grave inconveniente di dover levare i certificati ipotecarj anche per gli antecedenti possessori degli stabili risalendo fino al 1806, converrebbe sollecitare una provvidenza governativa.
- <sup>34</sup> Avendosi dalla storia, che molte antiche epigrafi, raccolte da Marcello

Donato, per la ignoranza de' muratori nel fabbricare la chiesa di S. Orsola fossero stati gettati nei fondamenti; inutilmente pregammo il R. delegato Benzioni a permettere qualche scavo per tentarne la scoperta e arricchirne il museo e le patrie memorie.

- <sup>35</sup> Al vedere le porte della casa Pelicelli e di qualche altra prossima un forastiero meravigliato chiese, con ironia, se per avventura in Mantova si fossero trovato un sesto ordine d'architettura.
- <sup>36</sup> Le tombature, che sono il ricettacolo delle zenzare e di altri molesti insetti, nelle escrescenze dei laghi facilmente ne comunicano le acque ai sotterranei degli abitati e alterano quelle dei pozzi, di cui la città nostra ha tanto bisogno. Si volle imitar Brescia senza pensare, che, versando questa sul colle, le acque non possono fermarsi nelle tombature.
- <sup>37</sup> L'unico plausibile monumento a Virgilio dovea in Mantova ergersi da un benemerito cavaliere; giacchè fra tante spese il municipio non seppe mai risolversi ad innalzarne uno, che rispondesse alla fama del principe dei poeti latini. Il giardino però non ebbe termine che dopo un lustro, atteso il tempo occorso ad ultimare i tanti lavori di pregio; e solamente nel 1835 vi fu eretta la statua.
- <sup>38</sup> Non sappiamo, come l'autore dell'articolo sulla gazzetta dei 24 di giugno del 1826 abbia calcolato 150 mila locuste per quarta, chè tante non ve ne capirebbero nate appena. Anche nel 1478 il Mantovano fu devastato da tali insetti, come si narrò nel tomo II a pag. 188 di questo compendio. Da memorie di quella epoca si raccolse, che a distruggerle si fece uso di stoppie incendiate sui campi e di lenzuola, che al solo distendersi se ne riempivano. Nel segreto archivio di Mantova era un fascicolo di ordini e di rapporti circa la irruzione di quelle locuste, da cui si avrebbe potuto raccogliere interessanti notizie; ma nel traslocamento di carte andò smarrito il fascicolo.
- <sup>39</sup> Bellissimo pensiero, se fosse stato pienamente eseguito. Ma, tranne diversi articoli, che corrisposero, vi s'introdussero racconti romanzeschi, prolisse memorie di nessun conto, necrologie di persone immeritevoli, e finalmente anagrammi, sciarade ed altre insulsaggini cosiffatte. Ma più di tutto poi chiamarono la generale disapprovazione le lodi di costumatezza, di probità, di carità, di religione ad individui, che costituirono tutte le virtù civili e cristiane: lo che, a vero dire, è uno sporco abuso della storia a trarre in inganno i proprj concittadini.
- <sup>40</sup> Francesco Cherubini merita lode per essere il primo che si occupò del nostro dialetto, quantunque milanese di patria. Ma l'opera richiedeva maggiore studio e più diligenza; perocchè vi mancano numerose dizioni e molte altre o sono errate, o portano erronei significati: e l'in-

temperanza dei sinonimi e delle frasi, la cui maggior parte è del più volgare fiorentinismo, e la smania di citare le spesse volte vocaboli francesi senza bisogno e di frammettere erudizioni estemporanee, servirono a scemare assai il pregio del libro. Anzi il Cherubini avrebbe desiderato di produrre una seconda edizione; ma se ne distolse pel lungo tempo e per la fatica, che sarebbero occorsi.

- <sup>41</sup> Il nuovo Fioretto a pag. 346 erra a metterne la morte ai 5 di gennajo.
- <sup>42</sup> Il nuovo Fioretto, che non lascia sfuggire l'occasione di parlare de' pubblici divertimenti, non fa neppure un cenno di totale funzione. Sembra poi incredibile, che dalla fabbriceria si sprechino grosse somme in esterni abbellimenti della basilica e si abbandoni una solennità tanto cara ai Mantovani e si trascuri la rinnovazione degli altari delle cappelle maggiori, i quali sarebbero indecenti anche per la chiesa campestre più miserabile.
- <sup>43</sup> Sarebbe ottimo consiglio di levare quelle due iscrizioni che muovono le risa e il disprezzo de' forestieri.
- <sup>44</sup> Cotale opera non venne poscia mai proseguita.
- <sup>45</sup> Egli era uno dei sette vescovi, che da Napoleone nel 1810 furono relegati in Mantova. Veggasi a pag. [105].
- <sup>46</sup> Una tale determinazione diffuse il malcontento, tanto più che non mancavano i mezzi di stipendio ai maestri.
- <sup>47</sup> Si possono leggere le gazzette di Mantova dei 20 e 27 di novembre e 11 di dicembre del 1830 e dei 29 gennajo del 1831.

## LIBRO XXIX

I. La pace d'Europa veniva nuovamente turbata dall'empia setta, che nemica dell'ordine, della religione, e dei troni si era diffusa segretamente in ogni nazione a far proseliti, e ad insinuare con libri insidiosi, e colle calunnie le sue perfide massime, abusando specialmente del basso popolo, che omai per la troppa condiscendenza delle leggi, e per la incuria delle autorità ecclesiastiche, e politiche erasi ridotto all'ignoranza de' suoi doveri sociali, alla malizia, all'inganno.

Fin dal 1828 don Miguel re di Portogallo, volendo rimettere quel paese nel pristino stato dopo tante vicissitudini, avea trovato gravi ostacoli ne' partigiani delle costituzioni, e dell'anarchia: e don Pedro imperatore del Brasile, scacciato da' suoi sudditi, e propenso alle idee liberali, benchè stupido di sua natura, conseguì l'appoggio dell'Inghilterra, e della Francia, che gli accordarono navi, truppe, e denaro per impadronirsi del Portogallo, e sottoporlo a sistema costituzionale; per lo che trasse al suo partito quanti fuorusciti, e malviventi necessitavangli. Nel 1829 in Parigi per la soverchia bontà del re Carlo X la camera dei pari rimetteva in piedi la guardia nazionale, unico mezzo a rovesciare la monarchia senza inciampi: e al principio del 1830 uscirono satire, e libelli atti ad inasprire la plebe contra i ministri. Fu poi decisa con entusiasmo a segreto istigamento dei liberali la spedizione di Algeri, alla quale l'inavveduto sovrano destinò col generale in capo Bourmont un esercito di veterani, il solo che avrebbe saputo salvar la Francia, e la legittima dinastia. Insorse la camera dei deputati a muovere pretensioni sovvertitrici; e il re la sciolse, sospendendo la libertà della stampa, e pubblicando ai 25 di luglio una riforma per la nuova elezione dei deputati: ma, non avendo bastanti forze a combattere di fronte i suoi nemici, colla famiglia, e con un limitato corpo di soldatesche si ritirò a Versailles. Al 27 e 28 di luglio scoppiò il turbine della rivolta; e i ribelli uniti alla guardia nazionale attaccarono, e

respinsero le truppe, spiegarono la bandiera tricolorata, e s'impadronirono del R. palazzo, perseguitando e uccidendo quanti incontravano del partito legittimo. Soli 62 deputati, dei 430 che doveano essere, il dì 30 si congregarono, ed elessero Luigi Filippo d'Orleans a luogotenente generale del regno: il quale, dopo aver aperte le camere ai 3 d'agosto per comunicar lor l'abdicazione di Carlo X, e del Delfino a favore del duca di Bordò, da esse ai 7 venne scelto a re di Francia con diritto di successione ne' discendenti, e colla abolizione della censura, che tanto fu sempre odiata dalla canaglia. Carlo allora si rifugiò in Inghilterra; e i suoi ministri furono arrestati, e condannati al carcere perpetuo. Temesi dalla setta l'intervento delle potenze germaniche nelle vicende di Francia; epperò a disturbarle spinse dappertutto il disordine. In settembre colla sicurezza dell'ajuto francese insorsero i Belgi contra il loro sovrano Guglielmo re de' Paesi bassi; e nacquerò turbolenze in Aquisgrana, a Brunswick contra quel duca, e a Lipsia, a Dresda, e in altri luoghi della Sassonia. Nell'ottobre masnade di fuorusciti irruperò nelle Spagne eccitando i popoli a sollevarsi: in novembre gli abitanti di Varsavia, e poi tutta la Polonia presero d'improvviso le armi, e ne scacciarono i Russi: e nel dicembre scoppiarono tumulti a Friburgo, e in altri luoghi della Svizzera, e in Monaco di Baviera per opera di quegli studenti di quella università<sup>1</sup>. In Francia per tanto nulla si ometteva a rassodare un governo liberalissimo per la setta, e tirannico pei veri amici della patria, e dell'ordine; e procedeasi dovunque colle violenze, e colle persecuzioni: talchè ai 14 di dicembre i cittadini stanchi tentarono di redimersi; e sarebbero riusciti, se le guardie nazionali già vinte dall'oro dell'usurpatore non avessero sostenuta una lotta la più accanita fino al sopraggiugnere di fresche truppe, che dispersero la moltitudine dopo un orribile massacro d'ambe le parti. Continuarono nel 1831 gli stessi sintomi di sovversione. Per l'illegale contegno degli studenti nel febbrajo si chiuse l'università di Gottinga; nel febbrajo si tentò una sommossa a Lisbona; e un 2500 banditi d'ogni nazione eransi adunati a Lione per invadere la Savoia: le quali sediziose imprese importarono effusioni di sangue e a mala pena vennero dalla forza pubblica rintuzzate.

1831

Anche l'Italia versò nel pericolo: perciocchè i Bolognesi d'improvviso ai 4 di febbrajo scossero il giogo pontificio, e traendo seco altre città si dichiararono a repubblica disarmando la piccola guarnigione; e nella notte anteriore i Modenesi aveano fatto un simile tentativo, che fu subito compresso dalle truppe estensi colla prigionia di alcuni ribelli, e del loro capo *Ciro Menotti*<sup>2</sup>. Il duca però, reso consapevole delle turbolenze di Bologna, e temendo di tradimento, il dì 6 colla famiglia, e seguito dai sudditi più fedeli, si ridusse a Mantova scortato da un battaglione delle sue truppe, correndo poscia a Vienna il 15 per sollecitare la ricupera dello Stato; e S.M. Maria Luigia duchessa di Parma si ricoprò a Piacenza presidiata dagli imperiali, d'onde ai 18 passò a Cremona per la personale sua sicurezza. Fu tentata anche a Roma una sommossa popolare; ma per buona sorte le truppe, che quivi unite erano per trasferirsi ai confini bolognesi onde circoscrivere la ribellione, poterono reprimerla nell'esordio. Retrocedeva il duca di Modena da Vienna a Mantova con pressanti ordini della corte cesarea; e preceduto da un corpo d'armata austriaca capitanata dal tenente maresciallo *Geppert* ai 5 di marzo entrava in Modena, che dopo la sconfitta de' sediziosi a Novi erasi restituita al suo principe; come avveniva anche di Parma. Nell'egual tempo il generale in capo *Frimont* entrava nella Romagna, batteva a più riprese gl'insorti, e occupava ai 21 Bologna, e ai 29 Ancona, restituendole al dominio pontificio, e ristabilendovi la quiete. Non cessavano intanto gli sconvolgimenti in altri Stati d'Europa: perocchè ai 15 di febbrajo veniva saccheggiato il palazzo dell'arcivescovo di Parigi, fracassandone le suppellettili, e si derubavano varie chiese<sup>3</sup>; ai 19 di aprile si rinnovava a Dresda un fiero sconvolgimento con pericolo della famiglia reale; ai 4 di giugno *Leopoldo* di Sassonia Coburgo veniva eletto a re costituzionale del Belgio per opera del re *Luigi Filippo*, che poi gli diede una figlia per moglie; mentre *Carlo Alberto* succedeva nel regno di Sardegna al defunto *Carlo Felice*; il papa al 1° di ottobre chiudeva le università di Roma, e Bologna per disunire le scolaresche insolenti; e in novembre si spedivano 25 mila soldati a Lione per dissipare le trame di orde repubblicane,

che ivi erano convenute. Di queste luttuose sventure abbiamo dato un compendio a far conoscere, come tutte le potenze sieno state nel bisogno di usare delle proprie forze ad attutire le interne commozioni prodotte dalla malefica propaganda; e se fu lasciata in pace la sola austriaca monarchia; lo fu, perchè erasi già premunita contra le mene rivoluzionarie tenendo ben disposte le soldatesche massime ai confini lombardi.

II. Ritornando sulle cose di nostra patria notiamo, che l'aggiunto di questa R. delegazione Giovanni Villani Ostigliese ai 12 di gennajo fu promosso a vicedelegato; che il cavaliere Giuseppe Sebregondi ai 26 di febbrajo fu eletto a R. delegato; che in aprile il marchese Francesco Zenetti venne deputato pei non nobili alla congregazione centrale in Milano; che nel maggio ebbe il suo termine il giardino de' marchesi Cavriani già cominciato da un lustro<sup>4</sup>: che l'ex consigliere di governo Camillo Renati al 1° di ottobre assunse il carico di estensore, ed editore della nostra gazetta settimanale; e che sparse qualche timore il decreto dei 18 di maggio, il quale per aumentare lo stato degli eserciti chiamava 12400 reclute, mentre lo scorso anno non se ne erano arrolate che 2647. Essendo ai 2 di febbrajo stato acclamato a sommo pontefice il cardinale bellunese Mauro Cappellari, che prese il nome di Gregorio XVI, fu cantato l'inno ambrosiano in tutte le parrocchie, con giubilo de' cattolici, che temeano di turbolenze, a danno di santa chiesa; come lo si tornò a cantare solennemente ai 12 di tal mese pel giorno natalizio del nostro augusto sovrano; nel quale incontro il duca di Modena passò in rassegna sulla piazza di S. Pietro le truppe austriache, il monte di pietà ridusse in perpetuo dal 5 al 4 per cento l'annuo interesse sui pegni, il cavaliere Sebregondi, R. delegato, dispose L. 500 per un pranzo ed altrettanti poveri della città, e alla sera fu illuminato il teatro Sociale: nel quale giorno si celebravano in Torino gli sponsali dell'augusto Ferdinando re d'Ungheria colla principessa Maria Anna Carolina di Savoia. L'ingegnere comunale Giuseppe Raineri in luglio precipitò da un solajo, e restò malconco in guisa da non uscir di letto che dopo due mesi, e da rimanere gravemente offeso nella persona. Erasi egli meritato nome di valente colla

carta topografica del Mantovano in gran foglio dedicata da quasi tre lustri al serenissimo arciduca Raineri; e questo anno in settembre pubblicò pure in ampio foglio la pianta di Mantova corredata di notizie, e di spiegazioni. Ai 7 del gennajo a notte apparve in cielo un'aurora boreale assai luminosa, che svanì presto, mentre gli abitanti uscivano dalle case a contemplare questa meteora: e ai 3 di settembre all'avemaria di sera sorse un gran temporale con iscoppio di varj fulmini; uno de' quali diroccò il campanile della soppressa chiesa della Vittoria, guastò il tetto, e i muri dell'attiguo convento, ove stanziava un corpo di truppe, infranse bancali di finestre, e scompose suppellettili in alcune case vicine con ispavento delle persone, che però non soffrirono nocumento. Fece poi muovere la curiosità de' cittadini certa Maria Bendoni d'anni 30, moglie di Luigi Artioli, e dimorante a Mantova; la quale dopo il meriggio dei 24 di novembre nel settimo parto diede in luce quattro feti, cioè due maschili, e due femminili, tutti viventi, che morirono fra due giorni<sup>5</sup>. Erasi manifestato nelle Russie, e in molti luoghi dell'Ungheria il cholera asiatico, specie di morbo pestilenziale, che rende attratte le persone, e in brevi ore le uccide; e tenea in qualche apprensione i popoli convicini: ma, allorchè nell'agosto si ebbe sviluppato in Vienna, d'onde progredì verso i paesi del mezzogiorno; si propagò dovunque lo sbigottimento, e il timore. Insinuò il R. governo alla tranquillità; e prese disposizioni opportune a circoscriverne la diffusione, a provvedere per la cura degli ammalati, e ad inculcare la pulitezza, un sistema regolato di vivere, e le precauzioni d'ogni maniera. Quanto a Mantova il R. delegato visitò in settembre le strade, e i cortili del ghetto, prescrivendo di purgarle dalle immondezze, e vietando che le case umide e malsane della città, specialmente nel piano terreno, servissero d'abitazione; si approntarono le masserizie occorrenti ad un lazaretto, che si designava nel suburbano palazzo della Favorita; si richiamò alla carità cittadina per sopperire alle spese straordinarie, e alle famiglie indigenti<sup>6</sup>; sugli stradali di Peschiera, e di Roverbella, onde profumare le lettere, e ispezionare scrupolosamente le carte de' passeggeri, e la provenienza delle merci, si attivarono ufficj di sanità, che dopo 15 giorni vennero chiusi co-

me inutili, ed allarmanti; e si stabilirono commissioni mediche, e sanitarie, che le varie volte si unirono a concretare le disposizioni da prendersi allo spiegarsi del morbo, e ne furono infatti stabilite di buone, e savie fra le tante proposte<sup>7</sup>. Lo stesso imperatore premuroso del bene dei sudditi, colla sovrana deliberazione dei 25 di agosto obbligò alla cura de' colerosi tutti i medici, e chirurghi sotto pena di destituirli dall'esercizio<sup>8</sup>.

III. Passarono quest'anno ad altra vita i marchesi Lelio Dalla Valle, e Benedetto Sordi, e il conte Filippo Cocastelli marchese di Montiglio. Quest'ultimo, che mancò in età di 15 lustri ai... del 1831, da giovane pubblicò alcune latine argomentazioni filosofiche; e per le sue cognizioni di fisica, e di agricoltura divenne membro della società agraria, e della R. academia. In appresso ebbe ad occuparsi d'impieghi patrj onorarj come delegato per l'orfanatrofio femminile, come amministratore dello spedale, qual presidente del municipio, e qual individuo della congregazione di carità; e promosse la sistemazione di alcuni pii luoghi. Uomo di specchiata religione, e illibatezza amministrò, e ridusse attivi i patrimoni malandati di parecchie nobili famiglie, e accrebbe quelli di altri pupilli alla sua direzione raccomandati: onde si acquistò la stima, e l'amore dei cittadini. Anche il marchese Lelio Dalla Valle fu dotato di esemplari costumi, di somma religione, e bontà. Quantunque non desse mai alle stampe veruno de' suoi letterarj lavori, benchè per cultura, e dottrina fosse in grado di darli; ciò nulla ostante si acquistò nome di pulito scrittore, e di pronto ingegno, ed era in grande stima di tutti, e specialmente del Bettinelli. Si ammogliò tardi<sup>9</sup>, e cessò di vivere ai 22 di gennajo presso al quindicesimo lustro. Il marchese Benedetto Sordi figlio dei marchesi Ferdinando, e Costanza Strozzi fece i suoi studi con profitto nel collegio Nazzareno di Roma; e sposò la contessa Maria Verri. Si dedicò sotto il governo repubblicano, e il regime italico ai pubblici impieghi; e coprì i posti di viceprefetto, e di consigliere di prefettura: e dopo la ristaurazione austriaca fu eletto vicedelegato in patria, indi R. delegato a Cremona, ove passò nel numero degli estinti d'anni 51 ai 16 di gennajo. Egli possedeva cognizioni amministrative; ma il suo

alterato temperamento due volte lo condusse a sconvolgimenti dell'intelletto nel corso dell'ultima sua magistratura.

1832

Altri quattro individui defunti nel corso del 1832 vogliono menzionarsi, e sono il cardinale Cesare Guerrieri, il conte Girolamo Murari dalla Corte, il rabbino Abramo Cologna, e l'avvocato Giulio Bosio. Il marchese Cesare Guerrieri Gonzaga, ultimo di 4 fratelli, compiti gli studj nel collegio Nazzareno di Roma, fissò dimora in quella metropoli come prelado domestico del sommo pontefice, rifiutando qualunque altra prelatura offertagli dallo zio cardinale Luigi Valenti. Accettò finalmente la commendà di S. Spirito, che importava la direzione di quel primario ospedale, nel 1816 impartitagli da Pio VII; il quale, conosciuto per diligentissimo, avvisato, e integerrimo, lo fece tesoriere generale di S. Chiesa, e nel 1819 gli diede il cappello cardinalizio. Egli corrispose a tutti i desiderj del santo padre con una vigoria di forze sino all'età di 83 anni, in cui colpito da forte malattia chiuse in pochi giorni ai 6 di febbrajo la mortale carriera. Il conte Girolamo Murari dalla Corte, benchè oriundo veronese, vuolsi annoverare tra' Mantovani per diuturno incolato. Stabilì egli in Mantova il domicilio da giovane senza più distaccarsene: e tale fu la sua intensità nello studio, che di sei lustri perdette l'uso d'un occhio; e poco di poi nell'esercizio della scherma restò privo dell'altro. Invece però d'avvilirsi in tanta disavventura, dandosi a una cristiana rassegnazione, si abituò a letterarie meditazioni facendosi leggere i migliori libri della sua fiorita biblioteca. Dettò prima di tutto una centuria di sonetti sopra altrettanti filosofi; e un'altra sui poeti; la stampa delle quali gli recarono fama, onde fu aggregato a varie academie: anzi, benchè cieco nel 1792 venne eletto a preside di questa R. academia di scienze, belle lettere, ed arti, alla quale dedicò le sue cure fornendole un nuovo piano, pubblicando quesiti importanti con premj di medaglie d'oro a chi li spiegasse nel miglior modo, stabilendo mensili esercizj nelle sale accademiche; aprendo annue esposizioni di lavori meccanici, e artistici, e di manifatture con ricompense ai più meritevoli; e riunendo la colonia virgiliana

all'Arcadia coll'indurre i verseggiatori a componimenti utili, e sodi. Decaduta poi l'academia in mezzo ai furori repubblicani, ne aprì le unioni in casa sua pressochè ogni giorno, e tenne alle sere erudite conversazioni di componimenti, e letture: e non ricusò di assumere in pari tempo la sovrintendenza del ginnasio, che gli durò varj lustri, pronto sempre a procurare il vantaggio degli scolari. Nel 1793 pubblicò in decima rima<sup>10</sup> il laborioso poema della Grazia; indi si accinse ad un'opera epica, intitolata Pietro il grande, in ottava rima, cui dedicò ad Alessandro imperator delle Russie. Lasciò altri scritti prosaici, e poetici, che rimasero inediti, e che nel suo testamento legò alla R. biblioteca. Benchè negli ultimi anni fosse ridotto a domestiche ristrettezze, si mantenne sempre equanime, e generoso; come fu continuo modello di costumi, e di religione, e l'esempio dei padri, dei martiri, e degli amici. Mancò egli d'anni 84 ai 2 di gennajo; e fu onorato di solenni funerali dai corpi insegnanti, dagli academici, e dai famigliari. Abramo Cologna nacque da buona famiglia in Mantova, ove dopo gli studj di filosofia, e di ebraica teologia ancor giovane fu nominato rabbino, e giudicante della ora cessata ebraica giurisdizione. All'epoca della repubblica cisalpina sostenne varj impieghi amministrativi, e deputazioni in Mantova, a Milano, e a Lione; poscia fu membro del collegio elettorale dei dotti, e nel 1806 membro rabbinico nell'assemblea generale ebraica in Parigi, e uno dei due assessori di quel grande sinedrion. Nel 1808 divenne uno dei tre membri di quel concistoro centrale; e fu decorato dell'ordine della corona ferrea: e nel 1812 fu creato presidente del medesimo concistoro fino al 1826: nel qual anno passò rabbino maggiore a Trieste. Egli era assai dotto in varie lingue, e godette grande stima pei suoi discorsi morali, e istruttivi. Diede in luce la orazione in lode di Luigi XVI re di Francia declamata in francese ai 21 di gennajo del 1815 a Parigi; l'opuscolo *l'Israelite française*, l'altro *Les Juifs au XIX siècle*, e un terzo sopra una lettera del barone Sacy relativa all'ultimo opuscolo. Fu liberale, e sincero; e morì d'anni 77 ai 24 di marzo in Trieste. L'avvocato Giuseppe Maria Bosio, uno de' più distinti individui del mantovano collegio, ancor giovane acquistò fama di bravo giureconsulto, ed ebbe molte clientele in materie diffi-

cili, e laboriose. Quantunque amante delle belle lettere, ed erudito in varie scienze; pure limitò le sue occupazioni alle leggi, e alla lingua italiana: onde le sue allegazioni riuscirono piacevoli ad un tempo, doviziose, e robuste. Non accettò mai la difesa di liti, che non avessero il fondamento della giustizia: fu religioso affabile, integro, e caritatevole; visse nubile, ma incensurabile; fu il sostegno di buon numero di nipoti, e passò all'altro mondo ai 6 di luglio, settuagenario, e compianto da tutti i buoni.

IV. Il primicerio mons. Zecchi non avea mai cessato di supplicare alla corte cesarea, perchè in S. Andrea ad onore della insigne reliquia, che vi si adora, fosse ripristinato il collegio canonico già soppresso fino dal 2 di agosto 1810; ma ottenne soltanto, che i beneficiati della basilica si fregiassero nuovamente di cappa, e rocchetto: e al 1° giorno dell'anno 1832 fra molto popolo il prelado benedisse quei sacri distintivi, e li indossò a ciascuno de' prebendati, chiudendo la funzione colla messa cantata<sup>11</sup>. Fu in tale circostanza, che la fabbriceria determinò di ristaurare colla spesa di L. 24 mila austriache il vestibolo del tempio, riparandone con marmi le pareti, e rinnovando gli stucchi, e gli affreschi delle volte dissipati dalle ingiurie del tempo<sup>12</sup>. Anche la piazzetta attigua fu ridotta più regolare spianandola, levandovi le informi colonnette di cinta, e chiudendo il pozzo, che ad uso pubblico da secoli esisteva nel centro<sup>13</sup>. Ai 12 di febbrajo, in cui si festeggiò col Tedeum il giorno di nascita dell'imperatore, si distinse il comune di Asola collo stabilire, che in perpetuo da quel monte di pietà i pegni fino all'importo di quattro lire si dovessero accettare gratuitamente. La congregazione de' SS. cuori di Gesù, e Maria, e di S. Luigi Gonzaga, eretta nella chiesa di S. Simone allo scopo di migliorare i costumi de' giovanetti, e del basso popolo, istituì in S. Andrea gli annui esercizj spirituali duraturi otto giorni sino alla festa di Pentecoste<sup>14</sup>. Vi predicarono la prima volta il professore sacerdote Giuseppe Savio, il canonico Placido Bolzani, e il sacerdote bergamasco conte Luigi Passi; il qual ultimo, benchè battesse il vizio, e la irreligione senza riguardi, e con una libertà strettamente evangelica, trasse un tale moltitudine di uditori di ogni classe, e d'ogni pen-

sare, che non sapea capire nella basilica. Per viepiù eccitare ad elemosine i cittadini la direzione delle pie case di ricovero, e d'industria, e il consiglio comunale convennero, che ogni anno a spese pubbliche nella cattedrale si celebrasse un funebre ufficio per le anime dei benefattori susseguito da analoga predica. E appunto quest'anno si mise ad effetto ai 17 di luglio con catafalco, e messa cantata, dopo la quale l'abate Giuseppe Barbieri padovano lesse un fiorito discorso, che fu applaudito da' suoi partigiani, e dalla gazzetta provinciale, e biasimato dalla maggior parte dell'uditorato<sup>15</sup>. Ai 31 di gennajo il serenissimo vicerè colla moglie arrivò a sera in Mantova, e tenne a pranzo le primarie autorità; e al mezzodì successivo, dopo avere visitato alcuni ufficj amministrativi, e stabilimenti, prese la via di Cremona. Succedevano alle ore 4 pomeridiane dei 13 di marzo due scosse di terremoto, che facendo screpolare alcune vecchie muraglie incussero paura nelle famiglie; si prescriveva ai 7 di giugno il reclutamento di 5150 persone nel regno; per decreto sovrano del 1° di detto mese cessavano le giudicature politiche per gravi trasgressioni, sottoponendo queste alla competenza delle preture urbane, che perciò divennero dipendenti anche delle R. delegazioni, e agli 8 di giugno il nostro Luciano Menghini era nominato consigliere presso il tribunale provinciale di Brescia.

Mentre a spese dell'erario militare si sopralzava di metri 1.30 il muraglione della piazza Virgiliana verso il lago di mezzo per un tratto di 250 metri, onde salvarla dalle ordinarie inondazioni: il municipio spediva impiegati alle case per rettificare il ruolo della popolazione; faceva lastricare di marmi altre vie, e riformare da 50 botteghe indecenti; ed elevava di due metri il piano dell'Anconetta. Sul disegno poi dell'architetto Vergani si compiva col dispendio di lire 30 mila austriache il prospetto della residenza municipale nella strada del Magistrato: il quale ha uno scomparto di cinque archi sostenuti da quattro colonne, e due pilastri d'ordine jonico; ne' cui intercolumnj sono cinque poggi con balaustri, e sopra questi stanno scolpiti i varj stemmi di Mantova, cioè gli antichi, e in mezzo ad essi il moderno. Erasi già stabilita nel Po la navigazione a vapore, e voleasi estendere sino a Mantova pel canale del Mincio. Siccome però al battello

Virgilio era necessaria una profondità di acqua maggiore del solito, così il proprietario milanese duca Visconti di Modrone intercorse un tale maneggio, che dietro il voto dell'ingegnere in capo Gonzales, e della R. delegazione ottenne, che a forza di mine si demolisse il partiacqua, detto *melone*, situato nel mezzo del sostegno di Governolo presso la chiusa, e si rompesse ivi attorno per l'altezza di mezzo metro il muraglione del sostegno medesimo<sup>16</sup>. Perchè le acque del Po e del Mincio eransi alquanto elevate, il battello a vapore ascese facilmente sino alla palata del ponte di S. Giorgio, d'onde con profitto eseguì alcune corse a Revere, e a Governolo: ma, presto dimagriti que' fiumi, dovette stare per sei mesi inattivo sul lago inferiore, d'onde alla prima escrescenza si ridusse nel Po senza più lasciarsi rivedere dai Mantovani.

V. Sino dal gennajo le truppe aveano dovuto occupare le legazioni per nuove turbolenze suscitatesi in Bologna, e nelle città vicine, e disarmare quelle popolazioni; allorchè una flottiglia francese d'improvviso entrò nel porto d'Ancona, e s'impadronì del castello, e del potere governativo favorendo i democratici, e perseguitando i sudditi fedeli al pontefice<sup>17</sup>. Per cotale invasione tornarono a nuove speranze gli amici dell'anarchia, e si affrettarono a diramare in tutt'i dominj gli agenti delle loro trame, e ad insinuare disordini, tradimenti, e ribellioni: e poichè era palese, che Ferdinando re d'Ungheria, e presuntivo erede del trono imperiale nutriva sentimenti avversi alla setta, stabilirono d'assassinarlo. Infatti al mattino dei 9 di agosto il capitano pensionato Giovanni Reindl scaricò una pistola contra il principe, che passeggiava in un sobborgo di Vienna, e lo colpì sulla spalla sinistra senza recargli alcun nocumento<sup>18</sup>. Fu tosto arrestato il sicario, e sottoposto a criminale inquisizione; la quale terminò col la sentenza di condanna al patibolo, commutata per intercessione del generoso principe in venti anni di duro carcere. Per la salvezza del re d'Ungheria si resero in tutto l'impero solenni grazie all'Altissimo, come ai 23 di settembre si fece anche nella cattedrale di Mantova. Anzi ai 3 di febbrajo del 1833 a mozione del

vescovo, e del municipio si rinovò eguale sacra funzione per la guarigione del re stesso da gravissima malattia; e si replicò ancora il dì 12 pel giorno natalizio dell'augusto Francesco suo padre, nella quale occasione il comune di Sabbioneta distribuì pane ai poveri per l'importo di L. 200, e assegnò oltre L. 288 onde pagare le tasse personali insolute per deficienza di mezzi. Veniva per la via esteriore dalla porta Pusterla verso Pradella la contessa Maria Teresa Peyri col marito marchese Luigi Cavriani la sera dei 17 di febbrajo; quando per una subitanea paura de' cavalli si rovesciò il cocchio dalla strada nel profondo lagume; e offesa da gravi contusioni al petto, e alla testa, fu estratta semiviva, e condotta in altra carrozza alla propria abitazione. Rimasta ventun giorni fuori di sensi, ebbe a riaversi, e dopo un'assidua cura di quattro mesi riacquistò la primiera salute, che fu attribuita a grazia celeste, perocchè tanta era la pubblica estimazione verso la piissima matrona, che appena si diffuse la notizia dell'infortunio, in quasi tutte le chiese della diocesi si fecero tridui, e preghiere ad impetrarne la guarigione; ottenuta la quale, apparì una generale esultanza. Altra disavventura occorse nelle campagne dei Duecastelli, di S. Gataldo, S. Biagio, Gabiana, Campitello, Gazzuolo, Quingentole; S. Giacomo a Po, e S. Giacomo delle Segnate. Innumerevoli bruchi, che si conoscono col nome di vermi bianchi, o granivori, vi fecero perire tutti i seminati a frumento; e a questi sgraziati contadini fu d'uopo arare di nuovo il suolo, e spargervi in aprile il grano turco, che corrispose pochissimo alle loro speranze. Anche alla contea di Rolo toccò una grave sciagura il 1° di ottobre: perocchè il fiume Secchia abbattendo gli argini allagò i territorj di Carpi, e Novi, ma specialmente quello di Rolo in guisa, che tutti gli abitanti spaventati lo abbandonarono.

1833

Per zelo di don Giulio Zapparoli parroco di Ostiglia furono ristaurate quella chiesa arcipretale, e il santuario della Comuna distante due miglia: e per celebrare la centenaria di Maria SS.ma, con istraordinaria pompa su magnifico carro trionfale ai 21 di novembre da quel santuario fra innumerabile popolo esultante se ne trasferì la statua sull'altar maggiore della suddetta paro-

chiale ridotto a tempietto gotico, ove stette alla pubblica adorazione sino ai 12 di dicembre, in cui fu ritornata con egual pompa al suo luogo.

Ai 15 di aprile in luogo dell'emerito presidente di questo tribunale Luigi Giani veniva nominato il goriziano Giacomo Me-  
stron; s'intimava ai 30 di maggio la leva di 6285 reclute nel Lom-  
bardo Veneto; e ai 5 di agosto si pubblicava il proclama, che  
qualifica rei di alto tradimento gl'individui addetti alla sediziosa  
setta della Giovane Italia <sup>19</sup>. Ai 29 di aprile da Cremona l'arciduca  
vicerè si trasferì a Viadana ricevutovi al suono delle campane, e  
di musiche dal vicedelegato Giovanni Villani <sup>20</sup>, in assenza del  
R. delegato Sebgondi, dal clero, e dai magistrati di quella gros-  
sa borgata. Si recò egli da prima in S. Maria del castello ricca-  
mente addobbata, indi alle scuole elementari, al ginnasio, alla  
residenza comunale, alla R. pretura, allo spedale, al monte di  
pietà, e ai due orfanatrofj. Arrivò poscia a Mantova sulla sera, e  
tenne a mensa le autorità, che eransi raccolte per ossequiarlo.  
Nel dì seguente visitò diversi stabilimenti, ed ufficj, diede pri-  
vate udienze, intervenne al teatro illuminato; e all'alba del 1° di  
maggio prese il cammino per Brescia. Tornò a Mantova anche a  
ore 2 pomeridiane del 20 di agosto coll'arciduca Giovanni prove-  
niente da Verona, il quale visitò le fortificazioni interne, e al di-  
mani le esterne, il museo, la basilica di S. Andrea, e l'anfiteatro;  
e la mattina del 22 si diressero il primo a Brescia, e l'altro a  
Valleggio. Una nuova istituzione ebbe luogo quest'anno lodata  
da taluni, da molti disapprovata; e fu quella de' pompieri già  
proposta ad imitazione di Milano dal podestà marchese di Ba-  
gno, e dal marchese Francesco di Gazzoldo assessore municipale.  
Doveva il corpo constare di 24 individui, oltre al caporale, e al  
sargente, in vestito uniforme colla sciabola, e con elmo di ben  
lavorate lamine di ottone, e sormontate da elegante pennacchio;  
e si stabiliva l'annua spesa di L. 12500 in salarj, 2400 per unifor-  
mi, 4000 per oggetti di casermaggio, oltre allo occorrente per  
utensili, ed alloggio: doveano però i pompieri prestar servizio  
agli ufficj del municipio, e della polizia comunale. Furono adde-  
strati sul modo di accorrere, e di operare all'evenienza d'incendj;  
e ai 30 di maggio si eseguì un pubblico esperimento sul piazzale

del Pallone fra gran concorso di spettatori<sup>21</sup>. Si approvò dal R. governo al 1° giugno l'interna regola d'educazione per le fanciulle, che sono ammesse in convitto nello stabilimento delle Figlie di Maria: le scuole elementari del quale sono fornite di maestre per ogni classe; e in cui a modico contributo mensile si accettano pel diurno insegnamento le giovanette di agiate famiglie, e in separati locali si forniscono gratuitamente le medesime istruzioni alle povere. Risarcivasi allora questa chiesa parrocchiale di S. Egidio, lastricandone di marmo il pavimento, e al vecchio epitafio pel celebre Bernardo Tasso surrogavasi una epigrafe composta da Giovanni Labus; mentre nel villaggio di Pietole si compiva la nuova fabbrica della chiesa sul disegno dell'architetto Vergani, la quale ai 29 di settembre con solenne festa si apriva al culto divino. Nello stesso mese dalla R. academia di belle arti in Milano si decretava degno di premio il conte Giulio Cesare Arrivabene pel suo bel quadro a olio rappresentante la condanna di Amano sorpreso dal re Assuero ai piedi di Ester; il quale giovane pittore dopo un biennio si acquistò nome coi due quadri di S. Filomena per le Vergini di Castiglione delle Stiviere, e per la nostra chiesa di S. Maurizio, e coll'altro di S. Camillo per quella di S. Barnaba. Fra le diverse elargizioni richieggono speciale menzione quella di Ferdinando Alberini, che con testamento dei 3 di maggio dispose della sua sostanza pel valsente di L. 18 mila austriache a favore dello spedale; e quella di Ottavia Volpi, la quale con testamento del 18 di novembre dichiarò erede la prebenda parrocchiale di S. Andrea a patto, che l'annuo reddito in L. 986 fosse distribuito fra quei sacerdoti per la recita dell'ufficio corale dal giorno delle ceneri fino all'ottava di Pasqua; oltre a che assegnò il legato di L. 3000 per doti a 5 povere ragazze della parrocchia di S. Andrea, e a 5 di quella del duomo. Notiamo infine, che la direzione dell'istituto limosiniere, e delle pie case di Mantova ai 15 di dicembre pubblicò l'editto, che esentava i cittadini dalle visite officiose solite a farsi per le feste del santo Natale, e pel capo d'anno, qualora acquistassero un biglietto per l'importo di un fiorino a pro delle case di ricovero, e d'industria<sup>22</sup>.

VI. Molti personaggi mancarono di vita in questo periodo, tra i quali richiedono qualche cenno il marchese Federico Cavriani, il principe Luigi Gonzaga, l'ingegnere Agostino Masetti, e il vescovo Bozzi. Il marchese Cavriani nacque ai... dai marchesi Ferdinando, e Rosa Bentivoglio d'Aragona...

Agostino Masetti, figlio del medico... nacque nel 1757 a Revere, e studiò geometria e fisica presso i Gesuiti, e dopo la costoro soppressione presso l'abate Giuseppe Mari matematico, e Paolo Pozzo architetto, che poi sempre lo predilessero. Ascritto nel 1777 fra gl'ingegneri, e come alunno presso la R. camera, nella istituzione del censimento mantovano del 1784 vide adottata la di lui proposta abolizione delle società particolari per la cura dei fiumi, e de' pubblici canali, addossandosene gli attributi al R. magistrato. Del 1791 fu nominato viceprefetto per le acque del territorio, e dopo sei anni capo di tale ramo importante: nella qual carica addestrò gl'ingegneri ad esaminare sui luoghi gli argini, i letti, e il corso de' fiumi per rimediare con esito ai disordini contingibili, pubblicandone i nuovi metodi insieme alle norme dei progetti, che ridusse semplici, ed evidenti. Ebbe molti gravi incarichi dalla Corte di Vienna, e dal governo italico; al quale propose di migliorar l'aria di Mantova col sostenere le acque dei laghi mediante la diga, il cui merito si attribuì poscia al generale Chasseloupe, che la fece eseguire, e le diede il suo nome<sup>23</sup>. Eletto a membro della commissione idraulica istituita in Modena per ostare ai danni cagionati dai fiumi, consigliò la famosa botte sotto il Panaro onde bonificare parte degli agri mantovano, modenese e ferrarese; formò il piano per bonificare le valli del Veronese, e dell'Ostigliese; e contribuì al progetto, non mai effettuato, di rendere navigabile il Mincio da Peschiera a Governolo. Nel 1811 andò a Milano ispettore generale delle acque e strade; e ai 14 di luglio 1820 fu destinato direttore generale delle pubbliche costruzioni di Lombardia, nel quale ufficio spiegò zelo, e cognizioni straordinarie; regolò le arginature, eresse ponti solidissimi, e ridusse a perfetto stato le strade erariali. Giunto però ai 77 anni, mentre chiedeva un onorato riposo, sor-

preso da forte peripneumonia esalò l'anima ai 24 di settembre con generale rammarico. Dopo un decennale pontificato ai 14 di dicembre terminò pure di vivere il nostro vescovo Giuseppe Maria Bozzi<sup>24</sup>, degno dell'episcopato per integrità di costumi, per dottrina nelle scienze ecclesiastiche, e per fermo animo; ma troppo facile alle insinuazioni di adulatori, che lo circondarono sin dal principio. Diffatti datosi a trattare con qualche soprastanza il suo vicario mons. Trenti che gli era stato dipinto come troppo esigente, e severo, n'ebbe la rinuncia del vicariato, trasferendolo in mons. Pietro Vaccari abate di S. Barbara, e seguace della scuola tamburiniana; a persuasione del quale licenziò poi i vecchi professori del seminario, surrogandolo con preti troppo giovani e troppo inesperti<sup>25</sup>; e abolì poscia le scuole ginnasiali del seminario obbligando i chierici a frequentare le regie: lo che gli attirò la generale disapprovazione, a non dire il disprezzo. Sentì egli grandissimo dispacere per questo, ma molto più quando per consiglio superiore dovette dimettere il Vaccari dal vicariato: alle quali cagioni si attribuì l'apoplezia toccatagli nel 1830, che gli tolse il vigore di prima. Era egli sul persuadersi a cambiar di sistema quando per altri accessi apopletici fu costretto a soccombere ai 14 di dicembre istituendo il seminario suo erede universale. La sera dei 17 gli furono fatti magnifici funerali, e la mattina appresso le pubbliche esequie con funebre elogio.

1834

Chiusero pure i loro giorni nel 1834 fra gli altri concittadini il chirurgo Giuseppe Solera, il primicerio Zecchi, il nobile Antonio Gobio, il rabbino Cases, il consigliere Ferdinando Arrivabene, e il professore Girolamo Resti Ferrari. Il Solera nacque di buona famiglia in Quistello...

Ambrogio Zecchi nacque a Mantova nel 1746, studiò sotto i Gesuiti, e riportò la laurea in sacra teologia. Dal 1770 ancora diacono fu destinato a coadiuvare pella istruzione all'infralito paroco di S. Zenone, del quale fu successore appena ebbe otte-

nuto l'ordine sacerdotale. Abolita nel 1790 questa chiesa venne traslocato in S. Apollonia; e, fatto entrare nella grazia del vescovo mons. Pergen, fu destinato a coadjutore di mons. Gelmetti vicario vescovile, nella cui carica sottentrò dal 1797 per due lustri. In quel frattempo di rivoluzioni, e di guerre, trovandosi l'ottimo vescovo per la grave età, e per la mala salute decaduto di forze, resse la diocesi a suo talento, promovendo alcuni sacerdoti fuori del merito, non usando equità nella distribuzione giurisdizionale delle parrocchie, che nel 1805 da 14 eransi ridotte a sole otto, e proteggendo gli aderenti alle dottrine tamburiniane: e nel 1802 come delegato del vescovo intervenne ai comizj di Lione, e reduce non lasciò di lodare la chiesa gallicana desideroso, che le nostre religiose discipline si conformassero ai sistemi novatori, e del governo italico fu nel 1806 promosso al primiceriato di S. Andrea. Versato nella scienza ecclesiastica e nelle lettere fu membro della colonia Virgiliana, della R. academia, e del collegio elettorale dei dotti: ma non pubblicò che alcune poesie, e dissertazioni, e nel 1799 l'Ecclesiastico in ritiro, operetta ascetica, la quale benchè in diverso ordine, non contiene che le massime di quella dell'abate De Puis. Fu egli di lodevoli costumi; ma non seppe vincere gli stimoli dell'ambizione, neppure nel cospetto dell'augusto Francesco I, che volea destinarlo all'abazia di S. Barbara<sup>26</sup>; e morì d'anni 87 ai 26 di febbrajo, onorato di pomposi funerali con discorso encomiastico, e sepolto nella chiesa sotterranea di S. Andrea. Terminò pure la sua mortale carriera il 1° di marzo il benemerito Antonio Gobio figlio del nobile Giambattista colonnello delle milizie nazionali, e pronipote del celebre giureconsulto Antonio presidente del nostro Senato<sup>27</sup>. Nato ai 25 di marzo del 1746 studiò nel collegio reggiano, indi nel ginnasio patrio, ove riportò la laurea in diritto; e cominciò il corso degl'impieghi coll'ufficio di avvocato del Paradiso. Si decise poscia al tirocinio presso l'amministrazione delle R. finanze; e ben presto ebbe la nomina di visitatore, e successivamente quella di intendente; nella quale carica per la onestà del suo carattere fu confermato nel 1797 dalla repubblica, e dal governo austriaco nel 1799. Ritornati però i Francesi nel 1801 restò

privo d'impiego; laonde nel seguente anno si rifiutò con bel modo di recarsi a Milano, ov'era stato chiamato a far parte di una commissione per redigere un nuovo amministrativo regolamento. Nel 1814, rimessa la Lombardia sotto l'austriaco dominio, riassunse in patria la sovrintendenza delle R. finanze; e dopo un biennio col titolo di consigliere di governo fu promosso alla direzione delle dogane, e private, e dei dazj di consumo in Milano, sostenendone il peso fino al novembre del 1823, in cui affievolito dalle fatiche, e dagli anni impetrò un onorato riposo colla intiera pensione di tremila fiorini, riducendosi alla pace domestica. Le sue virtù toccarono il sommo grado; talchè l'ingenuità, la pietà, la giustizia, la carità del prossimo, e della patria, la illibatezza de' costumi erano riguardate a modello: e fu perciò, che tutti i cittadini ne piansero la morte avvenuta al 1° di marzo e ne serbarono sempre la più tenera ricordanza. Giacobbe Cases, nato ai... si distinse nelle scuole del patrio ginnasio, dopo avere ottenuto il premio in filosofia nel 1787, riportò la laurea di medicina nell'università ticinese. Nell'esercizio di tale professione si adoperò con tale assiduità, e amore verso i poveri, che si attrasse la comune benevolenza; la quale si cambiò in riverenza, dopochè fu divenuto primo rabbino, si ebbe mostrato parlatore eloquente, e robusto, e durante il morbo tifoidale del 1817 ebbe spiegata una rara sollicitudine per gli ammalati. Passato ai 24 di maggio ad altra vita fu onorato di pomposo mortorio con funebre orazione, e con elemosine a tutti i poveri della città.

Dal nobile Paolo, e da Ottavia Pichi nacque nel 1770 Ferdinando Arrivabene; il quale dal patrio ginnasio passò nel collegio Ghislieri a Pavia; e da quell'ateneo fu decorato della laurea in ambe le leggi coll'elogio dell'eminenza. Fece egli la pratica nel diritto presso il rinomato Angelo Petrozzani; e si distinse nella eloquenza del foro come difensore officioso davanti ai tribunali criminali, e ai giudizj di guerra. Erasi egli dato al partito repubblicano: epperò entrati in Mantova i Francesi nel febbrajo 1797 ottenne impiego nel commissariato di potere esecutivo, indi occupò la presidenza dell'amministrazione dipartimentale. Del 1801 fu giudice del tribunale di prima istanza; e sul termine dell'anno

si recò quale rappresentante di esso ai comizj di Lione. Nel 1804 fu giudice del nostro tribunale di appello e fornì molti buoni consigli nella redazione del progetto pel codice di procedura: andò poscia consigliere della corte di appello di Brescia, ov'ebbe anche l'incarico di presiedere alla corte speciale pei delitti di stato; e soppressa nel 1816 quella corte d'appello, passò consigliere nella corte di giustizia di Bergamo, rimanendo fuori d'impiego colla pensione ai 2 di marzo del 1818, in cui venne attivata la nuova giudiziaria sistemazione. Erasi egli acquistato un nome colle due operette *La certezza morale ne' giudizj penali*, premiata dal bresciano ateneo, e *La filantropia del giudice*; coll'erudito proemio al *Dizionario domestico* di suo fratello Gaetano, onde coadiuvare alla purità della lingua italiana già deturpata da idiotismi; e da barbariche locuzioni; e coll'opuscolo *Sulla lingua forense*, allo scopo di bandirvi le tante voci straniere, e molte nostre male applicate; quando pubblicò la parafrasi dell'*Inferno*, e del *Purgatorio* di Dante colle interpretazioni più convenevoli, nelle quali fece palese acuto ingegno, e profonda cognizione di lingua; e diede poscia in luce il *Commento storico del secolo di Dante*, in cui rettificò e dichiarò molte delle dette interpretazioni: le quali opere gli procurarono una fama straordinaria anche presso gli academici della Crusca. Passionato sempre dell'amore per l'Italia lasciò quasi a termine un *Dizionario di parole comunemente abusate colle corrispondenti italiane* allo scopo di rendere generale il retto uso di nostra lingua; il qual lavoro meriterebbe la stampa ad utilità pubblica. Erasi anche accinto ad una illustrazione de' più celebri monumenti italiani, opera che sarebbe riuscita fra le classiche, e che rimase interrotta dagli acciacchi dell'autore, e dalla morte, che lo sorprese ai 29 di giugno nella età di 64 anni. Dopo la morte del padre si attribuì a dovere di sovvenire ai tre fratelli in ogni modo di premure, e consigli; prese moglie in età provetta, onde non gli derivò che un figliuolo; e tutto lo zelo adoperò a prosperrare le case di ricovero, e d'industria, di cui era stato eletto ispettore. Dacchè si fu dato alla vita domestica, conobbe l'inco stanza delle cose mondane, e condannò gli errori della sua gioventù, e le massime democratiche<sup>28</sup>; e sostenne rassegnato la

lunga, e penosissima malattia; che lo trasse al sepolcro dopo aver ricevuti tutti i soccorsi di religione. Dignitosi furono i suoi funerali decorati oltre al clero dai consiglieri del tribunale, dal corpo academico, da quello de' giureconsulti, dalle pie case, e da molti amici.

Un altro ingegno straordinario si estinse in Girolamo Resti Ferrari figlio di quel Giuseppe, che fu poscia presidente del tribunale di Mantova. Trasse egli i natali ai 15 di marzo del 1803; e fece gli studj in patria, indi a Pavia, ove fu addottorato in matematica col grado eminente: e di tal guisa si distinse, che nel 1824 il R. governo destinollo quivi assistere alla cattedra di fisica sperimentale presso il professore Configliacchi, che come figlio lo predilesse; e dopo un quadriennio lo nominò professore di fisica, e storia naturale nel Liceo comunale di Lodi. In questa città lo prese amore per la figlia del professore Giovanni Gorini; alla quale non potè unirsi in matrimonio che dopo superati i molti ostacoli frappostivi da suo padre, che lo bramava collocato con donna fornita di maggior dote. Per diploma imperiale dei 15 di marzo del 1834 venne promosso alla egual cattedra nel R. Liceo di Mantova pel successivo anno scolastico: laonde vi si traslocò colla famiglia: ma in breve colpito a ore 6 della sera dei 23 di novembre da apoplezia fulminante, mentre era uscito di stanza per un corporale bisogno, lasciò di vivere prima di cominciare le sue lezioni.

Alle esequie dell'infelice giovane concorsero i consiglieri del tribunale, e il corpo insegnante; e gli scolari del liceo vollero portarne la bara funebre al tempio, accompagnati dalla banda militare, perchè si alternassero i suoni lugubri, e le salmodie della chiesa. Benchè di soli 31 anni, era egli salito a non modica rinomanza, e promettea di divenire un luminaire d'Italia nelle scienze fisiche, di cui era profondo conoscitore; come ne fanno squisita pruova la sua Memoria sul portavoce conico, inserita nel tomo XX degli Annali della società italiana; l'Analisi critica ragionata delle opere di fisica elementare di Gerbi, e Scinà, stampata negli Annali delle scienze del regno lombardo-veneto del 1824; e altri opuscoli, che si trovano in parecchj fascicoli della

Biblioteca italiana. Tra i molti suoi manoscritti esistono alcune osservazioni intorno alle Istituzioni di meccanica del professor Gabba; un corso di lezioni di fisica, e di storia naturale; un discorso proemiale, che dovea leggere a giorni nell'ascendere alla nuova cattedra; e molte annotazioni, e memorie da servire ad altre opere, che meditava di scrivere. Vogliamo fare un cenno anche nel mantovano farmacista Ferdinando Moretti Foggia, morto nel maggio in età di 80 anni. Oltrechè fu uno dei migliori nostri chimici, e l'ultimo allievo del nostro collegio farmaceutico; ebbe molta intelligenza delle scienze fisico-naturali, seppe costruire non poche ingegnose macchine per elaborare gli oggetti della sua professione; lasciò parecchj scritti sull'arte tintoria, e sopra un buon numero di esperimenti; e si diletto assai a conservare molte specie di bestie, di cui avea fatta una collezione, usando metodi suoi proprj, invece d'imbalsamarle. Fu sempre probo, ed onesto, moderatissimo, e paziente nel sofferire le tristi vicissitudini, e specialmente la cecità sopravvenutagli da 4 anni.

VII. Cessò parimenti di vivere ai... il dovizioso ebreo Samuele Trabotti; il quale tra i varj legati dispose del capitale di L. 240 mila per la fondazione di un pio luogo, che si denominasse Istituto Trabotti, e i cui redditi cadessero per intiero a beneficio dei soli Ebrei poveri. Prescrisse adunque il testatore, che tale stabilimento dovesse amministrarsi da cinque individui, e ripartire ogni anno L. 1200 per doti di quattro zitelle, 4800 per l'educazione di quattro giovanetti nelle scienze, nel commercio, e nelle arti, 2000 per visite mediche, e chirurgiche, e per somministrazioni di farmachi, o altri mezzi di cura agl'infermi, 1000 a chi avesse sofferto gravi infortunj, e 1000 a quelle persone, che più si fossero distinte nelle arti; lasciando in facoltà degli amministratori l'erogare in altre beneficenze il qualunque avanzo dei redditi. Altri due notevoli legati si fecero da due egregj viadanesi; l'uno del testè defunto conte Girolamo Gardani di annue L. 300 in perpetuo onde provvedere un predicatore nella quaresima; l'altro di 200 biolche di terreno a quell'istituto limosi-

niere, i cui proventi si distribuissero ai poveri, predisposto dal pure estinto Carlo della Pellegrina Pilastrina. Anche la marchesa Maria Teresa Peyri Cavriani si distinse con una generosa azione; perocchè, secondando il desiderio di mons. Trenti vicario generale capitolare sempre intento al bene di questa diocesi, per togliere il disordine di mandare i chierici alle scuole del R. ginnasio<sup>29</sup>, e per mantenerli nella debita disciplina, comperò il locale dell'antico seminario, che era divenuto di erariale ragione, e dopo averlo ristaurato, e ampliato a sue spese ne fece dono alla curia ecclesiastica; la quale dopo due anni sulla porta, che mette alla strada del Vescovato, collocò un'epigrafe a caratteri d'oro a memoria della benefattrice. Ad effetto poi di diffondere le massime cristiane, e di confermare nella cattolica religione, che con tanti empj libri si procura di perdere, i valenti sacerdoti Fermo Lanzoni, Giuseppe Savio, Eulogio Zanardi, e nobile Corradino Cavriani impresero di stampare per associazione a centesimi 25 al volume di foglj sei in ventiquattresimo un corso di operette, che riguardassero la pietà, la storia ecclesiastica, e i fondamenti dei dogmi, e dei precetti di S. Chiesa: lavoro che riuscì lodevole, utile, ed istruttivo<sup>30</sup>. Il paroco di S. Gervaso don Tomaso Isidoro Bastia volle introdurre in patria la divozione a S. Filomena con magnifica festa. Fattala quindi dipingere in un quadro, al pomeriggio dei 20 di novembre nella sua chiesa ricca di addobbi, e di cere ne benedisse la imagine, recitando un discorso colla sua naturale facondia: e fece celebrare tre messe solenni, e declamare tre panegirici nel triduo seguente, che alla sera del 23 si chiude col Tedeum, e colla benedizione. Erasi pur cantato dopo la messa in musica lo stesso inno ambrosiano ai 9 di febbrajo<sup>31</sup> nella cattedrale pel giorno natalizio dell'imperatore, come si praticò in tutta la diocesi: e in tale circostanza, mentre i Cannetesi illuminavano a sera il nuovo elegante loro teatro, si distinsero gli Asolani col distribuire pane ai poveri per L. 400, e i Sabbionetani col dispensare L. 388 alle famiglie più bisognose. A queste notizie aggiugniamo, che la leva militare pel regno nell'anno in corso importò 6006 reclute; che in luogo del presidente di questo tribunale Giacomo Mestron traslocato a Verona ai 14 di agosto fu destinato il nostro Giuseppe Resti Ferrari; e

che ai 25 di settembre transitò da Mantova diretto a Firenze il re di Baviera; come ai 22 di dicembre proveniente da Venezia vi passò l'infante don Michele di Braganza testè fuggito dal Portogallo, che al mattino appresso si mise in viaggio per Modena. Continuava il Municipio a ciottolare, e lastricare di marmi le nostre vie, e faceva eseguire pure in marmo due grandi chiaviche alla Pomponazza, e sull'Anconetta sotto la direzione del suo ingegnere Giuseppe Raineri, sul cui disegno si rinnovava la facciata della chiesa parrocchiale di S. Apollonia; mentre la malaccorta fabbriceria di S. Andrea alle belle sculture degli stipiti della porta maggiore, eseguite or sono tre secoli dai fratelli Antonio e Paolo Mola nostri concittadini, faceva dare una tinta, che ne toglieva il pregio, e ne copriva i più minuti lavori.

1835

Il 3 di marzo del 1835 era l'ultimo giorno di un carnevale passato fra giocondi trattenimenti, e al dopo pranzo tale fu il numero delle carrozze sulla via Pradella, che fu mestieri deviarne il corso per quella degli Stabili. L'affluenza di esse, e del popolo continuò oltre l'avemaria; e per rendere più lieto il solazzo si cominciò ad accendere lumi nelle carrozze; e a portarne altri da parecchi cittadini in segnacolo d'esultanza. Qualche deputato politico fra quelli, che presiedevano a mantener l'ordine, stimò suo dovere d'impedire quella gioconda dimostrazione, perchè ultronea alla pratica degli anni addietro: ma appunto siffatta contrarietà spinse gli animi a persistere, e all'ora di notte fu generale la luminaria, che si protrasse oltre alle dieci ore, dileguandosi la moltitudine, senza che accadesse il più lieve sconcerto<sup>32</sup>. Erano appena seguite queste allegrie, che al mattino dei 4 di marzo si propagò la infausta notizia della morte dell'imperatore Francesco I accaduta verso un'ora dopo la mezzanotte fra il 1° e il 2 del mese stesso. Un grande rammarico si parse subito negli animi di tutti i fedeli suoi sudditi, che perdevano un sovrano, il quale per incorrotta giustizia, per accorta prudenza, per alto senno, per osservanza di religione, per integrità di costumi, e per amore a' suoi popoli ebbe pochissimi somiglianti. In tutta la monarchia se gli fecero pompe funebri; ma la città nostra seppe

distinguersi. Eransi convenuti in un voto i magistrati, ed impiegati civili, e militari d'ogni ordine per un ufficio di requie da celebrarsi a loro spese ai 9 di aprile nella basilica di S. Barbara colla più grande magnificenza. Nel centro infatti del tempio si era posto un basamento a quattro gradinate con ai lati quattro stilobati, su cui altrettanti tripodi con fiaccole a varj colori. Il basamento portava una tronca piramide divisa in tre campi, il cui superiore veniva ornato d'una ghirlanda di semprevivi; e l'inferiore contenea l'urna mortuaria colle insegne imperiali entro una catacomba, dalla cui volta pendeva una lampada. Le fronti degli stilobati, e le faccie dei due campi chiusi della piramide offrivano dipinti rappresentativi delle virtù del monarca, e dei varj emblemi, e alcune iscrizioni italiane. Tutto il catafalco era coperto di ampia corona imperiale appesa alla cupola del tempio, dalla quale discendeva un largo padiglione, i cui quattro lati assicurati al cornicione venivano a cadere lungo i pilastri di detta cupola. Stavano disposti 128 ceri sulle quattro gradinate, e 68 intorno alla piramide, oltre alle candele sugli altari, e ai doppiieri alle pareti. La chiesa era tutta addobbata a lutto in guisa da spandere un sacro orrore; e tanta era la moltitudine di cittadini sopravvenuti, che non potea capirvi. Premesse quindi le preci pei defunti, e cantata la messa in musica, l'abate, e le quattro dignità mitrate del capitolo, assistiti dal collegio canonico, fecero le cinque pontificali assoluzioni secondo il romano rito della basilica. All'augusto Francesco succedette nel dominio imperiale il re d'Ungheria Ferdinando suo primogenito, che si compiacque di confermare tutti i pubblici impiegati esimendoli dalla rinnovazione del solito giuramento; e pel suo giorno natalizio ai 20 di aprile si cantò la messa, e il Tedeum nella cattedrale senza il suono festoso delle campane; nè la scarica delle artiglierie, che non convenivano alla ricorrenza del lutto. E fu in tale occasione, che il marchese Luigi Cavriani fece scoprire nel mezzo del suo giardino la bella statua colossale di Virgilio alta metri 3.18 compreso il plinto, e non ha guari eretta sul piedestallo sovrapposto a gradinata marmorea. La congregazione centrale di Milano, come rappresentante le provincie di Lombardia, stimò d'inviare una deputazione di sette suoi membri ad umiliare i senti-

menti di devozione, e di sudditanza all'augusto Ferdinando; e fra gli eletti fu compreso il nostro marchese Francesco Zenetti deputato presso la stessa congregazione.

VIII. Si prescriveva la militare coscrizione ai 5 di aprile per 4400 uomini in tutto il regno; venivano nominati il nobile Fabio Guicciardi a R. delegato di Mantova, l'aggiunto a quest'ufficio delle pubbliche costruzioni Luigi Dari ostigliese ad ingegnere in capo per la provincia di Lodi, e i mantovani Giovanni Baracchi, e Carlo Trenti a consiglieri del tribunale d'appello in Venezia; e ai 24 di giugno sua maestà imperiale approvava l'istituzione di un fedecommesso primogeniale, costituito dai marchesi Antonio e Luigi Cavriani per L. 800 mila austriache a favore del loro nipote marchese Annibale. Senza che mai se ne scoprissero gli autori, nel maggio si sparse la voce di qualche guarigione operata da certa Rosa Fantoni nel villaggio di Belforte situato fra Gazzuolo e S. Martino dell'Argine. Essendo questa donna già conosciuta per religione, e bontà di costumi, e per la somma rassegnazione a sostenere una penosa cronica malattia accompagnata dalla miseria; si prestò facile credenza; e, diffuse la notizia, cominciarono a concorrere a Belforte individui affetti di morbi, e d'imperfezioni nella speranza di essere risanati. L'autorità politica stimò di ostarvi a principio; ma il rigore unito al disprezzo non fece che esacerbare la moltitudine, e crescere il fanatismo; talchè convenne lasciar libero il passo, limitando la sorveglianza all'ordine pubblico. Né solamente i Mantovani vi accorreato; chè dalle vicine provincie, e poscia anche da lontani paesi vi affluivano ammalati, e curiosi, tanto più perchè quella povera donna rifiutava ogni limosina, e rimetteva le persone a farla nella chiesa parrocchiale, e a raccomandarsi a quella immagine di Maria SS.ma<sup>33</sup>. La stessa Fantoni si mostrava attonita, e confusa pel sentirsi a pregare di ottenere guarigioni ai tanti, che di continuo si affollavano attorno al suo letto; e non sapeva persuadersi nella sua umiltà di essere da tanto. Fra pochi giorni però venne a calmarsi il concorso; perocchè si giunse a verificare la insussistenza di grazie, o miracoli conseguiti, e il sospetto che parecchi del villaggio avessero con quella impostura procacciato

il proprio vantaggio. La domenica dei 4 di ottobre fece il suo festivo ingresso il nuovo vescovo Giambattista Bellè già arciprete della cattedrale di Lodi. Recatosi egli nella chiesa di S. Barnaba, vi ascoltò la messa; indi preceduto dai luoghi pii, dalle compagnie del SS. Sacramento, dal clero, e dal capitolo del duomo, e susseguito dal corpo municipale, e dal popolo, per le strade adorne di tappezzerie si diresse processionalmente alla cattedrale medesima, davanti alla cui porta lo attendeano le autorità civili, e militari per ossequiarlo. Ivi dopo l'inno ambrosiano si lessero la nomina sovrana dei 31 di gennajo, la bolla papale dei 24 di luglio, e la regia placitazione; fu celebrata la messa in musica, s'impartì la benedizione, e si accompagnò all'episcopio il nuovo prelado, che poscia intervenne coi principali magistrati al pranzo dato dal R. delegato Guicciardi. A sera venne illuminata la città, a torcie di cera la facciata del comune, e del duomo, e a doppie lampade di riverbero tolte dalle vie pubbliche il circuito della piazza S. Pietro, ove su due palchi le bande militari alternarono sinfonie. Altra funzione si eseguì ai 19 di ottobre nella villa del Paludano. Il marchese Luigi Strozzi, che lo scorso anno avea comperato a Costantinopoli un fanciullo moro di 11 anni, lo fece battezzare in quella chiesa parrocchiale col nome di Guglielmo Alessandro, lasciandogli il cognome di Tiga, e assistendo alla sacra cerimonia nella qualità di padrino: e per memoria di tale avvenimento nel suo giardino a Begosso eresse una colonna ne' cui fondamenti pose un disco metallico con un'epigrafe analoga. Morirono al 1° di maggio il conte Francesco d'Arco e ai 5 di giugno il consigliere aulico Giovanni Gognetti. Il conte d'Arco nacque il 1° di febbrajo del 1765 da Giambattista Gherardo noto economista, e dalla marchesa Matilde Canossa; e nel 1790 divenne sovrintende al monte di pietà. Ai tempi delle repubbliche cisalpina, ed italiana si lasciò illudere dalle moderne dottrine; ma si ravvide ben presto. Nel 1797 divenne membro del municipio, indi consigliere elettorale tra i possidenti; e nel 1816 fu scelto, e poi confermato deputato nella congregazione centrale di Milano, e insignito del titolo di ciambellano imperiale. Del 1823 ebbe la nomina di podestà; ma dopo un anno per alcuni dispiaceri si dedicò alle sole cure domestiche: e per-

suaso delle futilità mondane si rivolse alla pietà, e alla religione, coi sussidj della quale abbandonò questo mondo; lasciando manoscritti alcuni discorsi sulla tragedia, sulla beneficenza, e sul censimento. Giovanni Gognetti, nato a Viadana nel 1766 studiò le matematiche, nelle quali di 21 anni fu laureato; poscia per ordine del padre, che si accorse del poco profitto, attese alle leggi, nelle quali fu addottorato nel 1791 dall'ateneo ticinese. Messosi al servizio dell'avvocatura, dopo un lustro fu avvocato fiscale, nel 1799 procuratore camerale; giudice supplente d'appello nel 1805, giudice della corte di giustizia nel 1807, e dopo un biennio secondo presidente di essa; nel 1817 giudice supplente del tribunale di appello in Milano, e, scorsi pochi mesi, consigliere aulico del supremo tribunale di giustizia in Verona; nel 1824 presidente del tribunale criminale in Milano, e nel 1834 vicepresidente di quell'appello: carica, cui sostenne un solo anno per la morte sopravvenutagli.

1836

Nel periodo del 1836 lasciarono parimenti di vivere l'ingegnere Filippo Michini, i medici Locatelli, e Tinelli, mons. Trenti, la marchesa Maria Teresa Peyri, i consiglieri Poma, e Luigi Menghini, e il medico Giuseppe Castiglioni. Filippo Michini nato nel 1759, e percorsi gli studj matematici, si distinse per idrauliche cognizioni; per cui nel 1785 ebbe la patente d'ingegnere per le digagne; e percorrendo di seguito gl'impieghi di primo aggiunto all'ingegnere idraulico, d'ingegnere di prima classe, e di vicario dell'ingegnere in capo, nel 1812 ottenne quest'ultima carica; nella quale persistè 28 anni, cioè fino al 1830, in cui per la vecchiaja si ridusse in riposo. Egli molto si adoperò a regolare in meglio le arginature de' fiumi, e de' canali pubblici; e fu uomo di specchiati costumi, affabile, e d'animo benefico, e religioso: per lo che fu deplorata la sua morte succeduta ai 23 di marzo per un accesso apoplettico, di cui era stato colpito due giorni avanti. Giacomo Locatelli, oriundo di Canneto, riportò con somma lode la laurea in medicina nel 1783 dall'archiginnasio di Pavia: e raccomandato dal famoso Tissot all'arciduca Ferdinando governatore di Lombardia, a spese di questo viaggiò un triennio, onde

perfezionarsi nella scienza, recandosi a visitare gli ospitali piu insigni della Francia, e dell'Inghilterra, e a consultare i migliori medici di quell'epoca. Lo stesso arciduca poi lo elesse a suo medico secondario nel 1787, e l'anno seguente a medico primario, permettendogli anche di essere medico dell'ospedale grande in Milano, e professore della clinica medica allora ivi istituita. Nel 1805 ai 5 di giugno ebbe la patente di medico della R. casa napoleonica in Milano, e di cavaliere della corona ferrea: e nel 1815 sotto il regime austriaco riassunse la cattedra di clinica, fino a che non fu aggregata all'università ticinese. Appartenne egli all'accademia scientifica di Genova, e al bresciano ateneo: ma non pubblicò mai le sue osservazioni fatte in Inghilterra, le quali trovansi in una collezione di opuscoli scientifici, e nelle opere mediche del Borsieri. Alla robustezza del corpo, e alla acutezza della mente univa facilità di espressione, un tratto dolce, e leale, e un'indole benefica, che gli valsero gran numero di clientele, e le lagrime degli amici alla sua morte accaduta ai 19 di aprile nella età di 16 lustri.

Giovanni Tinelli...

Girolamo Trenti, uno dei luminari della chiesa mantovana, da pii genitori agli 11 di ottobre del 1757 nacque a Bozzolo, ove il padre esercitava la medicina con qualche grido; intraprese gli studj in Mantova sotto la direzione de' Gesuiti, al cui istituto desiderava aggregarsi, ove non fosse stato abolito; e compì con somma lode il corso delle scuole filosofiche, e teologiche. Nel 1782 fu promosso al sacerdozio, e dopo 4 anni a un canonicato della cattedrale: e a viepiù approfondirsi nelle scienze ecclesiastiche si recò a Pavia, riportando nel 1793 la laurea dottorale in teologia, e diritto canonico senza lasciarsi sedurre dalle massime anticattoliche del Tamburini. Del 1794 divenne socio della nostra R. academia, che fece plauso ad alcune letterarie composizioni del Trenti: il quale cresciuto nella pubblica estimazione, mentre dall'augusto Francesco era nominato nell'anno successivo alla carica di decano nel collegio canonico, veniva eletto preside de' sacri studj, uno fra i direttori delle pie fondazioni, assessore della curia ecclesiastica, e professore di teologia morale

nel R. ginnasio. Tale dimostrò un carattere onesto, e probo, che fu rispettato dagli stessi repubblicani, e dal governo italico: perocchè del 1804 ebbe la cattedra di morale filosofia, e la reggenza degli studj nel patrio ginnasio; nel seguente anno l'arcipretura della cattedrale; e per la morte del santo vescovo Pergen venne eletto a vicario generale capitolare. Fu in questo ministero trilustre, che fece palese di quale animo, e di quanta prudenza egli fosse in epoche infortunate, non risparmiando di fatica, e di zelo a rimettere la diocesi dalle passate sciagure. Chiamò a vita più regolare alcuni sacerdoti, che aveano ceduto alle vicissitudini di que' tempi, sottoponendone alcuni ad ammende disciplinari; fece ripristinare le dottrine cristiane, e la parola di Dio, che in molte parrocchie si erano trasandate; ristabilì i metodi canonici pei concorsi alle ecclesiastiche promozioni; e con savj accorgimenti fece scomparire i molti abusi dalle democratiche licenze introdotti. Un grande vuoto rimaneva nelle scuole del seminario, anche queste neglette: epperò mise tutta la sollecitudine a rintegrarle, aumentandovi alcune cattedre nel corso teologico, e aprendovj gli studj della grammatica, delle lettere umane, e delle scienze filosofiche, destinandovi a professori uomini di illibati costumi, e di provato sapere, in guisa che il seminario mantovano ben presto salì a grandissima nominanza. E poichè intese nel 1813, che il comando militare voleva col monastero impadronirsi anche della chiesa di S. Vincenzo, trasferì da quivi nella cattedrale la salma della Beata Osanna Andreasi, e le ossa del B. vescovo Jacopo Bonfatti, e delle venerande suore Maria Maddalena Coppini, e Margherita Torchi: anzi nell'anno stesso decorò della sua persona la solenne traslazione alla Volta della B. Paola Montaldi, ch'erasi potuta conseguire per suo consiglio dal R. governo coll'opera del marchese Tullo Maria Guerrieri. Dal 16 di novembre 1807 resse con sommo impegno la diocesi fino al 31 di agosto del 1823, nel qual giorno la rinunciò al vescovo mons. Giuseppe Bozzi. Questo conobbe da principio quanto potesse tornargli utile l'opera del Trenti, e se lo scelse a Vicario; ma poscia dando orecchio ad alcuni suoi famigliari, e trovatolo renitente a varie sue intenzioni mal consigliate, si diede a mostrargli poca confidenza, e a trattare affari senza chie-

derlo di consiglio: laonde il Trenti dimise il vicariato, preferendo alla carica la pace dell'animo. Morto però mons. Bozzi ai 14 del dicembre 1833, tornò vicario generale capitolare; e riuscì a rimettere nel seminario le scuole ginnasiali, che improvvidamente erano state chiuse dal Bozzi; e da mons. Giambattista Bellè, che ai 4 di ottobre del 1835 venne a sedere su questa cattedra vescovile, e ne avvisò il merito, fu tosto eletto a vicario: nel quale impiego il Trenti ebbe a continuare per pochi mesi; perocchè la notte del 19 ai 20 di giugno del 1836 rimase vittima d'apoplessia con estremo dolore di tutti i buoni, che lo riverivano, e amavano come un padre. Nel successivo mattino gli furono fatti splendidi funerali con intervento delle confraternite, de' seminaristi, dei corpi della pubblica istruzione, delle due congregazioni dei parrochi suburbana, ed urbana, del capitolo della cattedrale, e del medesimo vescovo mons. Bellè, che cantò la messa pontificale, e gli fece le esequie solenni. Fu il Trenti di grande animo, e forte, ma regolato dalla prudenza; ed ebbe a sostenere in tempi calamitosi non poche perturbazioni per l'onor della chiesa. La profonda cognizione delle teologie, e della lingua italiana, e latina, di cui abbiamo eccellenti saggj nelle molte sue pastorali, la maturità del consiglio, e lo zelo pel bene pubblico andarono in lui del pari colla immacolata condotta, e colla carità verso tutti i suoi diocesani: e lasciò due volumi di memorie intorno alla chiesa mantovana durante il suo vicariato, che sono degne di stampa. A questo esemplare del sacerdozio tenne dietro il modello delle matrone cristiane la contessa Maria Teresa Peyri. Era nata ella ai 6 di gennajo del 1765 dal conte Pietro Patrizio tarconese; e posta in educazione nel collegio salesiano di Modena, ove sotto quella celebre direttrice madre Calori era salita a un alto grado di costumi, e di religione, avea fatto ritorno in età di 18 anni a' suoi genitori, presso i quali continuò a vivere nell'esercizio d'ogni virtù. Morto il padre in febbrajo del 1786, la marchesa Maria Clara di Bagno madre di essa pensò di accasarla con un cavaliere, che la consentisse nella bontà di costumi: nè andò guari, che ai 4 del successivo novembre fu congiunta al marchese Luigi Cavriani dotato di eccellenti prerogative: e un tal matrimonio riuscì infatti il più felice, che mai si sapesse

desiderare per moralità intemerata, per consonanza d'animo religioso, e per una carità verso il prossimo senza pari; talchè nel corso di quasi dieci lustri non insorse giammai tra i due conjugii una sola ombra di discrepanza. Nel periodo delle repubbliche cisalpina, e italiana volle seguir la sorte del marito, peregrinando in diverse parti della Germania, e dell'Ungheria; ove lasciarono ambedue egregie memorie di se medesimi. Tornati in patria, quando per l'istituzione del regno italico il pubblico reggimento ebbe ad offrirsi più regolare, non attesero che alle opere di pietà con una generosa emulazione: ed ella specialmente prese il sistema di erogare in limosine, e beneficenze i redditi del dovizioso suo patrimonio fino al punto di aver talora bisogno dell'altrui censo. L'amore universale derivatole dalla sua carità ben si conobbe, allorchè ai 17 di gennajo del 1833 caduta rovescioni colla carrozza dalla strada fuori di Pradella nella profonda vallata rimase semiviva, e per qualche mese in pericolo della vita; perocchè spontanee furono le pubbliche preghiere in moltissime chiese della città, e del territorio ad impetrarne la guarigione: e come generale fu il rammarico per quella sventura, generale era pure la quotidiana sollecitudine di saperne lo stato della salute<sup>34</sup>. Si riebbe quasi per miracolo, e visse ancora tre anni, e sei mesi pei poveri, e nella pratica d'ogni pietà, fino a che, sorpresa ai 16 di luglio del 1836 da malattia, nella notte dopo il 19, andò a godere il premio delle sue santissime azioni. Senza limite era il suo zelo per la religione, e la carità, sovvenendo largamente alle chiese, e alle famiglie bisognevoli nelle più nobili maniere, e colla debita segretezza; e se si conobbe la mano benefattrice, lo fu per la gratitudine delle persone beneficate<sup>35</sup>. Né limitò ai concittadini, e ai paesi della provincia la distribuzione delle proprie sostanze: chè diede generosi sussidj a que' Gesuiti e vescovi, i quali dal governo italico in Mantova, e altrove furono confinati; alle persone, che per disastri fossero decadute dal loro stato; e fin anche allo stesso Pio VII, al quale durante la prigionia in Savona seppe trovar mezzo di far pervenire grosse somme di denaro in varie riprese: per lo che ita a Roma nel 1816 col marito, quel santo pontefice non tralasciò di onorarli entrambi, e di arricchirli di preziose reliquie. Avea ella

disposto un assegno per due chierici, che si portassero altrove ad imparare la lingua greca, e pel vitto di altri poveri nel seminario; e avea già comperato dal R. erario, e donato alla curia vescovile il vecchio seminario ampliato, e acconciato a sue spese per le scuole ginnasiali de' chierici: ma col suo testamento esternò quanto le stesse a cuore la disciplina, e il vantaggio de' chierici medesimi; perocchè legò un vasto podere per otto beneficj ad altrettanti poveri ordinandi; ed altro ampio fondo con un palazzo, fornito di tutte le suppellettili, acciocchè i seminaristi vi passassero l'autunno senza tornare alle lor case a sviarsi<sup>36</sup>. Quantunque milanese di patria, merita un cenno Leopoldo Poma; il quale nato nel 1776, e ammesso all'avvocatura, volle darsi agl'impieghi. Fu progressivamente pretore in S. Angelo, giudice del tribunale di prima istanza a Salò; e giudice della corte di giustizia a Sondrio, ove insegnò le civili istituzioni, poi giudice a Novara, e a Mantova; in cui divenne consigliere del nuovo tribunale provinciale ai 2 di marzo del 1818, prese in moglie Anna Filippini, dalla quale ebbe assai prole, e colto da morbo, che si qualificò per cholera, dopo alcun giorni cessò di vivere ai 4 di settembre. Nei funerali fu onorato dal presidente, e dai consiglieri del tribunale, e dal corpo degli avvocati, che vollero così tributare un omaggio alla legale sapienza; perocchè il Poma, oltre all'essere erudito nelle scienze fisiche, e massime nella meccanica, e al conoscere la storia, e le lingue italiana, e latina, fu tale giureconsulto da avere pochissimi eguali per criterio, robustezza di stile, e chiarezza d'idee: anzi fece maraviglia, come in 20 anni, che occupò la carica di giudice, non fosse mai promosso all'appello, dove si annidarono parecchi di minore servizio, e di capacità molto inferiore. Mancò pure di vita ai 12 di novembre, ed ebbe simili funerali il suo collega consigliere Luigi Menghini oriundo di Sermide, ove era nato nel 1760. Laureato nelle leggi a Pavia, e ammesso all'avvocatura, preferì la carriera degl'impieghi, e dopo alcune destinazioni divenne giudice dell'istanza civile; e nel 1808, epoca della unione delle Marche pontificie al regno d'Italia, andò R. procuratore generale presso la corte di giustizia in Macerata. Religioso, ch'egli era, e quindi avverso alla usurpazione napoleonica, supplicò per essere traslocato in patria ad un

posto di giudice, che era vacante nella corte di giustizia, e l'ottenne. Datosi quindi alla esecuzione de' suoi doveri senza più aspirare a promozioni; e confermato consigliere del tribunale provinciale ai 2 di giugno del 1818, epoca della nuova sistemazione austriaca giudiziale; impetrò da ultimo la propria giubilazione, e dedicossi alla pace domestica lasciando un nome di uomo cattolico, probò, e benefico. Viveva nella miglior salute in età di non ancora 7 lustri il medico Giuseppe Castiglioni, ed era in pregio di valente nella sua professione, e di filantropo verso i poveri infermi; ma poco fondato nelle massime di religione ripeteva spesso, che una morte improvvisa era la migliore di tutte. Orsù accadde, che con altri suoi colleghi essendo andato per diporto a pranzare in una osteria prossima al villaggio degli Angeli, mentre appena seduto a mensa usciva in parole scherzevoli, fosse colpito da apoplezia fulminante ai 28 di aprile, e cagionasse lo spavento della brigata.

IX. Menzioneremo qui di seguito, che l'inverno riuscì freddissimo, sì che la maggior parte del lago superiore rimase fino in aprile gelato in guisa, che i cittadini vi accorreato a passeggiarvi, fermandosi sotto una tenda ivi eretta sul ghiaccio a bere il caffè, o reficiarsi in altra maniera; che la leva militare pel regno fu di 4610 uomini; e che la sera dei 20 di gennajo giunse da Milano il serenissimo vicerè colla moglie: il quale al dì dopo fu a visitare alcuni ufficj, e varj stabilimenti, tra cui l'ergastolo, convocò i magistrati, e all'alba del 22 partì per Venezia. Ritornò poi da Rovigo ai 7 di ottobre, e la mattina seguente si diresse a Cremona. Molti altri principi transitarono per Mantova, cioè il re di Baviera in aprile; la granduchessa di Toscana; l'arciduca Massimiliano d'Este; il re Ottone di Grecia, che udì la messa in S. Andrea; la principessa di Salerno Maria Clementina colla principessa Amalia Carolina; il re di Napoli col principe di Salerno; i duchi d'Orleans, e di Nemours figli del re Luigi Filippo di Francia; e la duchessa di Lucca, che si portò alla cattedrale, a S. Andrea, al palazzo del Te, e alla piazza Virgiliana: per la quale affluenza di personaggi vi ebbe nella città un movimento non ordinario. Noteremo inoltre, che ai 19 di aprile vi fu solenne Te-

deum in duomo pel natalizio dell'imperator Ferdinando; che ai 9 di luglio il nostro podestà marchese Antonio di Bagno fu decorato del titolo di cavaliere di terza classe dell'ordine della corona di ferro; che ai 16 si aprì la nuova fiera di S. Carlo per merci, e bestiami nel villaggio di Montecchiana, stata conceduta per tre giorni consecutivi da vicereale decreto del 10 di ottobre dell'anno scorso; che alle ore 11.50 del 20 di luglio si sentirono due scosse di terremoto, le quali fecero muovere le masserizie ai piani superiori delle case; che ai 4 di agosto il R. governo abilitò l'istituto elemosiniero di Asola ad accettare la eredità di L. 30 mila di quel testè defunto arciprete Luigi Turbini, i cui redditi furono disposti a favore dei poveri, e delle scuole ginnasiali di quella città; che ai 7 di settembre l'imperatore Ferdinando fu solennemente coronato in Praga a presenza di tutta la famiglia imperiale e del corpo diplomatico; che al 1° di ottobre il nostro Giambattista Resti Ferrari venne promosso a consigliere presso il tribunale provinciale di Trieste; mentre il veronese Giuseppe Scolari consigliere in quello di Mantova passava presso il tribunale d'appello di Venezia in luogo di Carlo Trenti traslocato a Milano; e che ai 9 di novembre per onorare il celebre Rossini maestro di musica, giunto a Mantova la sera innanzi, vi ebbe illuminazione nel teatro Sociale durante la rappresentazione d'una comedia. Anche il carnevale di quest'anno passò giulivo; e nelle sere dei 14 e 15 di febbrajo sul corso della Pradella s'illuminarono case, e carrozze. Ma la sera del 16, ultima del carnevale il divertimento, e il tripudio salirono a sommo grado: perocchè nella grande folla del popolo, e de' forestieri non vi ebbe persona senza il suo lume, e le carrozze erano tutte simmetricamente adorne di fiaccole, e di cere rinchiusse in eleganti cristalli, o in palloncini di carta variopinti: e tanta fu la tratta de' cocchj, che convenne prolungare il corso a tutta la via degli Stabili. Comparvero poscia su carri piramidi, pagode, ed altre consimili architetture trasparenti con entrovi brigate vestite al costume de' Turchi, degli Egizj, de' Chinesi, e d'altre nazioni; le quali promossero viepiù le acclamazioni, e il giubilo universale, senza che accadesse verun disordine<sup>37</sup>. Tutte le classi de' cittadini furono partecipi dell'allegria, non esclusi i poveri artigiani, ai quali era

derivata una impensata provvidenza nei lavori, e nella vendita di tanti minuti oggetti richiesti per quello spettacolo. Essendo stato messo in riposo dopo otto lustri di onorato servizio il consigliere intimo di Stato, e generale di cavalleria barone Antonio Mayer de Herdensfeld, che da 22 anni sosteneva il comando di questa fortezza; il municipio a dimostrargli la gratitudine per l'amorevolezza, e bontà d'animo da essolui dimostrate anche in difficili circostanze, volle presentargli il diploma della mantovana cittadinanza: e ai 7 di marzo, in cui egli partì per Verona, dove stabiliva il domicilio, fu accompagnato sino ai confini della provincia dal fiore de' cittadini, nel cui cuore lasciava una dolce memoria. Il tenente maresciallo barone Carlo de Furstenwerther gli succedette nel comando. Si fece ai 5 di giugno nella chiesa parrocchiale di S. Gervaso la solenne festa, e la processione del Corpus Domini: e fu in tale occasione, che a spese di alcuni doviziosi, e specialmente de' marchesi Cavriani si cominciò sul disegno dell'architetto Vergani ad ergere la nuova facciata di tale chiesa; e la contessa Anna Gaggi vedova Rizzini allogò al nostro pittore Giuseppe Razzetti un quadro per l'altare di S. Anna, il quale rappresentasse la stessa santa con Maria Vergine bambina, e coi Santi Stefano e Gioacchino, e che fu messo a luogo solamente in ottobre. Il cholera asiatico, che si era diffuso nell'agro veneto, e fece stragi spaventevoli nel Bresciano comparve col giugno anche nella nostra provincia spargendo ovunque il terrore. Eransi già dal municipio, e dai comuni date buone disposizioni pel trattamento, e per la cura dei colerosi, ed eransi raccolto un sufficiente cumulo di elemosine, e di offerte per gli eventuali bisogni, e lo stesso governo avea disposte quelle provvidenze, che valessero a circoscrivere la malattia, e mantenere la quiete nelle famiglie: ma ciò nulla meno nel Mantovano si computarono da duemila casi di cholera, di cui circa 1260 risultarono fatali; e furono colpiti più degli altri i paesi di Gazzuolo, Roverbella, Marmirolo, Bigarello, Ostiglia, e Castiglione delle Stiviere. In Mantova, benchè si manifestassero 16 casi nei soli giorni 11 e 12 di agosto, non sorpassarono in complesso gli ottanta colla morte di circa tre quinti: e nel settembre scomparve il morbo senza più riprodursi<sup>38</sup>. Gli anni andati, e con

miglior esito nel marzo del corrente tra Bozzolo, e Calvatone ai confini del Mantovano alcuni scavi si praticarono nel podere di Luigi Aloisi, dov'eransi disepellite statuette, anfore, urne, lucerne mortuarie, tazze, o scodelle di terra cotta, monete, e medaglie de' tempi romani; e si giunse a rinvenire due statuette di bronzo, ed una statua pure di bronzo indorato alta 4 piedi, colla testa staccata, e mancante d'un braccio, e di una gamba, il cui piede col dito grosso dell'altro si trovò poi attaccato ad un globo di egual metallo, su cui sembra che poggiasse la statua, e sul quale sta scolpita l'epigrafe

victoriae aug  
antonini et veri  
m satrius major

Per le quali scoperte il nostro Mansueto Urangia, studioso delle antichità, venne a persuadersi, che il celebre Bebriaco sorgesse in quel luogo, e non presso Canneto, come pretesero i moderni geografi. Convieni ad ogni modo credere, che quei dintorni, e il borgo di Ostiano con altre ville prossime fossero assai frequentati da romane famiglie; perchè vi si ritrovarono, e vi si vanno disotterrando molti altri oggetti di archeologia,

1837

X. Il benemerito avvocato Leopoldo Camillo Volta avea raccolte le migliori poesie di Mantovani per renderle di pubblica ragione ad onor della patria; ma venuto a morte nel 1823, suo fratello mons. Giovanni Serafino decano di S. Barbara ne avea fatto dono alla R. biblioteca. Ora il costei scrittore Antonio Mainardi, giovandosi di que' materiali, prese incarico di pubblicarle in due tomi in 8° col premettervi le biografiche notizie dei loro autori: ma dopo l'edizione de' primi fascicoli cessò l'opera pel tenue numero di associati. Le ultime tre sere del carnevale anche questo anno offerirono un singolare spettacolo per la copia delle carrozze, e per la straordinaria moltitudine di terrazzani, e forestieri sul corso della Pradella. La terza sera però, che cadde ai 7 di febbrajo, vinse gli apparati dell'anno scorso: perocchè non solo

i pedoni erano forniti di fiaccole entro palloncini eleganti di varie forme; ma i cocchj, e le finestre delle vie di Pradella, e degli Stabili adorni erano di lumi in vaghe simmetrie disposti, e di bellissime macchinette a trasparenti disegni di colori diversi. Se grande era l'allegria di tanto popolo in mezzo a quel giocondo divertimento; crebbe al sommo, e scoppiò in grida festevoli, e generali acclamazioni al comparire illuminati a foggie architettoniche molti carri, su cui erano ricche tende all'uso orientale, tempietti di stile gotico, veicoli chinesi, piramidi, archi, e porticati di verdure; tutti pieni di comitive festivamente vestite sul costume delle nazioni rappresentate. Era tale il folgorio delle faci, che sembrava un incendio, e vinceva la chiarezza del sole: e in tanta folla, e in sì grande tripudio, che si protrasse fino ad ora tarda, non ebbe a succedere il menomo inconveniente. Ai 19 di marzo nella sagristia di S. Barbara fu commesso il furto d'una croce d'oro ornata di pietre preziose. Taluni di quel capitolo riversarono dei malfondati sospetti sopra il sagrista Benedetto Franzolini; il quale venne tratto agli arresti, e dopo pochi giorni venne costretto a rinunciare al beneficio, che godea come chierico della basilica, e che fu quindi trasferito a un nipote di quel canonico Carlo Soncini. Lungo tempo durò la procedura criminale, che terminò colla sospesa inquisizione per difetto delle prove legali. Indarno il Franzolini, che avea sempre tenuta una savia condotta, protestò contra quel giudicato; indarno reclamò contra i suoi accusatori provocando una recriminazione; indarno instò per la riassunzione del processo, sentendosi scevro di colpa: e finalmente si trasferì a Vienna presentando all'augusto Ferdinando un dettaglio delle circostanze e dei fatti, che militavano a sua difesa; e ottenne il suo intento dopo quasi due lustri, venendo dal tribunale di appello emanato il giudizio di assoluzione per comprovata innocenza<sup>39</sup>. Ai 16 di aprile si prescriveva nel regno l'arrolamento militare di 1924 reclute; ai 29 il nostro Liberale Quintavalle era promosso a consigliere presso il tribunale provinciale di Lodi; ai 19 di aprile, e ai 30 di maggio si cantava nella cattedrale il Tedeum pel natalizio, e per l'onomastico dell'imperatore Ferdinando; si inalzavano d'un braccio le strade di S. Gervaso, e il ponte de' Mulini per liberarle dalle frequenti inon-

dazioni; e ai 20 di maggio il marchese Tullo Maria Guerrieri, che si era stabilito in Milano, vendeva l'antico suo castello di Castiglione mantovano coll'attiguo podere consistente in 2890 pertiche milanesi tra prati, risaje, e campi aratorj con diritti di acque irrigue. Il nostro vescovo accompagnato da mons. Giacomo Bignotti arciprete della cattedrale, e da due canonici al pomeriggio dei 27 di maggio si recò alla chiesa di S. Andrea; dove coll'intervento di quei prebendati, e colle prescritte cerimonie conferì lo spirituale possesso della basilica al novello primicerio mons. Emilio Sangiorgi<sup>40</sup>. Il tempio era addobbato sontuosamente, e copiose erano le cere disposte pel giorno appresso, in cui cadeva la solenne funzione del Corpus Domini; durante la quale pontificò il medesimo primicerio. Tutte le strade della parochia, e il palazzo del municipio erano pure bellamente addobbati; e alla sera ebbevi una festosa illuminazione, che riuscì mirabile nei portici, alle cui volte eransi appese tante lumiere di cristallo, quanti erano gli archi. Essendosi ristaurato l'interno della residenza municipale, nella sala del consiglio sopra mensole si collocarono i busti de' mantovani Federico Gonzaga, Lelio Capilupi, Saverio Bettinelli, Antonio Gobio, Giambattista Bertani, Ippolito Donesmondi, Federico Zambelli, e Virgilio Marone: i primi sette dei quali furono modellati in terra cotta dal milanese Stefano Girola, e l'altro di Virgilio di bronzo è quello, che sorgeva sul monumento eretto nel 1801 in mezzo alla piazza Virgiliana. Agli 8 di agosto si pose con qualche pompa la prima pietra del nuovo ponte di Canneto sul fiume Oglio. Il trapasso si eseguiva da prima su un porto volante con incomodo de' viandanti, e con difficoltà del commercio: epperò a istanza di quel comune, e dei convicini, il R. governo, or fa due anni, assentì, che a spese erariali per la somma di L. 80 mila si costruisse il ponte colle spalle di pietra, e col palco di rovere alto un metro sopra la piena massima, lungo 80, e largo 7.50. Il palco fu diviso in 12 campate di sei metri, meno quella di mezzo larga otto pel transito delle barche, sostenute da fortissimi palizzati: e il comune a sue spese, invece della vecchia tortuosa strada, ne fece costruire una retta più ampia, lunga da 300 metri, che dal borgo conduceva al ponte suddetto. Ai 7 di settembre pervenne al nostro ingegnere Ba-

silio Soresina con lettera della segreteria di stato di Torino una medaglia d'oro col ritratto a mezzorilievo di Carlo Alberto re di Sardegna, e portante nel rovescio una ghirlanda d'alloro con entrovi l'iscrizione:

All'ingegnere Basilio Soresina MDCCCXXXVII, e ciò in segno di aggradimento per avere il Soresina presentato al detto monarca un esemplare della sua pregevole traduzione italiana del *Trattato teorico-pratico dell'arte di edificare* di Giovanni Rondelet, e corredata di molte tavole, e uscita in Mantova a spese della Società editrice. Per opera del prete Ferrante Apporti eransi aperti gli asili di carità per gl'infanti dai 2 ai 5 anni prima in Cremona, ov'egli stanziava, poscia in S. Martino dell'Argine sua patria; e ben presto se ne seguì l'esempio in Milano<sup>41</sup>. Mantova non volle essere l'ultima; e coll'impegno del marchese Giuseppe Valenti, ad insinuazione dell'Apporti, tanto si fece, che, raccolte bastanti offerte dai cittadini si aprì con festa ai 15 di novembre il primo asilo nel viottolo a fianco della chiesa di S. Egidio, essendosi già elette una commissione di cinque persone a dirigerlo, una maestra con una sussidiaria, dodici signore sorvegliatrici, un sacerdote, un medico, un chirurgo, e un amministratore, tutti senza stipendio<sup>42</sup>. L'arciduca vicere a ore 2 pomeridiane del 7 di ottobre giunse a Castelfelfredo, accolto dal vicedelegato Villani in assenza del R. delegato Fabio Guicciardi (che assente per mala salute lasciò di vivere in Sondrio ai 16 di novembre), e visitò la chiesa già ornata a festa, il commissariato distrettuale, il comune, lo spedale, e il monte de' pegni: indi si recò a Roverbella prendendo alloggio nella casa di Giuseppe Bennati, e a sera scorse la contrada adorna di addobbi, di lumi, e di archi di verdura: e al mattino assistì alla messa colla benedizione, vide il commissariato distrettuale, e la residenza del comune, e poi prese la via per Cologna.

XI. Passarono ad altra vita il professore Anselmo Belloni, e l'ingegnere Luigi Dari ostigliese. Il Belloni fu licenziato in legge nel patrio ginnasio, e laureato in Pavia nel 1795. Dato alla carriera letteraria fu professore d'istituzioni civili, e criminali dal 1797, di belle lettere e storia nel 1811, e di storia naturale nel

1818 fino al 1826, in cui venne eletto R. bibliotecario, e direttore del nostro liceo. Colto però l'anno appresso d'apoplezia, non ebbe più argomento a rimettersi; e dopo due lustri d'una penosa esistenza ai 7 di marzo abbandonò questo mondo. Fu assai stimato per la sua probità, e per indole affabile, e benefica, come ancora per alcuni pregevoli componimenti poetici, lasciando manoscritta la traduzione in vario metro delle odi di Orazio. Egli era stato censore per le lettere, e poi segretario della nostra academia; e fu ascritto nell'academia italiana di Pisa, nell'archeologica di Roma, e in altre società letterarie.

Luigi Dari nacque a Sermide, ove suo padre Giuseppe ostigliese avea stanza precaria per ragione d'impiego; ma ancor fanciullo si ridusse ad Ostiglia, ove apprese grammatica, rettorica, e filosofia; e poi, recatosi a Bologna, ivi nel 1811 riportò la laurea di matematica. Il nostro insigne Agostino Masetti, ch'era ispettor generale di acque, e strade in Milano, e che conobbe l'ingegno, lo volle suo praticante, e gli ottenne il posto di aspirante nel R. corpo degl'ingegneri, dandogli una figlia per moglie. Il Dari fu nel 1820 ingegnere di seconda classe, e dopo due lustri aggiunto nel nostro ufficio delle pubbliche costruzioni; nel 1835 passò ingegnere in capo a Lodi, e l'anno appresso aggiunto nella direzione generale delle pubbliche costruzioni in Milano, ove ai 29 di dicembre per gastroenterite passò a vita migliore. Erasi egli ne' suoi 15 anni di dimora in Mantova acquistato assai nome pe' suoi progetti di portare in luogo più basso la foce del Mincio a togliere le frequenti inondazioni della città, di scavare una nuova darsena al porto Catena per iscaricare direttamente le merci nella dogana; e di più equamente ripartire le acque irrigue erariali, onde renderle proficue a maggior numero di poderi: ma nessuno di tali progetti fu eseguito, e l'ultimo specialmente gli venne rifiutato come lesivo dei diritti legittimi degli utenti.

1838

Passarono pure a miglior vita nel 1838 il paroco Giorgio Mori Bocchi, e il marchese Antonio Cavriani; come pure ai 5 di dicembre in età nonagenaria lo scultore in marmo Domenico

Fontana, uomo commendevole per probità, per beneficenza, e per religione. Il Mori Bocchi nacque nel 1795 a Carbonara, ove apparò [apprese] grammatica e retorica sotto il prete Remigio Andreasi; e in Mantova fattosi chierico fu discepolo del professore Pietro Vaccari in filosofia, e dell'arciprete Domenico Morandi in teologia; per lo che rimase infetto delle dottrine tamberiniane. Mons. Trenti vicario generale capitolare, che se ne accorse, non cessò di chiamarlo a frequenti conferenze, e riuscì a rimetterlo nel diritto cammino, e fattolo nel 1818 ordinare al sacerdozio, lo mandò al Poggio coadjutore di quell'ottimo paroco Ananio Paganini ridotto per gocciola incapace a' servizj; e il Mori Bocchi si adoperò in guisa, che morto quel venerando i terrazzani lo vollero nel 1823 suo successore. Non può esprimersi lo zelo, e la carità d'ogni maniera da lui usati pel bene del popolo, e l'unzione sparsa ne' suoi discorsi, e nelle sue istruzioni; alle quali concorreato a stuolo gli abitanti de' paesi vicini: ed ebbe la consolazione di ridur la pace nelle famiglie, di sollevarne non poche dalla miseria, e di convertire alla fede molti di costoro che si erano dati alle moderne filosofie. Ma oppresso dalle fatiche, e da morbosa consunzione di soli 43 anni ai 21 di febbrajo volò alla patria celeste fra le lagrime de' parochiani. Anche il marchese Antonio Cavriani andò agli 8 di novembre a godere il premio delle sue virtù religiose, e sociali. Era egli vissuto per 83 anni, come si deve, da onestissimo cavaliere; e dei redditi delle sue molte sostanze fu largo alle chiese, ed ai bisognosi più di quello, che se ne dicesse; perocchè le molte sue limosine erano coperte dal segreto, e vestite delle maniere più delicate: ed anche prossimo alla morte confermò la bontà del suo cuore col disporre un cumulo di beneficenze verso la basilica di S. Andrea, verso gli ospitali di Mantova, e di Ostiglia, verso le case di ricovero, e d'industria, verso lo stabilimento delle Figlie di Maria, e a favore degli indigenti della soppressa parochia di S. Leonardo, ai quali legar volle il sostentamento in due giorni per settimana. Non fu quindi maraviglia, se la sua perdita trasse le lagrime dai poveri, e da quanti ne conoscevano i meriti.

Il desiderio di godere de' passatempi, ma più di tutto la luminaria, che si prometteva grandiosa per la sera del 27 di

febbrajo, ultimo giorno di carnevale, aveano condotto in Mantova tale moltitudine di forestieri, che non poteano capire ne' pubblici alberghi. La notte avanti era stata ventosa, e fredda, e avea dati varj spruzzi di pioggia, né il mattino per le dense nubi pareva disposto a cambiarsi; allorchè sul meriggio si chiarì il cielo in guisa da promettere una buona serata, come venne in effetto. Le vie di Pradella, e degli Stabili ben presto si riempirono di gente, e di doppie file di carrozze: e all'imbrunir della notte in un batter d'occhio comparve una miriade di lumi, e di fanaletti portati dai pedoni, e ben disposti ne' cocchj con trasparenti cristalli in varie foggie, e colori; nel che gareggiarono i cittadini con faci, e vaghe macchinette alle finestre. Sopraggiunsero allora molti carri con monumenti, e architetture di vario genere illuminate di tutto punto; fra cui trassero l'attenzione un naviglio co' suoi corredi, parecchj tempietti, padiglioni, edifizj gotici; un carro di selvaggj americani susseguito da un altro, in cui stavano personaggj ad onorare il Colombo reduce dal nuovo mondo, e da un terzo, che portava i reali di Castiglia su ricco trono con a lato il Colombo medesimo, e circondati dai grandi di Spagna; una casa di gusto orientale con varie donzelle; diverse macchine di specie differenti; e da ultimo un padiglione militare alla romana con banda musicale davanti, e Apollo con ai lati le Muse al di dietro, nel cui mezzo ergevasi un bellissimo monumento, che sostenea un tronco di colonna, sul quale poggiava il busto di Virgilio coronato d'alloro <sup>43</sup>. Sfoggiavano tra quella immensa luce fuochi del Bengala, e i personaggj doviziosamente vestiti conforme alla loro rappresentanza: in guisa che il complesso dello spettacolo producea tale incanto da non trovarne l'eguale in verun'altra città senza escluderne le capitali. Incessanti erano i battimani, le acclamazioni di giubilo, e gli evviva della straordinaria folla del popolo fino verso la mezzanotte. Dopo ciò faremo cenno, che la coscrizione militare fu di 6651 reclute pel regno; che ai 19 di aprile pel giorno natalizio di sua maestà imperiale si cantò nella cattedrale l'inno ambrosiano in musica, nel quale frattempo scoppiò un temporale, il quale scaricò acque gelata, con vento freddissimo; che Gaetano Messora, e Giacomo Ferretti al 10 di agosto vennero nominati con-

siglieri del nostro tribunale di prima istanza; e che ai 30 di settembre furono messi in riposo il mantovano Gaetano Chiassi, e il milanese Luigi Grassini consiglieri del medesimo tribunale. Ai 10 di agosto poi uscì il manifesto per l'associazione all'Ape storica, foglio periodico meditato dall'ingegnere Teofrasto Cerchi, nel quale si promettevano cose più del bisogno: ma non si diedero alla luce, che alcuni articoli, i quali allontanarono le simpatie; e l'opera fu dismessa.

- <sup>1</sup> Pare incredibile, come i governi allo scorgere, che in pressochè tutte le università dell'Europa il germe della ribellione si radicava nella scolaresca, non abbiano mai presa la prudente risoluzione di sopprimerle, distribuendo l'insegnamento delle varie facoltà in luoghi disgiunti e abolendo le scuole veramente pedagogiche delle storie, delle statistiche e di altre materie, che si possono imparare senza ajuto di professori. Vogliono poi stabilirsi solide discipline sul contegno morale e politico degli scolari, eliminando tutti coloro, che non avessero a corrispondervi strettamente. E non è egli una vergogna pei governi la facilità, con cui dagli studenti si commettono tanti abusi tante prepotenze e tanti scandali contro la morale, la religione e la sana politica ?
- <sup>2</sup> Il duca di Modena avea in addietro talmente beneficato il Menotti, che dalle domestic ristrettezze lo avea portato a qualche dovizia: e il Menotti divenne il capo della congiura per togliere di vita il proprio benefattore. E questa è la costante gratitudine dei moderni filosofi e liberali. Il Menotti fu poi tradotto in Mantova alle carceri del castello, d'onde passò alle carceri militari di S. Sebastiano, perchè incognite persone avean tentato di subornare il custode con offerta di grosso premio. Tornata poi Modena alla divozione del suo sovrano, quel ribelle, dietro regolare processo, pagò sul patibolo il tradimento.
- <sup>3</sup> Scopo solito de' settarj, che millantano la probità, il buon ordine, il bene pubblico del regime democratico, dando ad intendere lucciole per lanterne all'infinito numero di coloro, che nulla comprendono e vogliono giudicare di tutto e ai quali sta bene quel detto del poeta: O ter, quaterque maximi babbioni !
- <sup>4</sup> La descrizione di questo giardino fu fatta a pag. [189].
- <sup>5</sup> Il dottore in chirurgia Stefano Zarda ne stese una relazione, che fu inserita nella gazzetta del 10 di dicembre.

- <sup>6</sup> Il nobile Francesco Benintendi fu il primo a depositare L. 1350 e in seguito altre 1800; nel che ben presto venne imitato da altri concittadini.
- <sup>7</sup> Fra le molte disposizioni proposte ve ne furono di assai strambe, come portava il carattere stravagante e lo stravolto intelletto di alcuni ben forniti di idee liberali: ma sopra tutte fu empia e disumana la diceria di murare le stanze de' colerosi per impedire la diffusione del morbo.
- <sup>8</sup> Molta impostura ed ipocrisia sul proposito si manifestò da alcuni desiderosi di mostrarsi e di essere creduti filantropi per coprire il loro egoismo. Premessa la sopra accennata sovrana disposizione dei 25 di agosto, non diviene ridicola l'offerta di alcuni medici e chirurghi di prestare l'opera loro gratuita in qualunque ospedale de' colerosi, quasi che gli altri loro colleghi avessero a pretendere un pagamento? Anche tre sacerdoti vollero distinguersi coll'esibire l'ecclesiastico lor ministero pei colerosi, come se non fossero in caso di chiamata ed anche per carità cristiana obbligati a prestarsi. Oh la bella umanità e filantropia del progresso! Le gazzette dei 5 di novembre del 1831 e dei 7 di novembre e 5 di dicembre del 1835 pubblicarono i nomi di questi vanagloriosi; i quali, allorchè si sviluppò il morbo, non si prestarono in verun modo.
- <sup>9</sup> Il marchese Lelio Dalla Valle, che non pensava ad ammogliarsi, avea ceduto alle istanze del suo consanguineo conte Francesco D'Arco di vendergli la propria casa, onde quest'ultimo potesse ampliare il troppo stretto cortile del suo palazzo. Si convenne di stare al prezzo di una perizia: ma il conte devì dal patto verbale offrendo un terzo di meno e lasciandosi sfuggire che un giorno avrebbe la casa per niente (alludendo al dover egli essere erede del marchese). Indispettito il Dalla Valle sposò la marchesa... Aldegatti, da cui ebbe prole.
- <sup>10</sup> Quanto il poema offre di bello nella materia, tanto riesce pesante nella decima rima; quantunque l'autore anche in questa maniera di stanze dimostri molto ingegno e accorgimento a superare gli ostacoli.
- <sup>11</sup> Veggasi a pag. [186].
- <sup>12</sup> Sarebbe stato il miglior consiglio di rendere più decenti gli altari e di racconciarvi le pitture laterali, che sono in pessima condizione: ma il moderno progresso antepone all'interno decoro del santuario il vanitoso estrinseco ornato.
- <sup>13</sup> Quel pozzo avea due portelle serrate, che di notte serravansi a chiave; e sulla soglia tenea scolpiti i sacri vasi e gli stemmi di Mantova e dei Gonzaga.
- <sup>14</sup> Questa funzione, benchè sul principio stentasse ad ottenere il permesso

dall'autorità politica, continuò tutti gli anni fino al presente.

- <sup>15</sup> Il Barbieri tra altre cose omise di encomiare gli antecedenti benefattori, esaltando la famiglia Guerrieri, presso cui stanziava da tempo; e consigliò a respingere e carcerare colla cristiana carità del progresso i poveri girovaghi, quasichè dovessero tutti capire nel ricovero, che non potea riceverne più di ottanta. Aggiungasi, che in questa pia casa vi erano accettati cittadini e servitori, che poteano agevolmente mantenersi dai congiunti e dai padroni, e si aveano esclusi degl'impotenti, che non sapeano come vivere. Ma il Barbieri, gonfio della moderna filantropia, soleva fare il cieco e voleva accecare la moltitudine al cospetto delle verità del vangelo.
- <sup>16</sup> Così in pochi giorni senza ottenere lo scopo si distrusse un'antica opera, che costava 30 mila zecchini e che manteneva nel lago inferiore le acque più alte di un braccio. I quali gravi disordini non accadrebbero, se una responsabilità non di parole, ma personale e reale cadesse sui direttori e amministratori del pubblico reggimento.
- <sup>17</sup> I cesarei passarono nella Romagna a sopprimere la ribellione e a sostenere l'autorità sovrana del papa: e i Francesi entrarono in Ancona a spargervi le turbolenze e a proteggere l'anarchia. L'Austria vi andò chiamata dal sommo pontefice e come garante della tranquillità dell'Italia giusta i trattati di Parigi e di Vienna, e la Francia vi andò contra la volontà del papa e usando la forza contra i poteri legittimi: altra marca disonorevole pel governo francese.
- <sup>18</sup> Si affrettarono le gazzette a pubblicare il fatto, qualificando il colpevole per demente, o esacerbato da negatagli sovvenzione: solito partito della infame setta d'inorpellare gli avvenimenti per allontanare da sè la taccia del tradimento e dell'assassinio.
- <sup>19</sup> I nemici della religione e dei troni tentano ogni via ad ingannare i popoli; e poichè la setta si trova smascherata sotto un nome, ve ne sostituiscono un altro. Ma in fatto i democratici, i liberi muratori, i Carbonarj, la Giovane Italia sono l'unione della stessa canaglia sovvertitrice.
- <sup>20</sup> Il R. delegato cavalier Sebregondi era assente qual commissario imperiale delle cesaree truppe nella Romagna; ed essendo poi stato destinato ad altre funzioni non ritornò più in Mantova con grande rincrescimento de' cittadini.
- <sup>21</sup> I portatori di vino, prima che la loro corporazione fosse abolita, tenean obbligo di accorrere per gl'incendj. Egli è vero, che la loro opera era limitata a portar acqua e ad altre opere ordinarie; ma con apposite discipline e tenui compensi potean ridursi capaci degli esercizj attri-

buiti ai pompieri. Arrogì, che i portatori da vino hanno di che occuparsi nell'arte loro e si mantengono in una condotta scevra da taccie: lo che non può dirsi de' pompieri, spesso oziosi, alcuni de' quali per mala condotta furono licenziati, e altri sottoposti alla sanzione delle leggi penali.

- <sup>22</sup> Si partì da supposti; quasichè tali visite fossero di prescrizione; e gl'inferiori non avessero ripugnanza ad ometterle sul dubbio di ferire l'amor proprio de' superiori e di coloro soprattutto, che troppe dimostrazioni esigono dai dipendenti. Si pagano infatti i viglietti per non aver taccia di misantropi e si continua generalmente a praticare le visite per non essere notati di poco rispetto, o di scortesìa.
- <sup>23</sup> Questa è la sorte d'Italia. Gl'Italiani sono inventori di utili e belle scoperte; e i Francesi e gl'Inglesi non si vergognano di attribuire a sè stessi il merito, solo perchè seppero in appresso trovarne i mezzi di esecuzione.
- <sup>24</sup> Veggasi a pp. [176-77].
- <sup>25</sup> I professori sacerdoti Fermo Lanzoni di teologia dogmatica, Giacomo Bignotti di teologia morale, Giuseppe Savio di eloquenza e storia sacra e Francesco Zancanti di matematica e fisica furono i licenziati; uomini di specchiata probità e dottrina: anzi il Savio, conosciuto da tutta Mantova per somma integrità e per una vita angelica, fu uno dei malveduti dal vescovo Bozzi.
- <sup>26</sup> Veggasi a pag. [186].
- <sup>27</sup> Veggasi il Tomo IV, pag. 260.
- <sup>28</sup> Egli appartenne alla loggia massonica di Brescia; della quale dopo il suo ritorno in patria non esitò a biasimare gli scandali, vergognandosi di averle dato il suo nome.
- <sup>29</sup> Veggasi all'anno 1829 a pag. [197].
- <sup>30</sup> Sarebbesi però desiderato, che il vizio e la irreligione sparsi dalla moderna filosofia si fossero combattuti direttamente con qualche apposito articolo per ogni volume: perocchè ai dì nostri non basta la insinuazione alla pietà, ma conviene risolutamente smascherare l'impostura de' furfanti, e abbattere quanto vi ha di empio e di scostumato.
- <sup>31</sup> Perchè ai 12 di febbrajo ricorreva il dì delle ceneri, il Tedeum fu cantato la domenica dei 9.
- <sup>32</sup> Questo fortuito incidente diede impulso alle magnifiche serate del carnevale negli anni appresso.
- <sup>33</sup> Non sussiste quindi, che si cumulassero limosine e offerte dinanzi a un'immagine di Maria vergine nella stanza, ove giacea la Fantoni, come

a pag. 354 si narra dal nuovo Fioretto male informato.

- <sup>34</sup> Tali furono le contusioni alla testa e al petto, che molti giorni restò priva de' sentimenti: e molti ne attribuirono la guarigione alle orazioni de' cittadini e dei poveri. Gli stessi medici per la vecemenza del male disperavano degli argomenti dell'arte.
- <sup>35</sup> La carità ama la segretezza, da cui deriva la gratitudine; perocchè la pubblicità del beneficio insinua la vergogna nelle persone beneficate. La filantropia e la vanagloria spinge a mettere sulle gazzette il benefattore, il beneficio e i beneficiati: perocchè tali benefattori non darebbero un soldo, ove la farisaica tromba non suonasse del loro nome. E per tal guisa i moderni filosofi tramutarono la carità cristiana in una turpe vigliaccheria filantropica.
- <sup>36</sup> Non si eseguì giammai la savia intenzione della testatrice; la quale mirava a tener lontani i chierici dai vizj e dai pericoli, che s'incontrano dal libero conversare: e ne fa stupire, come i vescovi non abbiano saputo trovar mezzi da corrispondere allo scopo di sì vistoso legato.
- <sup>37</sup> L'unica cosa, che mosse a risentimento gl'individui di ambo i sessi, cui toccarono offesi gli occhj, o sporche le vestimenta fu il gettito de' coriandoli sui passeggeri dalle carrozze e dalle finestre; il quale milanese costume semibarbaro erasi da alcuni anni introdotto anche in Mantova.
- <sup>38</sup> Il nuovo Fioretto non fa menzione di siffatta disgrazia. Siccome poi si qualificavano per cholera eziandio gli eccessi delle coliche ordinarie, i dolori intestinali e qualche altro morbo di sintomi allarmanti; così, a giudizio di alcuni avvisati medici i veri casi colerici in Mantova poteano ridursi al solo numero di cinquanta. Que' medici però e que' sacerdoti, che nel 1831 si erano offerti ad assistere i colerosi, non si sa che vi si prestassero. Vedi pag. [210].
- <sup>39</sup> Trattandosi di un delitto, che fece strepito e di un nostro concittadino, che innocente soffrì lungo carcere e molte persecuzioni, ci siamo creduti in dovere di raccomandare il fatto alla storia a tutela dell'onore suo e ad obbrobrio di coloro, che lo fecero supporre colpevole.
- <sup>40</sup> Col sovrano dispaccio dei 17 di dicembre del 1836 erano stati promossi il Sangiorgi vicario di S. Andrea al primiceriato, e il Bignotti paroco di Canneto all'arcipretura del Duomo.
- <sup>41</sup> Tutta la ciurma de' liberali e tutte le gazzette esaltarono questa istituzione (che per siffatti encomj e per derivare in origine da paesi acatolici doveasi ricevere con sospetto), quasichè ne' secoli andati non avessero esistito ricoveri e luoghi pii consecrati a tal fine dalla vera carità cristiana con assegnamento di fondi per sostenerli: i quali stabili-

menti non erano stati soppressi che da principi imbevuti del moderno filosofismo, o dalle libertà democratiche, che ne ingojarono i beni.

- <sup>42</sup> L'istituzione degli asili come diretta al bene della povera infanzia, non debb'essere biasimata. Ma vi sarebbe mai dubbio, che a tutt'altro fine fosse diretta dall'intendimento della odierna filosofia? Converrebbe adunque eliminare dall'ingerirsene tutti coloro, che putiscono di massime irreligiose e immorali, e quelle signorine leziose e di bel tempo, cui piace il conversare coi giovani; perocchè non possono ingenerare il retto sviluppo delle facoltà intellettuali, nè indurre a buone abitudini: e a costoro sostituire persone di tutta probità e piissime, che sapessero guidare al vero ben essere sociale quelle animette innocenti. Chi fossero infatti i moderni Casalanzi, tanto lodati dal giornalismo, lo fecero palese lo stesso Apporti e molti altri teneri degli asili nelle vicende del 1848, le quali levarono dalla lor faccia la maschera della ipocrisia filosofica e li pubblicarono pei più accaniti nemici della religione, della morale e dell'ordine.
- <sup>43</sup> Il nostro pittore Napoleone Genovesi disegnò e pubblicò in litografia dieci di questi carri che servirono a chiamare l'anno venturo un maggior numero di forestieri.

## LIBRO XXX

I. Erasi pubblicata la prossima venuta dell'augusto Ferdinando in Lombardia con numeroso corteggio; epperò il nostro municipio si diede a disporre quanto fosse necessario a riceverlo degnamente anche a Mantova; e poichè l'interna via postale nella rivolta della Madonna delle due catene<sup>1</sup> era troppo stretta, e pericolosa comperò la casa angolare degli eredi Bastia per demolirla onde allargarvi la strada in quel punto; e venne a trattative con conte Federico Cocastelli per la cessione d'una parte del suo palazzo all'effetto di proseguire quell'ampliamento sino al giardino de' marchesi Cavriani. Ma nel momento di dar mano al lavoro il conte mise in campo smoderate esigenze le quali dal R. governo furono rigettate con qualche sdegno; e l'opera rimase interrotta.

Il 6 di settembre del 1838 in Milano con istraordinarie pompe, e coll'intervento di molti principi della casa imperiale, e di altri stati, del corpo diplomatico, di tutti i vescovi, e di tutte le nobiltà, e deputazioni del regno, essendovisi per Mantova trasferiti il vescovo Bellè, il vicedelegato Villani, e il podestà marchese di Bagno, avvenne col diadema di ferro la solenne coronazione dell'imperatore Ferdinando come re di Lombardia. Per tutto il tempo della sua dimora in quella capitale si fecero grandiose illuminazioni, spettacoli, e feste d'ogni maniera in segno di gratitudine pel decreto ivi emanato, che concedeva generale amnistia ai condannati, relegati, ed inquisiti per crimini di stato, permettendo ai profughi politici di chiedere la licenza di ripatriare, o l'abilitazione a legalmente emigrare<sup>2</sup>. Il comune di Bozzolo volle festeggiare in modo distinto il giorno della incoronazione vestendo a sue spese 24 poveri, facendo celebrare una messa cantata coll'inno ambrosiano, e disponendo alla sera una academia istrumentale de' suoi allievi di musica. L'augusto monarca ai 14 di settembre si compiacque d'impartire titoli, e decorazioni a molti individui, che gli descrissero meritevoli: e riguardo a Mantova intitolò consigliere di governo il milanese Gioac-

chino Frigerio R. intendente delle finanze; nominò cavaliere di terza classe dell'ordine della corona ferrea il consigliere aulico Giuseppe Castellani, e il prete Ferrante Apporti promotore degli asili infantili<sup>3</sup>; e premiò della piccola medaglia d'argento con nastro Sperindio Righi infermiere di Borgoforte.

La scarica dei cannoni e il suono delle campane annunziarono alle ore 2 pomeridiane dei 24 di settembre il solenne ingresso delle loro maestà imperiali dalla porta Pradella in questa città, le cui strade riccamente addobbate erano piene di un popolo esultante. L'augusta coppia accompagnata dagli arciduchi Giovanni, Francesco Carlo, Luigi, e vicerè Raineri, dai ministri imperiali, e dai nostri patrizj, ch'erano usciti a incontrarla, ricevette al R. palazzo gli omaggj delle magistrature civili, e militari, e delle dignità ecclesiastiche: e al dopo pranzo si portò alla R. biblioteca, al museo, ai gabinetti di fisica, e di storia naturale, e all'orto botanico; e a sera passò alla cattedrale superbamente adorna e illuminata, dove prese posto sul trono eretto nel presbitero a ricevere la benedizione; indi fu a godere la luminaria della via Pradella, e del teatro Sociale fra gli evviva del popolo. Alla mattina dei 25 le loro maestà udirono la messa in S. Barbara festosamente abbigliata: poscia mentre l'imperatrice Maria Anna Carolina visitava la casa di ricovero de' Cristiani, ammetteva le dame a udienza, e si recava allo stabilimento delle Figlie di Maria<sup>4</sup>; l'augusto monarca cogli arciduchi fece una corsa al forte di Pietole, agli arsenali del Carmelino, e di S. Francesco, alla caserma di S. Agnese, alle due case di ricovero, al porto Catena, e al civico spedale. Si diede gran pranzo a corte coll'intervento delle autorità, e di molti patrizj; e a notte tutta la famiglia imperiale si trasferì a vedere l'illuminazione della Pradella, e de' portici, e quella bellissima del giardino Cavriani tra la folla, e le acclamazioni de' cittadini. Alle ore 9 antimeridiane del 26 furono i principi col seguito di corte, e colle autorità locali all'adorazione de' sacri vasi, ch'erano stati esposti in S. Andrea; indi partirono per Verona. In tale faustissima circostanza tanto nel loro arrivo dai comuni di Bozzolo, di S. Martino dall'Argine, e di Castellucchio, quanto nella loro partenza da quelli di Porto, e di Roverbella gli augusti sovrani furono accolti pom-

posamente con archi trionfali, addobbi, e bande musicali. Il nostro municipio distribuì 16 doti da L. 150 a povere zitelle; e il monte di pietà fece redimere gratuitamente i pegni di minor conto per la complessiva somma di L. 3500. E aggiugnendo altre L. 3600 disposte dall'imperatore pei poveri, può agevolmente dedursi, come la classe indigente ne andasse lieta, e festosa. Né gli Ebrei lasciaronsi soverchiare: chè fondarono un pio luogo per educare povere fanciulle coll'annua dotazione di L. 4000, e col'approntarne 27 mila per l'acquisto del locale, e delle suppellettili necessarie; e assegnarono L. 100 ai poveri ebrei, e 900 ai cristiani: e il pio istituto Trabotti elargì L. 900 per dote di tre povere giovani, e L. 1000 da dividersi fra 14 giovanetti, che più si fossero distinti ne' mestieri, e nelle arti.

1839

II. In luogo del defunto R. delegato Fabio Guicciardi<sup>5</sup> in ottobre giunse a succedergli il cavaliere Carlo Breinl di Wallestern; e agli 11 di novembre transitò per Mantova con molto seguito il granduca ereditario di Russia, come nel gennajo del 1839 vi furono di passaggio Enrico V di Francia, erede legittimo di quel trono, e il principe ereditario di Baviera, e ai 5 di luglio il re di Wurtemberg. Le sontuose feste carnevalesche degli anni scorsi aveano mossa tale curiosità de' forestieri, che nei tre ultimi giorni gli alberghi, e le osterie non erano più sufficienti: e convenne supplirvi con feste da ballo, e altre notturne ricreazioni. La sera dell'ultimo giorno, ai 27 di febbrajo infinita moltitudine si raccolse nella via Pradella; e tanto fu il numero de' cocchj bellamente adorni, e illuminati, che fu d'uopo prolungarne il corso d'un mezzo miglio, dirigendolo dalla porta Pradella per le strade di S. Carlo, del Purgò, della piazza delle Erbe, di S. Agnese, dei Filippini, di S. Simone, e degli Stabili. La simmetrica illuminazione di figure, e architetture delle finestre su quelle vie, e delle carrozze, e l'immenso numero di fiaccole inalzate dai pedoni su pertichelle, vinsero la quantità degli anni andati: e se fu minore la novità delle macchine sui carri, fu maggiore nella moltitudine; perocchè vi comparirono pressochè tutte quelle dei carnevalli anteriori. Fra le nuove meritano ricordo un magnifico tem-

pietto, un naviglio a vapore co' suoi arredi, il grande obelisco di Luxor, il tempio di S. Sofia, alcune edicole, varie tende in fogge svariate, e finalmente una grandiosa slitta, che nel davanti portava un drago, le cui fauci vomitavano fiamme continue, e nella parte posteriore una vasta conchiglia, su cui sedeano molte persone. Le brigate, che popolavano questi carri, vestite appunto sugli usi confacenti alle loro rappresentanze, prorompeano in festosi applausi, ai quali rispondeano i pedoni con una tale allegria d'animo, che non si avrebbe saputo desiderare altra eguale. Il generale tripudio si mantenne fino verso la mezzanotte: ma per mala sorte fu questo l'ultimo anno di tanto gaudio; perchè gli animi rimasero compresi da sopraggiunti infortunj<sup>6</sup>. Noteremo di seguito, come il reclutamento militare fosse di 6663 per tutto il regno; come ai 19 di aprile si cantasse la messa coll'inno ambrosiano per la ricorrenza del natale del nostro augusto sovrano; come questi ai 9 di luglio conferisse al consigliere aulico Castellani Giuseppe il grado di cavaliere dell'impero col predicato *de' Sermeti*, e ai 5 di settembre destinasse il comandante della fortezza di Mantova barone Furstenwenther a sottotenente della imperiale guardia degli arcieri, sostituendogli col titolo di governatore militare il generale d'artiglieria e generale comandante della Moravia conte Luigi Mazzucchelli, il quale ai 21 di novembre assunse l'esercizio della sua carica; e come l'imperatrice Maria Anna Carolina si degnasse di spedire mille fiorini per la funzione centenaria della Madonna incoronata, che cadea nell'anno venturo. Il marchese Luigi Cavriani, che avea testè comperato il palazzo del principe Basilio Gonzaga, per facilmente accedervi dal proprio fece costruire un arco, o cavalcavia sopra il viottolo, che guida allo spedale militare; e cominciò a disporre d'una sala per la libreria domestica, e d'un'altra per una pinacoteca<sup>7</sup>. Il R. erario era passato a vendere il grandioso palazzo della Favorita situato nelle alture fuori di Porto: e il nuovo proprietario, che avea demolito le laterali fabbriche delle stalle, e dei bassi servizj, non solamente alienò le statue, e gli ornati marmorei, che abbellivano i due scaloni a duplice gradinata; ma dopo avere atterrata la muraglia, che cingeva l'ampio giardino, volle demolire anche la metà del palazzo per venderne i materiali: e

per tal guisa l'aridità di un tenue guadagno spinse a ruina uno dei più pregevoli fabbricati della magnificenza gonzagica <sup>8</sup>.

Col 1° di ottobre aprivasi in Ostiglia coll'opera la Norma il nuovo bel teatro, che sul disegno dell'ingegnere Antonio Foglia fino dal 7 di febbrajo del 1837 erasi cominciato a spese di una società di questi agiati abitanti sull'esempio dei teatro Sociale di Mantova: e fu pur ivi terminato il nuovo ampio comunale palazzo.

III. Una tremenda disavventura sovrastava alla nostra provincia. Le dirotte piogge dell'ottobre aveano alzati i fiumi di Lombardia al livello delle maggiori piene; e il Ticino, e il Po aveano inondata una parte dell'agro pavese, e del lodigiano. Credeasi però cessato il danno pel decrescere delle acque: quando nuovi acquazzoni, e lo scioglimento delle nevi de' monti accelerato da venti sciroccali resero turgidi in guisa i fiumi da soverchiare in alcuni luoghi le arginature: e specialmente il Mincio, respinto dal Po, prese un corso a ritroso restituendo le sue acque ai laghi di Mantova, buona parte della quale perciò rimase inondata. Essendo generale il pericolo, tutte le autorità con direzioni, e sussidj, e tutte le popolazioni coll'opera accorsero, e procurarono a forza di terrapieni, controscarpe, e soprassoglj di contenere l'impeto de' fiumi nelle situazioni più minacciate. Ma tutti gli argomenti dell'umano ingegno a nulla valsero; perchè i ripari corrosi dall'impeto delle onde crollar dovettero, e lasciar libero il corso di quel furioso elemento. La notte infatti dopo il 12 di novembre alle nove ore fu ingojato l'argine del Po verso il Bonizzo lasciando un'apertura di 400 metri, che allagò le terre del Poggio, di Sermide, e de' paesi circonvicini, e parte del Ferrarese, atterrando case, e piantagioni, e portando via nella rapina generi, masserizie, e bestiami. Il 13 a ore 4 di sera l'Oglio sulse l'argine sul Cremonese, rovesciò quello del fossato Delmona, e irruppe nelle campagne di Bozzolo, Gazzuolo, Sabbioneta, e Viadana. E il 16 a ore 6 di mattina il Po distrusse per 500 metri di lunghezza gli argini del froldo Borsatti, e di Castel Trivellino, e coprì impetuoso di acque il distretto di Revere, e gli altri inferiori. Nella sola provincia di Mantova restarono allagate da 160

mila biolche di terra, oltre a 5500 caseggiati, di cui un 700 crollarono, e 1020 minacciavano ruina; rimasero senza tetto sugli argini settemila persone, fra cui un 5000 senza mezzi di sussistenza; e più di 15 mila capi di bestiame senza pascolo: perchè le granaglie, i foraggj, le suppellettili, e le provigionj tutte erano andate trascinate dalla violenza delle acque. Indescrivibile era la costernazione di quegl'infelici per la mancanza di cibi, e d'indumenti ed esposti alle incessanti piogge, e ai rigori del verno con tutte le comunicazioni intercette. Spaventati i fanciulli, e le donne, atterriti i vecchj, disperati gli adulti, non si chiedea che pane, e riparo; e nelle tetraggini del giorno, e negli orrori della notte altro non si udiva, che piangere, lamentarsi, e implorare misericordia. A soccorrere sì gran numero di poveri in quelle terribili angustie tutta la sollecitudine usarono le autorità e i comuni: e la carità delle limitrofe borgate subito divenne un solo movente. Si dispose, e spedì tosto una quantità di pane, di farine, di legne cogli utensili più necessarj, e di foraggj; quante stuoje, e telaccie occorrevano a formare tende, e baracche; e col requisire tutte le barche, i battelli, e le bigoncie, o navazze si istituirono corse continue a provvedere ai tanti bisogni, a ritirar famiglie alla sinistra del fiume, a mettere in salvo i bamboli, gli ammalati, e i bestiami. In città, e nel territorio si deputarono commissioni di beneficenza, si chiamarono i doviziosi ad elargizioni, si abilitarono i comuni a sovvenire alle strettezze de' poveri: e a dir vero a quella fatale sciagura dobbiamo l'aver conosciuti gli animi di non poche persone caritatevoli. Primo fu il vescovo mons. Bellè, che aprì il suo palazzo di Quingentole a rifugio degli sventurati, lasciando a loro uso quanto vi tenea di grani, e di suppellettili; e non contento volò egli stesso a quei luoghi sgraziati a confortare i miseri alla rassegnazione, e a soccorrerli di denaro: e di più, volle provvedere un migliajo di coperte da letto da distribuirsi ai più miserabili. Il conte Giacomo Mellerio milanese dispose di una ingente quantità di grani accumulati nelle sue corti di Sermide da ripartirsi a quegl'indigenti. Il nostro marchese Luigi Strozzi fu largo d'una somma al parroco di Ostiglia per le famiglie, che si trovassero in angustie maggiori delle altre: e poichè seppe, che al Bonizzo tra infelici dal

tetto d'una casa minacciata dai vortici delle onde indarno da due giorni chiedevano ajuto, dopo aver promesso senza esito un vistoso premio a chi li salvasse; egli stesso si pose in un battello con una scala per cimentarvisi: col quale esempio indusse tre forti remiganti ad assisterlo nella impresa, e potè trarre quegli sventurati in sicuro. Per questa eroica azione, e per limosine compartite fu accompagnato da mille benedizioni: anzi il nostro buon vescovo, al quale da un ignoto signore era stato spedito un cameo da darsi a chi si fosse più distinto nel soccorrere que' meschini, non esitò a farne un presente allo Strozzi, che lo accettò sborsando l'equivalente prezzo per gli ammalati. Anche il bresciano conte Filippo Carini raccolse ne' suoi poderi di Pontemolino molte famiglie del distretto di Revere tra le più povere, provvedendole per più mesi di vitto, d'indumenti, e di alloggio. Altri Mantovani d'ogni condizione si distinsero per generose limosine, e persino la società filarmonica ai 9 di dicembre diede un'academia, che fruttò L. 4883 a favore dei danneggiati. Il R. governo pubblicò una colletta da farsi in Lombardia, la quale dopo alcuni mesi ammontò a L. 264 mila, distribuite poscia ai danneggiati medesimi in ragione del 21 per cento sul calcolo fatto delle lor perdite; e la città di Milano raccolse, ed inviò in più riprese molti oggetti da vestiario, e da letto. Brescia però ebbe a superare l'aspettazione nella beneficenza: perocchè, appena quell'arciprete della cattedrale mons. Faustino Pinzoni ebbe raccomandato dal pergamo di fornire indumenti a quegli'infelici, se ne unirono tanti in pochi giorni da spedirne ai 14 di dicembre tre carri sovrapieni a questa R. delegazione<sup>9</sup>. Dispose inoltre il R. governo egregie somme per sollecito risarcimento degli argini al doppio scopo di prevenire ulteriori pericoli, e di offrir lavoro a migliaja di persone, onde avessero un mezzo ad alleggerire le miserie delle loro famiglie in quella cruda stagione invernale. Immensi furono i danni cagionati dalla catastrofe; e molti agiati benestanti caddero in totale ruina. Il serenissimo arciduca vicerè si fece sollecito di trasferirsi in Mantova ai 27 di novembre onde avere esatte informazioni dell'accaduto, e accelerare gli opportuni provvedimenti. Arrivò anche ai 22 di dicembre l'arciduca Carlo Ferdinando, che pernottò all'albergo

della Croce verde; e al mattino appresso volle vedere le fortificazioni, e i pregevoli luoghi di Mantova, fu a banchetto coi primari magistrati presso il governatore conte Mazzucchelli; indi prese il viaggio per Modena.

IV. Passarono a miglior vita quest'anno il consigliere di stato Giuseppe Petrozzani, e il marchese Luigi Cavriani. Il Petrozzani nacque...

Il marchese Luigi Cavriani, nato ai 2 di ottobre del 1758 dal marchese Ferdinando, e dalla marchesa Rosa Bentivoglio d'Aragona, fu educato dai Gesuiti ne' collegj di Parma, Bologna, e Milano; e compì in patria gli studj filosofici sotto l'abate Giuseppe Bozzoli, e i legali presso il giureconsulto Luigi Tonni, entrambi uomini d'insigne dottrina. Ai 4 di novembre del 1786 si unì in matrimonio all'esimia contessa Maria Teresa Peyri, e la emulò nelle virtù più distinte<sup>10</sup>. Decorato nel 1791 del titolo di ciambellano imperiale, divenne membro della congregazione generale dello stato, e dopo un triennio della congregazione delegata coll'incarico dell'amministrazione dell'orfanotrofio femminile, in cui diede miglior forma al sistema di educazione. Del 1795 fu prefetto di quest'ultima congregazione, e dopo un anno andò deputato della provincia a Vienna, dimorando colla moglie in Germania, e in Ungheria durante gli sconvolgimenti repubblicani in Italia. Tornò in patria, quando fu stabilito il regno italico; e nel 1814 si recò nuovamente a Vienna qual deputato ad ossequiare l'augusto Francesco I; nel quale incontro procurò a Mantova i migliori vantaggi. D'allora in poi non si occupò che della religione, e della pietà ampliando il proprio palazzo allo scopo di ornarlo d'una pinacoteca, e d'una libreria, e formandovi di fronte un giardino per renderlo più salubre: nelle quali opere sua principale intenzione fu quella di fornire il bisognevole a molti artisti, che non sapeano procacciare altronde il loro sostentamento. Per la sua affabilità, beneficenza, ed esemplarità de' costumi, oltre al vero amore di Dio, e del prossimo, lo accompagnarono le pubbliche benedizioni alla sua morte, che ac-

cadde nella sua villa della Garolda la sera dei 14 di agosto in età di sedici lustri.

1840

Venne pure a mancare ai 5 di marzo del 1840 il consigliere aulico Giuseppe Castellani.. .

L'arciduca vicerè da Rovigo ai 5 di febbrajo si portò a Sermeide, e a Revere per osservare i lavori intrapresi coll'opera di 2500 contadini a rimettere gli argini del Po al Bonizzo, e a Casteltrivellino; pernottò ad Ostiglia assistendo nel teatro illuminato ad una rappresentazione, il cui introito si mise a profitto dei danneggiati dalle inondazioni; e all'alba prese la via di Mantova per dirigersi a Brescia. Accenneremo di passaggio, che ai 25 di febbrajo fu concesso il titolo di città ad Asola, la quale ne avea fatto uso da quasi due secoli; che la coscrizione militare importò 5919 reclute nel regno; che S.M. la duchessa di Parma arrivò in Mantova la sera dei 30 maggio, e al mattino dopo udita messa in S. Andrea partì per Vienna; che al 1° di novembre fu attivata la nuova legge dei 27 di gennajo sul bollo degli atti, e contratti, la quale porta fino a L. 60 il bollo proporzionale; e che ai 20 di dicembre il nostro marchese Luigi di Gazzoldo prestò a Vienna il giuramento quale sottotenente del corpo dei 60 nobili lombardo-veneti componenti la guardia imperiale istituita nel 1838 dall'augusto Ferdinando. Nel corrente anno ebbe termine in Bozzolo il nuovo teatro, che da 15 mesi erasi incominciato sul disegno dell'architetto Vergani; il quale seppe modellarlo in guisa, che bellamente rispondessero le proporzioni dell'interno, non meno che della facciata lunga 47 metri, e fregiata di portici, e di vestiboli d'ordine dorico. Il ricco bozzolese Giacomo Pasotti con testamento del 1800 " avea legato a tale effetto una somma; ma varie difficoltà si frapposero ad incassarla, perchè consisteva in crediti verso persone domiciliate negli stati di Napoli, e di Toscana: e da ciò provenne la dilazione di otto lustri ad eseguire quella disposizione. Anche il sacerdote Giuseppe Malgarini defunto in questa primavera avea per testamento assegnato L. 14 mila ai pii luoghi di Dosolo, coll'obbligo di distri-

buirne ogni anno il reddito a quelle famiglie più bisognose. Mentre in ottobre le manovre di 40 mila soldati stabilite nelle campagne adjacenti a Castiglione delle Stiviere dal feldmaresciallo conte Radetzky governatore militare del regno, traevano in quei dintorni moltissimi principi, e personaggj, e gran numero di spettatori; si disponevano in Mantova colla maggiore alacrità i preparativi per la festa centenaria di Maria SS.ma Incoronata, effettuata la prima volta dalla piissima principessa Maria Gonzaga nel 1640 con reale magnificenza. Già una commissione di persone distinte avea da diversi anni procurato all'incasso di private elargizioni, e coll'offerta di L. 3000 fatta dall'augusta imperatrice Maria Anna Carolina, i mezzi di eseguirla col maggior decoro, che fosse possibile, ad onta delle sventure sofferte dal territorio. La edicola, o cappella dedicata a Maria Vergine fu eretta col cupolino, e con begli ornati sul disegno del famoso Leon Battista Alberti; e poscia arricchita di un affresco del Mantegna, e di altri de' nostri pittori Ghigi, e Andreasi nella volta, e nelle pareti, e di un tragrande quadro in tela a olio rappresentante il vescovo S. Anselmo in atto di pregare la Madonna a proteggere la città nostra, che vista dipinta in prospetto, lavoro del pennello di Francesco Borgani: ma per incuria, e per la poca intelligenza delle buone opere antiche era venuta a tale deperimento da comparire disconvenevole. Vi fu ora chi fornito di scarso gusto architettonico propose di dare nuova forma alla cappella; lo che sarebbe accaduto, se altri non si fosse opposto validamente: per lo che l'opera si ridusse a rinovar l'altare<sup>12</sup>; e a dare una miglior forma ai due laterali altari di S. Giovanni Buono, e del Crocefisso, e alle diverse urne pei corpi di venerabili mantovani ivi lungo i muri distribuite: nel che è a lodarsi l'architetto Angelo Campi, che diede i disegni, e li fece eseguire da abili artisti. Predisposte così le cose, e abbigliata la cattedrale di ricchi apparati, di lumiere e di cere, alle ore 4 pomeridiane del 4 di novembre le sante reliquie dal tempio si trasferirono processionalmente alla cappella della Madonna; e la mattina appresso dal vescovo si consecrarono i tre nuovi altari: e la sera del 6 lo stesso vescovo fece un commovente discorso per inferorare gli animi alla divozione verso la Madre di Dio; e com-

partì la benedizione col Venerabile. Ne' sei giorni seguenti vi furono sermoni dopo la messa cantata, e al pomeriggio prima dei sacri vesperi susseguiti dalla benedizione. A rendere più splendida la funzione eransi ufficiati a decorarla i vescovi mons. Gaetano Benaglia di Lodi, e mons. Pietro Zanardi di Guastalla; i maestri Luigi Provaglio, Francesco Comencini, e Antonio Facci a dirigere la musica; e il sacerdote Giuseppe Savio, l'arciprete di Goito Giambattista Barosi, e l'arciprete del duomo mons. Giacomo Bignotti pei panegirici di Maria Vergine. Pontificarono infatti la solenne messa, e i vesperi al 13 di novembre il nostro vescovo mons. Bellè, al 14 mons. Benaglia, e il 15 mons. Zanardi; e si produssero pel primo giorno il Savio, e il Provaglio nelle loro incombenze, il Barosi, e il Comencini pel secondo, e il Bignotti, e il Facci pel terzo, impartendosi a sera la benedizione alla straordinaria moltitudine de' cittadini. Al dopo pranzo del 15, che cadeva in domenica, dopo i vesperi al suono di tutte le campane si avviò la processione. Precedeano le scuole della dottrina cristiana, i ricoverati, gli orfanelli, le compagnie del SS.mo Sacramento, il chiericato, il clero coi parrochi, i collegj canonicali, e i tre vescovi in abito pontificale col loro seguito: succedeva il maestoso palco, su cui era collocata la statua della Vergine regalmente vestita, circondata da buon numero di giovanette in vesti candide con torchj accesi; indi il corpo municipale, e molti cittadini con doppiieri; e da ultimo una immensa folla di gente. Schiere di soldatesche aprivano, accompagnavano, e chiudevano quel corteggio; e si alternavano le lodi della celeste Avvocata coi musicali concerti; e tutte le vie delle piazze, del Purgio, di S. Carlo, di Pradella, di Borgofreddo, di S. Barnaba, di S. Maurizio, e del Magistrato percorse dalla processione, erano festosamente tappezzate, e piene di popolo. Terminò la sacra pompa nella cattedrale coll'inno ambrosiano in musica, e colla benedizione: e a sera per tutta la città vi fu illuminazione alle case, e sulla piazza Virgiliana s'incendiò una grande macchina d'artificio al cospetto d'innunerevoli terrazzani, e forestieri qua trasferiti a vedere quella solennità secolare. La divozione rianimatasi verso Maria SS.ma in quella occasione mosse una pia persona a destinare una provisione per un

sacerdote, che alla sera nella cappella del santuario recitasse ogni giorno le litanie della Vergine.

1841

V. Diversi principi transitarono per Mantova nel 1841; cioè l'arciduca vicerè colla moglie al 6 di febbrajo, che alla sera fu presente all'opera in musica nel teatro sociale; e dopo udita la messa del vescovo nella cattedrale al mattino partì per Padova; l'imperatrice Maria Anna Carolina col suo corteggio ai 3 di maggio dirigendosi alla città di Modena, reduce dalla quale il 19 giugno ripassò da Mantova per Vienna; la regina di Grecia da Modena ai 17 di giugno, prendendo al mattino appresso il viaggio per Monaco; e S. Maestà la duchessa di Parma ai 19 recandosi a Verona. Il viadanese avvocato Carlo Gognetti ai 16 di giugno riceveva la conferma di deputato dei possidenti non nobili presso la centrale congregazione di Lombardia; si eseguiva l'arrolamento di 11528 uomini nel regno a completare i reggimenti italiani; si annuiva dal R. governo ai 22 di maggio, che lo spedale di Ostiglia accettasse l'eredità del defunto Anselmo Favagrossa pel valsente di L. 26 mila: e l'augusto Ferdinando il 27 di febbrajo traslocava a Brescia il nostro R. delegato Carlo Breinl di Wallestern, che non era troppo ben veduto dopo gli affari della inondazione del 1839<sup>13</sup>, sostituendogli il cavaliere Giuseppe Villata; nominava ai 18 di aprile il prete Giuseppe Ferrari, quantunque forestiero, all'arcidiaconato canonico del duomo, a preghiera del nostro buon vescovo, di cui era segretario, vicario, ed intimo confidente<sup>14</sup>; e ai 4 di dicembre conferiva l'egual carica in S. Barbara a quel canonico Luigi Freschini ispettore onorario delle scuole elementari della provincia. Avveniva in questo periodo un fatto, che poteva essere di gravissima conseguenza. Si porse denuncia ai 20 di giugno alla polizia superiore, che nella soffitta della casa in via Orefici abitata da certo Bassi si tenesse chiusa una sua figliuoletta di 12 anni, non somministrandole che pani neri, e acqua da vivere; e vociferavasi, che per simil guisa il Bassi, una volta barbiere, ed ora venditore di seterie, colla cooperazione d'una seconda moglie avesse fatto morire qualche altro figlio. Un commissario politico si trasferì sul luogo; e, tro-

vata infatti la misera fanciulla famelica, e livida di battiture, la condusse alla casa di ricovero. Il giorno appresso fu esaminato il Bassi all'ufficio di polizia, e uscitone libero si ridusse alla sua abitazione in mezzo a una folla di gente; che apertamente mormorava, perchè ogni misura si limitava a trasmettere le carte alla pretura urbana come oggetto di semplice trasgressione politica. Si propagò dovunque tale notizia; e la moltitudine indignata a ore 9 di sera occupò quella strada, ruppe coi sassi i vetri delle finestre; e già si accingeva ad atterrare la porta: quando sopraggiunto un drappello di forza armata, procurò di calmare l'ira pubblica traendo il Bassi alle carceri. La folla ciò non di meno non si disperse del tutto: anzi all'alba del 22 tornò a crescere minacciosa: ed era per succedere un grave disordine, se una squadriglia di gendarmi a cavallo non si affrettava a far ascendere quella donna, ch'era sul termine di gravidanza, in una carrozza, e a scortarla allo spedale; fino al quale stabilimento fu accompagnata anche dalla plebe con urla, con imprecazioni, e con qualche sassata. E l'esito si circoscrisse a tenue punizione del Bassi, che credette miglior partito lo spatriare<sup>15</sup>.

L'oratorio nella villa di S. Lucia, situata un mezzo miglio oltre Bancole sulla via per Castiglione mantovano, era prossimo a diroccare, essendo stato da molto tempo negletto. Ora il marchese Leopoldo di Bagno, proprietario della villa, venuto nel pensiero di ergervi una casa di piacere con giardino, fece rifabbricare anche il sacello in istile semplice, ma elegante sotto la direzione dell'architetto Giambattista Vergani: e a viepiù abbellirlo sovrappose all'altare in una nicchia la statua di una santa in legno, opera assai lodevole del nostro Bartolomeo Bosio. Lo stesso Vergani, professore di disegno, e di architettura presso questo liceo, con patente del 12 di dicembre fu promosso ad eguale cattedra nella università di Pavia; e lasciò Mantova ai 31 accompagnato da parecchi suoi discepoli, ed artisti. I molti esimj lavori eseguiti secondo i suoi modelli nella provincia, come abbiamo toccato più volte, i suoi ingenui costumi, e la bontà del suo animo lasciarono onorata memoria nel cuore di cittadini, che sapendo apprezzarne il merito ne sentirono con dispiacere la perdita. In questo periodo accadde la morte del rabbino Claudio

Cases, del presidente Luigi Giani, dell'avvocato Francesco Arrivabene, del mercante Stefano Gatti, e di Celestino Bianchi, che richiegono qualche menzione...

Luigi Giani, nato a Cicognara sul Viadanese ai 3 di maggio del 1765, fece gli studj a Parma, e nel giugno del 1787 fu laureato in legge a Pavia. Datosi a percorrere i pubblici impieghi, nel dicembre dell'anno stesso andò luogotenente pretorio a Caneto, nel 1790 pretore di Ostiglia, dove sull'esordio del 1799 si ridusse a vita privata, perchè non seppe indursi a secondare le troppe esigenze del governo repubblicano, al quale fu sempre avverso. Ripristinatosi però in quell'anno il regime austriaco, tornò pretore in Ostiglia, d'onde passò a Gonzaga, indi a Castiglione delle Stiviere: ma invasa di nuovo la Lombardia nel 1801 dalle truppe francesi, fu preso di mira dai democratici, che lo privarono dell'impiego, lo trassero al carcere, e lo processarono criminalmente come nemico della repubblica<sup>16</sup>. Siccome però tutti lo conoscevano innocente, e pubblicamente si mormorava di cotanta ingiustizia, così venne lasciato libero; si ritirò a Viadana risoluto di limitarsi all'esercizio dell'avvocatura alla quale era stato ammesso appena terminati i suoi studj. Ciò nulla ostante dopo un biennio, senza sua dimanda, venne destinato consigliere, e di lì a non molto presidente di questo tribunale di 1<sup>a</sup> istanza, fino a che nel 1808 ebbe a recarsi a Macerata presidente di quella corte di giustizia; e nel 1809 ottenne la carica di R. procuratore generale presso quella di Mantova. Col 1<sup>o</sup> di gennajo del 1816, in cui furono attivati i codici austriaci, sedette consigliere dell'appello generale in Milano, d'onde partì per assumere ai 2 di marzo del 1818 la presidenza del nostro tribunale di prima istanza colla dieta di aulico consigliere; nel quale incarico fece palese tutto lo zelo, e l'amore della giustizia non disgiunti dalle nobili, e cortesi maniere verso di chicchessia. Ma non avendo voluto da ultimo cooperare ad alcuni arbitrij del cavaliere Putscher di Eschenburg vicepresidente del senato lombardo veneto, pel costui maneggio venne ai 15 di dicembre del 1832 messo in riposo coll'intiero stipendio<sup>17</sup>. Poteva egli sottoporre all'augusto imperante le sue ragioni, e implorare una sodisfazione: ma sicuro

della sua coscienza, e della stima de' cittadini, e alieno dalla vendetta, amò piuttosto di vivere in pace in seno della famiglia; come fece sino a che oppresso da sincope, e confortato dei soccorsi della sua religione, l'ottavo giorno rese lo spirito agli 11 di gennajo fra le lagrime degli amici, e de' conoscenti. Furono splendidi i suoi funerali col concorso di due presidenti, dei membri del tribunale, del ceto degli avvocati, e de' notaj, degli impiegati dei varj ufficj dipendenti dal giudiziario, e di molto popolo; del quale godea la stima pel suo animo ingenuo, pe' suoi savj consigli, per la sua carità, e per non avere giammai occasionato danni, o dispiaceri a veruno. Francesco Arrivabene, fratello del consigliere Ferdinando<sup>18</sup>, nacque in Mantova nel 1785 da Paolo re d'armi presso l'araldica; e conseguì con distinta lode nel 1803 a Bologna la patente di dottore in ambe le leggi, e nel 1805 quella eziandio di avvocato. Volle però darsi alla carriera degli impieghi amministrativi: e lo stesso anno andò segretario della viceprefettura di Lecco, indi vicesegretario della prefettura di Brescia, e nel 1808 viceprefetto ad Ascoli, ove in quei tempi difficili, e nell'avversione dei terrazzani al regime italo, seppe colle sue dolci maniere farsi amare, e togliere i frequenti disordini: e traslocato finalmente a Casalmaggiore vi dimorò fino a che sotto l'austriaco dominio non furono abolite le viceprefetture. Ridottosi in patria ripigliò colla maggiore solerzia lo studio delle leggi; e ben presto coll'acume del suo ingegno, e coadiuvato dalle ampie cognizioni amministrative divenne rinomato giureconsulto. Colto però da forti languori, che gli derivarono dalla fisica debolezza, e dalla intensità delle occupazioni, ebbe a soccombere ai 18 di novembre con dolore de' famigliari, e de' numerosi clienti. Onesto mercatante, e probo cittadino fu Stefano Gatti, che trasse in Mantova i suoi natali nel 1775. Non tanto riguardò egli al proprio interesse, quanto fu amante del bene pubblico; laonde volonterosamente non dubitò di dedicare buona parte della sua vita in impieghi puramente onorifici. Eletto infatti nel 1803 fra i giudici di questa camera di commercio, fu poscia presidente del tribunale mercantile; e, soppresso questo coi nuovi sistemi austriaci, fu nominato vicepresidente della camera di commercio sino al termine de' suoi giorni ai 29 del gen-

najo del 1841. Oltre ai suddetti incarichi sul finire del 1814 chiamatovi dalla cesarea reggenza provvisoria si trasferì a far parte della commissione destinata a compilare il regolamento, e la tariffa dei dazj; e sostenne oltre a due lustri l'ufficio di fabbricere della balisica di S. Andrea. Fu benvoluto eziandio pel suo animo caritatevole, e religioso; e gli furono fatti decentissimi funerali. Celestino Bianchi, nato a Mulo il 5 di luglio del 1797, applicò alla grammatica al Poggio, e agli studj filosofici in Ferrara; e ottenne il diploma di dottore in legge dall'ateneo patavino. Venuto in Mantova presso il fratello prete Angelo professore nel R. ginnasio, si diede alla pratica notarile, e si pose alunno nell'archivio de' notaj; ove del 1829 ebbe il posto di cancelliere: ma afflitto dalla spinite dopo 32 mesi di tormento, pieno di rassegnazione ai 13 di gennajo rese l'anima al Creatore. Erasi egli occupato a svolgere gli antichi documenti del detto archivio, e per la loro intelligenza avea composto un vocabolario delle cifre, e abbreviature sparse per entro ai rogiti delle epoche decorse, contraponendovi le analoghe spiegazioni: la qual opera laboriosa gli acquistò gli encomj delle autorità superiori, e il menzionato impiego di cancelliere. Non vogliamo qui defraudare i nostri concittadini d'una memoria di Antonio Ruggeri, e del marchese Bonaventura Guerrieri. Il Ruggeri, nato a Mantova ai 16 di settembre del 1771, fu de' migliori discepoli del bravo pittore Giuseppe Bottani direttore dell'academia di belle arti; e acquistò nome, quando nell'età di non ancora cinque lustri eseguì il ritratto del conte Luigi Cocastelli presidente del magistrato, e dipinse per commissione di lui diversi quadri da porsi nell'oratorio di S. Francesco di Sales. Sul fine del secolo per le infauste politiche turbolenze avvisò di ritirarsi a Padova, ove pel santuario degli Eremitani fece copia del quadro di S. Giovanni del Reni: e tornato in patria, allorchè si furono rimesse in quiete le cose pubbliche, fece il bel quadro di S. Giovanni Buono per l'altare a lui dedicato nella cattedrale: la qual opera è senz'altro la migliore del suo pennello. Mancante poi di lavoro, e non volendo traslocare in altra città, ov'era chiamato, gli convenne adattarsi a cose di poco conto, e anche ad intagliare in rame, e a modellare in creta per fruttarne il sostentamento della famiglia; e

settuagenario uscì di vita ai 10 di ottobre. Il marchese Bonaventura Guerrieri fu dato in luce da Odoardo, e dalla contessa Camila Galaratti Scotti milanese il 6 febbrajo del 1778; e appena compiuto il corso scolastico entrò negli ufficj amministrativi. Eletto nel 1799 a membro di questa commissione di stato, ebbe in seguito sotto il regime italiano ad occupare parecchie cariche municipali, e a tener le veci di podestà, fino a che onorato del titolo di ciambellano nel 1816 fu prescelto a vicedelegato a Cremona, indi a Bergamo, e poscia a R. delegato a Lodi, e finalmente a Cremona, dove, prossimo ai 64 anni, tocco d'apoplezia in pochi giorni ai 28 di dicembre chiuse la sua mortale carriera. Ebbe egli solenni funerali, quali si convenivano al suo grado, alla sua condotta affabile, ed illibata, e al suo animo religioso, e benefico.

1842

Mancarono parimenti nel 1842 il maggiore dell'abolita milizia urbana Giuseppe Garofoli nonagenario al 1° di aprile, uomo distinto per indole caritatevole, e per una probità singolare, mons. Giovanni Serafino Volta, e la contessa Brigida Gazzini. Il Volta fratello di quel Leopoldo Camillo di cui abbiamo altrove parlato<sup>19</sup>, nacque da agiata famiglia sul cadere del 1754, vestì nel 1771 l'abito clericale, e dandosi all'oratoria del pulpito, dovette dismetterla per la debolezza di petto. Si fece onore negli studj ecclesiastici, onde fu ammesso nel 1776 tra i canonici onorarj di S. Barbara; ma, inclinato alla storia naturale, vi si dedicò col massimo impegno: per la qual cosa la corte di Vienna, cui erasi fatto conoscere il suo merito, lo inviò alunno nel collegio Ghislieri, affinchè potesse perfezionarvisi: e tale infatti nel triennio sotto la disciplina del famoso professore Scopoli ne ritrasse un profitto, che (oltre all'aver riportato il diploma dottorale nella teologia) seppe nel frattempo dare alle stampe alcune sue dissertazioni in parecchie letterarie raccolte. Del 1780 tornò in patria, assumendo gli uffizj di vicesegretario dell'academia, e di canonico attuale: ma nel 1783 fu altra volta destinato a Pavia nella qualità di custode di quel museo naturale col titolo di professore, e colla incombenza di sistemarlo, e di comporne i cata-

loghi necessarj. Adempì egli con molta lode alla missione, e negli anni 1785 e 1786 supplì alla cattedra dello Spallanzani, ch'erasi recato in Levante; nella quale occasione diede in luce gli Elementi di mineralogia chimica, e sistematica, che per utilità delle scuole germaniche furono voltati in tedesco: indi a spese regie nel 1787 visitò i più cospicui gabinetti della Germania, e le miniere dell'Ungheria, dove raccolse preziosi oggetti per arricchirne il museo ticinese, che ne era mancante. Siccome però egli erasi cattivata la benevolenza dei Fontana, degli Scarpa, e del celebre Alessandro Volta, e divenuto era l'intimo amico dello Scopoli, di cui mostravasi antagonista lo Spallanzani; così quest'ultimo, bramoso di sovrastare, e di soperchiarlo, cominciò a palesarsi avverso ad entrambi, e a tener modi a stremare la loro riputazione<sup>20</sup>. Il nostro Volta, placido per natura, si ricondusse nel 1789 in Mantova; e a prendersi una nobile vendetta si decise con alacrità a maggiore intraprese. Eletto preposito dell'archivio capitolare di S. Barbara pubblicò nel 1790 le *Notizie storiche della basilica* corredate di documenti; prestò l'opera sua per gli articoli di storia naturale, chimica, e medicina<sup>21</sup> al fratello, il quale negli anni 1792 e 1793 diede in luce cinque volumi in 8° del *Giornale di letteratura italiana*, e due di letteratura straniera, che riscossero applausi, indi stampò in varie epoche tre memorie di osservazioni da lui fatte sopra il lago di Garda, e i tuoi dintorni, sul monte Baldo, e sulle petrificazioni del Veronese. Questa ultima operetta indusse una colta società di Veronesi a quivi chiamarlo con generoso stipendio per un corso di lezioni mineralogiche, e per la sistemazione scientifica dei pesci fossili di quei gabinetti, onde agevolarne la descrizione: ma l'invidia eccitò i vecchj nemici di lui a segretamente insinuare alla repubblica veneta un sospetto di tendenza di quella società a politica sovversione; e il Volta per troncare il filo delle calunnie sospese l'insegnamento, e si decise a scrivere la grande opera dell'*Ittiologia veronese* che poi fu stampata nelle lingue italiana, e latina nel 1800 in due volumi in foglio con molte tavole in rame, e che gli procurò molta fama in Francia, Inghilterra, e Germania. Avea egli da prima pubblicate le *Nuove ricerche sopra il sessualismo delle piante*, e trovandosi a Vienna nel 1791 il *Saggio*

sulle acque termali di Baaden, che fu tradotto in tedesco; quando nel 1797 fu promosso alla dignità di decano mitrato di S. Barbara, e al segretariato della nostra academia coll'incarico di censore per la classe fisica, e agraria. Venuta però meno la stessa academia, tornò alla quiete domestica, e ai geniali suoi studj sino al termine di sua vita, che fu ai 6 di aprile del 1842 in età di 87 anni. Oltre alle suddette opere stampò eziandio il *Prospetto del Museo bellisomiano, la Maniera di raccogliere, custodire, e sistematicamente descrivere le farfalle; le Osservazioni fisiche ed economiche sulla infiorescenza, e fruttificazione della zea mays, conosciuta sotto il nome di frumentone; le Osservazioni botanico-zoologiche, e agrarie sul riso sativo, e sullo scarabeo frutticolo; diversi panegirici di santi, e parecchie composizioni poetiche, e lasciò manoscritti due grossi volumi, che contengono saggi di storia naturale, di fisica, e chimica. Fu di dolci maniere, e di tutta fede, onde spesso restò ingannato da falsi amici; tenne corrispondenza coi più distinti scienziati di Europa, e fu socio di nove academie. Profondo nelle discipline naturali, e versato nelle lettere, e belle arti, si esercitò in esse senza tregua; e non pochi eruditi articoli produsse fino all'anno antecedente alla sua morte. Anche la contessa Brigida Gazzini vedova Rizzini passò a miglior vita ai 21 di maggio coi soccorsi della religione, di cui fu sempre seguace, e che la fece sopportare pazientemente i dolori d'una lunga malattia, e gravi afflizioni domestiche. Fu donna assai colta, limosiniera, e senza superbia: e a lei dobbiamo l'aver indotto il generale Calori nel 1807 a raccogliere in S. Maurizio i monumenti d'insigni militari, sparsi nel territorio <sup>22</sup>.*

L'augusto Ferdinando ai 18 di marzo prescriveva il reclutamento militare di 6292 giovani in tutto il regno; e nominava ai 9 di aprile il nostro vicedelegato Giovanni Villani ostigliese a R. delegato in Cremona; e agli 11 di maggio l'avvocato Agostino Zanelli a deputato dei possidenti non nobili della nostra provincia presso la congregazione centrale in Milano. Diverse pie opere si effettuarono nel Mantovano. Essendosi compiuto nella chiesa di S. Martino di Mantova a spese di quegli abitanti il nuovo altare marmoreo lavorato dal tagliapietre Giovanni Fontana per la cappella dedicata a quella imagine di Maria SS.ma delle Grazie,

che nel 1769 eravi stata traslocata dal muro di una casa del ghetto<sup>23</sup>; ed avendosi anche tratti a termine gli ornati dallo stuccatore Giocondo Perini; si solennizzò ai 4 di aprile la consecrazione del detto altare con messa in musica, e panegirico al mattino, e coi vesperi, e colla benedizione alla sera. Il comune di Ostiglia avea preso di erigere un nuovo ampio ospitale, invece di quello assai imperfetto dei SS. Pietro, e Antonio fondato dal 1424, e di alzarvi eziandio un capace oratorio: e, avutine i disegni dall'ingegnere Antonio Arrivabene, la mattina del 6 di aprile alla presenza delle locali magistrature, e di molto popolo quel parroco Giulio Zapparoli qual commissario del vescovo colle debite cerimonie collocò la prima pietra del sacello medesimo, che in breve con tutto quel pio luogo ebbe il suo compimento. Altra caritatevole azione approvata in questo periodo dal R. governo, fu quella del prete Giovanni Fabi di Rivarolo da due anni defunto, il quale lasciò erede quel pio istituto della sua sostanza di L. 23666, affinchè gl'interessi annui si convertissero nel baliatico di bambini, che non potessero dalle madri allattarsi, e nel sovvenire i poveri ammalati di quanto loro avesse ad occorrere. Ai 29 di maggio da Milano arrivò l'arciduca Stefano, che prese stanza nell'albergo del Leon d'oro: e il dì successivo fece ancora una visita agli ufficj amministrativi, e giudiziarij, alla casa di pena, agli stabilimenti scolastici, ai luoghi pii, e alle fortificazioni, facendo molte dimande, e prendendo informazioni delle norme, delle pratiche, e dei bisogni, che più gli parvero rilevanti; e al 31 andò a vedere gli argini del Po, e alcune risaje dell'Ostigliese, indirizzandosi a Legnago.

VI. Ma un altro grave disastro fu per gettare la patria in un lagrimevole repentaglio<sup>24</sup>. Era partita da Mantova ai 9 di maggio una commissione di Ebrei ad implorare dall'augusto imperatore la grazia d'introdurre l'organo, e le campane, ed altri pomposi riti nella sinagoga, e di poter coprire ogni sorta d'impieghi civili; e alcuni presuntuosi giovani ebrei, tra i più agiati, spargevano, che le cose erano state in guisa predisposte da conseguire l'intento. I cittadini per tali millanterie stavano di mal animo, e si persuadevano specialmente che gli Ebrei avrebbero ottenuta

la concorrenza ai pubblici ufficj: ma ben presto non lasciarono di esprimere una esultazione, quando, ripatriatasi ai 22 di giugno la commissione, si sparse, che il sovrano avea respinta l'istanza degli Ebrei dichiarando, che l'augusto suo genitore avea già loro concesso sufficienti vantaggi. Accadde in quel torno, che un figlio di Datel Finzi reduce dalla porta Pradella urtasse col cavallo, e spingesse a terra un pover'uomo senza ristarsi, né mostrare increscimento; per la qual cosa cominciò nel popolo a germogliare un'avversione agli Ebrei considerandoli per malevoli, e nemici. Alla mattina poi del 28 di giugno nel caffè del Commercio parecchi giovani Ebrei de' più facoltosi uscirono in acerbe proposizioni: e poichè queste vennero ribattute da alcuni Cristiani col soggiugnere eziandio, che gli Ebrei godeano bastanti mezzi, e ricchezze da non aver bisogno d'impieghi; proruppero gli ultimi in escandescenze, e villanie, alle quali i pochi Cristiani non trovarono da rispondere per essere inferiori di forze, e perchè sospettarono, che fossero armati<sup>25</sup>. Ora accadde, che il mercoledì 29 di giugno festa di S. Pietro sulle ore otto antimeridiane certo Quirino Galeazzi amanuense dell'avvocato Agostino Zanelli entrando nella caffetteria del Veneziano sulla piazza del Purgio con un gomito urtasse nella persona di Salomon Loria figlio del defunto Leon Donato; e che costui subito il ricambiasse d'una ceffata. Galeazzi allora diè di piglio ad un sedile; ma Loria assai più vigoroso lo gettò a terra, e furibondo prendendolo pei capelli gli sbattè più volte il capo sul pavimento, gli diede non pochi calci, e si ridusse subito a casa. Questo avvenimento aggiunto agli anteriori, l'imprudenza d'un Ebreo, che dichiarò avere il Loria talleri bastanti a difendersi, e il non essersi durante la giornata proceduto dall'autorità politica all'arresto del Loria; produssero il dispetto nei cittadini, e una turbolenza del basso popolo. A sera infatti sulla piazza del Purgio, e sotto que' portici si assembrò molta gente; e taluni si fecero lecito di offendere a pugni gli Ebrei, che incontrarono: e siccome uno di costoro si mise in atto di estrarre qualche arma a difendersi, o vendicarsi; così i Cristiani gli furono addosso, lo disarmarono d'un coltello, e lo caricarono di percosse; indi irruppero nel caffè militare di S. Carlo, ov'erano parecchi Ebrei,

che a mala pena seppero internarsi nell'abitazione a nascondersi. Accorsero prontamente i commissarj politici colla forza a tutelare l'ordine pubblico, e si distribuirono drappelli di soldati nel ghetto, ove temeasi di fuoco, e di saccheggio: e sarebbe qui cessato il tumulto, se non avveniva altra disgustosa emergenza. A ore 10 di quella sera il pizzicagnolo Domenico Barotti, che tenea bottega sulla Cicogna, mentre passava dai portici del ghetto, fu assalito d'improvviso da due Ebrei, e ferito d'arma tagliente, gettato a terra, e maltrattato per altra guisa<sup>26</sup>: e questo fatto divulgatosi alla mattina indusse i Cristiani a percuotere, e perseguitare quanti Ebrei poteano raggiugnere, e a gridare che non si voleano più fuori del ghetto; e costrinse le magistrature a far percorrere le vie da pattuglie, onde impedire ulteriori perturbamenti. Siccome però a notte si univa sulle piazze una folla di gente in aria minaccievole; così il R. delegato Villata vi s'intromise esortandola di buon modo a calmarsi, e fece appostar gendarmi, e 200 soldati agl'ingressi del ghetto, raccomandando agl'impiegati politici la circospezione, e la prudenza, e alla truppa di contenersi pazientemente, ove non le fosse usata violenza. Ma cotali genti di polizia, tra cui il commissario Cesare Giani, si diedero a maniere piuttosto aspre verso la moltitudine, che rispose cogli scherni, e colle fischiate: onde, essendosi scagliato qualche sasso contra di essi, la soldatesca fece fuoco ferendo 12 persone, sette delle quali vennero trasferite allo spedale<sup>27</sup>. Credeasi allora, che il popolo sommamente indignato corresse ad armarsi; e guai, se ciò succedea! perocchè i gendarmi, e quel poco numero di soldati del reggimento Mayer non avrebbero pur bastato a difendere se medesimi<sup>26</sup>: ma all'invece la calca si andò diradando, e tutti si ridussero al domicilio. Nel venerdì 1° di luglio a mattina un Ebreo volle entrare nella caffetteria di monsieur Paul sulla piazza del Purgò, quantunque il caffettiere cercasse dissuaderlo; e nell'uscirne ebbe di molte busse: e anche l'avvocato Giacobbe Massarani retrocedendo dagli ufficj della R. delegazione ricevette insulti, e percosse; e alle ore 3 pomeridiane dirigendosi a casa sulla Pradella fu inseguito, e sarebbe ito incontro alla mala ventura, se alcuni soldati di guardia al palazzo del governatore militare conte Mazzucchelli non accor-

reano a salvarlo. Lo stesso governatore, che da giorni erasi recato ad un suo podere sulla Bresciana, comparve alla sera sotto i portici ad acquietare l'ira pubblica, e fu accolto da evviva, perchè avea disapprovata la condotta delle truppe nella sera scorsa: ma sopraggiunto in quel momento il colonnello Caracsay fu assalito con ingiurie, e maltrattamenti; e sarebbe stato morto, se il Mazzucchelli esponendosi a ricevere non pochi pugni non si fosse intromesso a difenderlo, dandogli adito a rifugiarsi nel caffè militare, e quindi in carrozza nel palazzo del comando della fortezza. Anche il commissario superiore di polizia Luigi Martello, che era a diporto a Roverbella, si condusse sul mezzo in Mantova; ma dopo aver persuaso il R. delegato Villata a pubblicare un editto, che invitava i cittadini alla quiete, avvertendo che il codice criminale portava la pena dai 5 ai 10 anni di duro carcere pei colpevoli di sedizione, fece ritorno alla villa, lasciando nell'impiglio il R. delegato; il quale però a tranquillare la moltitudine ordinò l'immediato arresto del Loria, e dei due Ebrei feritori del Barotti<sup>29</sup>. Pareva sul disperdersi il tumulto, quando all'ora di notte dalle case del ghetto si gettarono sassi nella via dei Magnani, ove transitavano i cittadini. Bastò questo a chiamarvi una calca di popolo avida di vendetta per una parte, e dall'altra un corpo di gendarmi, e soldati; i quali, ignari della causa di quel repentino irritamento, irruppero nella folla spingendola nella piazza del Purgio, dove fecero fuoco, e ferirono cinque individui, che si scortarono alle carceri del castello, e una povera donna, che usciva dalla bottega del pizzicagnolo Miglioli sotto i portici, e che cessò di vivere la stessa notte. Rimasero pur feriti in quel trambusto dalla piazza delle Erbe i conjugi Tamassia, che abitavano al terzo piano della casa attigua al campanile di S. Andrea, e che erano lontani dalle finestre riguardanti la strada; la onde fu creduto, che il colpo procedesse dal piano superiore della bottega dei prezzi fissi condotta dagli Ebrei Masserani, detti Prosperini, e non da fucile militare<sup>30</sup>: perchè tal colpo non potea derivare che da luogo elevato. Anche la sentinella del R. ufficio postale si fece lecito di scaricare il fucile: ma il Mazzucchelli la fece tosto arrestare, ingiugnendo a porzione della soldatesca di ritirarsi nelle caserme fino a nuovo

ordine, e al Caracsay di non uscire dalla sua abitazione. Anche il Villata prescrisse al Giani di non più immischiarsi nel trambusto per non esporsi al pubblico risentimento: e la folla a due ore di notte si disciolse, parte mostrandosi semicontenta di tali disposizioni, e parte temendo dei soldati del ghetto, che erano entrati in sospetto di ubbriachezza. Al sabato 2 di luglio sembrava regnare una cupa quiete, che facesse presagire qualche improvviso attentato; perchè si temea di un generale armamento de' cittadini, e del mettere a sacco il ghetto, per parte anche de' contadini, che muniti di forche andavano unendosi sulle piazze: per lo che gli Ebrei, che rinchiusi da tre giorni venivano nel difetto del necessario, stavano in grande angustia, e spavento; quantunque a tutela dell'ordine si fosse col richiamo di nuove truppe accresciuta la guarnigione. Il R. delegato intanto avea trasmessa al tribunale la denuncia di questo popolare commovimento: e sin dalla mattina il consigliere Valentino Negri erasi trasferito a fare la ispezione dei ferimenti, ad assumere gli esami degli offesi, a riconoscere le permanenti tracce dei fatti; e a visitare la casa dei Masserani, ove con gioja pubblica furono carcerati gl'individui, che vi si trovarono, perchè si erano scoperti sassi, armi, ed olio nelle camere superiori: e inoltre fu fatta annotazione di un buco nel muro dei portici, e di un lattone da tetto in via Magnani trasforato, i quali mostravano la direzione di fucilate dall'alto al basso. La quiete, che tutto il giorno erasi conservata, venne alquanto interrotta ai 3 di luglio, in cui cadea la domenica: perocchè essendosi scagliate alcune pietre da finestre del ghetto, due Ebrei, che ne erano usciti, vi furono respinti a furia di pugni; mentre il capitano della gendarmeria, e un ufficiale tedesco, ai quali era toccata una di quelle sassate, coll'intervento dell'autorità politica faceano atterrare la porta della casa, d'onde la credettero proceduta, e arrestare tre Ebrei, che vi erano, scortandoli al castello fra le esultanti grida del popolo. Il R. delegato poi di concerto col Mazzucchelli, e col podestà di Bagno stimò opportuno di praticare una perquisizione nel ghetto per riconoscervi le armi, e altri oggetti di offesa: lo che indusse rammarico negli Ebrei, alcuni de' quali, e specialmente l'avvocato Massarani, e le famiglie Sforzi, e Finzi a notte si allonta-

narono dalla città in carrozze scortate dalla cavalleria, come ne partirono altri nelle notti seguenti. Al lunedì un Ebreo inoltratosi nella via de' Magnani fu ferito di pialla da un falegname, che venne poscia arrestato: a 2 ore pomeridiane essendosi da una casa presso la R. finanza scagliati sulla strada alcuni pezzi di tegole, e colà tosto assembrandosi molta gente; la forza fu presta ad accorrervi, e trasse al carcere un Ebreo, che vi tenea domicilio. Nel martedì 5 luglio cominciarono ad aprirsi le botteghe del ghetto, restandovi però a guardia drappelli di soldati all'imboccatura di quelle strade: e a mezzodì un Ebreo, che si avventurò di sospingersi verso il Purgò, non andò esente da oltraggi. Erasi però di molto raffrenato lo sdegno pubblico; nè più s'intrometteano in quegli sconvolgimenti che persone di basso stato, e gl'individui, che, sempre pericolosi alla società, non cercano altronde il loro vantaggio che fra le turbolenze, e in mezzo ai disordini. Al mattino del 6 si dischiusero anche le botteghe ebraiche esistenti fuori del ghetto; nè fuvvi altro scompiglio, che arroganti insinuazioni della plebe a desistere dal far contratto qualsiasi cogli Ebrei: e al dì appresso questi cominciarono a farsi vedere sul Purgò, e nelle vie prossime al ghetto, incoraggiati dalla calma della popolazione, e dalle molte pattuglie militari, che giravano a fianco de' portici, e nelle piazze; nè più accaddero sconcerti, nè commozioni, e la vicendevole armonia tornò nell'essere primitivo. Giovò per altro alla quiete la misura politica di eseguire la notte appresso, e nella seguente l'arresto de' precettati, e di altri individui, che aveano dato sospetti di sinistre intenzioni; alcuni dei quali vennero anche espulsi dalla provincia<sup>31</sup>. A compimento delle notizie relative a questo tumulto dobbiamo accennare, che la notte anteriore ai 10 di luglio con dispiacere dei cittadini per la ricevuta ferita cessò di vivere l'infelice moglie del Tamassia; il cadavere della quale fu sottoposto a sezione anatomica nello spedale, e alle ore 3 antimeridiane degli 11 venne portato al cimitero segretamente: e che invalse nella pubblica opinione avere gli Ebrei durante i 9 giorni della sommosa spese somme ingenti per le truppe, e per gl'incaricati a difenderli.

VII. La mattina degli 8 di luglio da ore 5.35 alle 7.3 avvenne il già predetto eclissi solare, che fu totale a ore 6.17 per la durata di sette minuti, e richiamò l'universale attenzione. La massima oscurità si avvicinò a quella dell'avemaria della sera: gli uccelli si spaventarono, e volando senza direzione scomparvero; e i cani, e i gatti mostrarono la maggiore inquietudine. Per le cure del conte Francesco Rizzini, che avea fissato a Guidizzolo il suo domicilio, una vasta sala fu ivi convertita in teatro, disponendo i palchetti con giudiziosa simmetria, in guisa che, se il lavoro non potè dirsi bellissimo, riescì lodevole per gli ornati, e per le pitture: e fu aperto ai 25 di settembre con opera in musica. Col 6 di ottobre erasi dato principio nelle campagne di Montechiaro, e di Castiglione delle Stiviere alle evoluzioni di varj corpi di truppe, le quali proseguirono altri tre giorni con grande concorso di spettatori. Gli arciduchi Raineri vicerè, Francesco Carlo, Stefano, Alberto, Carlo, Ferdinando, e Ferdinando d'Este, il duca di Modena, S.M. la duchessa di Parma, e altri principi, e distinti personaggj d'ogni nazione, col feldmaresciallo Radetzky intervennero a quel guerriero spettacolo, prendendo alloggio in Castiglione; ove nelle sere dei giorni 6, e 8 si eseguì una generale illuminazione, che si estese anche all'antico castello.

Ma nuove disavventure sopraggiunsero. L'archivio governativo, che si chiama anche archivio segreto, e che conserva innumerevoli antichi documenti di ogni genere, fu derubato d'una porzione di essi, e di quelli specialmente, i quali spettavano al Monferrato dal XII secolo in poi. La scoperta del delitto ebbe causa dall'essersi nel dicembre dalla imperial corte di Vienna ingiunto di spedire quegli ultimi alla regia corte di Torino, che li avea chiesti come succeduta nel possesso del Monferrato. Si aprì la procedura criminale, che terminò colla condanna del colpevole, e di tre complici: ma solo una parte di quelle carte preziose venne ricuperata, perchè il resto era andato distrutto.

Alle ore 4 antimeridiane dei 19 di dicembre il forte caseggiato, che a guisa di rocca, o torrazzo, difende la cateratta detta Vaso di Porto, per la mal riparata corrosione, che l'impeto delle acque vi avea fatta nei fondamenti<sup>32</sup>, con improvviso scoppio si fesse ai lati di fronte ai due laghi; talchè tutto il muro, che co-

steggia la cateratta, piegò verso questa minacciando di ruinare. Nei camerotti al piano superiore esistevano 43 condannati alla pena del duro carcere, perchè l'ergastolo non poteva più contenerne; e nelle camere terrene stanziavano diverse guardie, e un drappello di soldati a tutelare la loro custodia. Alle spaventose grida dei condannati furono sì pronte le guardie ad accorrere, e aprire le carceri, che quelli si poterono a mala pena salvare: perocchè dalle volte le pietre, e dal tetto le tegole cadevano a precipizio per le fenditure, che ben presto alla sommità si allargarono di un mezzo metro, e nei di seguenti del doppio, non ostante che i muri presentassero la grossezza di un metro. Tale fu l'urto del muro esquilibrato, che si franse il ponte di transito alla cittadella, screpolarono i muraglioni che lo sosteneano, e un piccolo torrione verso il lago superiore fu smosso dai fondamenti. Convenne sull'istante supplire al passaggio de' pedoni con barche, e battelli, dovendo i carri, e gli altri veicoli a ruote prendere la via del ponte S. Giorgio; e ciò fino a che non si fosse piantato nel lago superiore un curvo tronco di strada: al quale, dopo esser giunti con fascioni, e rottami a chiudere la bocca della cateratta, si pose mano con tanta sollecitudine, che ai 15 di febbrajo del 1843 vi furono libere le comunicazioni eziandio pei rotabili.

1843

Per le dirotte piogge, e per la furia dei venti cominciarono ai 23 di febbrajo a gonfiarsi i fiumi, talchè al 26 agli argini del Po si erano messe le guardie; e il lago superiore cresciuto a un livello straordinario per l'interrimento della cateratta di Porto, minacciava di rovesciare la strada, che lo divide dal lago inferiore. Fu creduto buon argomento di aprire le chiaviche del ponte Rosso fuori della porta Pradella per iscaricare le acque in quelle bassure che si estendono fino a Cerese: ma poichè molti possidenti danneggiati ebbero prodotte forti proteste, e furono chiuse le cateratte; le acque del lago viepiù elevatesi trapelarono nei sotterranei delle case, e corrupero quelle di molti pozzi con lamento della cittadinanza. Erasi voluto mettere a lastricati di marmo il pavimento del pubblico macello senza calcolare, se le

colonnate di varj pezzi, che ne sostengono il lungo muro orientale sul canale interno del Mincio, per la loro debolezza, o per la vetustà delle lor fondamenta potessero sostenerne il maggior peso, o deviare dal perpendicolo. Fatto è, che ai 7 di marzo comparvero delle screpolature nelle volte intermedie del pavimento; e, vistesì alcune colonne fuori di sesto, e grave il pericolo, si prese di demolire buona parte di quell'antico edificio, non lasciandone in piedi che le due estremità conosciute sode abbastanza<sup>33</sup>. All'uopo di eseguire quindi tale demolizione, e di assicurare il rimanente del fabbricato, fu chiuso a Portazzolo il canale, e si riaprirono le chiaviche del ponte Rosso, che divenne l'emissario del lago superiore; e tornarono perciò ad inondarsi le basse campagne da porta Pradella sino a Pietole rinchiuse dalla strada di circonvallazione. Nel marzo stesso in occasione della escrescenza dei laghi inferiori crollò anche un pezzo di muro del ponte di S. Giorgio; laonde per varj giorni fu impedito il transito pei rotabili, temendosi mal sicure alcune volte del ponte stesso<sup>34</sup>. Finalmente una sera di aprile cadde con fracasso spaventoso nella terra di S. Benedetto la vecchia chiesa di S. Francesco, non rimanendo in piedi che il campanile, e due pezzi dei muri di fianco. Era già da tempo derelitta, né mai le venne fatto alcun risarcimento da quel comune; il quale però fu sollecito a venderne i materiali invece di servirsene a racconciare quel magnifico tempio parrocchiale, cui da molti anni non si pratica veruna riparazione. Sopra carri bellamente addobbati, e preceduti dalla banda militare giunsero da Verona agli 8 di marzo le sei nuove campane fuse dai socj Cavadini, e che col campanone già fuso nel 1762 dal mantovano Ruffini formar debbono il bel concerto sulla torre della cattedrale; e la mattina appresso mons. vescovo Bellè ne eseguì coll'intervento del collegio canonico, e del clero la festosa consecrazione, presenti i padrini marchese Carlo di Bagno, marchese Annibale Cavriani, conte Lodovico Magnaguti, avvocato Giuseppe Gorini, avvocato Francesco Romani, e il possidente Gaetano Bonoris. Noteremo qui di seguito, come la leva militare di questo anno richiedesse 5760 reclute nel regno; come ai 14 di agosto il consigliere di prima istanza in Verona Felice Saccenti di Rivarolo fosse pro-

mosso all'appello in Venezia; come la sera dei 4 di ottobre giunse da Pradella S.M. la duchessa di Parma, e al mattino dopo udita la messa in S. Andrea si avviasse a Parma; come ai 12 di dicembre il marchese Ippolito Cavriani fosse nominato in podestà invece del marchese Antonio di Bagno; e come ai 30 di dicembre gli Ebrei inaugurassero pomposamente la loro sinagoga maggiore testè edificata sul disegno dell'architetto Vergani, e vi recitasse un'allocuzione analoga il primo rabbino Marco Mortara.

VIII. In questo periodo passarono ad altra vita ai 16 di settembre il primicerio Emilio Sangiorgi, e ai 25 di novembre l'emérito presidente Giuseppe Speroni. Il Sangiorgi, nativo di Acquafredda si mantenne sempre di costumi illibati, pronto nella esecuzione de' suoi doveri, e d'animo così benigno verso i poveri, che alla sua morte compianta da tutti i buoni non lasciò neppure il denaro pel proprio seppellimento, per lo che i funerali gli vennero fatti a spese pubbliche con solennità dignitosa. Egli visse soli 58 anni, e se non fu sapiente di lettere, si distinse nelle virtù religiose, e civili, che sono a commendarsi più di tanti altri pregi che sentono di vanagloria. Giuseppe Speroni nacque ai 3 di giugno del 1763 in Gonzaga, ove da due secoli i suoi maggiori erano discesi dal Padovano; studiò filosofia in Mantova, e andato nel collegio Ghislieri a Pavia conseguì il diploma dottorale nelle leggi nel giugno del 1786. Col 1° di aprile del 1790 cominciò il corso degl'impieghi nella luogotenenza pretoriale in Gonzaga, e andò poscia pretore a Roverbella, e nel 1797 giudice dell'appello di Bozzolo, indi in quello di Mantova, e successivamente in egual posto a Verona, e dopo due anni di nuovo in Mantova, e nel 1805 organizzatore giudiziario nel Bresciano, e nel Bergamasco. Nel 1807 fu R. procuratore generale della corte di giustizia in Mantova, e in seguito a Venezia, e giudice nella corte d'appello di Brescia; e infine nel 1815 consigliere d'appello a Milano, e del 1818 presidente del tribunale di prima istanza di Lodi, ove ai 12 di febbrajo del 1839 cessò dai servizj con onorato stipendio, e decorato dell'ordine imperiale cavalleresco di Leopoldo. Fermo nella religione, e severo ne' costumi amò la vita ritirata occupandosi delle lettere, e massime delle storie, e toccò gli 80 anni.

1844

Mancarono pure nel 1844 il pittore Tranquillo Orsi, il presidente Giovanni Baracchi, il conte Giuseppe Casali, il canonico Placido Bolzani, e il vescovo Giambattista Bellè. Tranquillo Orsi ebbe nel 1791 in Mantova i suoi natali, e da giovanetto si diede al disegno, e alla pittura trasferendosi a Venezia; dove pe' suoi meriti divenne professore di prospettiva, e consigliere ordinario di quella imperiale academia. Esegui molti lavori plausibili, e riportò grande lode per le belle pitture, e per gli ornati in quel teatro della Fenice, che distrutto dall'incendio erasi rifabbricato con maggiore magnificenza: ma appunto nel tempo, che cominciava a godere della più onorevole rinomanza, di soli 53 anni, colpito di sincope, ai 9 di febbrajo abbandonò questo mondo.

Giovanni Baracchi, figlio d'un pentolajo, nacque a Mantova nel 1793, e corsi gli studj filosofici in patria, ottenne dalla università di Bologna la laurea in ambe le leggi. Del 1818 fu ascritto fra gli ascoltanti del tribunale provinciale; e palesò tale acume d'ingegno, e tali cognizioni giuridiche, che ben presto fu spedito a dirigere le preture di Lecco, e di Casalmaggiore; d'onde nel 1829 passò consigliere del tribunale in Rovigo, dopo sei anni consigliere del tribunale di appello in Venezia, e agli 11 di febbrajo del 1843 presidente nel tribunale di 1<sup>a</sup> istanza di Brescia; ove cessò di esistere ai 22 di marzo del 1844 con universale rammarico. Splendidi gli si fecero i funerali, e quel municipio gli decretò la sepoltura fra le patrizie: e il medico Andrea Cristofori suo condiscipolo mosse i nostri concittadini a rinnovargli nella chiesa di S. Orsola solenni esequie nella trigesima<sup>35</sup>. Sul disegno dell'architetto Angelo Campi ivi si eresse un sontuoso catafalco, ai cui lati stavano piagnenti due donne rappresentanti Mantova, e Brescia coi loro genj; si vestì a lutto la chiesa, ove molti sacerdoti concorsero a celebrare gratuitamente messe di requie; e mons. Bignotti arciprete della cattedrale cantò la messa accompagnato dalla musica de' nostri dilettanti; dopo la quale il detto Cristofori lesse la funebre orazione generalmente applaudita. Si deplorò egualmente ai 30 di marzo in età di 62 anni la perdita del conte Giuseppe Casali; il quale intrapresi gli studj in Inn-

sbruck, li avea compiuti nel collegio di Correggio. Oltre all'essere egli stato buon cultore della letteratura italiana, e latina, e amatissimo delle belle arti, si era acquistata la pubblica estimazione per l'esercizio degli obblighi di religione, per la sua probità, per maniere cortesi, e pel suo animo generoso, e benefico. Placido Bolzani nacque ai 5 di ottobre del 1786 e compì la carriera scolastica nel seminario con molta lode: per la qual cosa appena conseguito il grado sacerdotale fu destinato arciprete in S. Michele di Porto; ove esercitò il suo uffizio con grande zelo, e a sue spese risarcì la chiesa, e la casa parochiale, che per le scorse vicende di guerra erano pressochè ruinosi; e rifece il cimitero più ampio, e dicevole. Andato poi nel 1816 paroco a Marcaria, oltre all'esatto adempimento de' suoi doveri, si dedicò allo studio de' più insigni oratori sacri, e profani per addestrarsi all'eloquenza del pulpito, alla quale lo spingeva il suo genio: e poichè in diverse predicazioni ebbe riscossi gli applausi, si decise ad aspirare al canonicato teologale come alla sua inclinazione più confacente. Giunse infatti ad ottenerlo ai 3 di agosto del 1834; e d'allora in poi ad altro non attese che a calcare i pergami in diverse città principali, non esclusa la stessa Vienna, conseguendo fama a se stesso, e profitto spirituale alle anime. Se non che, mentre, appena tornato dalla predicazione quaresimale di Mirandola, ripigliava al dopo pranzo nella cattedrale le lezioni per interpretare il libro di Giobbe; la domenica dei 21 di aprile dopo l'esordio sul pulpito fu tocco d'apoplezia; e portato a casa sull'alba del 26 rese lo spirito, lasciando buone memorie del suo cuore, e della sua eloquenza. Mons. Giambattista Bellè, nato a Lodi ai 5 di ottobre del 1777, nel dicembre del 1832 divenne arciprete di quella cattedrale, e provicario del vescovo, mostrandosi indefesso nella istruzione religiosa, nel togliere gli scandali, e nel procurare le paci domestiche. Divenuto nel 1835 vescovo di Mantova si diede a visitare la diocesi e a promuovere il migliore culto divino. Ad insinuazione del suo amico prete Giuseppe Ferrari, che avea condotto seco da Lodi, e che sapea abbindolarlo a suo beneplacito<sup>36</sup>, stampò nel 1836 il catechismo di mons. Casati obbligatorio per le chiese, e per le scuole<sup>37</sup>; ma fece cattiva impressione nei diocesani quest'illimitata sua confidenza verso il Fer-

rari, nominandolo poi, benchè forestiere, a suo vicario, e a presidente delle scuole del seminario, e procurandogli l'arcidiaconato nel capitolo della cattedrale. Egli era da tempo divenuto fievole di salute; e, aggiuntigli alcuni dispiaceri per colpa de' suoi aderenti, propendeva a dimettere la cattedra: e appunto, perchè da costoro temeasi una tale risoluzione, o almeno la nomina d'un vicario assoluto, presero di nascondere lo stato ammalaticcio del vescovo facendolo uscire ogni dopo pranzo in carrozza<sup>38</sup>; la qual pratica si tenne fino ai 30 di giugno del 1844, quantunque egli da molti giorni ripetesse di non sentirsi in forza da sostenere lo scuotimento del cocchio. Postosi infatti a letto nella stessa sera tutto sfinito, alle ore 8 pomeridiane del 1° di luglio diede compimento al suo vivere. Sul vespero dei 5 colla solennità convenevole gli si fecero i funerali, e al seguente mattino le esequie a presenza delle primarie magistrature<sup>39</sup>. Il Bellè fu di somma pietà, di costumi illibati, d'un cuore sommamente misericordioso: e sarebbe stato il modello de' vescovi, se per isventura non si fosse affidato senza conoscerle a persone<sup>40</sup>, che lo ingannarono inducendolo spesso a malconsigliati provvedimenti, e ad anteporre negl'impieghi ecclesiastici sacerdoti poco idonei, o d'una condotta meno esemplare. Al reggimento della diocesi subentrò mons. Jacopo Bignotti arciprete della cattedrale nella qualità di vicario generale capitolare.

Il reclutamento militare nel regno richiedeva 5830 giovani per questo anno: nella cattedrale agli 11 di marzo, e nella basilica di S. Barbara ai 13 si celebravano solenni esequie per l'arciduchessa Maria Carolina figlia dell'arciduca vicerè Raineri, con messa in musica; il quale esempio si seguiva dai comuni di Ostiglia, di Revere, e di Viadana: usciva al 1° di aprile il decreto imperiale, che metteva in istato di riposo il governatore della nostra fortezza conte Luigi Mazzucchelli<sup>41</sup>, surrogandogli in via provvisoria il generale barone La Motte, e ai 3 di giugno sostituendogli il tenente maresciallo barone Enrico Costantino Herbert de Rathkeal nella qualità di comandante della stessa fortezza: transitava per Mantova colle figlie, e dopo avere assistito alla messa in S. Andrea partiva per Desenzano ai 2 di maggio il duca di Modena, che vi ripassava ai 15 retrocedendo nel

proprio stato: si pubblicava ai 17 di agosto dal municipio il regolamento edilizio, e stradale per la nostra città con approvazione del R. governo; il quale sottometteva col 1° di ottobre al comune di Sorgà veronese il villaggio di Pampuro, che apparteneva a quello di Castellaro: veniva promosso il nostro ingegnere in capo Angelo Gonzales ad aggiunto idraulico presso la direzione generale delle pubbliche costruzioni in Milano: dal 9 al 14 di dicembre accompagnata da vento freddissimo cadea tanta neve da giugnere all'altezza di 77 centesimi: e ai 21 il professore del seminario Giuseppe Savio otteneva la nomina di canonico teologo della cattedrale. Vi ebbe ai 9 di giugno la solenne funzione del Corpus Domini con processione e vaga illuminazione alla sera nella parochia di S. Andrea. Si sfoggiò nella chiesa una pompa straordinaria per ornati e doppiieri; e specialmente per una macchina fabbricata sopra l'altar maggiore fino alla volta, e in mezzo alla quale era il trono pel Venerabile contornato da fregj appariscenti, da lumiere e da ceri simmetricamente disposti: la qual opera si eseguì sul disegno del dilettaute di belle arti Antonio Chizzoni. Altra grave sventura, che in altri tempi agevolmente sarebbesi prevenuta, accadde verso la metà del ponte di S. Giorgio alla Palata. Erano da qualche mese sdruscite le due travi, che infisse a terra fra le colonne del ponte levatojo sostengono con grossi cardini i due grandi tavolati movibili, i quali a forza di catene soglionsi alzare per dare libero passaggio alle barche dei due laghi inferiori. L'appaltatore della manutenzione del ponte Carlo Martinetti avea da giorni esposto alla R. camera degl'ingegneri la convenienza di cambiare quelle travi omai fracide, prima che sopraggiugnesse la solita affluenza di gente e di carri per la prossima fiera delle Grazie di Curtatone: e n'ebbe a risposta, che il risarcimento sarebbesi con più comodità eseguito dopo la fiera. Ora avvenne, che al mattino della domenica dei 18 di agosto a ore 6, mentre sorvenivano molti dal contado, una barca si avvicinasse alla Palata per transitare dal lago di mezzo nell'inferiore; e che invece dei consueti quattro inservienti destinati a tirare le quattro catene per alzare ad un tempo i due tavolati, non se ne presentassero che due ad aprire il solo tavolato dalla parte di Mantova. La calca dei contadini e la curiosità di vedere

a passare sotto il ponte il naviglio spinse i più inoltrati sul tavolato rimasto quasi pendente; il quale pel distacco dei cardini male infissi nella trave si rovesciò traendo a basso da 20 persone. Fu providenza, che per lo più cadessero sulla barca, onde tre sole riportarono gravi contusioni: ma di quelle cadute nell'acqua alcune per l'immediato soccorso furono ridotte a salvamento, e quattro rimasero sommerse fra una generale indignazione, che fu per iscoppiare in tumulto. Allora si pose mano a rimettere il tavolato in istato di sicurezza<sup>42</sup>; e si portò la denuncia alla pretura urbana, la cui procedura in via politica terminò senza pena con pubblico increscimento. Procedeano inanzi frattanto gli asili dell'infanzia; e anche nella provincia si trapiantarono a quest'epoca in Casalmoro, e a Redondesco, dove l'abate Apporti manteneva aderenze; come sotto la sua tutela erasi aperta in S. Martino dell'Argine non ha guari la scuola elementare di quarta classe. A Mantova poi ad insinuazione del marchese Giuseppe Valenti direttore e del prete Enrico Tazzoli catechista degli asili infantili s'indussero i farmacisti a dismettere nella ricorrenza delle feste natalizie e del capo dell'anno il costume delle regalie alle famiglie dei loro avventori, e a far tenere invece agli asili una tangente in denaro, che per questa fiata ascese a L. 327 in complesso. E l'eguale sistema poscia fu introdotto presso i fornaj, che cessarono di presentare i loro avventori della focaccia per le feste di Natale e di Pasqua<sup>43</sup>. A quest'anno finisce il Fioretto delle cronache di Mantova, accresciuto e continuato dal 1741 in poi per opera di Antonio Mainardi, uscito in luce coi tipi de' fratelli Negretti in 8° e ornato di 24 delle principali vedute della città.

1845

IX. All'anno 1845 appartengono la nomina ai 21 di gennajo di Antonio Gerli a R. intendente di finanza in Mantova in luogo del defunto Gioacchino Frigerio; il reclutamento di 5479 giovani per tutto il regno; l'abilitazione governativa data il 24 di febbrajo allo spedale di Ostiglia di accettare la donazione di L. 7033 fattagli con istromento del 26 di dicembre decorso dal conte mons. Gaetano Opizzoni arciprete della cattedrale di Milano; la nomina dell'arciprete di S. Egidio Vincenzo Prati a primicerio di S. An-

drea, il quale prese possesso di questa basilica colle debite cerimonie la domenica successiva alla solennità del Corpus Domini, cioè ai 25 di maggio; e l'apertura di un asilo dell'infanzia fatta ai 19 di aprile in Sabbioneta per le premure di quel paroco [Luigi] Tosi<sup>44</sup> amico intimo del prete Apporti. L'imperatore Ferdinando ai 13 di aprile avea nominato al vescovato di Mantova il vescovo di Crema mons. Giuseppe Sanguettola; ond'erasi sparso un giubilo nella nostra cittadinanza, essendole conte le ottime qualità del prelato: ma egli amante del suo gregge, e contento della sua piccola diocesi rinunciò alla nuova destinazione respingendo tutte le istanze, le preghiere e le stesse esortazioni governative. Agli 8 di settembre vi ebbe grande festa nella suburbana villa di S. Antonio fuori di Porto. Quel vicario foraneo arci-prete Giovanni Battistoni, assistito dal clero e dalla rappresentanza del comune fra innumerevole concorso di gente, dopo la messa in musica e una fervorosa allocuzione collocò la pietra fondamentale della nuova chiesa col titolo di S. Antonio di Padova da erigersi sul disegno dell'architetto Vergani presso quella canonica; in una cui sala terrena si celebravano i divini ufficj da mezzo secolo, cioè dall'epoca della demolizione dell'antica chiesa in tempi di guerra<sup>45</sup>. Il nostro Paolo Barbieri custode del giardino botanico e di agraria, e che si è molto distinto in belle scoperte sui vegetali, e massime sulla circolazione dei loro umori, avea da un triennio spedita a Firenze una collezione di 1500 piante italiane per arricchirne quell'erbario centrale, e in progresso vi avea trasmessi altri oggetti e memorie assai commendevoli: e il granduca di Toscana, che ne conobbe il merito, gli fece pervenire ai 31 di ottobre con una lettera di encomio una medaglia d'argento. Maggior laude però si debbe al villico Claudio Morelli per un'azione eroica. Una sera di ottobre due uomini e una donna con un bambino, mentre sopra un carretto nell'agro di Commessaggio passavano il ponte della fossa Bogina larga un 20 passi e profonda da 8 braccia, per mala ventura vi precipitarono. Il Morelli, che da lungi vide rovesciarsi il carretto, spogliandosi dei vestiti nell'accorrervi, si gettò nelle acque, e ben presto, quantunque a grave stento, ridusse a terra la donna, che gli si era strettamente avviticchiata con un brac-

cio, mentre coll'altro stringeva al seno il bambino. Ritornò d'un salto nel canale, e salvò l'uno degli uomini: e poichè ebbe veduto l'altro calato a fondo, colla prestezza d'un lampo si munì d'un ramo d'albero, e, immergendosi nell'acqua, potè con questo sollevare l'infelice, afferrarlo e trarlo in sicuro <sup>46</sup>. Da oltre tre lustri la chiesa parrocchiale di S. Giacomo, che per le continue alluvioni e per le ingiurie del tempo minacciava ruina, non sapendosi dai terrazzani apprestarvi i necessarj raconciamenti, era stata soppressa; e la popolazione con grave incomodo dovea per le funzioni ecclesiastiche trasferirsi alle parrocchie di altri contadi. Rinforzati però in seguito gli argini, e tolta la chiesa al pericolo, ne vennero affortite le fondamenta, fiancheggiati i muri, rimesso il tetto e rinovati gli altari per le cure di mons. Giacomo Bignotti vicario generale capitolare; il quale volle rimetterla nel novero delle parrocchie. Morirono quest'anno il rigattiere Giovanni Toveschi ai 14 di settembre nella età di 98 anni, e i marchesi Carlo di Bagno e Tullo Maria Guerrieri...

Tullo Maria Guerrieri, nato nel 1773, ebbe l'educazione nel collegio di Modena e fu amatissimo delle belle arti e mecenate de' loro cultori, adoperandoli ad ornare di pitture il suo palazzo di Volta, nel quale fece un teatro, ed ivi presso un giardino, e l'altro di Mantova, ove rese accessibile la sua torre della Gabbia, alla cui sommità ridusse una bella stanza a guisa d'osservatorio. Il suo carattere affabile ad un tempo, franco e leale lo rese pregevole ai cittadini, i quali non ebbero a biasimare in lui che alcuni giovanili trascorsi. Del 1806 fu membro di questo consiglio generale; nel 1811 eletto a podestà si recò a Parigi ad assistere al battesimo del re di Roma; nel 1814 l'imperatore Francesco lo confermò nella carica decorandolo dell'ordine imperiale della corona di ferro, e dopo due anni del titolo di ciambellano; nel 1822 fu uno dei tre deputati a presentare al monarca in Verona gli omaggi della provincia; e da ultimo nel 1824 andò deputato dei nobili presso la congregazione centrale in Milano, nel quale impiego rimase fino al 1842 senza più rivedere la patria. Avea egli fatta una buona collezione numismatica, ed eransi unito in

matrimonio con Antonietta Monteggia, da cui non ebbe figliuoli; quando nel 1843 per alcuni acciacchi e afflitto dalla podagra si trasferì alla Volta colla speranza di risanare: ma sorpreso da sincope ebbe tronchi i suoi giorni ai 10 di ottobre del 1845. Alle sue cure si attribuì la traslazione nel 1813 della salma della beata Paola Montaldi dalla cattedrale alla chiesa parrocchiale di Volta: e siccome dal governo voleasi vendere coll'annessa chiesa il convento delle Domenicane di quella borgata, nel quale la Montaldi era vissuta; così egli, ai 17 di novembre del 1826, comperò l'una e l'altro donandoli alla parrocchia, acciocchè tale chiesa servisse di succursale e alla dottrina cristiana delle fanciulle intitolandola a S. Carlo Borromeo. Anzi la vedova, dopo aver ottenuto di seppellirvi le ossa del marito, vi eresse un marmoreo monumento colla effigie di lui; il quale ai 10 di ottobre del 1846 venne inaugurato pomposamente con funebre elogio.

1846

E cessarono pure di vivere nel 1846 il marchese Giuseppe Cavriani, il poeta Antonio Casiglieri, i sacerdoti Francesco Nasi e Giuseppe Savio, il cavaliere Giuseppe Acerbi, e il conte Michele Cantoni. Giuseppe Cavriani, fratello del marchese Federico, Antonio e Luigi, di cui abbiamo fatta parola...

Antonio Casiglieri nacque in Mantova nel 1778 dal parrucchiere Domenico; e studiò grammatica presso i Domenicani, alla cui chiesa prestò servizio da giovanetto, venendone poi allontanato per condotta poco lodevole. Si diede allora a seguire la professione del padre, e colle sue maniere piacevoli e disinvoltate giunse a prestare l'opera sua a parecchie case civili e patrizie: e trattando appunto con persone colte e scienziate, prese affetto allo studio in guisa, che nelle ore d'ozio si dedicava a leggere attentamente gli autori più stimati nella letteratura e massime i poeti migliori, esercitandosi di nascosto in geniali componimenti. Caduto però in qualche trascorso amoroso, e vistosi in pericolo del carcere, stimò bene di assentarsi per alcun tempo; e ridottosi sull'onesto sentiero dopo aver viaggiato in varj paesi,

reduce in patria si accasò, e nella pace domestica progredì nelle occupazioni geniali, dedicandosi a componimenti lirici, che gli fruttarono molto nome per facilità di espressione, naturalezza di rime e fecondità di pensieri. Soggetto però da tempo a morbose interne affezioni, e rassegnato ai superni decreti, nelle braccia della religione ai ... di marzo di 68 anni chiuse i suoi giorni. Il suo valore poetico era conosciuto anche altrove da uomini dottissimi, che non isdegnarono di incoraggiarlo con applausi a maggiori intraprese.

Giuseppe Savio trasse i natali a Solferino da poveri contadini, che da fanciullo se ne servirono a custodire il bestiame. Egli però nelle ore di libertà andando a servire la chiesa ebbe agio di rendersi affezionato un buon sacerdote, che si prese cura d'insegnargli a leggere e scrivere e d'iniziarlo nella grammatica: e siccome ben presto diede indizj di molto ingegno e di virtuosi principj assai più di quanto dall'età sua potesse ripetersi; così quel sacerdote mise ogni cura a far opera, che agiate persone si assumessero di continuarne l'educazione. Venuto per tal guisa a Mantova non trovò pari nelle scuole del R. ginnasio, e passò avanti a tutti negli studj ecclesiastici e specialmente nelle teologie e nella sacra eloquenza, di cui ancora diacono offrì pruove non ordinarie. Appena ottenuto nel 1820 il grado sacerdotale passò nel R. ginnasio professore della grammatica con tale un esito, che non si sapea che parlare e lodarsi di lui: ma divenuto debole di complessione pel soverchio applicare, fu costretto a scambiare nel 1831 il suo impiego con quello di custode della R. biblioteca. Mentre per altro credeasi di vivere più tranquillo e di accrescere la sfera delle sue cognizioni, trovò ivi un malevolo superiore, che cominciò ad opprimerlo col fargli copiare il frontespizio di oltre 20 mila opere, onde formarne un immenso catalogo, che riuscì poscia niente più utile di quello prima esistente: nè qui si ridusse la soperchieria; perocchè veniva spesso il Savio contrariato nelle sue applicazioni; e si giunse persino col mezzo della R. delegazione a fargli sentire qualche rimprovero del R. governo<sup>47</sup>. Per le quali cose avvilito e pieno di rammarico era per andare incontro a dissesti nella salute; se mons. Trenti vicario generale capitolare, che ne conosceva l'alto merito,

non decideva nel 1834 a rinunciare all'impiego e ad accettare la cattedra di teologia morale nel seminario. Il vescovo mons. Bellè nel 1836 lo destinò poscia a professore di sacra eloquenza e mons. Giacomo Bignotti vicario generale capitolare nel 1844 lo trasferì all'insegnamento della dogmatica. I suoi costumi angelici, il fervore per la religione e pel bene del prossimo, una probità singolare e un animo naturalmente benefico gli cattivarono l'amore dei cittadini; come la profondità nelle scienze teologiche e nella cognizione delle lingue italiana e latina gli procurarono la stima dei letterati. Era instancabile nella istruzione pubblica e privata; fecondo e robusto predicatore; veemente propugnatore delle massime evangeliche e delle virtù; intendente delle lingue greca ed ebraica; di una affabilità, che induceva alla confidenza; umile per se stesso e rispettoso per gli altri; nè giammai fu veduto muoversi a cruccio, se non quando sentiva conculcarsi la religione, o encomiarsi per virtù le azioni degne di biasimo. Ad onta di tanti pregi non andò esente da persecuzioni e da dispiaceri: perocchè il vescovo Bozzi dietro maligni suggerimenti non omise le varie volte di tribularlo; i vicarj vescovili mons. Vaccari presso il Bozzi, e mons. Ferrari presso il Bellè non lasciarono di avversarlo nelle sue opere; e molti canonici dello stesso capitolo della cattedrale posero ogni cura ad impedirgli la nomina di canonico teologo, che poscia ottenne nel 1844<sup>48</sup>. Affievolito dalle fatiche e dalle amarezze, di non ancora 49 anni, ma vecchio per virtù e per meriti, e con dolore della cittadinanza ai 5 di agosto del 1846 passò a godere una migliore esistenza. Il dì seguente ebbe decorosi funerali con intervento del collegio canonico e dei professori del seminario e del R. ginnasio: e ai 5 di agosto dell'anno appresso a spese di molti suoi famigliari e affezionati gli si rinnovarono le esequie nella cattedrale dal capitolo con messa solenne di quell'arciprete mons. Bignotti, con elogio funebre e colle debite assoluzioni fatte dal vescovo mons. Corti, che avea appena assunto il regime della diocesi. Dotato di pronto intendimento, di memoria ammirabile e di un criterio acutissimo non avea bisogno di molto studio ad esprimere i suoi pensieri: meditava gli argomenti, disegnava nella sua mente l'ordine da tenere; indi scrivea di seguito senza pentimenti qualun-

que composizione in pura lingua, colla maggiore chiarezza e con una facondia mirabile. Ed è perciò, che diede alla luce nel periodo di pochi lustri molte opere di pregio, fra le quali richiegono speciale menzione...

Altro insigne personaggio fu Giuseppe Acerbi nato in Castelfreddo ai 3 di maggio del 1773.

Il conte Michele Cantoni, nato ai 14 di agosto del 1771 dai conti Stefano e Ottilia Ceresara, andò del 1783 nel collegio dei nobili di Parma e del 1789 a Pavia, ove nel maggio del 1793 ottenne la laurea di legge. Nel 1802 cominciò la carriera puramente onorifica degl'impieghi, divenendo di seguito membro della commissione sanitaria e del consiglio generale del Mincio, amministratore dipartimentale e savio municipale. Dai 30 di novembre del 1807 ai 15 di febbrajo del 1811 sostenne la carica di podestà, in cui seppe combinare l'interesse dei cittadini colle esigenze delle autorità militari. Nel 1816 entrò amministratore del monte di pietà e seppe raddrizzarne lo stato economico in guisa da mantenerlo utile al bisogno dei poveri; fino a che sorpreso da apoplezia nel 1844 fu costretto a giacere e dopo un secondo accesso, scorsi alcuni giorni terminò di vivere ai 22 di dicembre del 1846 confortato dai sussidj della chiesa. Era d'indole benigna e piacevole; cauto e sentenzioso nel favellare e facile nello scrivere italianamente; ma non potè evitare la taccia di stravagante nella sua maniera di pensare e in qualche azione particolare.

X. Poche notizie ne somministra il 1846. Noteremo quindi, come la popolazione del Mantovano nel marzo ascendesse a 267200 anime; come la leva militare nel regno fosse di 6579 uomini; come agli 11 di luglio Brescacini il presidente del nostro tribunale provinciale passasse in quello di Treviso e gli venisse sostituito il presidente del tribunale di Como Luigi Lazzaro Anselmi; come ai 4 di ottobre il comandante di piazza colonnello conte Caracsay desse in luce la nuova carta topografica del Mantovano; come

ai 31 di tal mese a nostro podestà si destinasse il conte Carlo d'Arco in luogo del marchese Ippolito Cavriani; e come agli 8 di novembre si concedesse per titoli di salute il riposo all'ottimo barone Enrico Costantino Herbert de Rathkeal comandante di questa fortezza, surrogandovi il generale di cavalleria conte Carlo Gorzkowsky. Essendo morto al 1° di giugno il papa Gregorio XVI, il capitolo della cattedrale volle alla mattina dei 17 fargli i suffragj con messa in musica, susseguita dalle preci stabilite dal romano pontificale. Fu degno di osservazione il gran catafalco eretto nella navata maggiore del tempio già vestito di luttuosi apparati. Ai quattro angoli di vasto tavolato erano disposte altrettante edicole, sulle cui faccie stavano dipinte epigrafi allusive al defunto e al cui vertice si alzava un tripode, dal quale uscivano fiaccole di varj colori. Nel centro del tavolato sopra una gradinata a cinque ordini illuminati da spessi doppieri, sorgeva un'elegante urna, o sarcofago; alle cui estremità appariva lo stemma gentilizio e le insegne papali, al cui vertice poggiava il triregno. A tutta la macchina poi sovrasta un ampio baldacchino a foggia di padiglione, dai quattro angoli del quale discendeano altrettanti codazzi sui capitelli delle colonne laterali del tempio. Poco tempo restò vacante la sede apostolica: perocchè ai 16 di giugno, dopo soli due giorni di conclave, fu proclamato il cardinale Giammaria Mastai Ferretti, che prese il nome di Pio IX, e per l'assunzione del quale fu cantato il Tedeum in tutte le parrocchie della diocesi. Diverse opere di carità si succedettero in questo periodo; fra cui debbono memorarsi quella di Pietro Montecchi di Suzzara, che atteso il caro dei viveri spedì a quel comune cento sacchi di frumentone da distribuirsi alle famiglie povere e agli ammalati; e quella del nostro nobile Francesco Benintendi già amministratore de' luoghi pii, il quale rinunciò loro il cumulo de' suoi stipendj non mai percetti in L. 8490, affinchè cogli annui redditi si premiassero negli orfanatrofj d'ambo i sessi quegl'individui, che ne comparissero meritevoli. Anche il marchese Ippolito Cavriani, che da un sessennio era amministratore dell'ospitale lasciò a profitto di questo i suoi appuntamenti, che ascendeano a L. 7200. Anzi il medesimo Cavriani, dietro l'approvazione governativa emessa ai 13 di dicembre, aprì

nella via Stabili a sue spese una serale scuola gratuita pei fanciulli, che dopo i 6 anni dagli asili infantili passano alle officine, onde farli ammaestrare in quei rami d'insegnamento, che tornassero proficui per l'arte da essi prescelta<sup>49</sup>. Tale scuola però fra pochi mesi pel nessun esito fu dimessa. Terminarono i loro giorni nel 1847 la poetessa Catterina Murari dalla Corte e il sulodato nobile Francesco Benintendi. La Murari nacque a Mantova, ove i suoi genitori conte Girolamo e contessa Vittoria Montanari da Verona aveano traslocato. Educata dal padre nella letteratura, ne trasse non mediocre profitto; e ne offrì le pruove in molti componimenti poetici in varie occasioni dati alla luce. Si maritò al nobile Benedetto Reisenfeld, da cui non ebbe prole. Rimasta vedova divise il tempo fra le cure domestiche, gli studj e quelle beneficenze, che le permetteva il tenue suo patrimonio: e morì ai 7 di marzo di sincope. Francesco Benintendi, nato a Mantova dall'avvocato nobile Livio e dalla contessa Diamante Vallotti bresciana, fece i suoi studj in patria e si dedicò specialmente alle lettere, alla storia e all'antiquaria, raccogliendo una buona scorta di libri. Pe' suoi ingenui costumi e per una probità singolare fu chiamato a pubblici impieghi, quali furono di assessore municipale, di individuo della commissione sanitaria e di quella di beneficenza, di amministratore de' luoghi pii e di direttore delle case di ricovero e d'industria. Rinunciò egli agli stipendj di amministratore; acciocchè, fattone un capitale, coi redditi si premiassero annualmente gli orfanelli, che lodevolmente progredissero nelle arti: e morì ai ... di ... confermando col testamento il nome di caritatevole, che si era acquistato in vita colle sue assennate elemosine.

1847

XI. Il R. governo autorizzava agli 8 di gennajo la fabbriceria della parochia di S. Martino dall'Argine ad accettare l'eredità del defunto arciprete Angelo Falavigna pel valsente di L. 18 mila disposta per quella chiesa; come abilitava poi il pio istituto limosiniero di Volta ad accettare l'altra di Giulio Franzini morto ai 19 di febbrajo per la somma di L. 20 mila coll'onere di distri-

buire l'annua rendita ai poveri; si eseguiva il reclutamento militare di 6519 uomini nel Lombardo Veneto e succedeva ai 7 di maggio per convenzione tra le corti di Vienna e di Parma l'aggregamento delle isole del Po S. Simone e Vialardi alla provincia di Mantova. Siccome erasi molto accresciuto il prezzo delle granaglie e non ostante gli scarsi raccolti se ne dirigevano molti carichi nella Svizzera e nel Piemonte: così nacquero gravi disordini; e specialmente nei comuni prossimi a quei confini si giunse a manomettere le stesse granaglie, che si esportavano. Il R. governo allora spedì truppe sui luoghi a frenare il commovimento delle popolazioni e pubblicò ai 16 di febbrajo l'editto, che nel territorio lombardo sospendeva l'estrazione del frumento e del granoturco. E il nostro municipio, investitosi delle circostanze, tenne pratica co' fornaj, perchè sino al primo di aprile si vendesse il pane a centesimi 18 alla libbra: e poichè dopo tal epoca si fu costretti a portar la meta a 20 centesimi, stabilì di soccorrere ai poveri con offerte spontanee, che salirono a L. 40 mila, facendo loro somministrare il pane e le farine a prezzo minore, e istituendo all'uopo una commissione di sorveglianza. Provide inoltre ai mancanti di lavoro col destinarne parecchie centinaia a portar terra nel limaccioso bacino dell'Anconetta verso la mercede giornaliera di L. 1,30. Il generale comandante della fortezza Gorzkowsky dispose, che si facessero solenni esequie al celebre guerriero arciduca Carlo morto a Vienna l'ultimo di aprile; al quale fine si inalzò sulla piazza Virgiliana un padiglione ornato decentemente: e al mattino del 12 di maggio si cominciò la funzione colla rivista della guarnigione ivi schierata e vestita di tutta gala colle bandiere coperte di negri veli; seguì l'ufficio funebre sotto la tenda a presenza de' graduati militari e al suono delle bande musicali; e si terminò colle evoluzioni delle soldatesche fra gran concorso di popolo. Mons. Giovanni Corti, ch'era stato nominato vescovo di Mantova ai 7 di ottobre dell'anno indietro dall'augusto Ferdinando e confermato ai 12 di marzo dal sommo pontefice Pio IX, dalla sua parrocchia di Besana si trasferì nella nostra città ai 28 di giugno; e nel seguente giorno, in cui ricorreva la festa di S. Pietro, fece il solenne suo ingresso, essendosi già dal municipio date le oppor-

tune disposizioni per gli addobbi sulle vie pubbliche. Alle ore 8 adunque il prelado udì la messa nella chiesa parrocchiale di S. Barnaba dopo la quale indossò gli abiti pontificali; e preceduto dalle confraternite e dai corpi ecclesiastici in ordine conveniente e susseguito dai funzionarj municipali e da buon numero di cittadini si avviò alla cattedrale, al cui ingresso fu ricevuto dal R. delegato, dalla nobiltà e dal corpo insegnante. Celebrò la messa con musica; si lessero i diplomi e le bolle; e mons. Bignotti arciprete della cattedrale indirizzò un commovente discorso al vescovo; il quale fu indi accompagnato all'episcopio, dove gli venne conferito il temporale possesso. Egli ebbe seco a pranzo le dignità ecclesiastiche, civili e militari; e a sera intervenne ad una fiorita conversazione presso il R. delegato, mentre s'illuminavano le primarie vie e le piazze, e dalle bande militare e civile si suonavano buoni pezzi di musica. Lo stesso vescovo alle ore 8 antimeridiane del 31 di ottobre si trasferì alla chiesa suburbana di S. Antonio testè eretta dai fondamenti onde consecrarla, avendo la sera inanzi già premesse ai vesperi le preci volute dall'ecclesiastica liturgia; e vestito pontificalmente eseguì le cerimonie della consecrazione; indi cantò la messa con musica, dopo la quale quell'arciprete Giovanni Battistoni declamò dal pergamo un'orazione: e a sera fu impartita la benedizione col Venerabile a immensa folla di popolo convenutavi dalla città e dai circostanti paesi. Notiamo da ultimo, che mons. Bignotti già vicario generale capitolare era stato eletto a suo vicario dal nuovo vescovo per giovare delle sue cognizioni; e che ai 17 di dicembre morì a Parma quella duchessa Maria Luigia un tempo imperatrice de' Francesi; per lo che il ducato di Parma e Guastalla ricadde in Carlo Lodovico di Borbone infante di Spagna.

<sup>1</sup> Nel muro esterno di un cortiletto della casa Bastia esisteva dipinta un'immagine di Maria Vergine da molto tempo: e siccome molti devoti praticavano di fermarvisi; così per loro comodo e per eventualmente difenderli dal sopraggiugnere di rotabili, si era creduto di mettervi uno scalino per ginocchiatojo, a cui riparo in limine al marciapiede si pian-

tarono due colonnette rannodate da due catene di ferro: e da ciò provenne il nome della strade delle Due catene. Quella imagine poi fu nuovamente dipinta sul muro riedificato più adentro.

<sup>2</sup> Questa fu un'altra esimia pruova della sovrana clemenza. Ma corrisposero gli amnistiati con gratitudine? Si ravvidero o si pentirono dei loro iniqui attentati? I filosofi partigiani dell'anarchia e le gazzette proclamano la necessità del perdono e la facilità dei sincerissimi pentimenti: ma i sacri libri dichiarano, che un malvagio da giovane vivrà da malvagio sino alla estrema vecchiezza.

<sup>3</sup> La decorazione impartita al prete Apporti fa palese, come pei maneggi della fazione anarchica si giunga ad abusare dell'animo benevolo de' sovrani. Questa setta, tanto diffusa in Europa, non suona le trombe che a laude de' suoi aderenti e delle loro opere, che sempre tendono a fini obliqui, vestendole delle sembianze dell'utile e dell'onesto. Si decantò infatti l'Apporti per un Calasanzio, quasichè la carità cristiana, l'umiltà, la fede e il vero amore del prossimo fossero la stessa cosa della ipocrisia, dell'impostura, della irreligione, della immoralità, del tradimento e del più vile egoismo.

<sup>4</sup> Alle quali spedì poi da Venezia il regalo di 300 fiorini.

<sup>5</sup> Il Guicciardi morì ai 2 di dicembre del 1837, mentre per ricuperarsi in salute si era recato a respirare l'aria nativa. Egli fu benefico, cortese e d'animo eccellente; e ne si compianse la perdita.

<sup>6</sup> In tanta affluenza di gente di tutte le condizioni fu cosa mirabile che non accadesse verun sinistro, né scompiglio, o trasordine. Ne sembra poi più dicevole e onesto un tripudio di tale fatta, che torna utile ad ogni classe d'artisti; di quello che le mascherate, che si facciano lecite le insolenze e le derisioni.

<sup>7</sup> La morte di questo benemerito patrizio interruppe un tale divisamento.

<sup>8</sup> Ne pare incredibile, come tale palazzo distante un miglio da Mantova e corredato di magnifici locali potesse essere venduto dal governo per un prezzo assai vile: quando potea conservarsi con poco dispendio e servire anche di lazzeretto in caso di malattie epidemiche o contagiose: ma pur troppo le cose pregevoli di Mantova sembrano destinate alla distruzione.

<sup>9</sup> Invece di dirigere sull'istante al loro destino quegli'indumenti, tra cui ne erano di nuovi e anche di convenevoli a persone civili, che fossero state colpite dalla sciagura; il R. delegato Breinl fece scaricarli in una stanza d'ufficio, indugiandone la spedizione, benchè il bisogno stringesse. Ne derivò quindi lo sperpero di varj capi; talchè dietro mormorazione del

pubblico venne aperta una procedura criminale, che involse qualche impiegato e che tornò di biasimo al R. delegato: il quale per questo incidente e pel suo carattere altero e focoso scemò nella stima de' cittadini.

- <sup>10</sup> Siccome egli fu partecipe delle beneficenze della piissima moglie, così, per non ripetere le stesse cose, ci riportiamo a quanto fu detto di lei alla pag. [235].
- <sup>11</sup> Veggasi a pag. [59].
- <sup>12</sup> Se il vecchio altare era divenuto indecente, il nuovo riuscì di merito assai limitato. I due ripostigli poi con ante di legno dipinte, che si fecero ai lati della nicchia, ove si custodisce l'immagine di Maria Vergine, non offrono altra idea, che di due armadi da panni.
- <sup>13</sup> Veggasi a pag. [258].
- <sup>14</sup> Attese le sinistre voci sul conto del Ferrari pervenute al trono imperiale, la nomina per alcun tempo restò sospesa e si chiesero segrete informazioni al dicastero politico: ma le iterate preghiere di grazia inoltrate dal vescovo giunsero a prevalere.
- <sup>15</sup> Il nuovo Fioretto tace quel fatto. Se l'ufficio politico avesse nel primo istante condotti negli arresti i due coniugj; non si avrebbe dato mossa al tumulto, che aver potea gravissime conseguenze, né alle successive dicerie d'ingiustizia e di corruzione.
- <sup>16</sup> La notizia delle persecuzioni sofferte dal Giani fu da noi esposta a pag. [65], alla quale per non ripeterla ci riportiamo.
- <sup>17</sup> Gli arbitri del cavaliere d'Eschenburg risultano da atti ufficiali: e la verità non dee tacersi per riguardo a qualsiasi magistrato, acciocchè i governi pensino a reprimere di proposito gli abusi, che inducono poi avversione ai regnanti dalle magistrature ingannati.
- <sup>18</sup> Di cui fu parlato a pp. [223-25].
- <sup>19</sup> Veggasi a pp. [172-75].
- <sup>20</sup> Lo Spallanzani, a dir vero, dimostrò un astio invidioso e discese a modi subdoli non convenienti a persona ben educata. Fra gli altri basti accennare l'aver fatto supporre con falsi certificati un verme di nuova forma, fingendolo pervenutogli dal Tirolo e traendo così in inganno la buona fede dello Scopoli e del Volta.
- <sup>21</sup> Nella sua permanenza a Pavia aveva con assiduità frequentato anche la scuola di medicina sotto il celebre Tissot, del quale divenne assai familiare.

<sup>22</sup> Veggasi a pag. [99].

<sup>23</sup> Veggasi il tomo V, a pag. 239.

<sup>24</sup> Reputiamo di narrare questo triste avvenimento in dettaglio, perchè ne abbiám vedute sempre alterate le circostanze dallo spirito di partito. Non abbiám pur saputo comprendere da quali fonti il nuovo Fioretto delle cronache di Mantova a pag. 361 abbia tratte le cognizioni su questo fatto; del quale travolge le circostanze in guisa da offendere la verità della storia.

<sup>25</sup> Correa voce, che gli Ebrei vantassero di saper trovare la protezione de' magistrati colla pecunia; e che molti de' loro giovani i più audaci, tra cui un Finzi, due Norsa, due Loria, due Levi e i Masserani, andassero muniti di pistole e coltelli a farne uso all'occasione contra i Cristiani.

<sup>26</sup> Il Barotti nel primo esame aveva accusati per autori del ferimento Mosè Vivanti e Davide Ariani, che furono rimessi alla competenza della pretura urbana: ma la procedura finì senza esito, perchè egli nel secondo esame depose di non aver bene conosciuto i suoi feritori. E il popolo si persuase, che dal Barotti vinto dall'oro ebraico si fosse scambiata la certezza in dubbio per infermare la procedura.

<sup>27</sup> Tutto quel giorno gli Ebrei fornirono abbondantemente cibi e bevande ai soldati, che perciò si credette fossero alterati dal vino. L'ordine poi di far fuoco si attribuì al colonnello conte Caracsay comandante di piazza, invisò per carattere prepotente; e fu censurato anche il Giani per eccessivo rigore: per lo che il popolo ad ogni vederli salutavali di fischiate.

<sup>28</sup> Non erano allora a presidiar Mantova che 300 soldati, perchè quasi tutta la guarnigione pel caldo estivo erasi distribuita, come si praticava ogni anno, nelle borgate del territorio a preservarla da malattie.

<sup>29</sup> Se tali arresti si fossero eseguiti al tempo debito, non sarebbero accadute quelle lagrimevoli turbolenze. I provvedimenti in oggetti, che interessano alla moltitudine, vogliono essere mai sempre immediati; altrimenti le autorità debbono accagionarsi dei disordini contingibili.

<sup>30</sup> Non fu inverosimile la credenza, che anche gli Ebrei dal ghetto scarrassero armi da fuoco sopra i Cristiani, mentre la truppa faceva parcammente lo stesso; perocchè il fatto dei Tamassia e la visita giudiziaria ne fornirono qualche pruova. A ciò per altro si aggiunga, che in quel corpo di soldati, che stava alla custodia del ghetto, ne esistevano parecchi di culto ebraico, ai quali si vollero attribuire i ferimenti dei cittadini.

<sup>31</sup> Trentuno furono i Cristiani arrestati pel tumulto, che venne qualificato

delitto di pubblica violenza con minacce; e dietro la voluminosa procedura ultimata nel 14 di giugno del 1843 fu emesso il giudizio di condanna da un mese ad un anno per 8 individui, di sospensione del processo nel difetto delle pruove legali per 8, di assoluzione per 3, di desistenza in mancanza di legali indizj per 10, e di competenza della pretura urbana per gli altri due. Venne pure pronunciata la desistenza per altri 70 non arrestati.

- <sup>32</sup> Nel 1826 essendosi chiusa la cateratta per restaurarne i lati corrosi, si trovò che il muro dell'attiguo terrazzo era assai screpolato; onde le acque scaricandosi con impeto nell'interno vi aveano scavata una spelunca larga tre metri e lunga oltre a sei. Invece di riempire quel vacuo di sassi e calce, o di praticarvi una sottomurazione, si ridusse l'opera a vestire il muro di marmi all'esterno, col quale argomento si credette allontanato il pericolo: ma l'esito mostrò tutto il contrario. Non ceseremo quindi giammai d'insistere, perchè i governi stabiliscano una responsabilità personale e reale nei pubblici funzionarj; quando si tratti di fabbriche e d'altri oggetti, che riguardano l'interesse del R. erario, o il benessere, o il vantaggio de' sudditi. Infiniti arbitrij e disordini si toglierebbero con siffatto provvedimento.
- <sup>33</sup> Se i pubblici agenti e amministratori fossero personalmente e realmente garanti delle loro opere, od omissioni; non succedrebbero sì frequenti e gravi disordini in onta alla generosità del R. governo per la manutenzione degli edifizj erariali e per la concessione al municipio di rilevanti sovrimposte, il cui prodotto si spreca in opere di semplice e talora inutile abbellimento, trasandando le necessarie.
- <sup>34</sup> Una prova novella della negligenza, con cui si trattano le cose pubbliche, la daremo l'anno venturo in occasione di parlare di altro grave infortunio per mancanza di altre riparazioni al ponte di S. Giorgio.
- <sup>35</sup> Il nuovo Fioretto a pag. 363 equivoca a mettere in Ognissanti questa funzione.
- <sup>36</sup> Del Ferrari fu fatto un cenno a pag. [265].
- <sup>37</sup> Il vecchio catechismo del vescovo mons. Pergen era abbastanza chiaro, benchè non troppo diffuso: epperò il vescovo Bellè col cambiarlo ne riportò nessuna lode e molto biasimo. Voleva egli introdurvi anche gli atti delle virtù teologali nelle formole milanesi; e costò assai fatica il toglierlo dal proposito.
- <sup>38</sup> I preti suoi famigliari a porte chiuse lo portavano di peso nella carrozza, perchè mancava affatto di lena.
- <sup>39</sup> Ai 7 di luglio nella chiesa parrocchiale di Ostiglia gli si rinovarono le pub-

bliche esequie con orazione funebre di quell'esimio arciprete Luigi Martini.

- <sup>40</sup> Fra esse basti notare, che un prete suo segretario, il quale dal vescovo Bellè era stato premiato d'un legato vistoso, a cagione del suo vivere scandaloso dal nuovo vescovo mons. Corti fu sospeso dalle funzioni sacerdotali, indi confinato in Venezia in una casa penitenziaria.
- <sup>41</sup> Al Mazzucchelli stesso riuscì improvviso tale licenziamento: ma conviene crederlo derivato da alcune sue stravaganze fatte conoscere all'augusto imperante.
- <sup>42</sup> Il solito ripiego de' negligenti è quello di mostrarsi zelanti a togliere la causa delle disgrazie, dopo che sieno avvenute: perocchè sembra perduto il dovere e il criterio di prevenirle.
- <sup>43</sup> Ne piacque di far memoria di questo, perchè serve a far conoscere una delle vecchie nostre consuetudini. Dobbiamo però soggiugnere, che se tale innovazione non andò a genio delle famiglie malagiate; venne di buon grado accettata dai farmacisti e fornaj, perchè coll'offerta di tenue somma si scaricavano dell'obbligo de' regali, il cui importo era molto maggiore.
- <sup>44</sup> Il paroco Tosi nel 1848 si dimostrò per uno de' più accaniti nemici dell'imperatore e del papa.
- <sup>45</sup> Veggasi il tomo V, a pag. 369.
- <sup>46</sup> Questo eroismo di carità merita ben più d'un comico, d'una ballerina e d'una cantante le laudi e i compensi: eppure, tranne d'un premio elargitogli dal R. governo e di un tardo elogio nella nostra gazzetta dei 4 di aprile del 1846, quel Morelli, che pose a repentaglio la sua vita per salvar quella di quattro individui a lui sconosciuti, continuò a versare nel disagio coi sudori della sua fronte a vergogna della moderna filantropia.
- <sup>47</sup> Tutta Mantova, che conosceva la diligenza, la saviezza e l'umiltà del Savio, non fece che biasimare l'invidia del malevolo e la credulità della R. delegazione alle costui rimostranze.
- <sup>48</sup> Le avversioni incontrate dal Savio voglionsi attribuire non tanto al proposito di non avere questa persona superiore alle proprie cognizioni, quanto alla setta del moderno filosofismo, che tutti i mezzi adopera ad infermare l'avanzamento di coloro, che sono ad essa contrarj.
- <sup>49</sup> Inopportuna è una scuola pe' fanciulli alla sera, sì perchè ai genitori stanchi del lavoro diurno e bisognosi di riposo torna di grave incomodo lo scortarveli e l'attenderli di ritorno; sì perchè i fanciulli a vagar di notte possono agevolmente andar incontro a pericoli e disordini

## *Indice e sommario del contenuto del tomo VI*

### LIBRO XXV

I. Avvenimenti a Mantova e a Revere contra i repubblicani. Congregazione amministrativa istituita; abolizione di monete; e Gazzoldo restituito al marchese degl'Ippoliti. Nuova statua di S. Anselmo. Vittorie degl'Imperiali. Morte di Clara di Bagno. II. Nuove magistrature in Mantova; e disposizioni per le scuole. Risarcimenti a chiese e a fabbricati. Esaltazione di Pio VII. Epizoozia e penuria de' viveri. Morte di Francesco Vettori. Testamento di Giacomo Pasotti a favore di Bozzolo. Infortunio della famiglia Micheli. III. Vittoria de' Francesi a Marengo; e conseguente armistizio. Ritirata degli Austriaci; che cedono Manova. IV. Ingresso de' repubblicani e loro ferocia: angherie e tasse forzose; ruberia nel palazzo dell'academia; e persecuzioni. Luigi Giani calunniato. V. Solennità per Virgilio prescritte dal governatore Miollis, descrizione della nuova piazza virgiliana e fusione di due busti di Virgilio in bronzo. Progetto della piazza Folenga inesequito. VI. Morte del conte Giovanni Arrivabene e di Evangelista Gobio. Aboliti il dicastero di revisione e il collegio de' notaj. Introduzione della carta bollata e nuovo sistema giudiziario. Leggi pei concorsi alle parrocchie e per la coscrizione militare. Epizoozia e inondazione. Rubamento di due quadri del Rubens fatto da Francesi. VII. Comizj di Lione intimati da Bonaparte per la costituzione della repubblica cisalpina. Collegj elettorali; consulta di stato; consiglio e corpo legislativi; governo; prefetture e dicasteri giudiziarij istituiti. Abolizione della nobiltà e subeconomati per l'amministrazione ecclesiastica. Guardia nazionale; privata pei tabacchi; legge della coscrizione militare; e buffonesco calendario italiano. Rubamento al monte di pietà. Bonaparte console perpetuo della repubblica; e imposte straordinarie. Monumento Cavriani e altare di S. Giovanni Buono nella cattedrale. VIII. Morte di Ferrante Agnelli Soardi, Francesco Tonelli, Annamaria Vettori, Giovanni Bottani e Paolo Pozzo. Limitazione della libertà di stampa; e concordato di Bonaparte con Pio VII. La chiesa mantovana diviene suffraganea all'arcivescovo di Ferrara; soppressione dell'abazia di Asola; e nomina de' dignitarj ecclesiastici conceduta a Bonaparte. Nuovi pesi e misure a calcolo decimale. Individui delle giudiziarie magistrature; e terre annesse al Mantovano. Regolamento annonario. Riedificazione della chiesa di

S. Leonardo; e opere di ristauramento e d'ornato ad altre chiese. Decreti in onta all'esercizio dei diritti ecclesiastici. Nuovo ergastolo; camera di commercio; nuove monete italiane. Abolizione dell'academia ebraica; e vaccinazione introdotta. Dazio addizionale e bollo delle bilancie. Eclissi solare. Fughe di condannati. Nuovi tribunali, preture e uffici conciliatorj. Antonio Cossoni prefetto. Morte di Giovanni Campovecchio. X. Bonaparte diviene imperatore de' Francesi col nome di Napoleone. Pio VII va a Parigi ad incoronarlo. Francesco I si dichiara imperatore d'Austria.

## LIBRO XXVI

I. Napoleone diviene re d'Italia; e sua incoronazione a Milano; giunge a Mantova colla moglie; prescrive asciugamento di paludi e trincee; e progetta la navigazione del Mincio. II. Lega delle potenze europee contro la Francia ingranditasi. Vittorie de' Francesi; e pace di Presburgo. Sovrimposte e tasse; e dichiarazione dello stato d'assedio per Mantova con prescrizione ai cittadini di alloggiare le truppe. III. Cariche date a Mantovani. Bigarello e Duecastelli aggregati a Mantova. Dipartimenti del regno d'Italia. Demolizione della chiesa di S. Agnese e suo convento ridotto a militare caserma. Soppressione di conventi e riduzione di parrocchie. Solenne consecrazione dell'altar maggiore di S. Andrea; e avvenimento in Gonzaga ritenuto miracoloso. IV. Giuseppe Mainon governatore militare di Mantova. Eugenio Beauharnais vicerè d'Italia. Registro degli atti e contratti; e quello dello stato civile; ufficio delle ipoteche; tasse agli esercenti professioni liberali e artistiche; zecca in Milano; censura sulle stampe; divieto di portar armi. Regolamento per la coscrizione militare, pel notariato e pei tribunali di commercio. Beni ecclesiastici dati al R. demanio. Divieto ai vescovi di uscire dal regno. Altre imposte straordinarie. Attivazione del codice civile francese e del regolamento di procedura civile. Istituzione delle corti di cassazione, di appello e di giustizia. Traslocazione de' Cappuccini; oratorio della cappelletta di Cerese rifabbricato; e solennità per la beatificazione di Elisabetta Piconardi. Vaccinazione intrapresa. Lanificio introdotto dal padre Bellavite. Morte di Giuseppe Muti e Piercamillo Decarli. Giuseppe Sordi abate di S. Barbara. V. Invasione de' Francesi nel regno di Napoli e nella Prussia. Napoleone intima il blocco continentale a danno dell'Inghilterra. Vittorie de' Francesi contro i Russoprussiani e pace di Niemen. Varj regni istituiti da Napoleone pe' suoi fratelli; e unione di Parma e Piacenza al regno d'Italia. Invasione del Portogallo; e usurpazione dell'Etruria. Istituzione delle giudicature di pace; e co

dice penale attivato. Catechismo nazionale; e abolizione delle confraternite. Spese del regno d'Italia. Senato consulente; e individui delle nuove magistrature. Michele Cantoni podestà; e liceo in Mantova. VI. Caccia riservata nel circuito di Mantova e sui laghi. Carceri erette nel convento di S. Sebastiano; e macello posto in vendita. Norme sulla macellazione. Insigne pittura di Medole. Napoleone a Mantova, e luminaria. Il gen. Grenier governatore in luogo del defunto Mainon. Monumenti militari raccolti in S. Maurizio. VII. Morte del conte Alessandro Arrivabene, di Antonio Ferdenzi, abate Giuseppe Mari, vescovo de Pergen, marchese Odoardo Zenetti; e abate Saverio Bettinelli. Girolamo Trenti vicario generale capitolare. VIII. Corti speciali pei gravi delitti. Nuovo codice di commercio. Congregazioni di carità. Legge sulla esenzione de' chierici dal militare servizio. Immoralità di privilegio ai gendarmi e dell'appalto de' giuochi d'azzardo. Sobborghi assoggettati al municipio e distruzione di quello di S. Giorgio. Fortificazioni nuove attorno a Mantova. Risarcimenti nella cattedrale, in S. Andrea e nel R. palazzo. L'immagine di S. Maria di Gesù trasferita dal profanato oratorio di S. Croce nuova alla chiesa di Ognissanti. La chiesa di S. Maurizio solennemente inaugurata parrocchia militare col titolo di S. Napoleone. Promozioni di Mantovani a cariche civili. Caso lagrimevole di Rosa Sabbadini. IX. Iniqua invasione della Spagna. Conferenza di Napoleone e di Alessandro imperatore di Russia in Erfurt. Costanza di Pio VII. Napoleone s'impossessa di Roma a tradimento. Guerra mossa a costui. Vittorie de' Francesi sopra gli Austriaci e loro alleati. Pace di Vienna dannosa all'Austria. Napoleone usurpa Roma e fa tradurre in Francia il papa prigioniero. Ruberie e angherie in Roma. X. Timori di assedio per Mantova. Brigandaggio insorto e punizione tirannica. Quadro del Caracci venduto dai professori del liceo. Il caporale Cleman condannato per omicidio di una donna. Morte del generale Calori e dei conti Anselmo Zanardi e Bonaventura Gardani. XI. Stabilimento di stalloni al bosco della Fontana. Promozioni di Mantovani. Giovanni Tamassia prefetto in Mantova. Gesuiti ivi relegati. Il tirolese Andrea Offer fucilato ingiustamente. Napoleone ripudia la moglie Giuseppina e sposa Maria Luigia d'Austria; feste per tale evento. Corporazioni religiose soppresse. Assassinio del parroco Bignotti. Inondazioni, terremoto e carestia di cereali. XII. Vescovi relegati in Mantova. Altre promozioni de' Mantovani; l'ex-frate Michele Vismara prefetto; il marchese Tullo Guerrieri podestà. Scuola di ostetricia. Leggi sui cimenterj, sui pesi e sulle misure decimali, sul quinto meno pei livelli, sulla tassa delle stampe e su quella degli scolari pe' licei e per le università. Corti speciali pei gravi delitti. Lo spedale traslocato in S. Orsola nella via Pradella. Cometa notevole. Gabinetto di storia naturale. Nuova strada postale per Ostiglia. Convento di S. Francesco convertito in arsenale. Mantova

dichiarata fra le buone città del regno italico. Torre della Gabbia risarcita. Ruolo di popolazione. Insolenza de' fornaj. Fuga de' condannati Pallavicini e Finetti. XIII. Iniquità di Napoleone contra Pio VII e la chiesa cattolica. Nascita del figlio di Napoleone, dichiarato re di Roma. Salma di S. Anselmo ripulita. Beneficenze de' coniugi marchesi Luigi Cavriani e Maria Teresa Peyri. Notizia sui feudi delle corti del Paludano e del Polesine. Morte del generale Bisson governatore di Mantova, dell'abate Giuseppe Bozzoli, di Domenico Gelmetti, Giovanni Limoni, dell'abate Gaetano Buganza e di Cesare Trenti. XIV. Mantovani promossi. Palazzo di corte restaurato. Campana delle otto finestre distrutta. Abolizione di monete mantovane. Condanne capitali per omicidio e rapine. Aumento d'imposte; e inondazione. XV. Napoleone indarno tenta la fermezza di Pio VII; e muove guerra alla Russia; e occupa Mosca: ma è disfatto e messo in fuga. Nuove angherie. Potenze germaniche contra i Francesi. Concordato di Napoleone col papa. Murat re di Napoli si dichiara contro Napoleone. XVI. Imposte e contribuzioni eccessive; e leve straordinarie di soldati. Provvedimenti ingiunti per l'assedio di Mantova e di Peschiera. Tumulti per la coscrizione militare. Governo militare proclamato. Abolizione delle compagnie de' carrettieri, facchini e portatori di vino. Omicidio impunito. XVII. Il vicerè Eugenio si ricovera in Mantova. Descrizione della battaglia 8 di febbrajo al Mincio. Convenzione fra il vicerè e il generalissimo austriaco Bellegarde nel luogo di Bancole. Il vicerè fugge in Baviera coi tesori raccolti. XVIII. Angustie de' Mantovani pel terrorismo del governatore militare Carlo Zucchi. Punizione di Graziadio Trabotti. Fuga di condannati Guardia di sicurezza composta di cittadini per l'ordine pubblico.

## LIBRO XXVII

I. Ingresso degli Austriaci in Mantova col tenente maresciallo Antonio Mayer destinato al comando della fortezza. Feste per tale evento e per la liberazione di Pio VII. Bellegarde plenipotenziario in Italia. Varie leggi napoleoniche abolite. Territorio ripristinato. Corporazioni segrete proibite. Carlo del Mayno prefetto. Tumulto contro gli Ebrei in Mantova e contro alcuni Francesi nel villaggio di Gorgo. Solennità in Gazzuolo. Scuole ripristinate. Epizoozia. II. Morte del marchese Camillo Arrigoni, di Angelo Petrozzani, e di Alessandro Nonio. III. Ebrei esclusi dagli impieghi. Istituzione del regno lombardo-veneto. Riammessi i corpi religiosi. Legge sui matrimoni. Congregazione provinciale conceduta. Giudizj statarj. Aboliti i registri dello stato civile. Giuramento di fedeltà all'imperatore Francesco I. So-

lenne processione di Maria SS.ma Incoronata. Monumento di Virgilio traslocato. IV. Processo contro rivoluzionarj. Napoleone torna in Francia sul trono; e Murat muove contro l'Austria. Battaglia di Vatterloo. Napoleone relegato a S. Elena; e Murat fucilato. V. Il marchese Luigi Cavriani deputato a Vienna per Mantova. Suicidio di Luigi dall'Argine. L'arciduca Giovanni a Mantova. Disposizioni per ricevere l'augusto imperatore Francesco. VI. Arrivo dell'imperatore con varj ministri; e festeggiamenti eseguiti. VII. Attivazione de' codici civile e criminale austriaci e del governo lombardo. Il marchese Marsilio Benzoni primo R. delegato in Mantova. Distrettuazione dei territorj provinciali e norme pei comuni. Tribunale d'appello a Milano; senato giudiziario in Verona; e nuovo statuto per l'ordine della corona di ferro. Posto nei presbiterj assegnato ai membri delle R. delegazioni. Divieto del commercio dei grani agli Ebrei. Il conte di Saurau governatore di Lombardia. Medaglia di onore a Giuseppe Solera. Il marchese Antonio di Bagno podestà, Morandi Domenico nominato a vescovo di Mantova senza esito. Capilavori di belle arti e manoscritti restituiti a Mantova dalla Francia. VIII. Dichiarate di nomina sovrana le dignità ecclesiastiche. Abolite le mete su alcuni comestibili. L'arciduca Raineri in Mantova. Quadri della cappella di S. Longino in S. Andrea ripuliti. Oggetti di antiquaria scavati in Ostiglia. Carestia de' grani; e febbre tifoidale propagatasi. Morte del marchese Gianfrancesco Arrigoni, di Felice Campi, Luigi Casali, Luigi Tonni, don Luigi Saini, Ildefonso Valdastri, e Giuseppe Bonazzi. IX. Scuole di ostetricia e flebotomia concentrate a Milano. Ginnasio in Viadana. Norme per le scuole elementari. Nuovo campanone di piazza. Chiesa di S. Gervaso restaurata e abbellita. Regolamento pei granj. Disposizioni circa gli Ebrei. Nuovo teatro sociale; e demolizione della chiesuola di S. Antonino. Morte del barone Saint Julhien. Riattamento delle strade da Mantova ad Ostiglia; e demolizione della rocca di Pontemolino. X. Statue del Canova per S. Andrea. L'arciduca Raineri vicerè, conte Bubna comandante generale e conte Strassoldo governatore civile in Lombardia. Il vicerè visita Mantova. Nuove magistrature del Mantovano pel giustiziaro. Norma sulle controversie matrimoniali; e codice ginnasiale. L'imperatore in Italia; e principi, che transitarono per Mantova. Il vicerè in Ostiglia. Arginature elevate. XI. Carta topografica del Mantovano. Casa di ricovero e d'industria istituita; e primi legati a lei fatti. Proibito l'accattonaggio inutilmente. Scuola di mutuo insegnamento soppressa. Scuole ginnasiale in seminario per chierici. Chiesa di Mantova soggetta alla metropolitana di Milano. Cesare Guerrieri cardinale. Notizia della chiesa di S. Pietro presso Gazzuolo. Camillo Renati consigliere di governo. Abolizione dei corpi de' carrettieri e facchini. Titolo di altezza alla famiglia Gonzaga. Cometa.

## LIBRO XXVIII

I. Dimostrazioni generali di ribellione in Europa. Costituzione proclamata a Napoli. Congresso de' monarchi a Lubiana. II. Morte di Girolamo Ascari, Antonio Pinazzo, Giuseppe Canova, abate Giuseppe Sordi, Gaetano Basilicà e Giampietro Asti. III. Passaggio di Principi per Mantova. Chiesa di S. Orsola riaperta. Solenne consecrazione del nuovo altare nella sotterranea chiesa di S. Andrea. IV. Abolita la tassa sulle professioni liberali; e concessuta ai comuni una parte di quella sulle arti e sul commercio. Congregazione de' Fratelli del Redentore ripristinata. Battelli a vapore sul Po. Premio distribuito agli scolari del disegno. Incendio nel vicolo dei Cani. Funerali al maresciallo Schwarzenberg. Quercia smisurata ai Correggioli di Ostiglia. V. Ferdinando re di Napoli passa per Mantova. Il congresso di Lubiana affida all'Austria la tutela dell'Italia. L'esercito austriaco debella i rivoluzionarj sul Napoletano e in Sicilia. Ribellione in Piemonte, il cui re Vittorio Emanuele rinuncia il trono a Carlo Felice. Gli austriaci battono in quel regno i rivoltosi e vi rimettono l'ordine. Morte di Napoleone. Stabiliti i confini lungo il Po tra il ducato di Parma e il regno Lombardo. VI. Nuovi altari a Commessaggio e nella cattedrale. Ridotto a caserma il convento di S. Giovanni. Apertura dell'anfiteatro virgiliano. Duchessa il Devonshire a Mantova. Don Domenico Morandi, eletto vescovo di Mantova, è rifiutato dal papa in Roma. Scomunica ai Carbonari. Il vicerè a Canneto e Asola; e poi a Mantova, dove succedono luminarie e corsa di barberi. Temporale straordinario. VII. Morte di Giovanni e don Domenico Bellavite. Istituzione del consorzio delle Figlie di Maria. Morte di don Giovanni Manifesti, Pellegrino Bertani, Giambattista Zanelli, don Lorenzo Pellegretti e generale Dressery. Nuovo ponte fuori Pradella. Linea daziaria ai confini del Veronese soppressa. Nuovo ruolo di popolazione. Solennità a Gazzuolo per la sua fiera. Scuole e femminili presso le Figlie di Maria. VIII. Traslocazioni del tribunale al palazzo Canossa e notizie relative. Giuseppe Castellani consigliere aulico del senato in Verona. Apertura del teatro sociale. IX. Nuovi movimenti rivoluzionarj. Congresso de' sovrani in Verona; e passaggio di principi per Mantova. Morte di Leopoldo Camillo Volta e don Jacopo Monti. Ingresso del nuovo vescovo Giuseppe Bozzi in Mantova. Morte di Pio VII cui succede Leone XII. X. Il conte Francesco d'Arco podestà. Cassa di risparmio istituita. Prescrizione di computare le monete a lire austriache. Inondazioni; e visite fattevi dal vicerè. Nuovo campanone. Feto maschile bicipite. Dono di ritratti di celebri Mantovani alla R. biblioteca. XI. Sentenza di condanna di varj Mantovani per oggetti politici. Grandine devastatrice nell'Oltrepò. Ratto criminoso della fanciulla Angela Cambi; tumulto contra gli Ebrei; e condanna

della colpevole Elena Andreani. XII. Morte dei conti Luigi Cocastelli, Luigi de Peyri, e Guglielmo Gardani. Casa di ricovero ebraica. Ristauramenti alle fortificazioni, alle strade e alle case. Chiesa di Cerese rifabbricata. Si erige il nuovo seminario de' chierici, ove si trovano oggetti di antiquaria. Chiesa di S. Paolo ridotta a cappella del seminario. Monte di pietà riedificato a Viadana. XIII. Il conte Francesco d'Arco rinuncia la carica di podestà, e gli succede il marchese Antonio di Bagno. Via augusta aperta per la piazza Virgiliana. L'imperatore Francesco I a Mantova colla imperatrice; e festeggiamenti eseguiti e corsa delle bighe. Abazia di S. Barbara rifiutata dal primicerio Ambrogio Zecchi. Il vicerè torna a Mantova. XIV. Furto in S. Maria delle Grazie. Siccità; e timori d'inondazione. Ruolo della popolazione rinnovato. Giubileo pubblicato. Prescritta la decennale rinnovazione delle ipoteche. Regolamento edilizio e stradale per Mantova; e riduzione della via Pradella e di altre. Giuseppe Acerbi console austriaco in Egitto; e il marchese Benedetto Sordi R. delegato a Cremona. Aumento personale del tribunale. Consecrazione di altari nella chiesa di S. Gervaso. XV. Giardino de' marchesi Cavriani con 13 erme di Mantovani preclari. Malattia nelle risaje. Locuste devastatrici nell'Oltrepò. Minaccie d'inondazioni. XVI. Appendici di agricoltura, storia, lettere, arti e commercio, che cominciarono a porsi nella gazzetta patria. Pretura traslocata da Goito alla Volta; e aggregazione del Bonizzo e di Borgofranco a quella di Revere. Festa dell'Ascensione in S. Andrea. Chiesa di S. Nicolò demolita; e imagine di S. Maria dell'Ajuto trasportata in quella di S. Caterina. Francesco Cherubini pubblica le Notizie storiche di Ostiglia e il vocabolario del mantovano dialetto. Scuola di canto in Mantova. I mulini del Zeppetto ceduti al comando militare. Voltone Luzzara atterrato. Adattamento di strade; e invenzione di un'urna mortuaria cretacea. Grandine spaventosa. Suicidio del marchese Nicola di Gazzoldo. XVII. Morte del rabino Moisè Ariani, di don Domenico Morandi, del canonico Giovanni Gandini, di Giuseppe Mai, di Pasquale Coddè, e del pittore Paolo Zandalocca. Pretura di Canneto traslocata in Asola. Il marchese Bonaventura Guerrieri R. delegato a Lodi. Legati pii di Domenico Pilotti e Vincenzo Maifredi. Fulmini scoppiati in due temporali. Solenne esposizione de' sacri vasi in S. Andrea. Don Pietro Vaccari abate di S. Barbara. Fabbricazione del seminario vescovile, e riattamento della strada Pradella e di altre vie terminati. Darsena del porto Catena ampliata. Argine dell'Anconetta e interramento intrapreso di quella palude. Vicerè a Mantova e a Castiglione delle Stiviere. XVIII. Vietato agli Ebrei l'esercizio farmaceutico. Morte di Leone XII, cui succede Pio VIII. Giubileo. Soppressione del ginnasio pei chierici. Morte di Costantino Solferini, Luigi Ballardì, Sante Andreasi e don Crispino Bianchi e don Ilario Fortunati. Verno

rigidissimo. Luigi Mari e Giuditta Pasta cantano nel teatro. Battesimo dell'ebrea rinata Gentile Cuzzi. Temporale fierissimo. Volo aerostatico di Francesco Orlandi. Morte del R. delegato marchese Benzoni; nelle cui veci succedette il cavaliere Giuseppe Sebregondi. L'arciduca Ferdinando coronato re d'Ungheria. Il console Acerbi spedisce al museo di storia naturale molti animali dall'Egitto ben conservati. Vicerè a Mantova. Morte di Pio VIII.

## LIBRO XXIX

I. Tumulti rivoluzionarij in molte parti di Europa. Fuga di Carlo X re di Francia e proclamazione di Luigi Filippo di Orleans. Insurrezione ne' piccoli stati d'Italia. L'esercito austriaco vi rimette l'ordine. II. Giuseppe Sebregondi R. delegato. Gregorio XVI sommo pontefice. Riduzione dell'annuo interesse al 4 per cento sui pegni al monte di pietà. Disgrazia dell'ingegnere Giuseppe Raineri. Fulmine sulla chiesa della Vittoria. Parto di 4 feti. Precauzioni e offerte pel timore del cholera asiatico. III. Morte de' marchesi Lelio dalla Valle, e Benedetto Sordi, conti Filippo Cocastelli e Girolamo Murari, cardinale Cesare Guerrieri, rabbino Cologna Abramo e avvocato Giulio Bosio. IV. Distintivo ai preti beneficiati di S. Andrea, il cui vestibolo si riduce più regolare. Pegni gratuiti nel monte di Asola. Annui esercizi in S. Andrea; e annuo funebre ufficio nella cattedrale pei benefattori della casa di ricovero. Vicerè a Mantova. Soppressione delle giudicature politiche. Muraglione della piazza virgiliana inalzato. Rinnovazione del ruolo di popolazione. Nuova residenza del municipio. Demolizione dannosa del partilacqua del sostegno di Governolo per facilitare la navigazione nel Mincio al battello a vapore del duca Visconti. V. Tentativi di ribellione; e attentato alla vita di Ferdinando re di Ungheria; e Tedeum per la sua guarigione. Elargizioni del comune di Sabbioneta. Infortunio della matrona Maria Teresa Peyri Cavriani. Festa centenaria per Maria SS.ma della Comuna presso Ostiglia. Danni cagionati alle biade dai bruchi, e alle campagne dalla inondazione del fiume Secchia. Giacomo Mestron presidente del tribunale. Setta della Giovane Italia. Il vicerè a Viadana e a Mantova. Istituzione del corpo de' pompieri. Scuole delle Figlie di Maria. Chiese di S. Egidio risarcita e di Pietole fabbricata. Quadri del conte Giulio Cesare Arrivabene. Legati pii di Ferdinando Alberini e Ottavia Volpi. Tassa per l'esenzione delle visite al capo d'anno. VI. Morte del marchese Federico Cavriani, del principe Luigi Gonzaga, di Agostino Masetti, del vescovo Bozzi, di Giuseppe Solera, del primicerio Zecchi, di Antonio

Gobio, del rabbino Cases, di Ferdinando Arrivabene, di Girolamo Resti Ferrari e di Ferdinando Moretti Foggia. VII. Istituto fondato dal ricco ebreo Samuele Trabotti. Legati pii del conte Girolamo Gardani e di Carlo della Pellegrina. Ginnasio pe' chierici ripristinato nel seminario. Operette periodiche di religione incominciate. Festa di S. Filomena in S. Gervaso. Elargizioni degli abitanti di Asola e di Sabbioneta. Giuseppe Resti Ferrari presidente del tribunale. Chiaviche fatte alla Pomponazza e sull'Anconetta. Sfregio agli stipiti della porta di S. Andrea. Luminaria al carnevale. Morte dell'imperatore Francesco I e pompa funebre; e gli succede Ferdinando suo figlio. Statua colossale di Virgilio nel giardino Cavriani. VIII. Fabio Guicciardi R. delegato. Pretesi miracoli di Rosa Fantoni a Belforte. Ingresso del nuovo vescovo Giambattista Bellè. Battesimo di un fanciullo moro al Paludano. Morte del conte Francesco d'Arco, del presidente Giovanni Gognetti, di Filippo Michini, dei medici Locatelli e Tinelli, di mons. Trenti, della marchesa Peyri, de' consiglieri Poma e Luigi Menghini e del medico Giuseppe Castiglioni. IX. Freddo eccessivo all'inverno. Passaggio di molti principi. Nuova fiera a Montecchiana. Pio legato di don Luigi Turbini. Incoronazione dell'imperatore Ferdinando. Il maestro Rossini a Mantova. Luminarie mirabili al carnevale. Partenza del barone Mayer comandante della fortezza di Mantova, a cui succede il barone Carlo de Furstenwerther. Nuova facciata di S. Gervaso. Morbo cholera in Mantova e analoghe disposizioni. Oggetti archeologici scavati a Calvatone. X. Rinnovazione delle luminarie nel carnevale. Furto di una croce preziosa in S. Barbara; e assoluzione dell'accusato sagrista Franzolini. Don Emilio Sangiorgi primicerio di S. Andrea. Sala municipale ornata di busti di Mantovani. Nuovo ponte a Canneto. Medaglia per l'ingegnere Basilio Soresina. Asili infantili a S. Martino dall'Argine e in Mantova. Vicerè a Castelfelfredo e Roverbella. XI. Morte di Anselmo Belloni, Luigi Dari, don Giorgio Mori Bocchi, e marchese Antonio Cavriani. Altra luminaria carnevalesca. Il foglio periodico dell'Ape storica senza esito.

## LIBRO XXX

I. Ampliazione della via delle Due catene. Incoronazione dell'augusto Ferdinando a Milano: suo arrivo a Mantova; feste relative ed elargizioni ai poveri. II. Carlo Breinl R. delegato. Ultima luminaria di carnevale. Il generale Luigi Mazzucchelli governatore militare di Mantova. Offerta della imperatrice per la festa centenaria della Madonna Incoronata. Pinacoteca Cavriani. Palazzo della Favorita semi-distrutto. Teatro e palazzo comunale di Ostiglia. III. Spaventevole

inondazione nell'Oltrepò e Oltreggio; e straordinarj soccorsi del nostro vescovo, dei conti Mellerio e Carini, e delle popolazioni di Milano e di Brescia; azione filantropica del marchese Luigi Strozzi. Gli arciduchi Raineri e Carlo Ferdinando a Mantova. IV. Morte di Giuseppe Petrozzani, del marchese Luigi Cavriani e del consigliere aulico Giuseppe Castellani. Vicerè ad Ostiglia. Asola dichiarata città. Legge sul bollo proporzionale per gli atti e contratti. Teatro di Bozzolo. Pio legato di don Giuseppe Malgarini. Cappella della Madonna Inconronata riabbellita; e solenne funzione della centenaria di questa. V. Persone principesche transitate per Mantova. Il R. delegato Carlo Breinl, traslocato a Brescia, è rimpiazzato dal cavaliere Giuseppe Villata. Triste avvenimento nella famiglia Bassi. Oratorio di S. Lucia presso Bancole rifatto. L'architetto Giambattista Vergani va professore di architettura e di egno a Pavia. Morte del rabbino Claudio Cases, del presidente Luigi Giani, dell'avvocato Francesco Arrivabene, di Stefano Gatti, di Celestino Bianchi, di Antonio Ruggeri, del marchese Bonaventura Guerrieri, di Giuseppe Garofoli, di mons. Giovanni Serafino Volta, e della contessa Brigida Gazzini. Giovanni Villani R. delegato a Cremona. Consecrazione del nuovo altare di S. Maria delle Grazie nella chiesa di S. Martino. Nuovo ospedale con oratorio in Ostiglia. Legato pio del prete Giovanni Fabi di Rivarolo. Arciduca Stefano in Mantova. VI. Commissione ebraica spedita a Vienna. Rissa fra l'ebreo Salomon Norsa e Quirino Galeazzi: e conseguente grave tumulto contro gli Ebrei. Fatto di Domenico Barotti; gravi disordini; e ferimenti. Processo istituito per tale affare e condanna di diverse persone. VII. Eclissi solare totale. Teatro a Guidizzolo. Evoluzioni militari a Montechiaro e Castiglione delle Stiviere, ove succedono luminarie. Furto di documenti nel segreto archivio governativo. Improvviso fendimento del casone presso il Vaso di Porto. Inondazione ne' contorni di Mantova per l'escrescenza dei laghi. Demolizione di parte del macello, che minacciava rovina; e crollamento parziale del muro del ponte S. Giorgio. Ruina della chiesa di S. Francesco in S. Benedetto. Nuove campane per la cattedrale. Il marchese Ippolito Cavriani podestà. Nuovo tempio nel ghetto. VIII. Morte del primicerio Emilio Sangiorgi, del presidente Giuseppe Speroni, di Tranquillo Orsi, del presidente Giovanni Baracchi, del conte Giuseppe Casali, del canonico Placido Bolzani e del vescovo Bellè. Mons. Giacomo Bignotti vicario generale capitolare. Solenni esequie all'arciduchessa Maria Carolina. Il barone Herbert comandante della fortezza di Mantova. Regolamento edilizio e stradale. Villaggio di Pampuro aggregato al veronese. Grave disavventura alla palata del ponte di S. Giordano. Asili infantili a Casalmoro e Redondesco; e scuole a S. Martino dall'Argine. Nuovo Fioretto delle cronache di Mantova. IX. Don Vincenzo Prati primicerio di S. Andrea. Asilo infantile a Sabbioneta.

Monsignor Giuseppe Sanguettola rifiuta il vescovato di Mantova. Fondazione della nuova chiesa di S. Antonio. Medaglia pel botanico Paolo Barbieri. Eroismo di Claudio Morelli per salvare quattro persone. Chiesa parrocchiale di S. Giacomo a Po riaperta. Morte di Giovanni Toveschi, de' marchesi Carlo di Bagno, Tullo Guerrieri, e Giuseppe Cavriani, di Antonio Casiglieri, don Francesco Nasi, canonico Giuseppe Savio, Giuseppe Acerbi e conte Michele Cantoni. X. Popolazione del Mantova. Luigi Lazzaro Anselmi presidente del tribunale; conte Carlo d'Arco podestà; e conte Carlo Gorzkowsky comandante della fortezza. Funerali solenni al papa Gregorio XVI. Pio IX creato sommo pontefice. Elargizioni di Pietro Montecchi, Francesco Benintendi e marchese Ippolito Cavriani. Scuola reale gratuita per la sera ai fanciulli senza esito. Morte della contessa Catterina Murari della Corte e di Francesco Benintendi. XI. Legati pii del parroco Angelo Falavigna e di Giulio Franzini. Isole del Po aggregate al Mantova(no). Sospesa l'estrazione delle granaglie. Disposizione municipale pel pane ai poveri. Solenni esequie all'arciduca Carlo. Ingresso del nuovo vescovo Giovanni Corti. Consecrazione della chiesa di S. Antonio. Morte di Maria Luigia duchessa di Parma.



# INDICE



5	<i>Premessa</i>
49	Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri giorni. Tomo sesto
51	Prefazione
55	<i>note</i>
57	Libro XXV
82	<i>note</i>
88	Libro XXVI
123	<i>note</i>
130	Libro XXVII
148	<i>note</i>
153	Libro XXVIII
200	<i>note</i>
206	Libro XXIX
248	<i>note</i>
254	Libro XXX
297	<i>note</i>
303	Indice e sommario del contenuto del tomo VI

tipolitografia grassi - mantova



